ISBN : 978-1-4716-3418-5

Copyright 20012 - Emidio Tribulato
Viale Annunziata N° 72 – 98168 Messina

Emidio Tribulato

Il bambino e il suo ambiente

L'influenza dell'ambiente nello sviluppo del bambino

PREMESSA

Gioia e sofferenza accompagnano gli esseri viventi durante tutta la loro vita.

Soffrono le piante quando il sole picchia sulle loro foglie e rende queste aride, accartocciate e pallide o peggio ancora le brucia e secca. Soffrono gli alberi quando la bufera strappa le loro foglie e poi, senza pietà, spezza i rami e li travolge in un infernale turbinio.

Soffrono le piante quando chicchi di grossa grandine le colpiscono e feriscono o, ancor peggio, quando la ruspa crudele le travolge e le condanna a morte certa.

Soffrono gli animali quando li trascuriamo, quando li aggrediamo, quando, con inaudita leggerezza li abbandoniamo per ore in una casa vuota o in luoghi che dovrebbero essere di ricovero ma che portano alla follia, perché troppo affollati e sporchi. Soffrono gli animali quando li abbandoniamo sulle strade, così da condannarli ad una morte certa e atroce in balia delle ruote delle auto e dei camion.

Ma anche noi uomini soffriamo.

Già quando nasciamo, il primo contatto con il mondo è un lacerante grido di sofferenza e di protesta per essere stati strappati dal caldo, morbido e confortevole nido rappresentato dal ventre materno, per essere deposti in un freddo, inospitale e sterile lettino. Nel tempo la sofferenza ci accompagna per tutta la vita. Spesso, senza che ce ne accorgiamo, il dolore è presente ed accomuna molti bambini, anche quelli che consideriamo "felici, contenti e soddisfatti" delle mille cose di cui li circondiamo. Anche questi possono soffrire.

Possono soffrire per le nostre assenze o per quello che neghiamo, per le battaglie quotidiane e per le guerre che noi adulti combattiamo con le persone più vicine: nostra moglie, nostro marito, nostro fratello, nostra sorella, nostra madre o padre. Li fa soffrire la nostra distrazione, li fa soffrire il nostro difficile carattere, a volte irritabile, aggressivo, scontroso, chiuso, ansioso, malinconico. Soffrono per i baci, per la presenza, per l'ascolto, per gli esempi, per i consigli, per le parole, per una guida sicura e serena che non offriamo loro. A volte piangono in silenzio. Altre volte gridano la loro sofferenza nel tentativo di comunicarla meglio e perché meglio possiamo capirla, affrontarla e risolverla. A volte reagiscono con irrequietezza, per cui si agitano a scuola, in casa o nelle chiese e in tutti i luoghi nei quali "bisogna star fermi." A volte aggrediscono gli altri o se stessi lacerandosi il volto ed il corpo in un impeto di ribellione, rabbia ed autodistruzione. Altre volte si chiudono in se stessi, soffocati e atterriti dalle loro intense e angosciose paure. Spesso, nonostante un'intelligenza vivace non imparano, non ricordano, sono indifferenti ad ogni istanza culturale. Per fortuna, in rari casi, si allontanano da noi e dal mondo che li circonda e sfuggono ai nostri occhi o ci guardano come estranei, con il viso atteggiato perennemente ad un sorriso fatuo, assente, da un angolo della casa o di una classe, per ritrovare, nella solitudine di un gioco senza fine e nel silenzio, un minimo di serenità interiore.

Ma anche la gioia è universale e accompagna tutti gli esseri viventi. Vi è gioia negli alberi della foresta quando le prime piogge d'autunno lavano le foglie sporche della sabbia accumulatasi durante tutta la torrida estate. Gioiscono quando l'acqua scrosciante del temporale, che si annuncia con il suono impetuoso del tuono, dà sollievo e speranza alla sete e all'attesa, dopo i lunghi mesi di arida calura estiva. Gioiscono le piante quando il contadino cura le loro malattie e accompagna con sagge potature la chioma ed i rami nella loro crescita e quando, attento, le protegge dai rigori dell'inverno e dall'eccessiva calura estiva. Gioiscono le piante quando alla loro ombra amoreggiano gli innamorati, giocano i fanciulli, si riparano dal sole cocente i viandanti, raccolgono i loro frutti uomini e donne di ogni età, per poi riporli come splendidi tesori nelle ceste odorose.

Gioiscono gli animali quando possono razzolare liberi sull'aia o su un prato rigoglioso o quando, scorrazzando sui monti e nelle selve si cercano, s'incontrano, si piacciono e felici si accoppiano. Non vi è dubbio che i loro occhi sono colmi di gioia quando in primavera da loro nascono, e iniziano a camminare sulla terra i mille cuccioli di ogni specie.

Ma anche tra noi uomini sentimenti di gioia avvolgono teneramente il cuore quando una carezza si posa sul nostro capo; quando un abbraccio circonda il nostro corpo; quando qualcuno ci ascolta e accoglie; quando nell'animo scoppia l'amore o, quando incontriamo per caso o per nostra fortuna un volto aperto, un viso sorridente e caldo disponibile all'incontro e al dialogo affettuoso.

In questo libro ci occuperemo dell'influenza che ha l'ambiente in un periodo particolare della nostra vita: l'età infantile. Un periodo questo nel quale si formano gli uomini e le donne del futuro. E', infatti, a questa età che la speranza dell'umanità diventa realtà. E' a questa età che l'animo umano può strutturarsi sereno e forte, così da librarsi leggero sul mondo per raggiungere le vette più alte dell'ingegno e della relazione oppure, al contrario, può rimanere invischiato nella sofferenza e nel dolore per poi maldestramente arrancare malato e storpio lungo le strade della vita, come fosse l'aborto di una umanità tradita.

Lo scopo di questo libro è quello di rendere visibili i segnali di gioia e di dolore dei bambini, ma anche quello di rendere evidenti le loro attese, le loro richieste. Per fare ciò abbiamo utilizzato oltre che la nostra esperienza e quella degli studiosi che ci hanno preceduto, anche i loro disegni ed i loro racconti.

Ciò in quanto spesso oggi i bambini sono invisibili come dice CAMPANINI: ‹‹Per la tendenza delle politiche sociali a privilegiare sistematicamente le fasce adulte ed anziane e a lasciare in ombra i diritti del bambino; "invisibili", talora all'interno stesso della famiglia, perché nonostante il decantato "puerocentrismo" il bambino appare molto spesso alla periferia piuttosto che al centro della famiglia e finisce per assumere il ruolo di una sorta di "variabile dipendente" rispetto ai progetti di auto-realizzazione dei genitori. Di qui la vistosa contraddizione che caratterizza pressoché tutte le società

industriali avanzate: da un lato si afferma la cultura del "puerocentrismo", almeno a livello di grandi enunciazioni di principio; dall'altro il bambino tende ad essere abbandonato a se stesso, non riceve più dagli adulti quel sostegno di cui avrebbe bisogno, si trova privo dei necessari punti di riferimento››.[1]

Questo saggio non è stato scritto per mettere alla gogna o accusare qualcuno in quanto, sul banco degli imputati, potremmo esserci tutti. Esso è nato dal bisogno di chiarire a noi adulti che cosa significa essere responsabili nei confronti dei minori; che cosa significa rispettare il futuro dell'umanità che cresce accanto a noi e da noi si aspetta il giusto riconoscimento.

Cercheremo di capire che cosa attanaglia e schiaccia il nostro cuore e che cosa lo libera ed esalta. Cercheremo di scoprire da che cosa nascono il dolore, la sofferenza e l'angoscia e da dove scaturiscono il piacere, la felicità e la gioia. Seguiremo il bambino fin dal primo suo palpito nel ventre materno per conoscere meglio i suoi bisogni, per ascoltare con più attenzione la sua voce, per capire fino in fondo la sua splendida realtà.

[1] G. CAMPANINI, *Il bambino nella famiglia tra gratificazione e disagio*, in "La famiglia", anno XXXVII, luglio –agosto 1993, p.25.

Capitolo 1

1.0 L'AMBIENTE

1.1 Ambiente interno e ambiente esterno.

Attorno a noi ma anche dentro di noi vive e si agita un mondo complesso e articolato: l'ambiente.

Chiamiamo *ambiente interno* quel mondo interiore fatto di carne e sangue, di ormoni e geni, di cellule e apparati, ma anche di pensieri e sogni, di speranze e delusioni, di momenti di serenità e inquietudine, di gioie e angosce, di amori e odi, di sentimenti accoglienti o rabbiosi, di conflitti e desideri.

Definiamo *ambiente esterno* il mondo su cui ci muoviamo e interagiamo. Questo, com'è facile comprendere, è costituito soprattutto di persone. Alcune di queste sono molto vicine al nostro cuore e quindi fondamentali per la nostra vita, la nostra crescita o la nostra stessa sopravvivenza. È da queste persone che ricaviamo buona parte della nostra gioia e serenità interiore; è da queste persone che traiamo la nostra forza, il nostro equilibrio, la nostra maturità. Ma è anche dall'incontro con queste donne e questi uomini che derivano molte delle nostre tristezze, sofferenze e angosce.

Queste persone possono essere per noi importanti e fondamentali, come i genitori, i fratelli, i familiari, gli amici, con i quali condividiamo i pensieri più intimi, le gioie più profonde, i dolori più laceranti ma non sono affatto da sottovalutare tutti gli altri esseri umani con i quali, in qualche modo, siamo in contatto durante il giorno. Anche quelli, quindi, con i quali scambiamo solo un freddo saluto o un garbato "buongiorno". Anche questi, sebbene in modo molto minore, sono importanti per il nostro benessere o malessere psicofisico.

Molte di queste persone non sono da noi scelte: non sono scelti i genitori e tutti i familiari con i quali si è instaurato un legame di sangue o di appartenenza; non sono scelti gli insegnanti, i compagni di scuola o di sport, così come non sono scelti i colleghi di lavoro o di studio.

In alcuni casi, invece, abbiamo la possibilità e la fortuna di selezionare noi, con cura, le persone con cui rapportarci. Scegliamo gli amici più cari con i quali condividere parte della nostra vita. Scegliamo gli amori più importanti e profondi con i quali vivere duraturi sentimenti teneri e caldi o anche dei progetti importanti.

Per quanto riguarda la frequenza, con alcuni abbiamo dei rapporti quasi quotidiani, con altri i contatti sono più sporadici, con altri ancora i rapporti sono rari. Quando le relazioni sono frequenti e intime, accettiamo più facilmente le frustrazioni che da queste persone possono venire, giacché sono compensate dalle gioie e dalle gratificazioni che abbiamo avuto o che speriamo di avere in contraccambio. Siamo, invece, più sensibili e reattivi nei confronti delle persone sconosciute o da poco conosciute. Da queste ci attendiamo almeno un rispetto formale.

Variano anche i sentimenti che proviamo o che scambiamo. Con alcuni esseri umani scambiamo amore, con altri risentimento e odio, con altri desideri e passioni, mentre alcuni ci sono in parte o in tutto indifferenti.

Persone sono anche quelle che ascoltiamo e vediamo alla radio, alla TV, mediante il computer su Internet. Persone sono quelle che ci hanno preceduto e che hanno lasciato con i loro scritti e con le loro parole, pensieri, storie, fantasie, riflessioni, opinioni. Persone sono quelle che con le varie arti: musica, pittura, scultura, architet-

tura, comunicano a noi, anche dopo secoli e millenni, bellezza, armonia, piacere, gioia, ma anche malinconia, angoscia e tristezza. Tutti questi esseri umani, anche se non li abbiamo mai conosciuti direttamente o sono morti da migliaia di anni, hanno lo stesso la capacità di commuoverci, divertirci, istruirci e farci apprendere verità fondamentali. Anche questi esseri umani hanno il potere di farci crescere, renderci più sereni e forti o, al contrario, nonostante il trascorrere del tempo, hanno ancora il potere di turbarci, affliggerci; hanno il potere di farci, in definitiva, del male.

Ma l'ambiente esterno non è fatto solo di esseri umani. Gli animali, le piante e anche gli oggetti e l'ambiente fisico nel suo complesso, possono contribuire molto sia al nostro benessere sia al nostro malessere psicologico.

Ad esempio, non è indifferente il tipo di casa che ci accoglie. Così com'è piacevole entrare e vivere in una casa soleggiata, pulita, ordinata, calda, ampia e solida, al contrario è sicuramente sgradevole condurre la propria esistenza in una casa umida, fredda, sporca, buia o diroccata.

Non è indifferente vivere accanto a strade asfaltate nelle quali corrono auto rombanti e camion puzzolenti oppure avere la possibilità di abitare in un parco verde e tranquillo o in una campagna odorosa, così da godere della ricchezza, della bellezza, dei profumi e dei colori della natura.

Persone, animali, piante, oggetti, ambienti naturali, tutti sono fondamentali per la nostra vita fisica e psichica in quanto tutti sono in grado, anche se in modo diverso, di migliorare o peggiorare il nostro mondo interiore e quindi sono capaci di creare e promuovere il nostro benessere oppure di spingerci verso il malessere.

Dei due *ambienti: quello interno e quello esterno*, sappiamo che l'uno condiziona l'altro, l'uno è legato all'altro, l'uno è capace di essere modificato in senso positivo o negativo dall'altro.

Sofferenza o gioia possono nascere dalla nostra costituzione genetica *(patrimonio di base di natura genetica),* [2] dai disordini biochimici e ormonali o dalle malattie che ci possono colpire in qualunque momento della nostra vita. Allo stesso modo però, sofferen-

[2] J, DE, AJURIAGUERRA, *Manuale di psichiatria del bambino*, Milano, Masson, 1993, p. 11.

za e gioia possono nascere dal rapporto positivo o negativo, facile o difficile, normale o disturbato, caldo o freddo, intenso o raro che abbiamo avuto e che abbiamo ogni giorno con il mondo esterno a noi, con il quale ci relazioniamo.

Per AJURIAGUERRA ‹‹Non esiste sviluppo comprensibile al di fuori del suo ambiente››.[3] FREUD ribadì con forza l'evidenza che le radici della nostra vita emotiva risiedono nell'infanzia e soprattutto nella prima infanzia. Ma anche BOWLBY afferma: ‹‹Il punto di vista che sostengo, come si potrà notare, si basa sulla convinzione che gran parte dei disturbi psichici e dell'infelicità siano dovuti ad influenze ambientali su cui siamo in grado di intervenire e che possiamo modificare››.[4] E ancora lo stesso autore: ‹‹L'esperienza clinica e una lettura delle prove lascia pochi dubbi sulla veridicità dell'affermazione che molti disturbi psichici siano il risultato di un lutto patologico o che tali disturbi comprendano molti casi di stati d'angoscia, di depressione ed isteria, e più di un tipo di disturbi del carattere››.[5]

Per ACKERMAN ‹‹L'eredità fissa dei limiti al potenziale sviluppo della personalità, ma a darle una forma concreta è l'esperienza sociale››.[6]

Pertanto, tutto e tutti possono provocare delusioni cocenti, conflitti laceranti, angosce opprimenti; come, per fortuna, tutto e tutti possono essere apportatori di serenità e gioia, piacere e benessere, calore e apertura. In definitiva ogni persona umana porta con sé elementi biologici, psicologici e sociali e, come dice ERIKSON, ‹‹L'essere umano, dunque, è in ogni momento un organismo, un Io, e un membro della società, ed è coinvolto in tutti e tre i processi di organizzazione››.[7]

---

[3] J. DE, AJURIAGUERRA, *Manuale di psichiatria del bambino*, Op. cit., p. 116.
[4] J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1982, p. 22
[5] J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Op. cit. p. 61.
[6] N.W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, Torino, Boringhieri, p. 69.
[7] E.H. ERIKSON, *Childhood and society*, New York, W.W. Norton, 1963.

Nonostante queste conoscenze siano ben note fin dall'antichità, ciclicamente, nei vari periodi storici e nelle diverse società, l'accento viene posto a volte su una causa, a volte su un'altra. In alcune epoche ed in alcune culture è sottolineato il ruolo dell'ambiente interno, mentre in altre epoche ed in altre culture viene prevalentemente proposta all'attenzione l'influenza dell'ambiente esterno. A volte si evidenziano soprattutto le influenze legate al nostro patrimonio genetico, altre volte sono le malattie causate da microbi, virus e batteri ad essere in primo piano. In altri periodi storici ed in altre culture si pone l'accento sulle patologie legate ad una alterazione dell'assetto ormonale o biochimico, in altre per quelle dipendenti dalle condizioni economiche e sociali.

Non vi è dubbio che delle molteplici realtà che accompagnano e si attivano in senso positivo o negativo sulla formazione del benessere o malessere dell'essere umano negli ultimi decenni gli elementi genetici siano stati ampiamente sopravvalutati a scapito delle componenti sociali, ambientali e relazionali.

Continuamente l'opinione pubblica viene informata della scoperta di un nuovo gene che avrebbe una marcata influenza su questa o quella malattia, su questo o quel disturbo o comportamento abnorme o eccessivo. Ciò ha sviluppato nella mentalità comune la falsa opinione che buona parte delle malattie e dei disagi di tipo psicologico di cui soffriamo noi adulti ma anche i nostri figli come le nevrosi, le dipendenze, l'autismo, l'instabilità psicomotoria, i disturbi del carattere o del comportamento, le psicosi depressive e quelle dissociative, l'omosessualità ecc., siano su base genetica e, pertanto, incurabili fino a quando gli studiosi non siano riusciti a modificare i geni interessati, così da curare i nuclei e le aree cerebrali geneticamente alterate. La fiducia e le aspettative poste in queste ricerche da parte di un'opinione pubblica poco informata, diventano enormi e incongrue, perché è da questi studiosi, dai farmaci o dalle tecniche da loro prodotti e non dai nostri comportamenti personali, di gruppo e sociali che si attende la o le soluzioni dei tanti gravi problemi che ci assillano.

Ciò mette in scarsa luce e svilisce quanto constatato e studiato dagli illustri studiosi dell'animo umano.

Per AJURIAGUERRA ‹‹Senza alcun dubbio esistono dei *pattern* caratteristici di ogni specie, trasmessi per via ereditaria, che si manifestano sotto forme equivalenti in un insieme di individui della stessa specie. Ma i pattern possono essere attivati dall'ambiente, dagli stimoli tattili, visivi, uditivi, etc., *(disinnesti sociali)* - o modificati per l'assenza o per l'azione qualitativamente o quantitativamente inadeguata degli apporti dell'ambiente››.[8]

Per ISAACS ‹‹Possiamo affermare che, in genere, quanto più i piccoli di una determinata specie animale hanno bisogno di assistenza e quanto più a lungo rimangono dipendenti dai genitori, tanto più sono dotati di intelligenza e di spirito di adattamento, tanto meno vivono seguendo le regole fissate dalle leggi dell'ereditarietà e dalla genetica››.[9] Per OSTERRIETH ‹‹In breve, qualunque sia l'importanza e il peso dei fattori ereditari, l'uomo non è condizionato soltanto da questi: lo è altrettanto dalle condizioni in cui vive e in cui il suo sviluppo è avvenuto››.[10]

E ancora lo stesso autore: ‹‹Si può senz'altro affermare che le circostanze della vita e le esperienze dell'individuo determinano in larga misura il modo in cui la sua struttura ereditaria troverà espressione››.[11] E ancora: ‹‹Si sottovaluta che il più delle volte si trasmettono non malattie ma predisposizioni verso certe malattie piuttosto che altre. Si trasmette una maggiore o minore sensibilità ai traumi psichici piuttosto che disturbi o malattie psichiche. Anche perché perfino nei gemelli veri non vi è un uniforme comportamento per cui parecchie attitudini e tratti del carattere si trovano nell'individuo in quanto sono stati incoraggiati dall'ambiente, mentre altri sono stati costantemente inibiti››.[12]

E WINNICOTT: ‹‹Al giorno d'oggi parliamo molto spesso di bambini disadattati: ma i bambini disadattati sono tali perché *il*

---

[8] J. DE, AJURIAGUERRA, *Manuale di psichiatria del bambino*, Op. cit., p. 116.
[9] S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori*, Roma, Newton, 1995, p. 20.
[10] P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino,* Firenze, Giunti e Barbera, 1965, p. 19.
[11] Ibidem.
[12] P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 18.

mondo non è riuscito ad adattarsi correttamente a loro all'inizio e durante i primi tempi››.[13]

Se un bambino è sereno e sicuro oppure infelice e non in armonia con la società, dipende in gran parte dall'adeguatezza o meno delle prime cure che ha ricevuto.[14] E ancora WOLFF: ‹‹Le esperienze dell'infanzia non vanno perdute. Quando esse sono positive, l'individuo raggiunge la maturità conservando intatte le sue potenzialità riguardo ai rapporti umani, al lavoro, alla felicità. Egli risponde all'ambiente in modo realistico e sa adattarsi al mutare delle circostanze. Quando le esperienze infantili lo stressano in modo schiacciante, si ha un arresto dello sviluppo della personalità e può essere messo in movimento uno schema di comportamento disadattato, che si ripeterà per tutta la vita. Esso, come un destino malvagio, impedisce per sempre all'individuo di realizzare appieno le sue potenzialità nella vita adulta.[15] Arresto nello sviluppo non significa, però, che da quel momento tutto diverrà statico ma che vi sarà una deviazione della personalità con un ritardo nelle manifestazioni di cambiamento che caratterizzano il corso normale dello sviluppo di un minore››.

Sempre lo stesso autore ‹‹Certe circostanze possono essere dannose per i bambini, non per ciò che esse procurano, ma per ciò che non procurano: esse possono privare i bambini di essenziali esperienze di apprendimento››.[16]

Purtroppo però nell'attesa che le ricerche genetiche diano i loro frutti, si trascurano, sia nell'ambito della prevenzione, sia nell'ambito degli interventi terapeutici lo studio degli aspetti ambientali e relazionali. Per cui, come ben dice OSTERRIETH, ‹‹La nozione fatalistica di ereditarietà incoraggia facilmente ad astenersi da ogni sforzo di educazione e da ogni tentativo per modificare l'ambiente

---

[13] D. W. WINNICOTT, *Il bambino e la famiglia*, Firenze, Giunti e Barbera, 1973, p. 130.
[14] Cfr. J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 2.
[15] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Roma, Armando Armando Editore, 1970, p. 9.
[16] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, cit, p. 10.

nel quale il bambino cresce; essa costituisce, come ha detto qualcuno, un imponente guanciale di pigrizia pedagogica››.[17]

Questo atteggiamento spinge a considerare molte malattie psichiche come malattie croniche da fronteggiare soprattutto con gli psicofarmaci o con terapie abilitative e riabilitative fino a quando un improbabile, futuro intervento genetico potrà affrontarle ed eliminarle. Nel contempo siamo tutti assolti. Sono assolti i genitori che trascurano i loro figli e li costringono, con i loro incongrui ed egoistici comportamenti, ad innumerevoli sofferenze. Sono assolti i politici e gli amministratori che possono impunemente utilizzare i soldi pubblici ed indirizzare buona parte delle risorse per migliorare il benessere economico o peggio per costruire sempre più strumenti di guerra, trascurando il benessere sociale, quello familiare e di coppia e, quindi, l'ambiente di vita del bambino, come del giovane, dell'adulto o dell'anziano. Sono assolti i servizi presenti sul territorio, ai quali non si chiede l'efficacia dei loro interventi ma soltanto la quantità delle visite effettuate.

Inutile dire che è un messaggio sostanzialmente falso e fuorviante in quanto, se l'umanità ha sempre compreso e accettato la presenza della componente genetica nello sviluppo umano, nel contempo si è sempre attivata a che le componenti ambientali fossero le migliori possibili, al fine di evitare l'insorgenza o l'aggravarsi delle malattie del corpo e della psiche. Ed è proprio in queste ultime che prevalgono nettamente le componenti affettivo – relazionali e quindi prevalgono la comunicazione, il dialogo e lo scambio emotivo.

Altrettanto falso e fuorviante ci appare l'assunto per il quale nelle malattie prevalentemente o esclusivamente genetiche o organiche la disabilità che ne consegue porti automaticamente alla sofferenza del soggetto interessato e della sua famiglia, mentre è ampiamente dimostrato che la disabilità genetica od organica è solo una delle componenti che interagiscono su un substrato molto più complesso e variegato. Pertanto, così come la perfezione fisica non porta necessariamente gioia, equilibrio e serenità interiore, non è scon-

[17] P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino, Op.* cit., p. 10

tato che la disabilità si accompagni sempre a persone e famiglie infelici, tristi e angosciate.

1.2 Influenza dell'ambiente

Se un seme che porta in sé, nei suoi geni, un progetto di vita che può essere quello di un grande maestoso albero, nei primi giorni della sua esistenza sarà circondato da un caldo, umido, leggero humus che, come un nido lo avvolgerà, lo riscalderà, lo aiuterà a germogliare e lo nutrirà sufficientemente e se poi nei riguardi di questo germoglio, gli insetti, gli animali ma anche le persone che lo circonderanno saranno benevoli e gli daranno ciò che gli serve per crescere, possiamo ben sperare che da questa piccola vita, quasi solo un progetto, si sviluppi una robusta piantina che avrà maggiori capacità nell'affrontare le insidie dell'ambiente. Ma se al contrario, un seme che porta lo stesso patrimonio genetico è circondato da un ambiente ostile come quello dato da una scarsa umidità, da un freddo intenso o da eccessivo calore, mentre nel contempo gli animali o gli esseri umani attorno a lui, piuttosto che a proteggerlo saranno intenti a schiacciarlo e calpestarlo, il risultato sarà sicuramente lesivo per quel seme tanto che quella speranza di vita cesserà di esistere.

Ma l'ambiente interviene anche quando il seme si è trasformato in alberello. Infatti, quando nella foresta la sua piccola tenera cima svetterà insieme a quelle degli altri alberi, se gli insetti, i vermi e gli animali grandi o piccoli che vivono e prosperano attorno a questo alberello saranno pronti ad accoglierlo e a scambiare elementi di vita, le possibilità che cresca alto, rigoglioso e forte, così da dare, a tempo giusto, i suoi fiori ed i suoi frutti, aumenteranno sensibilmente. Al contrario, se l'ambiente che lo circonderà sarà portatore di ferite laceranti o di traumi eccessivi non è difficile che prevarranno, insieme alla sofferenza, elementi di malattia, di deformità, se non di morte, qualunque sia il suo patrimonio genetico.

In ogni caso, però, quest'essere vivente ha già subìto, nel bene o nel male, le modifiche dell'ambiente attorno a lui, ma anch'egli ha contribuito a modificare, con la sua presenza, l'ambiente che lo circonda.

Pertanto nell'ambito degli esseri viventi, ma anche in quello degli oggetti dell'ambiente fisico, l'influenza reciproca è la regola e non l'eccezione.

1.3 Il tempo e l'ambiente

Nei riguardi degli esseri viventi lo scambio con l'ambiente non è sempre costantemente favorevole o sfavorevole. Questo scambio può essere in certi periodi ed in certi momenti positivo, mentre in altri periodi ed in altri momenti può risultare negativo. Se, però, l'elemento sfavorevole agisce quando l'essere vivente è piccolo e fragile, le conseguenze negative non potranno che essere ben più gravi che non quando le stesse condizioni lesive o negative agiranno quando l'essere vivente è già grande e robusto.

Vi è un'ulteriore componente legata al tempo.

Il contadino sa che vi è un periodo adatto alla semina, per cui, per essere certo di non sbagliare, guarda e si attiene al calendario ed è attento alle fasi lunari. Lo stesso contadino sa anche che vi è un tempo adatto a concimare, un tempo adatto alle potature e un tempo nel quale le piantine vanno ben protette per evitare che i venti e le tempeste impetuose li sradichino o rompano i loro teneri rami. Ed infine sa che vi è un tempo nel quale raccogliere i frutti maturi.

Come tutti gli esseri viventi anche gli esseri umani hanno dei tempi biologici che non possono essere misconosciuti o trascurati. Non è indifferente il periodo della propria vita nel quale mettere al mondo un figlio, come non sono indifferenti il tipo di cure, protezioni ed atteggiamenti e comportamenti educativi che bisogna dare nel modo opportuno e durante le varie fasi della sua crescita.

Capitolo 2

2.0 L'AMBIENTE NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO

2.1 PRIMA DELLA NASCITA

L'essere umano, quando sboccia nel ventre materno, è già in relazione con l'ambiente esterno, in quanto l'utero non è solo culla ma è anche il primo mondo con il quale egli entra in contatto. Ed è questo mondo esterno che contribuisce a costruire il suo mondo interiore. Già, verso i cinque mesi di gravidanza, la madre si accorge dai suoi movimenti se egli dorme tranquillo, oppure è sveglio o è inquieto. Già verso la metà della gravidanza sente i suoni, prende dal sangue della madre gli alimenti che gli servono, avverte il dolore. Già condiziona, senza volerlo e senza averne coscienza, il corpo

ma anche la psiche della madre, per adattare l'uno e l'altra ai suoi bisogni essenziali.

A sua volta però questo piccolo essere umano che si sta formando, è capace di dare al mondo che lo circonda, ed *in primis* alla madre, al padre e agli altri familiari ma anche alla società in cui vive, qualcosa che, se a volte è causa di ansia e inquietudine, il più delle volte viene vissuto come un regalo prezioso, desiderato e bramato. Ai suoi genitori può dare, infatti, ancora senza saperlo e senza volerlo, la realizzazione dei loro sogni. Il piacere e l'orgoglio della maternità e paternità realizzate. La gioia immensa di partecipare, inizialmente con il loro corpo e poi con le loro cure, con le loro parole, con l'affetto, con le attenzioni e sacrifici, alla formazione del più importante e complesso essere vivente da noi conosciuto. Quando mamma e papà accarezzano insieme il pancione, si ritrovano più uniti, più solidali, più vicini, ma anche più forti e decisi ad affrontare il mondo per modificarlo in senso positivo per loro, ma soprattutto per il loro bambino. Essi, di fronte al mistero della vita che hanno contribuito a creare, si sentono più desiderosi e disponibili alle tenerezze, più pronti all'accoglienza, più sicuri nelle sfide. Ai nonni e agli altri familiari il piccolo che deve nascere può dare il piacere di sapere che fra qualche mese potranno avere tra le loro braccia una nuova gioiosa vita, un piccolo caldo, allegro, cucciolo d'uomo con cui dialogare, comunicare e scambiare. Alla comunità e società degli umani sicuramente egli si offre come un nuovo mattone indispensabile per la stessa esistenza della società ma anche per il suo progresso e la sua espansione.

Non vi è pertanto un solo momento nel quale il bambino prende dall'esterno e non dà; come non vi è un solo attimo in cui il nuovo essere umano dà e non prende dal mondo esterno. Pertanto, sia nel bene sia nel male egli modifica in senso positivo o negativo il mondo che lo circonda e, a sua volta, è da questo modificato.

Non sempre abbiamo coscienza di questo scambio. Non sempre questo scambio è voluto e desiderato, ma costantemente, a tutte le età e in tutte le condizioni nelle quali ci troviamo esso avviene.

D'altra parte queste interazioni, sono presenti anche nel mondo non vivente: l'acqua di un fiume non modifica forse il paesaggio ed il letto in cui scorre, permettendo a mille forme di vita vegetali

ed animali di crescere e svilupparsi lungo il suo alveo? E un fiume non è forse modificato da tutti gli elementi che lo circondano: alberi, rocce, animali, esseri umani che possono alterare o ostacolare il suo procedere verso il mare?

Non basta forse una frana per modificare il suo corso? E le sue acque cristalline alla sorgente non possono forse essere inquinate dagli animali, compreso l'uomo, che le utilizzano?

Come abbiamo detto questi scambi sono presenti in tutti gli esseri viventi e nell'ambiente fisico, ma è diversa la qualità degli scambi e anche la loro complessità.

Ed è per questo motivo che le teorie su come, cosa, perché e quanto venga scambiato tra gli esseri umani e l'ambiente che li circonda, sono tante e non sempre coerenti tra loro. Ed è per questo motivo che studiando le ipotesi che gli studiosi si sono affannati a cercare e sperimentare per poi metterli in campo e diffonderle con i loro articoli ed i loro trattati, si ha la netta sensazione di un impegno molto più arduo e complesso rispetto alle nostre povere possibilità. Ma ciò non ci esime dal trascurarle o peggio dal non tenerle in alcun conto nei nostri quotidiani comportamenti.

2.1.1 Il primo contatto con la madre

Abbiamo detto che il primo contatto dell'essere umano con il mondo esterno è rappresentato dal corpo, dal sangue, ma anche dagli umori della madre. Non sappiamo esattamente cosa avverte della vita psichica della madre l'embrione e poi il feto. Certamente non i suoi pensieri e le sue riflessioni. Sicuramente non può aver contezza se questa donna ha, accanto a sé, un uomo e una famiglia che sa accoglierla e proteggerla, rassicurarla e confortarla, ascoltarla e consigliarla, o se, al contrario, ella è sola ad affrontare questo meraviglioso ma impervio cammino.

Il nascituro, sicuramente, non ha ancora la possibilità di avvertire pienamente se la madre è preda degli impegni, del lavoro e delle angosce del vivere quotidiano che la inseguono e sommergono oppure se, serenamente e coerentemente con il suo impegno di madre, sta costruendo per il suo bambino, rilassandosi, un ambiente sicuro, caldo e confortevole come un nido.

Sappiamo però che prima della nascita il bambino già avverte le conseguenze che i vissuti della madre hanno sul corpo di lui, in quanto il benessere della madre diventa il suo benessere, come il malessere della madre rischia di diventare il suo malessere. Sappiamo che all'inizio della sua avventura umana, la comunicazione è solo biochimica, ormonale, immunologica, ma questa poi, gradualmente, con lo sviluppo delle capacità percettive, diventa piena e completa.

Pertanto, ogni variazione della fisiologia, come dell'assetto biochimico e ormonale della donna influenza, oltre il corpo e la mente di questa anche il corpo e poi, nel momento in cui si è formata, anche la mente del bambino che la donna stessa porta in seno.

Già dal battito del cuore della madre, dalla tensione del suo addome e da altri mille segnali biologici il nascituro avverte se la madre si sta spendendo con ansia per tante, troppe incombenze oppure si sta concentrando sul suo mondo interiore cercando, per il suo bambino, tutte quelle caratteristiche materne che a questi servono.

2.1.2 Elementi positivi e negativi durante la gravidanza

Esaminiamo adesso che il bambino che si sta formando nel ventre materno modifica dell'ambiente circostante, come lo modifica e da cosa è modificato.

Ancor prima che la madre sappia di aspettare un bambino quest'ultimo ha iniziato a modificare il corpo di lei, ma anche alcuni aspetti del modo di vivere e sentire se stessa ed il mondo. Uno dei segnali principali che la madre riconosce facilmente è, infatti, la scomparsa delle mestruazioni e quindi la mancanza di una nuova ovulazione. Il sospetto, che con gli appositi esami diventa certezza, che un essere umano si sta formando dentro di lei, non passa sicuramente inosservato; anzi, per tante donne, è l'evento clou della loro vita e della loro esistenza.

D'altra parte i sentimenti della madre, prima e durante la gravidanza, possono influenzare profondamente il suo atteggiamento

riguardo al bambino che nascerà, così come possono condizionare il modo con il quale lo accoglierà e si comporterà nei suoi confronti.[18]

Allo stesso modo i suoi sentimenti, prima e durante la gravidanza, condizioneranno la sua vita futura. Necessariamente subiranno una qualche modifica i rapporti con il padre del bambino, il lavoro e gli altri impegni, la famiglia e gli amici. Nulla sarà come prima! Aspettare un bambino può significare che un sogno si è realizzato. Un sogno nato in un momento lontano della sua vita. Un sogno sbocciato quando da bambina ha iniziato a giocare con la sua prima bambola ‹‹che voleva sempre la pappa e lei doveva continuamente preparagliela se no quella piangeva, cosicché doveva cullarla a lungo prima che, finalmente, si addormentasse tranquilla››. Oppure quel sogno era sgorgato quando, per la prima volta, la mamma le aveva dato il permesso di toccare, ma solo per un momento e molto delicatamente, le manine o il corpicino del fratellino appena nato; o quando, avendo più fiducia in lei, le aveva permesso di poggiarlo un attimo sul piccolo grembo di lei, o ancora quando, fidandosi delle sue capacità, aveva affidato a lei le cure del fratellino per qualche minuto e lei, in quei momenti, si era orgogliosamente sentita una mammina amorevole.

Aspettare un bambino può significare il completamento di un rapporto di coppia nato molti anni prima tra i banchi di scuola e condotto con impegno, coerenza e fiducia per molto tempo, prima di essere coronato dalla cerimonia del matrimonio e poi, finalmente, dall'attesa di un figlio.

Per una coppia ritenuta sterile, il sapere di aspettare un bambino è già qualcosa di diverso. Dopo mille sacrifici, dopo tante attese, dopo infinite delusioni, la gioia inaspettata può avere caratteristiche sconvolgenti che, a volte, proprio per questi motivi e per la paura che questa nuova vita svanisca fugacemente, non si riesce a gustare fino in fondo.

Aspettare un bambino può significare, purtroppo, ben altro. Quando è solo il frutto di un incontro occasionale, della passione di una notte, o è solo la conseguenza di un errore commesso in due,

---

[18] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 45

una nuova vita umana può accendere nell'animo dei genitori tinte fosche e drammatiche

Aspettare un bambino può significare, in una famiglia estremamente povera e disagiata, dover affrontare nuovi sacrifici, nuove rinunce, nuovi e più pesanti impegni.

Queste ed altre mille situazioni diverse hanno la capacità di avvolgere il nuovo germoglio dell'umanità in un caleidoscopio di sentimenti ed emozioni che possono comportare notevoli conseguenze materiali, psicologiche e sociali le quali, a loro volta, influiranno, sia in senso positivo che negativo, sulla qualità della relazione, non solo tra genitori e figlio, ma anche tra familiari e nuovo nato, tra società e novello cittadino.

2.1.3 Condizioni facilitanti il benessere del feto e poi del bambino

Giacché le variabili sono tante, numerose e complesse, non è possibile definire con buona approssimazione le conseguenze che le molteplici situazioni avranno sul futuro benessere del nuovo essere umano. Possiamo soltanto ipotizzare, utilizzando alcuni elementi di studio e le esperienze personali, solo alcuni fra i tanti scenari possibili.

Durante la gravidanza vi sono delle *condizioni* che potremmo definire *facilitanti* un buon percorso relazionale.

a) La maturità personale dei genitori.

b) Un'età adeguata.

c) La serenità dell'ambiente.

d) La positiva e costante comunione con il nascituro.

e) La capacità di avvertire il bambino come un dono.

f) Una realtà di coppia stabile.

a) La maturità personale dei genitori.

I genitori giovani, ma maturi, sono molto favoriti nell'educazione dei figli dalla maggiore forza, vivacità e serenità interiore e dal migliore controllo delle pulsioni. Pertanto questi genitori sono capaci di affrontare e vivere meglio tutte le esperienze di vita, non solo quelle facili e gioiose ma anche quelle difficili e tristi. Essi sanno selezionare e oculatamente scegliere quanto può essere utile al nascituro e all'intera famiglia senza farsi influenzare eccessivamente dalle mode del momento. I genitori maturi hanno, inoltre, la capacità necessaria per riuscire a limitare i loro bisogni individuali. Pertanto, sono lieti di donare il proprio tempo, le proprie energie, le loro attenzioni, la loro presenza, la loro disponibilità al figlio che nascerà limitando, quando è necessario e per il tempo necessario, tutte le altre attività ludiche o lavorative, senza nulla rimpiangere: né la tenera e comoda dipendenza dai genitori d'origine, né gli effimeri divertimenti e passatempi dell'età adolescenziale, né il gratificante lavoro. Essi sono capaci di creare attorno al figlio che nascerà l'ambiente a lui più favorevole, allontanando sia gli inquinanti fisici, come i farmaci, i cibi adulterati e le radiazioni pericolose, sia gli inquinanti psicologici come l'ansia, la fatica, la tensione interiore, la conflittualità e lo stress, in quanto sanno che questi rappresentano dei potenziali rischi per il nascituro.

I genitori maturi hanno, inoltre, maggiori capacità di scegliere con attenzione ed oculatezza il momento in cui aspettare un figlio. Essi vogliono essere e sentirsi pronti ad accoglierlo bene. Pronti dal punto di vista fisico, in quanto persone adulte ma non troppo avanti con gli anni. Pronti dal punto di vista economico, in quanto capaci di mantenerlo ed educarlo dandogli il necessario anche se non il superfluo. Pronti dal punto di vista sociale, in quanto coppia unita in modo stabile e duratura mediante un vincolo responsabilizzante come quello del matrimonio.

b) Un'età adeguata

Per quanto riguarda l'età è difficile indicarne una ideale, in quanto si può essere maturi e capaci di educare bene un bambino quando ancora, per la legge italiana, non ci si può sposare; come, d'altra parte, si può essere affettivamente immaturi ad un'età nettamente avanzata. Ciò in quanto la maturità di una persona è solo in parte legata all'età cronologica. E' noto però che fisiologicamente l'età troppo giovane, al di sotto dei diciotto anni comporta, oltre che possibili problemi di natura organica, difficoltà educative dovute ad una scarsa autorevolezza e alla presenza di comportamenti eccessivamente amichevoli e poco consoni al ruolo genitoriale.[19] Di contro, nell'età troppo avanzata, al di sopra dei trentacinque anni, nella relazione e nell'educazione di un bambino concorrono negativamente, oltre l'ampio divario generazionale, la più intensa emotività, la maggiore fragilità psicologica, la minore elasticità mentale. Pertanto, tra i *genitori attempati* ed i loro figli sono più frequenti i legami ansiosi e patologici. Come lasciare, ad esempio, che il figlio scelga liberamente la strada da percorrere nella vita quando, vivendo una situazione di fragilità e malinconia, lo si vorrebbe più intensamente e per un tempo più lungo legato a sé?

Non è da sottovalutare, inoltre, una più intensa inquietudine nei figli di genitori attempati dovuta alle più gravi e frequenti malattie presenti in questi ultimi insieme ai timori per la loro scomparsa.

Oggi che le cause delle maternità precoci sono dovute essenzialmente alla estrema libertà sessuale di cui godono gli adolescenti, gli interventi di prevenzione non possono che essere di tipo educativo. Pertanto non dovrebbe mancare, nei confronti degli adolescenti così come verso i giovani, una costante guida autorevole e morale da parte dei genitori e dei familiari. D'altra parte le istituzioni pubbliche dovrebbero farsi garanti delle immagini e dei contenuti che sono proposti giornalmente ai minori, in modo tale da valorizzare e stimolare in questi un uso attento e responsabile della sessualità, evitando di farla apparire, come spesso avviene in numerosi film e

[19] In Italia oltre 4700 mamme hanno meno di 19 anni. La maggiore concentrazione è al sud: Sicilia 780, Campania (644) Puglia (441). Dati Adnkronos Salute 2008)

spettacoli, come un piacevole gioco, un divertente passatempo o soltanto uno dei modi con i quali si possono esprimere i sentimenti amorosi.

c) La serenità dell'ambiente.

Il fragile essere umano che si sta formando nel ventre materno, ha la necessità di crescere e svilupparsi in un ambiente sereno. E poiché, prima della nascita, l'ambiente del bambino è dato soprattutto dalla madre, il piccolo ha bisogno che questa donna viva l'esperienza della maternità con distensione, gioia e ottimismo, in quanto queste condizioni facilitano molto gli aspetti biologici della gravidanza e l'instaurarsi di un positivo e fisiologico rapporto madre – figlio.

Una madre psicologicamente equilibrata e serena, riesce infatti ad affrontare molto meglio gli eventuali malesseri e problemi che si dovessero presentare durante i nove mesi di attesa, senza paure eccessive e senza andare facilmente e inutilmente in ansia. Ansia e paure che, se durevoli o troppo intense, rischiano di compromettere e danneggiare il fisiologico decorso della gravidanza.

Se è vero che l'equilibrio e la serenità della madre sono dati soprattutto dalle sue caratteristiche psicologiche, è altrettanto vero che l'aiuto ed il sostegno che può ricevere dalle persone che le sono vicine e con le quali entra in contatto, è fondamentale. In molte culture viene prestata un'enorme attenzione alle donne in attesa, verso le quali viene attuata una notevole protezione da parte delle loro famiglie e di tutta la comunità nella quale vivono, al fine di evitare loro ogni trauma sia fisico sia psicologico.

Intanto è fondamentale l'apporto del marito, o comunque del padre del bambino. Questi, durante tutto il periodo della gestazione e dell'allevamento del bambino, ha il compito di creare attorno alla madre e nella famiglia, un ambiente il più tranquillo, caldo e confortevole possibile, in modo tale da permettere alla sua donna di lasciarsi andare, nei confronti del figlio, a quell'atmosfera particolare e a quell'intimità speciale, che è indispensabile al fine di intraprendere il fondamentale rapporto empatico con la loro creatura. Compito del padre è inoltre quello di metterla al riparo, con il suo lavoro e

le sue attenzioni ed il suo comportamento, da attività faticose e da ambienti inquinanti o stressanti che potrebbero danneggiare il prodotto del concepimento.

Per WENNER: Una buona madre ‹‹…ha un rapporto stretto con il marito ed è desiderosa e felice di far conto del suo aiuto. A sua volta è capace di dare spontaneamente agli altri, compreso al proprio bambino. Al contrario una donna che ha grosse difficoltà emotive, durante la gravidanza e il puerperio ha grosse difficoltà nel fare affidamento sugli altri. Essa è incapace di manifestare il suo desiderio di sostegno, oppure lo fa richiedendolo in modo aggressivo, riflettendo in ambedue i casi la sua mancanza di fiducia che ciò possa verificarsi››.[20]

Altrettanto importante è l'apporto degli altri familiari i quali hanno anche il compito di offrire con la loro presenza, con le loro parole ed i loro comportamenti, segnali inequivocabili di sostegno, disponibilità e supporto alla coppia, così che questa possa meglio capire, vivere e affrontare gli eventi sia positivi sia negativi di questa fase particolare della vita della madre e del bambino.

Di particolare importanza è il compito delle donne della famiglia: madre, suocera, zie, cugine più anziane. Queste dovrebbero essere in grado di sostenere, aiutare, consigliare le neo-mamme soprattutto nelle prime settimane del suo rientro a casa dopo il parto. Compito che dovrebbero svolgere con dolcezza, serenità e affetto, rispettando i bisogni della puerpera senza per altro essere eccessivamente invadenti ed opprimenti. In molti paesi ed in molte culture questo supporto è costante e stabile. Ciò purtroppo non sempre avviene nei moderni paesi occidentali nei quali, per motivi vari: impegni lavorativi eccessivi, chiusura della coppia nei confronti della rete parentale, notevoli distanze fisiche tra l'abitazione della madre in attesa ed i suoi familiari, la neo-mamma rimane sola, in balia dei suoi dubbi, insicurezze e scarse conoscenze sulla migliore gestione sia della gravidanza sia, in un momento successivo, del neonato. Infatti le conoscenze ottenute dalla lettura di libri e riviste sull'argomento non riescono a fornire loro un sufficiente supporto per un

[20] WENNER in J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1982, p. 111

compito molto complesso e variegato che necessita di molte esperienze pratiche.

I medici, d'altra parte, non si possono sottrarre all'obbligo di costruire, coltivare e mantenere con le loro parole e con i loro comportamenti nell'animo della madre e della famiglia della gestante un buon equilibrio e benessere psichico, evitando tutte quelle visite, terapie ed esami inutili o superflui che potrebbero provocare stress sia alla madre che al suo piccolo.

d) La positiva e costante comunione con il nascituro.

In condizioni di normalità il legame con il figlio spesso precede, almeno nella fantasia e nel cuore dei genitori, l'evento stesso della gravidanza. Questo legame dovrebbe diventare tangibile quando la nuova vita bussa alla porta dell'esistenza e chiede di svilupparsi e crescere non solo come elemento organico e materiale, ma anche e soprattutto come essere umano ricco di capacità intellettive, affettive, relazionali e morali.

Quando questo legame è solido, continuo ed emotivamente gioioso, il cuore dei genitori e dei familiari diventa ampio, caldo e accogliente, per cui hanno scarsa importanza tutti quegli esami che tendono ad evidenziare una possibile disabilità al solo scopo di mettere poi la coppia nella tremenda alternativa di effettuare o no un aborto terapeutico o eugenetico. Se i genitori hanno fiducia nelle capacità e possibilità della natura, non accetteranno neanche di praticare quell'eccesso di esami clinici e visite ginecologiche che fanno soffrire sia la donna sia il nascituro, ma si atterranno soltanto a quelle ritenute utili ed indispensabili. E non importa, come invece oggi viene suggerito, che la madre senta il dovere di fare ascoltare una tenue e distensiva musica sinfonica al bambino che vive nel suo ventre: il battito calmo del suo cuore che vive e gusta l'attesa con serenità e gioia e il suo canto spontaneo, mentre attende alle normali occupazioni quotidiane, saranno, per il figlio che deve nascere, le migliori melodie. E non importa che la madre sia obbligata o spinta a raccontargli delle favolette. C'è tempo per le favole. Le voci sere-

ne, provenienti da una casa in cui regna l'armonia, saranno, nei mesi dell'attesa, le sue favolette preferite.

e) La capacità di avvertire il bambino come dono.

Quando l'essere umano che si sta formando ha la fortuna di essere accolto da genitori e da una famiglia aperta alla vita, generosa nei confronti di se stessi e degli altri, l'attesa di un bambino può dare molto in quanto, quel nuovo cucciolo d'uomo assolutamente unico e irripetibile, è avvertito come un dono. Un dono al piccolo che nascerà. Un dono a se stessi, alla propria famiglia e alla società. Un dono per il mondo. E se i genitori e gli altri familiari sapranno costantemente comunicargli in ogni momento della sua vita questa disponibilità interiore, il bambino sentirà, dentro di sé e attorno a sé, questa splendida realtà: essere per tutti un regalo e mai un peso. Ciò sarà per lui fonte di sicurezza, calore e gratitudine. Servirà a rafforzare l'autostima. Sarà utile nel creare un legame solido, stabile e ricco di fiducia, con i suoi genitori e con la realtà che lo circonda.

Ma i doni vanno accettati così come sono. Se, invece, i genitori hanno delle attese e un'immagine irrealistica del figlio che dovrà nascere, se si aspettano solo delle qualità positive: ‹‹Sarà, intelligentissimo, bellissimo, sanissimo, incapace di fare capricci; sarà sicuramente in grado di rispondere ad ogni mia esigenza e aspirazione conscia e inconscia››, in questi casi la delusione e la frustrazione non potranno che essere pesanti ed invalidanti nei riguardi della relazione genitori - figlio. Così come saranno dolorosi i risvolti nei confronti del figlio, il quale si avvertirà incapace di dare piacere e gioia ai suoi genitori, come ogni bambino vorrebbe.[21] D'altra parte, se il figlio si conforma a questa eccessiva ed irrealistica idealizzazione vi sarà il rischio di contribuire ad una ipertrofia dell'Io con segni di onnipotenza che può portare a vivere in maniera eccessiva ogni frustrazione, nel momento in cui, nel corso della vita, sarà costretto a confrontarsi con i suoi limiti e con i suoi errori.[22]

---

[21] M. ZATTONI - G.GILLINI, *Di mamma non ce né una sola*, in "Famiglia oggi", 2003, N° 2, p.19.
[22] M. ZATTONI - G.GILLINI, *Di mamma non ce né una sola*, Op. cit., p.20.

f) Una realtà di coppia stabile.

La presenza di una coppia stabile, costituita da due persone di sesso opposto, unite da un saldo legame sociale, è elemento essenziale sia per vivere bene la gravidanza, sia per la futura educazione ed allevamento del bambino. La presenza di un saldo legame sociale, come può essere quello del matrimonio, in tutti i popoli ed in tutte le epoche è consequenziale a questa necessità. I motivi che rendono importante una condizione di coppia stabile e quindi di famiglia, sia durante la gravidanza che dopo, sono numerosi:

1. **l'essere umano è estremamente complesso per essere educato da un solo genitore;**
2. **durante la gravidanza non sono rari i momenti difficili;**
3. **la vita interiore del bambino necessita di due figure genitoriali;**
4. **i possibili motivi di crisi o malessere possono essere più facilmente superati se accanto al bambino sono presenti due genitori;**
5. **due genitori di sesso opposto permettono di introitare più facilmente una corretta identità e ruolo sessuale;**
6. **la funzione educativa risulta più semplice quando sono presenti due genitori;**
7. **un genitore solo ha maggiori problemi economici;**
8. **la coppia è essenziale per una buona socializzazione del minore.**

1. L'essere umano è estremamente complesso per essere educato da un solo genitore.

L'uomo è l'organismo più complesso da noi conosciuto. Le sue notevoli possibilità nel linguaggio, nell'intelligenza, la sua vita sociale e relazionale, la sua cultura, non possono essere sviluppate e realizzate senza l'intervento di più esseri umani, ognuno con un suo compito specifico. La madre, proprio perché portatrice di qualità particolari di tipo femminili, ha la possibilità di far crescere nel bambino, maschio o femmina che sia, quelle qualità affettive, emotive, relazionali, proprie del genio femminile, che sono indispensa-

bili al nuovo essere umano. Mentre un padre, se è educato e si adopera in senso maschile, così come dovrebbe, può aggiungere al patrimonio materno le caratteristiche virili: la forza, il coraggio, la razionalità, la coerenza, la linearità e la fermezza. Qualità che sono altrettanto utili sia ai maschietti che alle femminucce.

2. Durante la gravidanza non sono rari i momenti difficili.

Il periodo della gravidanza e poi del parto è spesso contrassegnato da momenti difficili, per cause organiche e psicologiche, in quanto il corpo e la mente della donna sono messi a dura prova dai numerosi e complessi adattamenti, indispensabili per ben accogliere la nuova vita che si sta formando. Soprattutto l'equilibrio interiore della madre può essere turbato a causa della maggiore fragilità emotiva, dall'ansia e dalle paure che possono sorgere nel suo animo, nel momento in cui è costretta ad affrontare questa nuova, sconvolgente esperienza e le varie difficoltà e problemi che possono sopravvenire nel corso dei nove mesi. Le sue ansie, su come procederà la gravidanza e le sue paure: di un bambino malformato, di un parto prematuro, della morte del feto, della sua morte, risulteranno notevolmente attenuate se, accanto a questa donna, vi è un uomo, padre del bambino, legato a lei da vincoli sociali e di amore, capace di esserle vicino e di rassicurarla. La certezza di non essere sola in quei momenti e nei possibili frangenti che potrebbero coinvolgerla, rende la donna più serena e sicura. E questa serenità e sicurezza inevitabilmente sarà trasmessa al bambino che porta in seno.

3. La vita interiore del bambino necessita di due figure genitoriali.

Il bambino ha, nei confronti dei genitori ma anche del mondo che lo circonda, sentimenti contrastanti fin dalla nascita. Se ottiene dalla persona che lo cura e che gli sta accanto quanto desiderato in quel momento: costante attenzione, tenerezza, piacere e soddisfacimento dei suoi bisogni, egli prova amore verso questa persona. Egli

è lieto di quest'amore e gode di questo sentimento positivo che appaga il suo animo e riempie il suo cuore di serenità e sicurezza. Ma se quella stessa persona, in un dato momento, per un motivo qualunque, non è più in sintonia con lui per cui lo rimprovera, lo contrasta nei suoi desideri o non l'accontenta così come dovrebbe, questa persona assume l'aspetto di un essere cattivo, per cui nei suoi confronti, è facile che egli provi risentimento e a volte desiderio di morte e distruzione. Ciò lo spinge a cercare comprensione e attenzione altrove. Se accanto alla sua mamma vi è un padre, in quel momento verso di lui disponibile e capace di accoglienza e cura, la sua tristezza si placa, la sua fame di gioia si sazia, il suo cuore si rasserena ed è più facile, per questo bambino, recuperare l'equilibrio interiore che è andato momentaneamente in crisi. Cosicché permane in lui una buona fiducia, apertura e vitalità interiore che lo incoraggia ad aprirsi agli altri e al mondo. Ma se ciò non gli è possibile, in quanto accanto alla madre non vi è un padre, non vi è un uomo legato a lui da vincoli di sangue e di amore, che possa accogliere e soddisfare i suoi bisogni, rimane intrappolato nei suoi desideri e pensieri negativi. Infatti, distruggere o odiare consciamente o inconsciamente la persona che in quel momento gli appare cattiva, è come distruggere e odiare l'unica fonte di amore, piacere e cure a sua disposizione, per cui è come distruggere e odiare se stesso ed il mondo. In tali condizioni il bambino proverà a trovare all'esterno della famiglia o nel proprio Io l'elemento "buono". I limiti di questa possibile strategia e difesa sono evidenti in quanto non sempre, all'esterno della sua famiglia, vi sono persone affidabili, costantemente disponibili, presenti e a lui strettamente legati da vincoli d'amore e quindi vi è il reale rischio di avere altre delusioni che accentueranno la sua rabbia ed il suo pessimismo. Tra l'altro può essere contemporaneamente invischiato dai sensi di colpa verso il proprio genitore in quanto, la ricerca di un amore al di fuori della sua famiglia può essere vissuto come un tradimento verso la persona che, fino a quel momento, ha avuto cura di lui. L'altra possibilità, il chiudersi in se stesso, cercando nell'intimità del proprio Io l'elemento consolatore buono, lo costringe a rinunciare al sentimento di fiducia e apertura verso gli esseri umani e verso il mondo e ciò, ine-

vitabilmente, porterà una notevole riduzione della spinta vitale e sociale e quindi lo costringerà alla chiusura e alla solitudine.

4. I possibili momenti di crisi o malessere possono essere più facilmente superati se accanto al bambino sono presenti due genitori.

Sappiamo che la vita di una persona, anche la più sana ed equilibrata, subisce dei momenti di crisi per cause organiche o psicologiche. Non sono rare le malattie che possono impedire o mettere in difficoltà le capacità di cura e di attenzione di uno dei genitori, come non sono rare le problematiche psicologiche, anche momentanee o reattive a qualche evento difficile o luttuoso, che possono impedire il sereno e costruttivo rapporto con i figli. Tali malesseri fanno parte della condizione umana. La possibilità che in tali frangenti vi sia un altro o un'altra che sostituisca, in tutto o in parte, il genitore in difficoltà, permette al bambino quella continuità educativa e di cure di cui egli non può fare a meno.

5. Due genitori di sesso opposto permettono di introitare più facilmente una corretta identità e ruolo sessuale.

Se accanto al bambino vi sono costantemente due figure genitoriali di sesso opposto, è possibile garantire al bambino una corretta identità e un adeguato ruolo sessuale. Qualità queste fondamentali per un buon equilibrio psichico, che gli potranno permettere di vivere serenamente i rapporti affettivi ed amorosi con l'altro sesso e, nello stesso tempo, gli daranno in futuro la possibilità di offrire alla propria donna e ai propri figli le specifiche caratteristiche maschili: forza, determinazione, coerenza, linearità; o le caratteristiche specifiche femminili: dolcezza, capacità di ascolto e di cure, comprensione, tenerezza, accoglienza.

6. La funzione educativa risulta più semplice quando sono presenti due genitori.

Quando sono presenti due genitori è più facile che nelle funzioni educative si stabilisca un gioco di squadra nel quale ognuno dei due assume su di sé un compito specifico nel quale è sostenuto e aiutato dal compagno. Sapere di poter contare su un altro dà sicurezza e serenità, allontana i dubbi, le perplessità e le paure, per cui il risultato sarà sicuramente migliore che non pensando o pretendendo di assumere su di sé tutti i ruoli e tutti i compiti.

Oggi purtroppo questa esigenza viene sempre di più sottovalutata a causa della falsa, maggiore sicurezza sulle proprie capacità economiche, fisiche e psichiche, ma anche a motivo dell'eccessiva e mal riposta fiducia nei confronti dei servizi sociali che dovrebbero accompagnare la persona sola lungo il corso della sua esistenza. ‹‹Perché preoccuparsi di avere accanto a sé un uomo, il padre del bambino, quando io guadagno benissimo per cui posso tranquillamente fare a meno dell'apporto materiale di quest'uomo?›› ‹‹Perché preoccuparsi di avere accanto un uomo quando io possiedo un carattere forte e deciso per cui non avrò problemi dell'affrontare con grinta e determinazione tutte le possibili difficoltà che la vita potrà presentarmi?›› ‹‹Perché chiedere l'aiuto di un uomo quando sono certa che lo stato mi assisterà con i suoi servizi sociali, con i suoi medici e con le sue istituzioni, sia durante sia dopo la gravidanza?››

Abbiamo detto sopra che i servizi danno una falsa sicurezza in quanto non hanno, per loro natura, nessuna delle caratteristiche necessarie ad un compito educativo primario. Compito educativo che necessita di essere sostenuto da un legame affettivo stabile, responsabile e continuo nel tempo.

Pertanto, un genitore solo rischia di oscillare, nella quotidiana attività educativa, da un comportamento troppo rigido ad uno troppo permissivo, senza riuscire a trovare il giusto equilibrio, in quanto è attanagliato dal dubbio e dall'incertezza di non fare ciò che più serve nei confronti del figlio. Non sa, non capisce quale sia il comportamento educativo più corretto, in quanto non ha la possibilità di confrontarsi e di dialogare con un altro. La mancanza d'aiuto e di sostegno lo rende facilmente ansioso, timoroso ed insicuro. Il genitore solo è privo, inoltre, della possibilità di mediazione nei confronti dei figli. Cosa questa che solo la presenza di un altro può permettere.

Inoltre, un genitore che svolge il suo difficile compito in solitudine, rischierà, più facilmente, di essere coinvolto in un rapporto con i figli eccessivamente inglobante, con conseguente attaccamento ansioso o morboso. A sua volta questo patologico attaccamento, nonché la gelosia del proprio primato e del riconoscimento affettivo, potrà nel tempo limitare o impedire alla prole i normali investimenti affettivi ed amorosi al di fuori della famiglia.

Quando a guidare una famiglia è solo una madre, sono frequenti nella donna il senso di solitudine, l'insicurezza e la paura di non farcela, di non riuscire, di non saper bene educare il figlio e quindi la presenza di ansia e di sensi di colpa. La madre single si chiede se davvero è in grado di dare al figlio tutto ciò che gli serve. Pesa eccessivamente ogni decisione, avendo continuamente paura di sbagliare, tende ad oscillare tra atteggiamenti permissivi e autoritari senza mai trovare un equilibrio stabile, una linea di condotta coerente. [23] Accanto a queste paure vi sono il timore ed il sospetto di trasmettere ai figli le proprie insicurezze ed ansie, tanto da impedire loro di raggiungere un sano equilibrio. Vi è inoltre il rischio di instaurare un rapporto simbiotico con i figli, che possono assumere di volta in volta il ruolo di amici e amiche così da sostituire l'amore per un uomo. Questi rapporti simbiotici rischiano di limitare la loro crescita affettiva e sociale.

Ma anche il padre single ha i suoi problemi. L'uomo non essendo geneticamente predisposto per le cure intime e personali, nel vivere quotidianamente con i figli fa fatica ad assumere un rapporto flessibile, caldo, delicato ed accogliente, in quanto con difficoltà egli vede e sente le sfumature emotive nei dialoghi e nelle situazioni, pertanto è più propenso a dare risposte immediate ai problemi della famiglia, piuttosto che a far rivivere e far sedimentare le emozioni dei figli.

7. Un genitore solo ha maggiori problemi economici.

[23] J. STEFANI, *Donne al timone*, in "Psicologia contemporanea", 2006, 195, p.15.

Quando è solo un genitore a guidare una famiglia, spesso le condizioni economiche sono più ristrette e precarie.

8. La coppia è essenziale come strumento di socializzazione.

È la coppia che dà concreto e vivente esempio di come si gestisce un rapporto interpersonale, fatto di accettazione dell'altro per quello che è e non per quello che si pretende che sia, mentre, nello stesso tempo permette di evidenziare la bellezza del servizio reciproco tra i coniugi. E' il vivere in coppia che può permettere di dimostrare al bambino come si possa condurre una vita comunitaria organizzata non su supporti gerarchici ma su una parità integrativa. E' la coppia che abitua il bambino ad uscire dall'io per costruire il *noi*.[24] È , infine, la coppia che aiuta e supporta il superamento della fase edipica.

2.1.4 Condizioni che possono compromettere il futuro benessere del feto e poi del bambino

Il benessere del bambino che deve nascere può essere, al contrario, compromesso quando è presente:

1. **una scarsa maturità personale.**
2. **una modesta capacità di mettersi in comunione con il nascituro.**
3. **un ambiente ansioso.**
4. **Una visione distorta o alterata della gravidanza.**

[24] C.A. MORO, *Diritti del minore e diritti degli adulti: uno scontro insolubile?,* in "La famiglia", n°166, anno XXVIII, luglio agosto, 1994, p. 22.

1. La scarsa maturità personale.

La scarsa maturità può essere dovuta ad un'età troppo precoce dei genitori, ma, il più spesso oggi, più che la giovane età, la causa della scarsa maturità va ricercata in un'educazione poco efficace ed attenta a stimolare e sviluppare tutte quelle qualità che concorrono alla formazione di un uomo e di una donna maturi, attenti e responsabili.

2. La scarsa capacità di entrare in comunione con il nascituro.

Per alcuni genitori è difficile entrare in comunione con il nascituro.

Alcuni, soprattutto i padri, avvertono la presenza del figlio solo dopo la nascita. Essi mentre egli si trova nel ventre materno, lo sentono come qualcosa di cui occuparsi, piuttosto che come un essere umano con il quale cominciare ad entrare in comunione e in confidenza. Per altri genitori è difficile mettersi in sintonia con il figlio che deve nascere in quanto i loro disturbi psicologici sovrastano e alterano la comunicazione e l'empatia necessarie. In questi casi è difficile comprendere gli stati mentali del piccolo in quanto non si riesce a percepire i suoi più intimi aspetti emozionali.

3. La presenza di un ambiente ansioso.

Una madre ansiosa è già in allarme prima ancora di decidere di avere un figlio, per cui si chiede continuamente se sia o non sia un bene per lei e per la sua famiglia affrontare una gravidanza e una maternità. La preoccupano i mille ipotetici rischi. L'età, ad esempio: ‹‹Ho l'età giusta per avere un bambino?›› ‹‹Sono forse troppo immatura?›› O al contrario: ‹‹Sono forse troppo anziana per cui vi possono essere dei rischi per me e per il nascituro?›› L'angosciano i rischi di tipo medico, ginecologico ma anche quelli ereditari: ‹‹Come sarà il futuro di questo figlio, se sua nonna soffre di diabe-

te?›› ‹‹Se io, da anni, soffro di allergie e insonnia; se sua zia è morta di tumore, cosa sarà di questo bambino?›› La preoccupano le proprie capacità gestionali ed educative: ‹‹Saprò essere per lui una buona madre?›› ‹‹Saprò educarlo nel modo giusto?›› ‹‹Riuscirò a difenderlo da tutti i pericoli presenti nella nostra sciagurata società?›› Questo stato di tensione ed indecisione può durare per anni, sconvolgendo anche la vita del partner e degli altri familiari più sereni, ai quali lei chiede mille consigli e mille suggerimenti per fugare i suoi dubbi. D'altra parte, quando questi consigli e questi suggerimenti le vengono offerti non riesce a farli propri e attuarli se non per brevi periodi.

Nel momento in cui la tanto sospirata decisione è stata presa e quindi lei si ritrova in attesa di un figlio, per placare tutte le preoccupazioni che aveva e continua ad avere, le sono necessarie numerose e frequenti visite ed esami medici che, se rassicurano questo tipo di madre ansiosa per qualche ora, le fanno sorgere, già il giorno dopo, ulteriori perplessità e paure che la spingono ad effettuare ulteriori accertamenti alla ricerca d'una tranquillità e sicurezza impossibili da raggiungere.

Questa continua ed incessante tensione materna non può non riflettersi sul figlio in grembo il quale, non solo sente il battito eccessivamente frequente della madre e la tensione del suo addome, ma è invaso, a sua volta, dagli ormoni adrenalinici che lei rilascia abbondantemente in circolo, i quali mettono in allarme anche il nascituro, stressandolo inutilmente. Se poi, come spesso avviene nelle donne ansiose, la madre percepisce qualche segnale di rischio per il figlio, la situazione di allarme si accresce notevolmente. In questi casi il nascituro può diventare agli occhi della madre ma anche dell'intera famiglia, un peso difficile da sostenere, sia economicamente sia psicologicamente. E da ciò a considerarlo un bambino che provoca guai già prima ancora di venire al mondo il passo è breve! In definitiva è come se un'orchestra iniziasse la sua ouverture con qualche nota stonata; gli ascoltatori ne trarranno una sensazione negativa per tutto il tempo dell'esecuzione dell'opera.

Durante la gravidanza anche le madri normali hanno dei momenti di ansia a causa di una situazione di maggiore fragilità e vulnerabilità psichica. Questi momenti di ansia diventano più frequenti e l'emozione provata diventa più intensa, quando la persona, già per sua natura, presenta una fragile emotività. In questi casi, se la madre del piccolo ha accanto a sé per sostenerla, aiutarla e confortarla, un marito sereno, tranquillo ed equilibrato che vede la vita e gli avvenimenti in modo obiettivo e positivo, il problema, almeno in parte, si ridimensionerà. Le parole rassicuranti, i baci, i suggerimenti, le attenzioni particolari del coniuge, saranno capaci di diminuire di molto lo stato di tensione della consorte. Se invece anche il padre lamenta gli stessi problemi, sarà difficile che possa essere quella sponda serena, stabile e sicura, su cui la madre potrà far conto e appoggiarsi per placare i suoi dubbi, le sue perplessità o anche le sue crisi di ansia. In questi casi, nei confronti del nascituro, le problematiche causate dalla condizione di allarme saranno nettamente più gravi. Lo stesso dicasi per le altre persone che stanno accanto alla madre: genitori, nonni, zii, cugini. Anche loro hanno, nei confronti dell'ambiente del bambino, un ruolo attivo e importante in quanto possono incidere positivamente o negativamente sul benessere della donna in gravidanza. Notevoli stimoli ansiosi possono provenire da parte dei pediatri o dei familiari i quali a volte sommergono di eccessivi consigli, suggerimenti e ansiose attenzioni la neo-madre.

4. Una visione distorta e alterata della gravidanza.

Anche una visione distorta della gravidanza può compromettere il futuro benessere del feto e poi del bambino. Questa può essere vista come:

- **ricatto e costrizione;**
- **intrusione;**
- **rischio;**
- **motivo di ansia e angoscia;**
- **elemento disturbante il rapporto di coppia.**

- ***Gravidanza come ricatto e costrizione***

Non sono rari i casi nei quali la gravidanza diventa uno strumento di ricatto e costrizione nei confronti degli altri. Per motivi biologici, facilmente comprensibili, in genere è la donna che attua questo tipo di ricatto nei confronti dell'uomo o della sua famiglia. ‹‹Tu non mi chiedi di sposarti. Tu vuoi liberarti di me. Ebbene io ti costringo, rimanendo incinta, a sposarmi o, se proprio insisti a non sposarmi, dovrai mantenere per decine d'anni questo bambino e quindi ti obbligo, in qualche modo, a rimanere legato a me›› ‹‹I tuoi non mi vogliono. Ai tuoi non piaccio, ebbene io, sposandoti, li costringerò ad accettarmi››.

L'aggressività e la violenza che sottostanno al ricatto hanno frequentemente, come contropartita, una ricaduta negativa sia nei confronti della donna che attua il ricatto, sia nei confronti del figlio, in quanto nell'uomo che subisce il ricatto possono nascere pensieri di questo genere: ‹‹Ebbene sì, tu mi hai costretto a sposarti ma io...io non ti rispetterò, io ti tradirò con la prima venuta, io non contribuirò all'educazione e alla formazione di questo bambino, in quanto strumento del tuo ricatto, anzi, quando meno te l'aspetti mi vendicherò su di te e sul tuo bambino››. In questi casi il rifiuto colpisce il figlio ma anche la madre. Non è difficile immaginare quanto possa essere teso e distruttivo un ambiente pregno di costrizioni, ripicche, vendette e rifiuti.

- ***La gravidanza come intrusione.***

Quando ad esempio la relazione tra i due partner è fatta solo di scambi affettivi e sessuali o peggio, solo di questi ultimi senza un grande, impegnativo progetto comune, quel bambino che si sta formando nel ventre materno è facile che sia avvertito come un elemento estraneo ai sentimenti e ai desideri della coppia in quel momento e di conseguenza può nascere il rifiuto. In queste circostanze nell'amore, considerato un gioco piacevole da fare in due, non vi è posto per la responsabilità, l'impegno, la cura, l'educazione e la crescita di un nuovo essere umano, pertanto emerge ed è prevalente il rifiuto della maternità (*reiezione materna).*

Può essere avvertito come un intruso anche il bambino di quei coniugi nei quali è presente una disarmonia affettiva. Questi vivono il loro rapporto senza quell'unione di anime e quel dialogo profondo che dovrebbe sempre permeare un rapporto di coppia.

E ancora il rifiuto della maternità può essere causato dalla difficoltà ad accettare un ruolo di adulto da parte di genitori immaturi o nei quali è ancora evidente il legame edipico. Altri motivi di difficoltà possono scaturire da ristrettezze economiche o da eccessivi coinvolgenti ed impegni professionali o di carriera.[25]

A volte, solo uno dei due partner, soprattutto la donna, ricerca istintivamente o anche razionalmente la gravidanza, senza il consenso dell'altro. In questi casi solo uno dei due genitori avverte come estraneo il bambino inseritosi nell'ambito della famiglia e della coppia, mentre per l'altro, il figlio che deve nascere è fonte di gratificazioni e risponde all'espressione di un desiderio. Se questa situazione permane anche dopo la nascita è facile che il figlio avverta un solido legame affettivo solo nei confronti di chi l'ha desiderato e accettato, mentre verso chi non l'ha voluto e apertamente lo rifiuta, non vi sarà un vero legame, oppure la relazione sarà vissuta con molta diffidenza, se non con aperta ostilità.

Il *rifiuto* dei genitori può essere *consapevole o inconsapevole, transitorio o durevole.* [26] È evidente che il bambino subirà un maggior danno psicologico quando più il rifiuto persisterà nel tempo. Inoltre, il sentimento di *rifiuto* potrà essere *intenso, modico o lieve* e pertanto anche le conseguenze potranno essere più o meno gravi.

I sentimenti di rifiuto possono provocare una maggiore aggressività e conflittualità tra il genitore o i genitori ed il figlio. A volte compare, invece, un atteggiamento educativo eccessivamente perfezionista, ma anche un iperprotezionismo e una ipersollecitudine compensatoria a causa proprio dell'intimo rifiuto avvertito con un senso di colpa. [27]

- ***Gravidanza come rischio.***

La gravidanza può essere vissuta come rischio in quelle società che condannano, come atto di grave immoralità, ogni rapporto sessuale al di fuori del matrimonio in quanto questi rapporti, evidenziati dall'avvenuta gravidanza, sono puniti severamente sia dai genitori che dall'ambiente sociale e giudiziario. Altrettanto rischio-

[25] M. DE NEGRI e altri, *Neuropsichiatria infantile*, Genova, Fratelli Bozzi editori, 1970, p. 130.
[26] Cfr. *Ibidem.*
[27] Cfr. M. DE NEGRI e altri, Neuropsichiatria infantile, Op. cit., p. 130.

sa appare la gravidanza quando le condizioni ambientali ed economiche non sono adeguate al sereno accoglimento e sostentamento del bambino o quando le condizioni psicologiche, anatomiche o mediche della madre non sono in grado di ben accogliere un nuovo essere umano.

E' difficile, in questi casi, definire a priori il vissuto dei genitori e quindi le conseguenze sul figlio, in quanto gli elementi in gioco sono molteplici. Vi è la possibilità che verso questo bambino si avvertano sentimenti di rifiuto e lui sia quindi percepito come fonte di problemi, guai e pericoli ma è anche possibile che queste madri o questi genitori si leghino ancora di più all'infante che hanno concepito con coraggio e in una situazione di difficoltà e rischio.

- ***Gravidanza come motivo di ansia e angoscia.***

Quando le condizioni psicologiche della madre o del padre sono tali da vivere ogni cambiamento della realtà preesistente con apprensione ed eccessiva preoccupazione, l'elemento gratificante e piacevole dell'attesa è sostituito da pensieri angoscianti su cosa fare, come farlo, a chi chiedere aiuto, e così via.

- ***Gravidanza come elemento disturbante il rapporto di coppia.***

La gravidanza, per il suo notevole impatto sulla coppia, costringe a modificare i precedenti schemi relazionali in quanto il rapporto a due diventa, necessariamente, un rapporto a tre. L'inserimento di un altro elemento: il nascituro, può essere gestito correttamente solo se i genitori possiedono quella maturità, sensibilità, duttilità e disponibilità, necessarie per condividere questa esperienza. La condivisione però non significa scambio o confusione di ruoli ma dovrebbe impegnare ogni elemento della coppia ad attivarsi per affrontare nel modo più opportuno questo evento, mettendo in campo le qualità specifiche del proprio sesso. Negli ultimi decenni, invece, la condivisione si è focalizzata su aspetti marginali, trascurando gli elementi basilari. Si costringe il futuro padre a partecipare agli esercizi di preparazione al parto, ma non lo si stimola ad attuare quegli atteggiamenti di presenza, sostegno, protezione e rassicurazione, necessari nei confronti della donna in attesa, la quale spesso essendo in questo periodo più fragile psicologicamente, può essere facile preda di paure, insicurezze e ansie. Altrettanto dicasi della

partecipazione al parto. Mentre si lasciano in sala d'attesa le donne, come le madri e le suocere che per cultura, per qualità specifiche di tipo femminile e per esperienza personale, potrebbero dare alla donna un'assistenza più qualificata e serena, si costringe il marito a restare accanto alla moglie nel momento del parto. In questi casi non si tiene in alcun conto che questo evento, naturale e fisiologico quanto si vuole, è quasi sempre associato a notevole ansia e ad immagini, gesti, odori sgradevoli, se non nettamente cruenti e angoscianti per chi vi assiste per le prime volte, soprattutto se chi assiste è il marito della donna e padre del bambino. Questa coatta partecipazione, più che unire la coppia, può lasciare sfavorevoli o addirittura sconvolgenti residuati nell'animo dell'uomo, con sensi di risentimento sia nei confronti della moglie, che lo ha costretto a questo tipo di partecipazione, sia nei confronti del bambino che, per venire al mondo, ha avuto bisogno di coinvolgere la sua donna in situazione così drammatiche e dolorose.

In conclusione, se i sentimenti della madre, ma non solo di questa, prima e durante la gravidanza, possono influenzare profondamente il suo atteggiamento riguardo al bambino che nascerà, non vi è dubbio che una corretta prevenzione sia a livello sociale che familiare dovrebbe impegnare gli operatori ad affrontare non soltanto gli aspetti medici ma soprattutto gli aspetti psicologici e relazionali legati a questo evento.

2.2 NASCITA E PRIMI GIORNI DI VITA

Così come per la madre, anche per il bambino il momento della nascita è un momento difficile, anzi, per alcuni versi, può essere vissuto come un momento traumatico. Per la donna, soprattutto se primipara, questo evento tanto sognato, ma anche tanto temuto, può rappresentare uno dei momenti fisicamente più dolorosi e impegnativi della propria vita. È una fase di svolta nella propria esistenza, in quanto è anche un momento importante per verificare varie capacità e qualità: di mettere al mondo un figlio, di saper ben gestire il dolore e la sofferenza fisica, di provare a controllare le ansie e le paure, di saper ben accogliere una nuova vita umana ed infine di

riuscire a fare accettare questo bambino al proprio partner, ai propri genitori o al proprio marito.

Ma anche per il bambino è un momento difficile. Per questi è sicuramente penoso lasciare qualcosa di molto morbido e caldo per un ambiente sgradevole e freddo. È faticoso abbandonare un ambiente sereno, tranquillo e ovattato, per entrare in un ambiente rumoroso e caotico come il mondo. Non è agevole iniziare ad assumere ossigeno e cibo dall'esterno. È complicato comunicare con gli altri esseri umani essendo forniti soltanto di rudimentali mezzi di dialogo. Tuttavia, sia la madre sia il bambino, se rientrano in quella fascia molto ampia che noi chiamiamo "*normalità"* sono pronti e preparati ad affrontare tutto ciò. Anche perché la natura e l'ambiente dovrebbero aver fornito all'uno e all'altra gli strumenti idonei per fronteggiare e superare queste e tante altre difficoltà che si presenteranno inevitabilmente nel futuro.

2.2.1 Le sensazioni del neonato

Alla nascita i sensi del neonato sono sviluppati quasi completamente, anche se egli non è ancora in grado di riconoscere gli oggetti e le persone in quanto tali, né ha la coscienza di sé come entità distinta dall'altro. Per il PIAGET inizia con la nascita una rivoluzione copernicana. ‹‹Mentre al punto di partenza di questo sviluppo il neonato riferisce ogni cosa a sé, o meglio al proprio corpo, al punto di arrivo, cioè quando hanno inizio il pensiero ed il linguaggio, si colloca praticamente come elemento o corpo fra gli altri, in un universo che ha costruito a poco a poco, e che sente ormai come esterno a sé››.[28] Pur non potendo conoscere direttamente la vita psichica di un neonato, possiamo verosimilmente immaginarla come un susseguirsi di sensazioni ed impressioni che si sovrappongono le une alle altre in modo caotico e confuso, a causa delle scarse capacità del sistema nervoso di recepire, selezionare, comprendere e gestire al meglio le informazioni in arrivo.

Alcune di queste sensazioni, come quelle tattili, termiche, uditive, olfattive, provengono dal mondo esterno a lui.

[28] J. PIAGET , *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1964, p. 17.

Procurano *sensazioni tattili* i suoi vestitini, la stoffa della culla, l'acqua del bagnetto, il corpo della madre e delle persone che hanno cura di lui e così via. Pertanto il dialogo tonico – emozionale, già presente nella fase prenatale, prosegue dopo la nascita. Queste sensazioni possono essere piacevoli, nel momento in cui il bambino si sente accolto, accarezzato, baciato, oppure sgradevoli se le mani e le braccia che lo manipolano sono tese, rigide, tremanti, incerte, scarsamente accoglienti e morbide, o peggio rifiutanti, violente o aggressive.

Il bambino riceve *sensazioni termiche* dal tepore del seno o del corpo della madre e delle persone che hanno cura di lui, ma anche dall'acqua del bagnetto e dall'ambiente dove vive.

Avverte *sensazioni uditive* ascoltando il battito del cuore della mamma mentre viene allattato, le parole di lei, i rumori e i suoni dell'ambiente.

Percepisce *sensazioni olfattive* dall'odore della madre, dei familiari, del latte, dei prodotti per la pulizia sua e della stanza.

Avverte *sensazioni cenestesiche* quando viene cullato, manipolato, spostato, o quando, chi è vicino a lui, gioca con le sue manine e con i suoi arti.

Le sensazioni interne provengono, invece, dal suo organismo: dalla pelle irritata, dal suo respiro, dai borbottii o dalle altre contrazioni dell'addome, dal battito del suo cuore.

Certe percezioni sono dolorose o sgradevoli e provocano tensione e bisogno che qualcuno provveda ad eliminarle, mentre altre sono piacevoli e gradevoli ed il neonato vorrebbe che non finissero mai in quanto gli danno un senso di benessere. Tutte queste sensazioni non sono però nette e chiare ma confuse ed incerte. Il neonato ancora non sa, non capisce da dove vengono e perché vengono, in quanto non le ha ancora interpretate, definite e catalogate. L'*adualismo* nel quale egli vive, descritto dal Piaget, gli rende impossibile distinguere il suo mondo interiore da quello esterno, l'*Io* dal *non I*o. Allo stesso modo ancora non esistono, a livello di coscienza, il tempo e lo spazio, né vi è causa ed effetto o relazioni di qualsiasi gene-

re. Per il neonato esiste soltanto una specie di adesso, indifferenziato al quale il bambino non si può sottrarre.[29]

Quando dorme, e il bambino neonato dorme per la maggior parte del suo tempo, le sue impressioni sono ancora più vaghe e confuse.[30] Ciò può spiegare, almeno in parte, i suoi trasalimenti, le sue precoci paure, i suoi scoppi di pianto improvvisi e per noi immotivati.

2.2.2 Inizio delle relazioni

Pur tuttavia, ben presto, dopo questo primo momento indifferenziato, inconsistente e fluttuante, la ripetizione frequente di un certo numero di situazioni identiche: bisogno di nutrizione, pulizia, rumori e odori specifici come quelli preparatori alla poppata, alla pulizia o al bagnetto, sensazioni uditive come le costanti parole della madre e degli altri familiari al suo cospetto, nonché le carezze, i baci e le coccole rivolte a lui, tutte queste situazioni che si ripetono nel tempo innestano rapidamente un inizio di organizzazione per cui, da quel momento in poi, la vita extra-uterina si alimenta, si costruisce e vive nelle e delle relazioni. La relazione con l'ambiente esterno a lui è fondamentale non solo per accrescere esperienze e cultura ma è indispensabile per la formazione stessa dell'Io e per la crescita sana ed equilibrata del futuro uomo o donna.

Elemento base della relazione è la comunicazione, tra lui e la *madre-mondo*. DE PINTO L. (2004) ‹‹Quando il bambino scopre che esistono altre menti oltre la sua, costruisce il campo della relazione intersoggettiva che include, oltre alla presenza fisica, anche stati soggettivi di emozioni, sentimenti, motivazioni ed interazioni. In questo campo intersoggettivo si sviluppa la capacità di leggere gli stati mentali dell'altro, di conformarsi, di allinearsi, sintonizzarsi con essi (o il contrario)››.[31]

Poiché il neonato è solo un candidato alla condizione umana: *il bambino* ancora *"incompiuto"* procederà nella propria formazio-

[29] P. A. OSTERRIETH, Introduzione alla psicologia del bambino, Op. cit., p. 48.
[30] P. A. OSTERRIETH, Introduzione alla psicologia del bambino, Op. cit., p. 49.
[31] DE PINTO L., *Conversare tra noi lungo il cammino*, in "Consultori familiari oggi", numeri 2-3, anno 12, 2004, p. 13.

ne psichica e corporea e andrà provvedendosi dei mezzi di adattamento a contatto dell'universo sociale e materiale nel quale si trova prematuramente immesso, rispondendo a condizioni necessariamente incerte e variabili. Non disponendo di meccanismi belli e fatti, è costretto a fabbricarseli.[32] Il suo tirocinio per diventare adulto è lungo, in quanto il livello da conseguire da adulto è notevolmente complesso ed evoluto.

L'infanzia è allora il periodo necessario al "divenire umano" dell'individuo. E' l'apprendistato che porta alla piena maturità umana. Da qui la necessità, per l'essere umano che ha la caratteristica di essere molto complesso, di una lunga infanzia; da qui la sua debolezza ma anche la sua ricchezza e le possibilità quasi infinite di adattamento.[33]

Il bambino è dunque un "animal educandum", un essere che reclama l'educazione, come ha giustamente sottolineato LANGEVELD, poiché senza di essa non può divenire adulto.

Pertanto non si prenderà mai troppo seriamente l'infanzia, e quindi l'educazione.[34]

2.2.3 La relazione con la madre

La relazione più importante è sicuramente quella che il neonato instaura con la madre. Per la KLEIN, infatti, ‹‹In tutti i miei lavori ho sottolineato l'importanza della prima relazione oggettuale del bambino - il rapporto con il seno materno e con la madre - e sono giunta alla conclusione che se questo oggetto primario, il quale viene introiettato, mette nell'Io radici abbastanza salde, viene posta una base solida per uno sviluppo soddisfacente››.[35]

Nella fase nella quale non vi è soltanto un "Io" ma qualcosa al di fuori di lui, *fase del dualismo,* il suo mondo esteriore è fatto quasi

---

[32] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 28.

[33] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 28.

[34] Cfr. LANGEVELD in P., A., OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino,* Op. cit., p. 29

[35] M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Firenze,G. Martinelli Editore, 1969, p. 13.

esclusivamente di questa figura, con la quale il neonato stabilisce dei rapporti tattili, termici, propriocettivi, cenestesici, sonori, olfattivi, ma anche e soprattutto instaura delle particolari relazioni affettivo - emotive. Pertanto la qualità e la ricchezza della comunicazione tra la madre ed il bambino hanno un'enorme importanza per lo sviluppo psicoaffettivo del neonato.[36] LEVY ha definito la dipendenza del bambino dalla madre con l'espressione: *"fame primaria d'amore"* in quanto soddisfa i bisogni biologici fondamentali [37] e si attiva ad alleviare tutti i vari squilibri ricorrenti.

Inizialmente la madre è qualcosa di molto vago, ma ciò non toglie che ben presto questa diventi sicuramente più di un seno che lo nutre o delle braccia che lo cullano. Per il neonato la sua mamma diventa qualcosa che conforta, rassicura, fa stare bene, accarezza e procura sensazioni gradevoli ma, a volte, anche sgradevoli. Per cui è alla madre che egli chiede cibo, pulizia, benessere fisico e psichico. Ed è con la madre che cerca di adattarsi e di instaurare un legame e un dialogo profondo, intenso e proficuo per entrambi. Ed è a lei che per prima, dopo la quinta settimana, offre i suoi sorrisi. Tutta la sua prima iniziazione avviene dunque nella tonalità della sicurezza familiare che si sprigiona dalla persona della madre, in quell'atmosfera di tenerezza e di affetto che oggi sappiamo quanto sia indispensabile al bambino, perché essa determina il suo personale sentimento di sicurezza, condizione di ogni successivo progresso.[38]

2.2.4 Il periodo dell'allattamento

Simbolo di questa intimità fisica madre - bambino è il periodo dell'allattamento. ‹‹È intorno all'atto della nutrizione che si forma la prima relazione. Il neonato dipende in tutto e per tutto dalla sua nutrice, con la quale stabilisce un legame molto intimo, intenso e significativo. Fin dalle prime poppate, l'alimentazione avviene in un contesto sociale ricco di sensazioni. Sono interessati non solo il gu-

[36] Cfr. M. DE NEGRI M. e altri, *Neuropsichiatria infantile*, Op. cit., p. 126
[37] Cfr. LEVY in DE NEGRI M. e altri, Genova *Neuropsichiatria infantile*, Op. cit., 1970, p. 127.
[38] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 58.

sto e l'olfatto, ma anche il tatto: le labbra del neonato si attaccano al capezzolo, il bambino tocca e stringe il seno materno, la madre sostiene il piccolo. Questo contatto ravvicinato crea un clima emotivo al cui interno la suzione, la deglutizione, la digestione e in seguito la masticazione, assumono delle valenze psicologiche che vanno ben al di là del fatto alimentare in sé. Il latte si fonde con il corpo della mamma. Non è solo buono da succhiare, ma anche da immaginare e da sognare. Il suo profumo e il suo gusto si associano a sensazioni di benessere, serenità e affetto››.[39]

Per la KLEIN ‹‹Sotto il predominio degli impulsi orali, il seno viene percepito istintivamente come la sorgente del nutrimento e perciò, in senso più profondo, della vita stessa. Quando le cose vanno bene, questo contatto, sia fisico che psichico, con il seno gratificante stabilisce, fino ad un certo punto, la perduta unità prenatale con la madre ed il sentimento di sicurezza ad esso connesso (…) in questo modo la madre diventa un oggetto d'amore››.[40] E ancora la KLEIN ‹‹Il seno buono viene introiettato, diviene parte dell'Io; il bambino, un tempo parte della madre, ora ha la madre dentro di sé››.[41]

Con la madre, quindi, il bambino entra inizialmente in contatto intimo soprattutto con la bocca. Quest'organo non è solamente un mezzo per nutrirsi o provare piacere, ma è uno strumento che gli permette di mettersi in contatto con il mondo esterno per fare le sue prime esperienze.[42] Ciò capiamo dal comportamento del bambino. La ISAAC così descrive un momento dell'allattamento: ‹‹Ma se la mamma ritrae il seno come cambia velocemente il suo atteggiamento! Il viso del neonato si rabbuia, e arrossisce, strilla per il dolore e per la rabbia, agita i pugni e tutto il corpo esprime dimenandosi la sua protesta. Se gli si restituisce il capezzolo, il suo corpo si rilassa, il viso si distende, il bimbo sospira o borbotta di sollievo e la bocca ricomincia a soddisfare la sua fame di nutrimento e di affetto. Offri-

[39] A. O. FERRARIS, *Il ricatto della pappa,* in "Mente e cervello", n. 19, gennaio – febbraio 2006, p. 40.
[40] M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Op. cit. pp. 13-14.
[41] M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Op. cit., p. 14.
[42] S. ISAACS S., *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni e Figli e genitori*, Op. cit. p. 32.

re il seno al bambino, nei suoi primi momenti di vita, vuol dire offrigli amore, ritirare o rifiutare il seno vuol dire ritirare o rifiutare l'amore››.[43] Pertanto il tardare nel dare da mangiare al bambino non significa soltanto lasciarlo per qualche tempo con un po' di fame ma, altresì, disturbare il fluire delle sue gratificazioni affettive. Egli non piange e protesta solo perché ha fame, ma anche perché si sente privo d'affetto e non gode del piacere di succhiare.

Per quanto riguarda il tipo di allattamento non vi è dubbio che l'allattamento al seno sia da preferire nettamente non solo per motivi biologici ma soprattutto per motivi psicologici in quanto come dice WINNICOTT: ‹‹L'offerta del biberon in luogo del seno o la sostituzione del seno con il biberon durante le prime settimane dell'allattamento rappresenta, in una qualche misura, una barriera che divide il piccolo e la madre piuttosto che un legame che li unisce. Nel complesso il biberon non può sostituire adeguatamente il seno››.[44]

Tuttavia, dopo le prime settimane, il bambino comincia ad abituarsi alla regolarità nella nutrizione e al resto delle cure che gli sono prestate per cui, certo dell'affetto costante e stabile, non ha motivo di abbandonarsi immediatamente all'ansia e alla solitudine. [45] Le madri si accorgono di questa iniziale crescita del bambino in quanto avvertono che egli ora sa attendere di più la soddisfazione dei suoi bisogni. ‹‹È più paziente›› - dicono.

Anche le braccia della madre non sono solo delle braccia. Se queste sanno sorreggerlo e accoglierlo con morbidezza e disponibilità, sono fonte di sensazioni piacevoli e rassicuranti. Offrono al bambino qualcosa di molto simile ad un utero o a un nido morbido, caldo e accogliente. Tutte queste sensazioni piacevoli e serene gli permettono di mantenere e far crescere la fiducia in se stesso, ma anche nel mondo nel quale si sta gradualmente inserendo. E ciò per-

---

[43] S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni* - Figli e genitori, Op. cit., p. 33.
[44] D. W. WINNICOTT, *Il bambino e la famiglia*, Op. cit., p. 156.
[45] S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori*, Op. cit., p. 40.

metterà al piccolo essere umano di percorrere la strada che lo porterà alla crescita affettiva e all'indipendenza.

2.2.5 Le attese del neonato

Il bambino riconosce la situazione dell'allattamento e si calma appena la madre lo solleva per nutrirlo, in quanto ha rapidamente imparato a collegare le varie sensazioni interne ed esterne. Quando ha fame si aspetta che la madre lo allatti, così come quando è sporco o prova fastidio ha fiducia che la mamma lo pulisca. Quando è stanco di trovarsi nella stessa posizione egli sa che la madre accorrerà per sistemarlo in una posizione più comoda e più idonea al suo riposo. Quando la troppa luce disturba i suoi occhi egli si aspetta che la madre abbassi le tapparelle. Se i comportamenti della madre si modellano in maniera sufficientemente attenta e precisa ai suoi bisogni, aumenta la sua fiducia in lei e quindi nel mondo esterno a lui, mentre contemporaneamente aumenta la stima nelle sue capacità di stabilire relazioni efficaci. Se invece non accade quanto si aspetta, rimane disorientato e angosciato[46] e coltiva sfiducia e stizza sia verso gli altri, in quanto incapaci di ascolto, sia verso se stesso, sentendosi vittima impotente.

‹‹Alla nascita il bambino non è una *tabula rasa*. Tra un bambino e l'altro vi sono differenze significative di carattere ereditario e congenito. I bambini variano per il tipo fisico, il potenziale intellettuale, il temperamento, il metabolismo, l'affettività, l'attività motoria, le reazioni nervose. Nonostante ciò, l'influenza dell'ambiente nel plasmare in modo definitivo l'espressione di queste potenzialità è enorme..››.[47] Pertanto le capacità adattative della madre alle diverse qualità e realtà del bambino sono fondamentali. Per BOWLBY: ‹‹Oltre che dalla comprensione intellettuale, che non voglio certo criticare, il modo giusto di allevare un bambino nasce dalla sensibilità della madre alle reazioni del figlio e dalla sua capacità di ade-

[46] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 50.
[47] N.W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, Op. cit., p. 69.

guare intuitivamente il proprio comportamento alle necessità del bambino››.[48]

Le *"madri sufficientemente buone"* nel momento in cui hanno un bambino tra le braccia, per capirlo meglio, per entrare meglio in sintonia con lui, per WINNICOTT regrediscono e si fanno piccole come il loro bambino. Altre invece, soprattutto oggi, coinvolte negli impegni lavorativi e professionali, spaventate da questa condivisione totale con il loro bambino ‹‹… temono questo stato e hanno paura di diventare dei vegetali, con la conseguenza che si aggrappano alle vestigia di una carriera come a una vita preziosa e non si concedono neppure temporaneamente a un coinvolgimento totale››. [49]

2.2.6 I messaggi madre - figlio

In questo periodo i genitori ed i familiari, ma soprattutto la madre, inviano continui messaggi al bambino.

Sono *messaggi uditivi*.

Le madri, tutte le madri di ogni cultura, razza e nazione, utilizzando un tono e delle parole particolari cercano di cullare, rassicurare, confortare, manifestare comprensione, vicinanza, attenzione, piacere e gioia nei confronto del proprio bambino. Cercano, inoltre, di stabilire delle intese che siano reciprocamente utili e compatibili. Non è raro sentire durante la notte frasi sussurrate del tipo:

‹‹Ho capito... vuoi mangiare, aspetta che ti prendo. Su...su… non essere impaziente, ecco per te tanto buon latte. E' proprio bello il mio tesoruccio, succhia... piano, mi raccomando, non essere ingordo e non fare male alla tua mammina. Adesso facciamo un bello eruttino e ritorniamo a dormire. Non hai voglia di dormire? Ma la tua mamma sì. Come risolviamo questo problema? Aspetta... ti metto accanto a me nel lettone e così tu puoi stare sveglio quanto vuoi mentre la tua mamma continua il suo pisolino...ti va questa soluzione? Sì vedo che è di tuo gusto...ma non mi dare calcetti se no non riesco a riprendere sonno››.

---

[48] J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 18

[49] D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Milano, Cortina Raffaello, 1987, p.93.

Durante il giorno le madri parlano con i loro piccoli per comunicare i loro sentimenti, le attese, le emozioni:

‹‹Ho capito che hai fame, mangia tranquillo e abbondantemente ma con calma, senza abbuffarti se no non lo digerisci e ti vengono le "colichette". Fra poco arrivano il tuo papà e la nonna. Dopo che avrai mangiato ti cambierò e così farai bella figura con loro. Lo sai che sei bello? Lo sai che sei il più bel bambino del mondo e che la tua mamma ed il tuo papà ti vogliono tanto bene?››

E' facile sentire frasi e discorsi come questi, fatti dalle madri ai loro neonati i quali sicuramente non sono in grado di capire le parole ma il tono e la intenzionalità che sottostanno alle parole, sì.

Quando, invece, le madri hanno un alterato rapporto con il bambino, le frasi che si ascoltano più frequentemente sono di ben altro tenore:

‹‹Cos'ha questo bambino? Gli ho dato da mangiare, l'ho lavato, l'ho pulito: perché strilla tanto? Non lo capisco proprio! Ho fatto tutto quello che era possibile per lui e non è mai contento. Uffa! Com'è noioso. Sono sicura che è un tipo capriccioso come suo padre. Tra l'altro con i suoi rigurgiti di latte mi ha sporcato tutta. Che puzza che faccio! Non ce la faccio più! Appena viene tua nonna ti lascio a lei e vado fuori››.

Successivamente, con la maturazione delle aree deputate all'interpretazione dei messaggi verbali, la ripetizione delle stesse parole e delle stesse frasi, in occasioni simili, permette al bambino di comprendere il significato verbale.

Sono *messaggi visivi*.

Il bambino, mentre succhia il seno materno, si ritrova spesso a guardare la madre che, a sua volta, lo guarda sorridendo, comunicandogli la sua gioia nell'averlo tra le braccia, il suo piacere nel stringerlo al cuore, la gratificazione che prova nel dargli, con il latte, una parte di sé. In definitiva la madre, mentre nutre il corpo del suo bambino, dà nutrimento anche al cuore di lui in quanto, come

dice BARTOLO: ‹‹Il nutrimento affettivo è essenziale allo sviluppo tanto e più del latte che esce dal seno materno››.[50]

Sono *messaggi tattili*.

I genitori utilizzano moltissimo questa tipologia di messaggi, come i baci e le carezze al viso, alle mani, ai piedi, al torace. Per calmare il figlio gli massaggiano il pancino, danno colpetti più decisi e ritmici sul suo sederino. Abbracci e baci hanno non solo lo scopo di calmare ma soprattutto tendono a gratificare, a comunicare gioia, piacere, tenerezza, attenzione, accettazione, vicinanza e fiducia.

Il bambino riceve conferma della sua aspettativa ogni volta che le cose avvengono come al solito. Questo gli dà sicurezza in quanto ha dei punti di riferimento precisi per cui la sua globale situazione assume un valore positivo, benefico e rassicurante.

2.2.7 I messaggi figlio - madre

Se sono numerosi i messaggi materni lo sono altrettanto, anche se qualitativamente diversi, i messaggi inviati dal neonato affinché la madre capisca i suoi stadi d'animo: il piacere, l'interesse, la gioia, o al contrario l'angoscia, la rabbia, il disgusto, la paura, la sorpresa.

Sono *messaggi visivi*: le espressioni facciali, il colore della pelle, le posture che assume il bambino, i movimenti degli arti.

Sono *messaggi uditivi*: i mugolii, il pianto, anzi i vari tipi di pianto, i vocalizzi. ‹‹Nelle due prime settimane di vita le sue emissioni vocali non sono correlate in modo riconoscibile con la situazione o con gli stimoli. Tra la seconda e la quinta settimana suoni particolari vengono a corrispondere a disagi particolari e vengono compresi come segni.(…) Nel periodo successivo alla prima infanzia (dai due ai quattro mesi), il bambino si fa più attivo nella comunicazione, e vi partecipa maggiormente sia come ricevente che come emittente››.[51]

---

[50] G. V. BARTOLO, *L'amore che fa crescere il figlio,* in "Famiglia oggi", 2, 2003, p.27.

Sono *messaggi tattili:* la temperatura della sua pelle, l'umidità e la consistenza della cute.

Sono *messaggi odoriferi:* l'odore della pelle, del sudore, dell'aria espirata.

E' necessario allora che la madre, o chi ha cura del bambino, abbia la possibilità e la capacità di interpretare questi vari tipi di messaggi dando ad ognuno di essi il significato più appropriato.

Mediante questi vari tipi di comunicazione i bambini non solo fanno conoscere alle madri i loro bisogni ma inviano ad esse anche delle ricompense per quanto si adoperano. Queste ricompense sono fatte di sorrisi, toccamenti, smorfiette, che comunicano alla madre: ‹‹Sei stata brava. Mi hai capito. Hai posto rimedio al mio bisogno, al mio fastidio. Grazie per esserti subito attivata!››. Tali ricompense, gratificando la madre, a sua volta, sono in grado di migliorare l'attaccamento di questa verso il piccolo, attivandola maggiormente ai suoi compiti di cura. ‹‹In un senso biologico fondamentale, non è vero che l'infante si espande a spese della madre, tranne che in condizioni anormali. Possediamo solide prove per dimostrare che, in condizioni normali, il benessere della madre e quello del bambino sono tutt'uno. Ciò che è bene per il bambino lo è per la madre e viceversa››.[52]

Al contrario questi messaggi possono trasmettere rabbia, collera, insoddisfazione, disappunto per le scarse capacità o per il modesto impegno dimostrato dalla madre nei suoi confronti. In questi casi la frustrazione che ne ha la donna può portare, se da questa non è ben compresa e utilizzata per migliorarsi, ad un maggior distacco affettivo nei confronti del bambino ma anche a giudizi negativi su di lui: ‹‹Questo bambino è cattivo e quindi non si merita molte attenzioni e cure da parte mia››. Si può allora innescare un pericoloso circolo vizioso con conseguente grave sofferenza per entrambi.

Per la madre, avere buone capacità nella comunicazione implica, quindi, saper ascoltare e capire i bisogni del bambino espressi

---

[51] R. SPIEGEL, *La comunicazione nei disturbi psichiatrici,* in *Manuale di psichiatria,* a cura di S. ARIETI, Torino, Boringhieri, 1970, p 2116.

[52] N.W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, Op. cit., p.102.

dai suoi segnali, per poi adeguarsi alle sue esigenze fornendo *risposte corrette, coerenti e valide.*

Gli effetti di una buona e corretta comunicazione madre-figlio portano all'apertura e all'accettazione di un luogo al di fuori di lui e quindi all'apertura al mondo esterno con l'integrazione tra la realtà esterna ed interna.[53] Il bambino allora riesce a distinguere il *sé* dall'altro, dall'esterno, e può costruire una membrana delimitante, così da poter dire: ‹‹Io sono››. Contemporaneamente, dopo aver acquisito una sua individualità può veramente far parte di un gruppo. Successivamente, all'interno di questo *sé* possono essere raccolte memorie ed esperienze e può essere edificata la struttura infinitamente complessa che è propria dell'Io dell'essere umano con i suoi numerosi bisogni fisiologici e psicologici. Al contrario, si procura una notevole sofferenza al bambino quando, a causa di errate interpretazioni o di pigrizia e scarsa disponibilità ed impegno, vengono a lui fornite delle risposte non corrispondenti ai suoi bisogni, incomplete o parziali. In questi casi si può avere una sorta di scollamento tra la madre ed il bambino stesso, con notevoli conseguenze sul piano dell'attaccamento reciproco.

2.2.8 Decodifica corretta e risposte coerenti

La comunicazione non produce automaticamente la comprensione. Di ciò ne siamo consapevoli anche noi adulti. Molte volte, parlando con il coniuge o con un caro amico, diciamo la fatidica frase: ‹‹Non mi hai capito››. Eppure il nostro maturo e ricco linguaggio di adulti dovrebbe essere estremamente chiaro per il ricevente.

La decodifica corretta dei messaggi richiede alcune indispensabili condizioni:

1. **buone capacità intellettive;**
2. **buone capacità empatiche;**
3. **corretta educazione e buon tirocinio;**
4. **buona disponibilità all'ascolto;**
5. **una sufficiente serenità interiore;**

[53] D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Op. cit., p 18.

6. **buone capacità e disponibilità nel dare risposte coerenti, stabili, complete e soddisfacenti.**

1. Buone capacità intellettive.

Queste capacità permettono la corretta acquisizione, memorizzazione, analisi ed elaborazione dei segnali emessi dal bambino. *(MORIN* la chiama *: comprensione intellettuale o oggettiva)*[54]. In tal modo, in ogni momento, la madre o chi ha cura del neonato, può utilizzare delle giuste ed efficaci chiavi di lettura. Modeste o scarse capacità intellettive non permettono di fare ciò, in quanto l'esatta interpretazione di quanto visto, udito, toccato, sfugge ad un esame lacunoso ed incompleto.

2. Buone capacità empatiche.

Accanto a buone capacità intellettive i genitori, ma soprattutto la madre devono avere buone capacità empatiche. Devono, cioè essere in grado di immedesimarsi e identificarsi nel bambino fino a cogliere in ogni momento i suoi pensieri ed i suoi stadi d'animo più profondi, senza la necessità di effettuare un'analisi razionale. Queste capacità che oggi alcuni studiosi collegano al buon funzionamento dei neuroni specchio, permettono alla madre di essere ‹‹particolarmente recettiva nel cogliere intuitivamente gli stimoli emozionali e corporei del bambino come li vivesse da sé››.[55] *(Comprensione umana intersoggettiva)*[56].

3. Corretta educazione e buon tirocinio.

---

[54] E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Op. cit., p.98.
[55] M. FORNARO., *L'empatia e le sue basi neurologic*he, in "Psicologia contemporanea", settembre-ottobre, 2010, p.10.
[56] E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Op. cit., p.98.

Una *buona madre* o anche una *madre sufficientemente buona* possiede, nel suo corredo cromosomico, tutte le potenzialità per una buona interpretazione dei messaggi se ha anche ricevuto un'educazione adeguata. Non basta, quindi, il cosiddetto *istinto materno,* se questo non viene costantemente sollecitato, potenziato e sviluppato, mediante l'educazione e l'esperienza. Purtroppo questa preparazione è molto carente nelle moderne società occidentali, in quanto è valorizzata, sia a scuola sia in famiglia, la preparazione di tipo tecnico - professionale, utile, in parte, solo per una futura attività lavorativa. È, invece, scarsamente presente l'educazione emotivo – affettiva, che si pone come finalità lo sviluppo di capacità indispensabili per affrontare nel modo migliore possibile i futuri ruoli di madre e di padre. Pertanto non sono trasmesse, in maniera adeguata e nei momenti più opportuni, le fondamentali specifiche informazioni e conoscenze riguardanti i bisogni dei bambini, i loro strumenti di comunicazione, l'uso che ne fanno, i significati dei segnali da loro emessi.

I genitori mancano, inoltre, del necessario bagaglio delle più adeguate ed appropriate risposte da dare alle sollecitazioni dei figli piccoli. Tale difficoltà si aggrava anche per la mancanza di un lungo e corretto tirocinio che dovrebbe essere effettuato con i piccoli della sfera familiare: fratelli, cugini, nipoti. Questa carenza è dovuta allo scarso numero delle nascite, ma anche alla modesta composizione della rete familiare. Anche quando sono presenti dei bambini piccoli manca, spesso, un valido, continuo ed efficiente tutoraggio materno, in quanto i bambini sono affidati sempre più frequentemente ad altre istituzioni come gli asili nido o ad altre mani e cuori come le tate e le baby - sitter.

4. Buona disponibilità all'ascolto.

Per riuscire a comprendere un piccolo essere umano, come un neonato, che utilizza soprattutto messaggi non verbali di difficile interpretazione, è indispensabile che i genitori, e soprattutto la madre, riescano a creare attorno a loro e dentro di loro un notevole silenzio. *Creare il silenzio esteriore* è più facile a dirsi che a farsi. Se nelle società più semplici e povere di oggetti tecnologici questo tipo di

raccoglimento è facilitato in quanto l'ambiente di vita lo favorisce, lo accoglie e lo valorizza, nelle società più complesse e più ricche di strumenti di comunicazione come le nostre, il raggiungimento di questo obiettivo è notevolmente difficile e problematico, in quanto gli altri: amici, parenti, colleghi di lavoro ecc., si aspettano, pretendono e vogliono da noi alcuni tipi di comportamento e non altri. Gli altri si aspettano che si abbia almeno un cellulare, un televisore, una radio e un computer collegato ad Internet con posta elettronica in cui ricevere le varie E-mail e si meravigliano se non vedono il nostro viso su face –book. Gli altri pretendono risposte rapide, se non immediate ad ogni messaggio da loro inviato, così come desiderano che il nostro cellulare e gli altri mezzi di comunicazione siano sempre attivi, pronti a ricevere le varie chiamate.

In definitiva gli altri si aspettano che noi siamo sempre collegati alla rete di comunicazione globale e costantemente pronti ad interagire con loro. Lo staccarsi da questa rete, anche se temporaneamente, è avvertito e giudicato negativamente. Solo un essere originale, antiquato o con scarsa educazione e desiderio di socialità, si comporterebbe così. Pertanto per non essere giudicati male si è costretti ad adeguarsi rapidamente e pienamente all'uso corrente.

Altrettanto difficile è creare *il silenzio interiore*. Le attese e le richieste del mondo del lavoro e delle varie amministrazioni, le necessità del mondo sociale, sono tali e tante che è estremamente difficile escludere, per il tempo necessario alla riflessione, le preoccupazioni e gli impegni che, come un rumore di fondo, si agitano dentro di noi creando confusione e ansia.

Pertanto diventa difficile e complesso riuscire a mettersi in ascolto dei delicati, tenui e complessi segnali lanciati dal bambino.

Difficile è, inoltre, creare il silenzio interiore quando l'ansia, la depressione o lo stress agitano l'animo di chi soffre di queste problematiche. LIDZ aveva evidenziato nelle famiglie dei pazienti schizofrenici ‹‹…l'incapacità dei genitori di percepire, comprendere o tollerare ciò che non rientra nel loro rigido sistema di difesa. "Inaccessibile" è un termine che si applica frequentemente alle madri o ai padri dei pazienti schizofrenici per indicare la loro incapacità di percepire i bisogni emotivi del bambino. Il genitore può "udi-

re" ma non "ascoltare" ciò che il bambino dice, ed è ancora più sordo ai richiami muti››.[57]

Nella nostra società super competitiva, di questo tipo di stress soffrono sia gli uomini che le donne, anzi soprattutto queste ultime, in quanto sono costrette a barcamenarsi tra i tanti ruoli che la moderna società occidentale impone loro, affinché si sentano perfettamente "libere, impegnate ed integrate." ‹‹Sei una donna che ha un'agenda piena di appuntamenti e di cose da fare, che mette lo stesso impegno, entusiasmo e dedizioni nelle piccole e grandi attività a casa e sul lavoro? Nel tuo ambiente di lavoro sei sempre indaffarata in compiti diversi, affrontati anche simultaneamente e trovi in essi la fonte principale della tua identità personale? Ti impongono di gestire al meglio ogni responsabilità, senza compromessi e deleghe e senza mai dire di no? Ti sforzi di ricavare il massimo dai vari ruoli che ricopri come individuo, figlia, fidanzata, moglie, madre, donna in carriera? Vuoi dimostrare di essere sempre migliore degli altri nel lavoro, nella gestione dei figli, in famiglia, nello sport, nella cura dell'aspetto, nelle relazioni affettive, e nella vita sociale? Tendi raramente a staccare la spina, a fermarti per concederti un riposo? Se tutto questo corrisponde al tuo profilo è probabile che tu faccia parte della categoria delle superwomen››.[58]

Questo tipo di superdonne che vogliono fare tutto e bene, si accorgono presto o tardi di fare troppo e male e di essere cadute in una trappola sociale autoimposta,[59] in quanto notano ben presto che al loro malessere si associa anche il malessere dei figli e delle persone che sono a loro vicine.

Altra caratteristica che restringe e limita le capacità e possibilità di ascolto, è la personalità in cui è presente un Io ipertrofico. Questo tipo di personalità spesso è portato a riflettere poco, in quanto crede di possedere già tutte le informazioni che servono a capire e a prendere delle decisioni. In questi casi l'eccessiva sicurezza, con

---

[57] T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Torino, Editore Boringhieri, 1977, p. 105.
[58] G. SARCHIELLI, *Diventare superwoman- Una trappola sociale*, in "Psicologia contemporanea", settembre-ottobre 2010, p.68.
[59] Ibidem, p.69.

conseguente scarsa ponderatezza, impedisce di soffermarsi a controllare sia quanto avvertito dal bambino, sia la qualità e l'utilità delle risposte date.

5. Una sufficiente serenità interiore.

Una buona serenità interiore è indispensabile per una corretta e sana comunicazione tra madre e bambino.

Tutte le alterazioni psicologiche provocate dall'ansia, dalla depressione, dall'irritabilità, dalla facile eccitabilità, ma anche dallo stress eccessivo, dall'uso di alcool e droghe di ogni tipo, disturbano più o meno intensamente, più o meno gravemente il dialogo genitore –figlio. Queste alterazioni della psiche alterano soprattutto le comunicazioni più delicate e complesse come quelle tra un bambino piccolo e la propria madre.

6. *Buone capacità e disponibilità nel dare risposte coerenti, stabili, complete e soddisfacenti.*

Non basta ascoltare un messaggio, non basta interpretarlo correttamente: bisogna anche riuscire a dare delle risposte stabili e coerenti nel tempo, complete e soddisfacenti rispetto ai bisogni del bambino. *La risposta coerente* comporta delle azioni successive che siano in sintonia con la richiesta contenuta nel messaggio. ‹‹Ho capito che hai sete e quindi ti do da bere››.. *La risposta incoerente,* al contrario, non tiene conto del messaggio in arrivo: ‹‹Ho capito che hai sete ma poiché in questo momento sto discutendo e non ho voglia di alzarmi, faccio finta di non capire e ti dico di stare buono e tranquillo al tuo posto››. Per evitare di dare una risposta coerente, a volte, si può fare anche di peggio, come accusare il figlio di fare delle richieste inopportune: ‹‹Possibile che ogni volta che godo nel chiacchierare con le amiche tu mi devi disturbare con la tua sete?›› *La risposta è stabile nel tempo* quando il soggetto continua ad offrire sempre lo stesso tipo di comportamento. *Le risposte sono complete e soddisfacenti* quando i bisogni del bambino sono soddisfatti pienamente e non solo in parte.

2.2.9 Decodifiche non corrette e risposte incoerenti

Le difficoltà nella corretta decodifica e nel dare risposte stabili, coerenti, complete e soddisfacenti possono essere causate da:

1. **Scarsa sensibilità nei confronti dei segnali in arrivo.**
2. **Errata interpretazione dei segnali.**
3. **Giudizi negativi sul figlio.**
4. **Presupposti errati o eccessivi.**
5. **Visione egocentrica della realtà.**
6. **Difficoltà nell'adeguarsi ai bisogni del bambino.**

1. Scarsa sensibilità nei confronti dei segnali in arrivo.

Vi sono dei genitori che avvertono un segnale solo se questo è molto intenso, vigoroso e costante. In caso contrario è come se non esistesse. Si può fare l'esempio dei sordastri i quali si attivano solo quando il segnale che raggiunge l'apparato uditivo è molto forte. Allo stesso modo in alcune persone, a causa di problematiche interiori, ansie, preoccupazioni e stress, la soglia percettiva è più alta della norma, per cui avvertono il messaggio solo se questo ha caratteri eclatanti. Ciò naturalmente irrita il bambino il quale vorrebbe, invece, essere rapidamente capito e soddisfatto nei suoi bisogni essenziali, senza la necessità di piangere a più non posso e disperarsi.

2. Errata interpretazione dei segnali.

Il segnale o i segnali che il bambino emette possono arrivare alla nostra coscienza normalmente, ma essere male interpretati. Ad esempio: la madre pensa erroneamente che il bambino pianga in quanto ha bisogno di essere cullato, mentre in realtà egli vorrebbe soltanto essere cambiato di posizione. Per tale motivo l'esser cullato non solo non raggiunge lo scopo di calmare il bambino, ma al con-

trario può farlo innervosire maggiormente in quanto egli si sente non capito o, peggio, teme di non essere in grado di farsi capire. La stessa cosa avviene quando la madre pensa che il suo strillare sia dovuto alla fame per cui cerca di dargli da mangiare, mentre il suo pianto era causato da coliche addominali e pertanto il cibo aggiunto non fa che aumentare la indisposizione del figlio. E ancora. La madre pensa che l'agitarsi nel lettino significhi che non ha più sonno e quindi accende la luce e apre le imposte affinché si svegli completamente, mentre in realtà questi movimenti del bambino sono dovuti alla mancanza di un sonno ristoratore che lo rende inquieto. Come abbiamo, visto a volte si attuano dei comportamenti che sono l'esatto opposto di quelli necessari e utili in quel momento. Bisogna però aggiungere che, pur sbagliando, alcune madri imparano rapidamente dagli errori e correggono il tiro, mentre altre, poco flessibili, continuano imperterrite a commettere gli stessi errori, per cui la sofferenza del piccolo sarà più intensa e più prolungata nel tempo.

3. Giudizi negativi sul figlio.

Alcuni genitori, pur di non ammettere i propri errori di valutazione, mettono sotto accusa il figlio dandogli degli immeritati giudizi negativi: ‹‹Questo bambino è cattivo e capriccioso, non sa neppure lui cosa vuole e non fa altro che disturbarmi inutilmente. E allora si arrangi. Pianga e strilli quanto vuole. Io non intendo farmi coinvolgere dai suoi capricci››. Lo stesso comportamento attuano quei genitori che tendono a focalizzare l'attenzione sulla propria persona e pertanto non sono disponibili all'ascolto dei bisogni altrui se non sono in linea con i propri. Questi genitori, se trovano un neonato che si sintonizza rapidamente con i loro bisogni e abitudini così da accettare facilmente i loro orari per cui dorme quando essi dormono, resta sveglio quando loro sono svegli, mangia quando loro mangiano e così via, riescono ad instaurare con lui un buon rapporto, ma se per caso il bambino ha ritmi diversi di sonno - veglia o si alimenta in momenti diversi rispetto a quelli che essi avevano programmato, si impuntano e resistono ai suoi richiami. ‹‹Per non cedere ai suoi capricci e per ben educarlo!›› diranno, mentre in realtà stanno difendendo i loro bisogni e le loro abitudini.

4. Presupposti errati o eccessivi.

I presupposti errati possono nascere da idee personali, influenzate da preconcetti o da parziali e limitate esperienze. I presupposti errati possono provenire, inoltre, dall'accettazione passiva di una delle tante teorie che circolano sulla rete Internet, nei libri, nei giornali, nelle riviste poco qualificate, alla TV e alla radio. Questo fenomeno si è notevolmente ampliato oggi in quanto, a differenza che nel passato, siamo costantemente bombardati da una grande massa di informazioni poco attendibili e serie. La grande quantità di ore di trasmissioni e le numerose pagine dei giornali da riempire di contenuti, comportano, da parte dei direttori delle testate radiotelevisive o giornalistiche, la difficoltà di selezionare e verificare accuratamente le informazioni. Pertanto queste risultano spesso poco o per nulla aderenti ad un minimo di verità e serietà scientifica. Tra l'altro, molti strumenti d'informazione, pur di riportare qualcosa di diverso e di non usuale ricercano e presentano non le notizie scientifiche più consuete e affidabili, ma quelle che possono colpire maggiormente l'attenzione o la fantasia degli ascoltatori o dei lettori.

Tutto ciò condiziona negativamente i genitori, soprattutto le madri e i padri più fragili e ansiosi. Da ciò una notevole varietà di atteggiamenti e comportamenti da un genitore all'altro, in quanto, alcuni genitori accettano una certa teoria e la fanno propria, mentre altri mettono in pratica una teoria molto diversa. Spesso gli stessi genitori, nel tempo, cambiano comportamento e atteggiamento, a seconda della teoria prevalente e di moda in quel momento o scelgono quella più congeniale ai loro bisogni personali e individuali. In questa babele di informazioni ritroviamo, nel rapporto con i minori, una grande varietà di atteggiamenti e comportamenti. Addirittura, il che è peggio, può avvenire che all'interno della stessa coppia il papà attui una certa linea educativa e la mamma metta in essere un progetto formativo completamente diverso e contrastante. Capita allora, per esempio, che il papà insista a che la mamma allatti il bambino quando egli, con il pianto richieda di mangiare (*allattamento a richiesta),* mentre la mamma si impunti a che il bambino mangi ad orari ben precisi, in modo da educarlo ad accettare dei tempi fisiologici tra una poppata e l'altra (*allattamento ad orario).* Così come

può capitare di vedere nelle coppie di separati un papà che veste in modo spartano il figlio quando è con lui, per meglio fortificarlo, e quindi in pieno inverno, lo veste solo con una maglietta, mentre la madre, che segue una teoria opposta, copre a più non posso il proprio bambino con maglie, vestitini e cappottini di lana per evitare che si raffreddi.

Allo stesso modo alcuni genitori non volendo che il bambino "si abitui male", non prendono mai in braccio i propri figli, mentre altri, seguendo l'esempio dei Masai della Tanzania li tengono sempre addosso.

Questa molteplicità di comportamenti e atteggiamenti educativi e di cura, ci appare poco razionale in quanto sappiamo che i bisogni veri e profondi dei minori, non cambiano nel tempo e pertanto le modalità educative non dovrebbero essere eccessivamente diverse da una coppia all'altra. L'aver smarrito, in quanto ritenuta erroneamente poco scientifica, la cultura tradizionale filtrata da milioni di esperienze dirette e trasmessa oralmente da una generazione all'altra, ha comportato un danno notevole nella coerenza e nello stile educativo dei nuovi genitori.

5. Visione egocentrica della realtà.

La visione egocentrica della realtà si evidenzia ogni volta che pensiamo che il bambino debba amare, desiderare oppure rifiutare e odiare, ciò che noi amiamo, desideriamo, rifiutiamo o odiamo: ‹‹Siccome io sento caldo penso che anche mio figlio debba sentire caldo››. ‹‹Siccome a me piace un certo cibo ritengo che anche al bambino debba necessariamente piacere lo stesso alimento››. La *visione egocentrica* inserisce, come fondamento dei propri comportamenti, le proprie sensazioni, i propri desideri, le proprie emozioni, la propria visione della realtà e non i gusti, i desideri ed i bisogni personali del bambino. Questo vedere la realtà con i propri occhi e con il proprio sentire e non con i bisogni degli altri, fa accettare con difficoltà altri modi di essere ed altri vissuti. Pertanto, i comportamenti conseguenti seguono questi non corretti parallelismi. Questa tipologia di genitori, ad esempio, toglie la maglietta al figlio in quanto loro sentono caldo o danno al bambino la marmellata di mir-

tilli che a loro piace tanto, pensando che anche il bambino debba sentire caldo e che i mirtilli debbano necessariamente piacere anche a lui.

6. Difficoltà nell'adeguarsi ai bisogni del bambino.

Alcune volte i genitori comprendono perfettamente la o le richieste del bambino, ma non hanno energie sufficienti o voglia di soddisfarle: ‹‹Capisco che mi chiede di fargli da mangiare ma, in questo momento, nonostante la mia buona volontà, non ho la forza sufficiente per accontentarlo››. ‹‹Capisco che vorrebbe essere abbracciato per sentirsi protetto ma, giacché in questo momento mi sento fragile e pertanto sono io che vorrei essere abbracciata, in modo tale da sentirmi sicura e confortata, non riesco ad esaudire il suo desiderio ed il suo bisogno››.

La mancanza di disponibilità, di forze e di energie necessarie a dare al bambino le cure necessarie può essere dovuta:

- *a numerose condizioni organiche* come le malattie debilitanti, i deficit ormonali, l'abuso di alcool, l'uso di droghe o psicofarmaci;
- *a disturbi psicologici* come la depressione, i postumi da stress, l'ansia o le nevrosi ossessive persistenti;
- *ad impegni e attività lavorative eccessive, psicologicamente o fisicamente debilitanti.* E' una situazione questa oggi molto frequente. La società dei consumi stimola e riesce a convincere molti genitori ad attivarsi in modo eccessivo negli impegni lavorativi, per avere il denaro necessario a soddisfare richieste ed esigenze sempre maggiori ed il più delle volte assolutamente superflue, proposte da parte della pubblicità come essenziali. Pertanto la consapevolezza delle necessità affettive e di cura dei figli, si scontra con la necessità di rimpinguare il più possibile il conto in banca.
- *alla presenza nei genitori di un Io pigro, o egoisticamente immaturo;*
- *alla mancanza di un profondo legame affettivo* nei confronti del figlio. In questi casi di disaffezione è spesso presente una

scarsa disponibilità a soddisfare delle richieste, avvertite come occupazioni noiose o eccessive. In questo caso i genitori, pur capendo i bisogno del bambino, preferiscono occuparsi di altre cose ritenute più piacevoli, interessanti e gratificanti;

- *alla solitudine nell'affrontare le cure ed i compiti educativi.* Solitudine dovuta all'assenza fisica o alla scarsa collaborazione dell'altro coniuge o della rete familiare. Anche in questo caso ai figli sono date delle risposte instabili, poco coerenti o non soddisfacenti. Ciò avviene sia quando a guidare la famiglia è solo la madre (*famiglia madre – centrica*), sia al contrario, quando a guidare la famiglia è solo il padre *(famiglia padre – centrica*). E' ampiamente dimostrato che le cure più attente ed efficaci si attuano quando sono presenti entrambi i genitori che si relazionano in maniera armonica con aiuto, sostegno e rispetto reciproco.

2.2.9.1 Le conseguenze

Quando i genitori hanno problemi nella comunicazione o non danno risposte coerenti e stabili, complete e soddisfacenti, le conseguenze sono notevolmente gravi.

- Il bambino avverte che è inutile comunicare se non si è ascoltati o se le proprie richieste non vengono esaudite;[60]
- Il bambino può immaginare qualcosa di ancora più grave: che è dannoso comunicare se ciò ha sugli altri dei risvolti negativi. Ad esempio, se fa aumentare la loro ansia, se li porta a scontrarsi, se accentua i loro comportamenti aggressivi e rifiutanti.
- Il bambino può apprendere a non fidarsi nelle possibilità insite nella comunicazione,
- Il bambino può ritenere che non bisogna fare assegnamento sui genitori, sugli adulti e sugli esseri umani in generale. Infatti, quando persistono gravi difetti nella comunicazione tra genitori e figlio, la sfiducia verso gli altri può ampliarsi a tutta la realtà esterna e, conseguentemente, si può instaurare

[60] T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Op. cit., p.115.

una chiusura *(autismo)* verso il mondo reale. Il bambino in questi casi rimane solo e prigioniero delle sue ansie, delle sue paure, delle fantasie ed elaborazioni mentali.[61]

Queste difficoltà o questo analfabetismo affettivo appare in costante, continuo aumento nel mondo occidentale per vari motivi:

- la formazione delle coppie genitoriali avviene nel migliore dei casi in base al sentimento amoroso, mentre, nei casi peggiori, per iniziare un cammino di coppia a volte è sufficiente il fuoco dell'innamoramento, della passione o dell'attrazione sessuale. Non sono, quindi, opportunamente valutate, in queste scelte e decisioni, le capacità proprie e dell'altro indispensabili per essere una buona madre o un buon padre;
- L'impegno nei confronti delle acquisizioni culturali è rivolto soprattutto alle nozioni utili per superare dapprima interrogazioni ed esami di tipo scolastico, mentre, successivamente, tale formazione ha lo scopo di ottenere una buona capacità professionale. Nel contempo è sottovalutata la preparazione attinente la comunicazione efficace necessaria nella relazione con un bambino piccolo;
- Il tirocinio nella cura e nell'ascolto di un neonato è assente o scarsamente presente nella vita sia degli uomini che delle donne;
- L'aumento di giovani con disturbi psicologici più o meno gravi, incrementa il numero dei casi di genitori che presentano gravi difficoltà nella comunicazione insieme a scarse possibilità e disponibilità nel dare risposte coerenti, stabili, complete e soddisfacenti

2.2.10 Il mondo del neonato

Con il giudizio e la mentalità degli adulti è difficile capire quanto sia problematica la condizione di un neonato. Questi è un essere straordinariamente impotente, sprovveduto di mezzi, dipendente e in certo qual modo, come abbiamo detto, "incompiuto".[62] Pertanto è arduo e delicato il compito dei genitori ed in particolare del-

[61] Cfr D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Op. cit., p.7.

le madri, nello stabilire una buona, efficace e duratura relazione con il figlio. I motivi di queste difficoltà sono tanti.

Per il neonato la madre è il mondo intero.

Il mondo degli adulti è ricco, ampio e variegato. Nel mondo degli adulti vi è il lavoro ed il tempo libero, vi sono gli amici e la famiglia, gli amori ed le passioni, lo sport ed il gioco, gli spettacoli e la cultura, la religione e la politica. Il mondo del neonato è piccolo e indifferenziato. Le componenti affettivo-relazionali che danno spessore e calore alla vita si riducono a una e una sola persona: la propria madre. Pertanto, nel neonato, il rapporto con la figura materna è totalizzante, in quanto questa rappresenta il mondo intero, ma anche se stesso. Se la madre è ansiosa, o peggio angosciata, questa sua tensione produce angoscia nell'infante.[63] Se la madre è serena e felice, questa condizione di serenità e gioia si rifletterà sul bambino. La madre, quindi, si confonde con il bambino da cui è avvertita come parte di sé. Poppando egli assorbe la madre quasi perdendosi in lei. Amando le sensazioni gradevoli che la madre gli procura, egli ama se stesso e lei nel medesimo tempo, cosicché la madre è il suo Io fin quando questo non si è costituito.

- *I bisogni del bambino, per essere soddisfatti, necessitano di un'altra persona.*

Caratteristica del neonato è la sua impotenza e la sua completa dipendenza dalla madre. Senza che qualcuno si occupi di lui, morirebbe. L'adulto organizza l'ambiente nel quale vive il neonato in modo tale che possa soddisfare i suoi bisogni. Egli va al supermercato a fare la spesa e sceglie i prodotti che desidera o che gli sono congeniali in quel momento ed in quella situazione. Ha la possibilità di diminuire la sua sofferenza, selezionando la o le persone e i mezzi più opportuni. Il bambino non può fare nulla di ciò. Egli non può camminare da solo, non può nutrirsi da solo, non ha la possibi-

---

[62] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 27.

[63] SULLIVAN H. S., *Teoria interpersonale della psichiatria*, Milano, Feltrinelli Editore, 1962, p. 59.

lità di cercare i mezzi per diminuire il suo disagio. Sono gli altri che hanno il compito di scegliere per lui, interpretando i suoi bisogni. Egli può solo segnalare, con i pochi mezzi che ha a disposizione, la sua condizione di gioia e soddisfazione o al contrario il suo malessere, la sua insoddisfazione o la sua collera.

- *Un neonato non ha la possibilità di capire la causa della sua sofferenza e di porvi rimedio.*

Un adulto riesce a comprendere i motivi della sua sofferenza, soprattutto se questa proviene dall'ambiente esterno. Quando un suo genitore o una persona cara si ammala, quando l'amore della sua vita lo delude, quando l'amico più caro lo tradisce, quando un conflitto all'interno della famiglia squassa il suo animo, egli ha la consapevolezza delle cause dell'angoscia che l'opprime. Quando la sua sofferenza proviene dall'intimo del suo animo, anche se non ne conosce la causa, sa almeno da dove proviene la sua angoscia. Pertanto, quando riesce ad individuare la o le cause, egli ha la possibilità di cercare e poi trovare i rimedi più opportuni in un buon psicologo o psichiatra, in una relazione più efficace e gratificante, in un farmaco efficace, nello sport e così via. Un neonato non può fare nulla di tutto ciò. Per alleviare la sua angoscia egli può solo affidarsi totalmente alle persone che gli sono vicine e che hanno cura di lui.

- *Il neonato non può scegliersi l'ambiente più idoneo.*

Noi adulti possiamo, entro certi limiti, sceglierci le persone, gli animali o gli oggetti a noi più congeniali o che maggiormente soddisfano i nostri bisogni. Se un amico o un gruppo di amici ci delude, non ci gratifica sufficientemente, non si dimostra attento verso le nostre richieste ed i nostri desideri possiamo, anche se con difficoltà, cambiarli con altri. Così come possiamo cambiare fidanzata, e con il divorzio o la separazione, possiamo anche sostituire la compagna della nostra vita. Per il bambino tutto ciò non è possibile. Egli è costretto ad accettare l'ambiente dove la natura l'ha inserito. Egli è costretto ad accettare quella madre, quel padre, quei fratelli e quei nonni che il destino gli ha fatto trovare e gli ha posto accanto.

- *Il neonato non può scegliere il luogo in cui vivere.*

Noi possiamo, a seconda della nostra indole, in base ai nostri personali gusti e bisogni del momento, scegliere di abitare in cam-

pagna piuttosto che in città e, se abbiamo scelto la città, possiamo abitare al centro o in periferia. Possiamo, quindi, optare per un ambiente vivace, anche se rumoroso, oppure per un ambiente tranquillo e silenzioso. Il neonato non può fare ciò. Pertanto, la quantità di frustrazioni che è costretto a subire è molto alta.

Il neonato non può modificare l'ambiente intorno a lui.

Noi possiamo, almeno in parte, modificare l'ambiente che ci circonda. Se c'è troppa luce possiamo abbassare le tapparelle. Se c'è troppo caldo possiamo aprire la finestra o accendere l'aria condizionata. Se una sedia è scomoda possiamo sederci su un comodo divano. Se un indumento ci provoca fastidio o prurito possiamo cambiarlo con un altro. Il neonato non può fare nulla di ciò.

- *Il neonato può modificare molto poco l'atteggiamento delle persone che stanno vicino a lui e che con lui si relazionano.*

Spiegando il perché del nostro malessere e qual è il modo migliore per farci sentire bene, possiamo chiedere agli altri di modificare il loro comportamento nei nostri riguardi. Una moglie può dire al marito o al compagno: ‹‹Ti prego, non gridare, parla a voce bassa›› ‹‹Quando ritorno a casa stanca e nervosa, ti chiedo di non assalirmi con i tuoi problemi›› ‹‹Sono nervosa e triste, tienimi stretta a te, abbracciami forte, fammi sentire protetta e sicura››. Il neonato non può fare ciò. Per cui, quando la persona che si prende cura di lui manifesta atteggiamenti e comportamenti poco idonei non può modificarli. Né il bambino ha alcun mezzo per alleviare lo stato d'animo negativo fatto di angoscia, tristezza, collera o rabbia di chi ha cura di lui e pertanto, direttamente o indirettamente, rischia di rimanerne coinvolto.

- *Il neonato ha rudimentali mezzi di comunicazione.*

Noi abbiano una grande varietà di strumenti di dialogo. Quando abbiamo la necessità di comunicare ad altri i nostri bisogni, le nostre necessità, i nostri desideri ma anche i motivi della nostra inquietudine e collera, possiamo farlo verbalmente, per iscritto, con l'uso della gestualità e così via. I mezzi che può usare un neonato sono scarsi e rudimentali. ‹‹Io non mi agito, non piango, dormo tranquillo: io sto bene››. ‹‹Io piango, strillo, agito le manine ed i piedini, sono rosso in viso: io sto male››. Ma l'intensità, la o le cau-

se, ed i possibili rimedi di questo malessere, possono soltanto essere percepiti, interpretati e compresi, solo da una buona madre o da un buon gruppo familiare che sa ben utilizzare l'istinto, l'esperienza e le conoscenze acquisite.

- *Il neonato non ha esperienze da utilizzare.*

Se nostra moglie ritarda, per cui non possiamo metterci a tavola e pranzare, conoscendo il carattere di lei, che spesso ci fa aspettare, o i problemi che le dà il suo lavoro, tanto per alleviare i morsi della fame, possiamo aprire il frigo e fare uno spuntino con quello che troviamo, oppure, armati di santa pazienza, possiamo aspettare che torni in quanto sappiamo quanto dura, di solito, il suo ritardo. Il neonato, non conoscendo le abitudini ed i problemi della madre, se questa ritarda a dargli da mangiare, può anche pensare che sia scomparsa o che non abbia alcuna voglia di soddisfare i suoi bisogni e, quindi, che non vi sia alcun essere umano che possa alleviare la sua fame. E ciò lo terrorizza e lo sconvolge.

- *Un neonato ha scarse difese psicologiche.*

Una situazione è stressante a seconda del livello di sviluppo raggiunto: maggiori sono la maturità dell'individuo e la sua età cronologica o mentale, migliore sarà il suo comportamento di fronte ai traumi e agli stress. Da ciò si deduce che se un adulto maturo e sereno riesce a metabolizzare una notevole quantità di situazioni stressanti, ciò non può fare un neonato, in quanto non ha ancora sviluppato dei sistemi difensivi efficaci. Pertanto ogni cosa che esula dal normale contesto può notevolmente allarmarlo.

- *Nel neonato l'emotività prevale sull'emozione.*

Nell'adulto le emozioni sono ben controllate e gestite. Nel bebé e nel bambino piccolo, a causa della immaturità del suo sistema nervoso, l'emotività prevale sull'emozione, tanto che, a questa età, le reazioni emotive non hanno sempre una causa nettamente spiegabile. Possono essere notevolmente sproporzionate rispetto alle cause e possono diffondersi e sopirsi bruscamente senza apparente ragione. Il bambino gioisce al massimo come al massimo diventa triste. I fenomeni affettivi hanno, quindi, un modo di manifestarsi improntato a caratteristiche di globalità, elementarità e indifferenziazione. Non hanno il carattere fisso e convenzionale che tro-

viamo nell'adulto, poiché scaturiscono da una struttura psichica molto meno controllata, non socializzata, non matura, in cui difettano ancora ragionamento e capacità di rappresentazione. Per di più la sua psiche ha ancora scarsi elementi in memoria, pertanto è dominata dal momento presente.[64] Solo più tardi capisce che una soddisfazione può essere ritardata, senza per questo essere negata o che una frustrazione può essere del tutto momentanea e comportare compensazioni successive, per cui può momentaneamente frenare la sua collera e la sua impetuosità.

- *Per il neonato il mondo attorno a lui è un luogo sconosciuto.*

Noi adulti sappiamo cosa vi è nella stanza accanto a quella in cui siamo, cosa vi è fuori della nostra casa, al di là della nostra città. Sappiamo anche cosa succede dall'altra parte del mondo anche solo per averlo visto in foto o in TV. Il bambino piccolo non sa quasi nulla del mondo che lo circonda. Se la madre o chi ha cura di lui sparisce dalla sua vista può pensare che sia scomparsa del tutto. Se piange perché ha fame o sete e nessuno viene a consolarlo e a soddisfare i suoi bisogni, può pensare che sarà sempre così e che rischierà di morire. È questo il motivo per cui ai bambini piace dormicchiare in una stanza con qualche rumore di sottofondo, piuttosto che rimanere soli e al buio in una stanza lontano dai genitori. Questi piccoli rumori lo tranquillizzano della presenza dei suoi genitori e gli fanno capire di non essere abbandonato.

2.2.11 Le qualità del rapporto madre bambino

‹‹Ancor prima di apprendere il linguaggio, tutti gli esseri umani, compresi quelli di livello mentale più basso, hanno imparato certi modelli di rapporto con una madre o chi per essa li allevi. Questi primi modelli divengono le fondamenta, completamente sotterranee ma molto solide, sulle quali poi tante cose verranno a sovrapporsi››.[65] Dalle caratteristiche del neonato e della madre nasce la complessità di questo rapporto che può essere costituito da incontri

[64] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 60.
[65] H. S. SULLIVAN, *Teoria interpersonale della psichiatria*, Op. cit., P.22.

e da scontri, da accordi o da disaccordi emotivi, gratificante o frustrante per l'uno e per l'altro.[66]

Per la KLEIN ‹‹È inevitabile che delusioni ed esperienze piacevoli si presentino insieme e rafforzino il conflitto innato tra amore e odio, e cioè tra gli istinti di vita e di morte; ciò porta il bambino a sentire che esiste un seno buono ed un seno cattivo››.[67]

Poiché tra il bambino e la madre è presente inizialmente un'unione simbiotica. Per ACKERMAN ‹‹Le facoltà di stabilizzazione della madre, consone con le esigenze di crescita e del cambiamento, devono coprire i bisogni delle due persone che funzionano come una sola. Ogni deficienza o distorsione nelle facoltà omeostatiche della madre si riveleranno immediatamente sotto forma di cattivo funzionamento della complementarità e dell'interscambio tra la madre e il figlio. Ne risulterà un indebolimento dello sviluppo omeostatico dell'infante››.[68]

Per tali motivi vi può essere, agli occhi e al cuore del bambino, una *"madre buona" e "una madre cattiva".*

2.2.11.1 Caratteristiche della madre "buona"

Per un neonato una madre è "buona" quando:

- Sa leggere nel suo animo e nel suo volto i suoi bisogni, le sue necessità, le sue speranze e i suoi desideri. Per WINNICOTT ‹‹una buona madre sa quello di cui il bambino ha bisogno in quel determinato momento››.[69]
- Comprende e conosce tutto ciò che gli procura soddisfazione, gioia, serenità e sicurezza ma anche tutto ciò che gli dà ansia, angoscia, paura, tensione, insicurezza. Per SULLIVAN la tensione dovuta a dei bisogni del bambino, induce tensione nella madre. Questa tensione viene vissuta come te-

[66] DE NEGRI M. e altri, *Neuropsichiatria infantile*, Op. cit., p. 127.
[67] M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Op. cit., p. 15.
[68] N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, Op. cit., p.101.
[69] D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Op. cit., p.93.

nerezza e come impulso ad attività che portino sollievo ai bisogni del bambino.[70]

- Rapidamente si adatta e impara a offrire elementi positivi per il suo animo, nel mentre riesce ad allontanare le cause che procurano emozioni negative. ‹‹Questa capacità di adattamento è la cosa più importante per lo sviluppo emotivo del bambino e la madre si adatta alle sue necessità, soprattutto all'inizio, quando egli è in grado di afferrare soltanto le situazioni più semplici››.[71] Le capacità di adattamento sono indispensabili, in quanto i bambini sono notevolmente diversi gli uni dagli altri mentre cambiano nel tempo i loro bisogni e le loro esigenze.
- Sa rendere calda e accogliente la sua casa, mediante l'amore. Sa illuminarla con il suo sorriso. Riesce a renderla viva e palpitante con la sua presenza.
- È capace di accogliere il figlio tra le sue braccia con naturalezza e spontaneità, trovando facilmente per lui la posizione migliore per allattarlo e per farlo sentire a proprio agio: protetto e sicuro.
- Con il suo sorriso e con le sue parole, sa offrire al cuore del neonato numerosi segnali di presenza, distensione, comunione e condivisione.
- Riesce a proteggerlo da tutte le situazioni che potrebbero provocargli traumi o stress eccessivi, paura e ansia: i rumori forti e improvvisi, i bruschi urti e toccamenti, le eccessive variazioni di temperatura, i frequenti cambiamenti della routine quotidiana.
- È lieta quando il figlio dorme, ma è altrettanto lieta quando è sveglio e vuole mangiare, giocare, comunicare con lei.
- Riesce senza sforzo a trarre soddisfazione, gratificazione e gioia dai suoi compiti di cura ed educazione.

---

[70] H. S. SULLIVAN, *Teoria interpersonale della psichiatria,* Op. cit., p. 58.
[71] D. W. WINNICOTT, *Il bambino e il mondo esterno*, Firenze, Giunti e Barbera, 1973, p. 143.

- È felice quando il suo piccolo vuole stringere le sue mani, vuole toccare le sue braccia, il collo, i capelli ed il seno.
- Non teme di essere svegliata nel cuore della notte per placare la fame, la sete, le sofferenze e i fastidi del suo piccolo.
- Si attiva prontamente e con piacere a soddisfare non solo i suoi bisogni fisici ma anche quelli affettivi, come quando il piccolo, per allontanare le ansie e le paure, ha bisogno e desidera la sua presenza, cerca il suo contatto, aspetta le sue coccole, vuole inebriarsi del suo profumo.
- Non va in crisi per i suoi strilli che sembrano irrefrenabili, in quanto ha fiducia in sé stessa, nelle sue capacità di capire e rispondere adeguatamente ai bisogni del figlio, ma ha anche fiducia e stima nelle capacità del bambino di superare, con il suo aiuto, i momenti di crisi e di sconforto.
- Non giudica il figlio un piccolo diavoletto pronto a piangere a più non posso pur di mettere in difficoltà lei e gli altri che lo accudiscono. Non lo vede come un crudele tiranno che le impedisce di riposare o dormire quando e come desidera. Non lo sente come un monello capriccioso, mai contento e pago; né come un piccolo essere insubordinato che vuole mangiare, dormire o rimanere sveglio fuori dagli orari canonici per i pasti, il sonno, la veglia.
- Si diverte insieme a lui in molti momenti della giornata: quando bisogna cambiarlo e il suo pancino, le sue manine, sono là pronti per essere baciati e accarezzati; o quando è l'ora del bagnetto e il piccolo è felice di far sprizzare l'acqua della vaschetta tutt'intorno alla stanza.
- La madre buona gioisce, insieme al figlio, delle sue prime "bravate", come quando finalmente riesce a togliersi le fastidiose scarpette di lana e può agitare i piedi nudi in aria o, ancor meglio, quando questi piedini li può golosamente leccare e succhiare!
- Anche lei commette degli errori ma, dalle reazioni del figlio, impara presto in che cosa e dove e perché ha sbagliato e si corregge rapidamente.

- Coerentemente, cerca di mantenere nelle cure e negli orari una buona stabilità e continuità in modo tale da evitare gli eventi imprevisti, così odiosi per i bambini piccoli, in quanto fonte di allarme e insicurezza. Per BOWLBY, infatti, ‹‹Abbiamo ampie prove del fatto che gli esseri umani di ogni età sono più sereni e in grado di affinare il proprio ingegno per trarne un maggior profitto, se possono fidare del fatto che al loro fianco ci siano delle persone fidate che verranno loro in aiuto in caso di difficoltà››. La persona fidata, nota anche come figura di attaccamento, può essere considerata come quella che fornisce la sua compagnia assieme a una base sicura da cui operare››.[72]
- Non prova schifo per i "regali" liquidi e solidi maleodoranti che il suo bambino le elargisce nei momenti meno opportuni e non si arrabbia nel dover pulire il suo sederino mentre, pronta per uscire, ha appena indossato l'abito più elegante e ha messo il profumo più seducente, per fare e far fare bella figura a lui e a lei.
- Non ha fretta. Non ha fretta quando deve cambiarlo. Non ha fretta quando lui si attacca al seno o al biberon, non ha fretta di farlo addormentare, non ha fretta quando deve pulirlo o fargli il bagnetto. Una buona mamma non ha mai fretta, insomma.
- Non vede la TV quando lo allatta o con lei vuole giocare, perché giudica spettacoli belli e interessanti il faccino del suo bambino quando, con i suoi splendidi sorrisi la guarda, quando, con le sue smorfiette e i suoi grandi sbadigli, vuole addormentarsi.
- Non parla al telefonino quando lui mangia o vuole giocare con lei. Sa che se è bello parlare con le amiche o con i propri genitori e parenti, è ancora più bello parlare con il proprio bambino.
- Non alza mai la voce, né tanto meno grida. La madre buona parla dolcemente, non si arrabbia ma comprende e dimentica.

[72] J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 109.

- Non lo trascura o lascia continuamente suo figlio in mani estranee. Né tanto meno mette suo figlio in quei luoghi istituzionali chiamati nidi, ma che nulla hanno del vero nido familiare. Sa che per suo figlio la sicurezza e la serenità sono il suo viso caldo e luminoso, la sua voce tranquillizzante, il suo corpo che odora di latte e di madre.

In definitiva una madre è "buona" quando riesce a soddisfare i bisogni fisici e psicoaffettivi del proprio bambino. Per WINNICOTT le caratteristiche innate presenti nei bambini sono capaci di supplire, almeno in parte, alle deficienze materne, per cui non è assolutamente necessario che una madre sia perfetta. Una *madre sufficientemente buona*, è già adatta a dare al figlio quanto è necessario per il suo sano sviluppo.

2.2.11.2 Caratteristiche della madre "cattiva"

Al contrario di quanto abbiano sopra detto, per un neonato una madre è "cattiva" quando:

- Si assenta eccessivamente senza tenere in giusta considerazione le ansie e le paure del figlio. Per questi, infatti, è nefasta ogni separazione dalla madre,[73] in quanto la sua mancanza lo priva di fondamentali e stabili punti di riferimento. Sappiamo che queste ansie e paure spingono il bambino ad una situazione di sofferenza e caos per cui, in tali situazioni, tendono a prevalere le emozioni negative. Per BOWLBY[74] con l'allontanamento della madre il bambino percorre tre fasi. Nella prima fase, che può durare molti giorni, il bambino protesta per l'assenza della madre chiedendo di lei, piangendo copiosamente ed andando in collera anche per futili motivi. Nella seconda fase (*fase della disperazione)* il bambino, dato che le sue speranze di far tornare la madre non hanno esito positivo si calma ma si strugge dal desiderio che essa torni. Spesso queste due fasi

[73] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 55.
[74] Cfr. J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 51

si alternano. Nella terza fase *(fase del distacco),* il bambino sembra essersi dimenticato della madre. Appare disinteressato quando si parla di lei e quando lei ricompare a volte dà segni di non riconoscerla. In ognuna di queste fasi il bambino è facilmente soggetto ad eccessi d'ira e ad episodi di comportamento distruttivo, spesso di tipo violento.[75] Quando la madre ritorna a casa, per un po' rimane insensibile e non manifesta alcuna esigenza. Quando crolla si manifestano i suoi sentimenti ambivalenti. Da una parte vi è un aggrapparsi alla madre, per cui quando questa lo lascia anche se per poco tempo, manifesta angoscia e collera intense, dall'altra manifesta verso di lei notevole ira ed aggressività, come a punirla per il suo comportamento. Se però il distacco è stato eccessivo vi è il rischio che il bambino non si leghi più con la madre.[76] Se la cura del bambino è affidata ad una persona con caratteristiche nettamente materne, la scomparsa della madre non viene avvertita prima dei tre mesi, in quanto egli non è consapevole delle persone e degli oggetti come entità distinte da lui, successivamente, ma soprattutto dopo i sette mesi, egli ne soffre moltissimo. Verso i quattro anni, quando il bambino è in una fase egocentrica, può addirittura pensare che la madre sia scomparsa perché lui è stato cattivo.[77]

- Modifica frequentemente le sue normali abitudini, senza tener conto che i bambini, come tutti i piccoli degli animali, sono esseri abitudinari. Essi avvertono tranquillità e fiducia solo quando attorno a loro gli avvenimenti si svolgono sempre nel medesimo modo. I cambiamenti, specie se repentini e non adeguatamente preparati, li mettono in ansia e li caricano di paure che, agli occhi degli adulti, appaiono strane ed eccessive, mentre in realtà sono solo la logica conseguenza di comportamenti ed atteggiamenti non adeguati.

---

[75] Cfr. J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 52.
[76] *Ibidem.*
[77] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 8.

- Compie frequentemente su di lui o fa compiere dagli altri (medici, terapisti, puericultrici ecc.), azioni sgradevoli o dolorose.
- Vive il rapporto con il figlio con ansia e paura. Una madre ansiosa si allarma troppo spesso e inutilmente. Si allarma se qualche volta mangia poco, non mangia o mangia troppo. Si inquieta se all'ora consueta non fa, come dovrebbe, la sua brava cacchina o ne fa troppa. Ha paura che con il suo seno possa infettarlo e lava e striglia il capezzolo affinché sia perfettamente pulito e sterile non tenendo conto del desiderio che ha il bambino di soddisfare la sua fame e la sua sete, ma anche di sentire il "sapore e l'odore vero" del corpo di lei. Si angoscia per i motivi più banali: a volte teme che il viso del figlio sia troppo rosso, altre volte che sia troppo pallido. Alcune volte teme di vederlo "troppo sonnolento", altre volte "troppo sveglio per essere "normale". La mente inquieta di una madre ansiosa non riesce a distinguere correttamente il confine tra normalità e patologia, tra benessere e malattia, per cui coinvolge il bambino in visite, controlli, terapie e cure assolutamente inutili ma spesso controproducenti per il benessere psicologico suo e del neonato.
- Avverte il figlio come un estraneo capriccioso e incontentabile, difficile da capire e soprattutto impossibile da soddisfare. ‹‹Cos'altro devo fare per lui: l'ho allattato, l'ho pulito, l'ho cambiato e continua a strillare come un ossesso. Gli do il mio seno e sputa il capezzolo. Gli do il latte e strilla mentre sembra affogarsi. Più lo cullo e più si agita inquieto. No, questo non è un bambino: è un diavolo scatenato››.
- Al contrario di quanto abbiamo appena detto, può essere estremamente fredda e imperturbabile. Indifferente a tutto ciò che riguarda il figlio. Sorda ai suoi richiami, continua a leggere il libro che l'entusiasma. Insiste a vedere nella TV il programma preferito. Continua a chiacchierare con le

amiche o con chiunque sia disposta ad ascoltarla. A questo tipo di madre importa poco che il figlio dorma o sia sveglio, sorrida o strilli, si agiti o ammiri tranquillo il mondo che lo circonda. Quando è costretta a dargli da mangiare o da bere, quando deve cullarlo per farlo addormentare, lo fa di malavoglia, come un dovere da adempiere, per evitare di essere disturbata troppo dai suoi strilli o di essere incolpata dalla suocera o dal marito di disinteressarsi del bambino. Il suo momento più felice è quando può depositare il figlio in mani altrui, non importa quali. Possono essere le mani del marito, quelle della madre o della suocera, quelle della baby-sitter o della tata. L'importante è che qualcuno le tolga quel peso e quell'incombenza così che possa ritornare alle sue occupazioni preferite.

- È rigida nelle cure e nella soddisfazione dei bisogni del neonato: ‹‹Se il pediatra mi ha detto che devo allattarlo ogni quattro ore è inutile che lui strilli: se non sono trascorse le quattro ore io il latte non glielo do››. ‹‹Il pediatra mi ha raccomandato di tenerlo ben coperto e quindi è inutile che lui scalci infastidito dal caldo per cercare di togliersi le coperte che gli ho messo addosso, io continuerò a rimetterle››.

- Non è capace di leggere i bisogni del figlio, né riesce a comprendere gli oscuri misteri del pianto infantile, per cui non è coerente nei suoi atteggiamenti. Spesso, quando il bambino piange, mette in pratica in maniera altalenante i consigli ricevuti, senza mai essere in grado di capire fino in fondo se ciò che sta facendo sia un bene oppure no, se i suoi comportamenti avranno degli effetti positivi o negativi.

- Ha notevoli difficoltà ad apprendere dagli errori, per cui le indicazioni suggerite dagli atteggiamenti del figlio, ma anche quelle espresse dalle persone che la circondano o dai medici consultati, non modificano o modificano molto poco il suo errato comportamento.

- Si chiede ogni giorno: ‹‹Cosa ho fatto di male per essere

nata donna e quindi dover accudire questo mostriciattolo chiamato bambino?››

- Vede la sua realizzazione in tutto ciò che fa o potrebbe fare, piuttosto che in tutto ciò che vive o potrebbe vivere. Più si adopera più si sente capace e forte. Quando non si occupa di qualcosa si sente depressa, triste, e spenta. Sente perduto irrimediabilmente il tempo trascorso ad occuparsi di cose ‹‹che tutte le donne sono capaci di fare››, proprio per la loro biologia femminile, come mettere al mondo un bambino, allattarlo, pulirlo, vezzeggiarlo. Queste azioni le giudica insulse oltre che noiose ed indegne di una vera donna.

Se dovessimo sintetizzare, potremmo allora dire che una madre è "cattiva" quando non riesce, vuoi per i suoi limiti, vuoi per sue scelte, a soddisfare e vivere con gioia i bisogni fisici e psicoaffettivi del suo bambino. Pertanto la quantità, la durata e l'intensità delle frustrazioni che gli fa subire sono eccessive.

Da quanto abbiamo detto si può concludere che l'appagamento affettivo del neonato non si misura, quindi, solo dalle generiche manifestazioni di simpatia o dalle parole amorose pronunciate nei suoi confronti. La soddisfazione affettiva è fatta di impegno nei confronti dei suoi bisogni fisici e psicologici, impegno continuativo e fattivo, espresso e attuato in un clima d'amore, gioia, serenità ed equilibrio.[78]

2.2.12 Chi è la madre?

Tutti gli studiosi sono concordi nell'affermare che per la crescita serena di un bambino il rapporto con la madre è il più importante e fondamentale. Ma chi è la madre nei primi giorni e nelle prime settimane di vita del nuovo essere umano? Come abbiamo detto, alla nascita il bambino non ha ancora la consapevolezza di qualcosa al di fuori di lui. Non ha ancora lo sviluppo del sé, né ha il concetto di una persona diversa da un'altra. Quando questo qualcosa al di fuori di lui comincia a formarsi e a concretizzarsi *(la diade)* tutto

[78] Cfr. M. DE NEGRI M. e altri, *Neuropsichiatria infantile*, Op. cit., p. 143.

l'ambiente esterno assume il contorno di ciò che noi chiamiamo "madre".

Pertanto *la madre buona* è fatta dal suo seno caldo da cui sgorga il nutrimento ma anche l'appagamento.

La madre buona è il suo ventre morbido e accogliente, sono le sue braccia che l'accolgono, cullano e confortano, quando l'angoscia l'attanaglia.

La madre buona è anche un ambiente pulito e luminoso nel quale non vi sono rumori eccessivi o improvvisi, né tanto meno grida irritate o scoppi di collera.

La madre buona è un papà che sa cullarlo e proteggerlo e sa accarezzare il suo corpo con dolcezza, sa rendere la sua compagna della vita serena e sicura.

La madre buona è una nonna o un nonno che dolcemente si relazionano con lui e, nel contempo, danno consigli e insegnano alla puerpera ma anche al nuovo padre, come soddisfare i bisogni del loro figlio, le sue necessita, i suoi desideri, ma anche come sopire i suoi timori e le sue inquietudini. Una madre buona è un nonno o una nonna che si impegnano a far capire ai novelli genitori i significati del pianto che sembra sempre uguale in ogni circostanza ma che a poco a poco si differenzia e quindi uguale non è.

Una madre buona è anche la sensazione che ha il bambino quando tra i genitori vi è reciproco rispetto, benevolenza e disponibilità unita a una calda, serena, intesa. Intesa che egli avverte dalle braccia rilassate e serene che l'accolgono, dal tono della loro voce, dall'attenzione che essi hanno tra di loro.

Allo stesso modo abbiamo il dovere di estendere il concetto di *madre cattiva.*

Una *madre cattiva* può avere anche l'aspetto di una *nursery* dove i bambini sono accuditi in maniera asettica e formale da personale "specializzato", ma incapace di relazionarsi in maniera calda e accogliente con i piccoli ospiti, mentre alle madri e ai bambini viene sottratto quel momento magico e prezioso nel quale la loro unio-

ne, la loro vicinanza e il loro contatto, avrebbe dovuto portare ad un dialogo proficuo, ad una forte intesa e ad uno stretto legame. Legame indispensabile sia alle mamme sia ai bambini per instaurare ed iniziare bene un comune, proficuo cammino.

Una *madre cattiva* può essere un ambiente ospedaliero o di riabilitazione poco attento ai bisogni psicologici dei piccoli. Per WINNICOTT in alcuni casi le offese sono attuate anche dai medici, dalle infermiere e dal personale che assiste il bambino nei giorni nei quali si trova in una struttura di ricovero. Questo personale, a volte, è più preoccupato della pulizia, della gestione e dell'organizzazione della struttura, che non delle emozioni e sentimenti che si agitano e vivono nell'animo dei loro piccoli ospiti.[79]

Una madre cattiva può avere l'aspetto di un asilo nido dove il personale che si occupa dei bambini non ha le qualità, le capacità e l'amore materno, ma soprattutto non garantisce al bambino quel dialogo, quella continuità, stabilità e comunione che lui va cercando.

Una madre cattiva può essere anche un padre che teme di distogliere attenzione e tempo alle sue mille occupazioni, trascurando così suoi compiti specifici di cura nei confronti del figlio.

Una madre cattiva può avere il volto di una nonna o di un nonno i quali, piuttosto che dare il proprio apporto e la propria vicinanza e assistenza ai genitori e al bambino, preferiscono impegnare il proprio tempo in altre occupazioni, privando il nipotino di quella molteplicità di apporti che avrebbero potuto e dovuto arricchirlo e soddisfarlo.

Una madre cattiva può avere l'aspetto di due genitori o di una famiglia nella quale imperversa la conflittualità, la freddezza, lo scontro e la lotta. Una famiglia nella quale gli atteggiamenti aggressivi, la violenza verbale e non, la diffidenza e l'intransigenza sono frequenti e usuali.

Ci sembra giusto quindi ampliare così come hanno fatto molti studiosi prima di noi: SULLIVAN, FROMM, HORNEY, ERIKSON, HALEY, il concetto di madre, all'ambiente che circonda il

[79] Cfr. D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Op. cit., p.75.

bambino, in quanto è questo ambiente che, in molti casi, condiziona positivamente o negativamente il suo mondo interiore. Per LIDZ ‹‹La famiglia, naturalmente, non è il solo fattore che influenza l'evoluzione del fanciullo. Tutte le società dipendono da altre istituzioni che, al di fuori della famiglia, provvedono al suo processo di acculturazione, e tale esigenza aumenta nella misura in cui la società diventa più complessa››.[80]

Per tali motivi, ogni volta che un bambino viene danneggiato, dobbiamo sentircene tutti responsabili, individualmente e collettivamente, senza scaricare le colpe solo sulle spalle della madre o del padre. Il bambino cosiddetto "disturbato" non è, pertanto, soltanto il frutto di una madre o un padre con problemi ma è anche la conseguenza di una società malata che direttamente e indirettamente agisce negativamente sui minori.

Dobbiamo, inoltre, necessariamente specificare, che a differenza di noi adulti, il bambino piccolo, non fa, almeno inizialmente, della *madre buona o cattiva* un problema etico o morale. Per il neonato i comportamenti di chi a cura di lui sono una questione vitale. Se una madre è buona egli ha la possibilità di sopravvivere e crescere bene; se non lo è, vi è il grave rischio che possa essere danneggiato notevolmente nel suo sviluppo fisico e/o psichico.

Bisogna, inoltre, aggiungere che la stessa persona che cura il neonato, lo stesso gruppo familiare, lo stesso ambiente, possono essere buoni o cattivi a seconda delle circostanze o in momenti diversi. Buoni quando il loro comportamento è confacente ai bisogni e desideri del neonato, cattivi quando non lo è. Poiché, come dice SULLIVAN, la madre buona è simbolo di soddisfazione imminente, la madre cattiva è simbolo di malessere e di angoscia.[81] È naturale allora che il bambino instauri un maggior legame, intesa e disponibilità con la madre buona, mentre reagisce nei confronti della madre cattiva con più irritabilità, inquietudine, aggressività, scarso o modesto legame e dialogo se non con netta chiusura. Per questo motivo se avverte che al suo richiamo arriva la madre con caratteri-

[80] T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Op. cit., p. 28.

[81] Cfr. H.S. SULLIVAN, *Teoria interpersonale della psichiatria*, Op. cit., p. 110.

stiche positive di disponibilità, affettuosità, tenerezza, egli si quieta, ma se arriva la madre "cattiva", in quanto ansiosa, tesa, irritabile, disattenta o con scarsa disponibilità, egli continua a piangere e si accentua la sua inquietudine. Ciò innesca un circolo vizioso: più la madre trascura o non comprende le necessità del bambino, più il bambino risponde con irrequietezza, pianto, rifiuto dell'alimentazione, disturbi gastrointestinali, diminuzione delle difese immunitarie e quindi con più malattie. Tali malattie e disturbi, a sua volta, mettono in crisi la già scarsa pazienza di questi genitori e familiari, i quali risponderanno con maggiore ansia e nervosismo che si trasmetterà al bambino accentuando i sintomi di malessere.

Le varie tipologie materne.

Abbiamo parlato di *madre buona e di madre cattiva*. In realtà tra questi due estremi vi sono tutte quelle madri e tutti quegli ambienti familiari nei quali da una parte vi è per il bambino il massimo della gratificazione, del benessere e della serenità, mentre dal lato opposto vi è per lui il massimo della sofferenza e dell'ansia. Pertanto, tra una madre che potremmo dire *molto buona* e una *molto cattiva* non vi è una netta separazione ma un *continuum* di atteggiamenti e quindi di tipologie "materne" nelle quali l'infante si ritrova a relazionarsi.

2.2.13 I giudizi sul bambino da parte della madre e dell'ambiente di vita

Così come il bambino individua dalle caratteristiche dell'ambiente se questo è adeguato o non ai suoi bisogni e alle sue esigenze, anche le persone che stanno accanto a lui: la madre, il padre, gli altri familiari e l'ambiente sociale nel quale egli vive, danno il proprio giudizio sul neonato, come aveva già dato una propria valutazione ancor prima che egli nascesse, sull'opportunità di questo evento.

Questi giudizi e queste valutazioni hanno dei tratti oggettivi ma hanno anche molti elementi soggettivi legati alle persone che si confrontano con il nuovo essere umano. E così come agli occhi del bambino vi può essere una madre buona o una cattiva, agli occhi dei

genitori e degli altri familiari vi può essere un *bambino facile o un bambino difficile*, in definitiva un *bambino buono o un bambino cattivo.* Gli elementi che concorrono a designare agli occhi e al cuore delle persone che stanno accanto al piccolo essere umano, una maggiore o minore sottolineatura degli aspetti positivi o negativi e quindi una maggiore o minore accettazione, sono numerosissimi ma anche di difficile valutazione, non solo da parte di chi esamina il problema dall'esterno ma anche e soprattutto da chi è coinvolto nella relazione.

Per SULLIVAN ‹‹La personificazione del bambino fatta dalla madre non è il bambino ma bensì un'organizzazione di esperienze in sviluppo che ha luogo nella madre e che comprende molti fattori il cui rapporto con il bambino reale è remotissimo››.[82] Nella personificazione sono compresi molti elementi. Certamente hanno influenza le sue caratteristiche genetiche: vi sono neonati che accettano molto più di altri gli errori e le mancanze di attenzione della madre, mentre vi sono bambini che protestano e si arrabbiano per un nonnulla. Accanto alle caratteristiche che il bambino porta nei suoi geni, l'immagine che noi abbiamo del bambino è influenzata da molti altri elementi.

1. Vi è intanto la *maggiore o minore desiderabilità dell'evento*. Questo bambino era desiderato o no? E da chi era desiderato? Solo dalla madre, solo dal padre, da entrambi? Era desiderato dai nonni? Oppure essi temevano che questa gravidanza, che in qualche modo li avrebbe coinvolti nell'aiuto e nell'assistenza alla madre e al piccolo, fosse inopportuna? Ma anche la società, nel suo complesso, come vede la nascita di un nuovo essere umano? Come un nuovo problema da affrontare, in quanto già prima di nascere questo evento comporta impegni e spese per la comunità, oppure come un dono del quale la società civile può godere?

2. Il secondo elemento, altrettanto importante, è legato alle *conseguenze immediate della sua presenza.* La sua esistenza, a partire dai primi mesi o giorni della gravidanza

[82] H.S. SULLIVAN, *Teoria interpersonale della psichiatria*, Op. cit., p. 135.

cosa ha provocato? Cosa ha modificato in senso positivo o negativo? La descrizione di Anna è sintomatica di una buona accoglienza. ‹‹*Prima di attendere Mario ero nervosa e irritabile in quanto, fin da piccola, avevo paura di non poter avere dei bambini ai quali invece tenevo molto. Nel momento in cui, invece, ho saputo di aspettarlo mi sono rasserenata, anzi ero così felice che mi sembrava di poter toccare il cielo con un dito. Anche lui, Giulio, mio marito, era contento e non sapeva cosa fare per farmi capire la sua gioia. Mai avevo avuto da lui tante attenzioni prima di allora: mi coccolava, mi diceva che ero diventata più bella, più dolce, mi ha fatto subito un regalo importante. Ma anche i suoi genitori sono stati dolcissimi. Prima di sposarci e anche dopo, mi sentivo guardata da loro in modo strano, con sospetto. Come dire:* ‹‹*Vediamo chi è questa qua, vediamo cosa sa fare*››. *Nel momento in cui ho comunicato loro che aspettavo un bambino, che è stato poi il loro primo nipotino, sono cambiati radicalmente. Mi hanno cominciato a trattare come fossi una regina. Mia suocera mi portava quasi ogni giorno qualcosa di buono da mangiare che lei aveva preparato e hanno subito detto che ci tenevano a regalarci la culla e il passeggino. Per la prima volta nella mia vita ero al centro dell'attenzione di tutti, tranne che del principale del negozio dove lavoro. Ma non mi importava molto di lui! Stavo bene anche perché non ho avuto quei vomiti e quei disturbi di cui si lamentano tante donne.*››

Molto diversa la descrizione di Roberta:

"Volevo un bambino a tutti i costi. Anche lui, mio marito, lo avrebbe voluto, ma non faceva nulla e non era disposto a fare nessun sacrificio per averlo. Ogni cosa che i medici ci dicevano di fare: esami, terapie, indagini, protestava. Quando poi ci hanno proposto l'inseminazione artificiale ed io ero d'accordo, mi ha presa per pazza. Sono riuscita a convincerlo e abbiamo provato più volte fino a quando sono rimasta incinta. Io ero contenta perché avevo raggiunto quanto desideravo, ma lui e

anche i suoi mi facevano il muso. Non capivano che io mi stavo sacrificando anche per loro. Anche durante la gravidanza i problemi non sono mancati. Avevo paura di perderlo e quindi il minimo accenno di qualcosa che non andava per il verso giusto, mi faceva correre dal ginecologo. Lui e anche i suoi mi accusavano di sperperare i soldi per le mie "fisime". Abbiamo cominciato a litigare. Io lo incolpavo di non voler bene a me e al bambino che aspettavo. Lui mi accusava di essere una pazza nevrotica per aver fatto tutte quelle cose pur di rimanere incinta di Roberta. Avevamo comprato una casa e c'era da pagare il mutuo e lui mi ripeteva che sarebbe stata colpa mia se, non riuscendo a pagare la rata, avessimo perduto anche la casa. Insomma, un inferno che ha raggiunto il culmine quando ho scoperto, dai numerosissimi messaggini del suo telefonino, che mi tradiva con una ragazza molto più giovane di me. Capisce?Mentre io mi sacrificavo nel fare terapie ed esami per rimanere incinta, lui stava con una ragazza che aveva conosciuta al lavoro e di cui era innamoratissimo, almeno così sembrava dai vari SMS››.

3. Le considerazioni sul bambino si accentuano già dopo il *parto*. Questo evento è stato facile, difficile o chiaramente patologico, per cui sono stati necessari interventi dolorosi e penosi che hanno provocato nella madre ma anche nel padre e nei familiari emozioni negative? La madre ha sofferto di depressione post partum oppure no? E complessivamente quanto hanno inciso sui genitori ed i familiari il dolore, la sofferenza e la paura e quanto la gratificazione e la gioia?

4. Al desiderio o non di avere un bambino, ai problemi vissuti durante la gravidanza, ai rapporti che si sono modificati o non dopo l'inizio di questo evento o anche prima, bisogna aggiungere *le attese nei riguardi del sesso*. Il nascituro ha il sesso desiderato da uno degli elementi della coppia, da entrambi, o da nessuno dei due? Ha il sesso che i nonni attendevano o no?

5. Sul giudizio dei familiari, ma soprattutto della madre

assume, inoltre, molta importanza la facilità o la difficoltà di governo e di cura del bambino. *Il bambino facile* acquista rapidamente le abitudini regolari di sonno, veglia, alimentazione; si adatta facilmente alle abitudini e agli orari e alle necessità dei genitori e della famiglia; piange poco, accetta i nuovi alimenti che gli vengono proposti e aumenta regolarmente il suo peso; non si sporca in continuazione. *Il bambino difficile*, invece, si alimenta male, piange frequentemente, non aumenta di peso come dovrebbe; i suoi momenti di sonno e di veglia non coincidono con le esigenze e le abitudini dei genitori; ha la necessità di essere pulito e cambiato continuamente perché si sporca facilmente. Accanto al bambino facile, al bambino difficile, vi è purtroppo anche *il bambino problematico*. La presenza di una malattia o di una disabilità complica ancor più l'immagine che di lui ne hanno i genitori con possibili sentimenti di incapacità, delusione, rabbia, colpa e/o accuse reciproche.

6. Sul giudizio dei genitori e dei familiari incide poi *l'aspetto esteriore del neonato*. Stimolano sentimenti, riflessioni ed emozioni, il suo peso alla nascita, il colore dei capelli e della pelle, i tratti del viso, i particolari del corpo. Intanto vi è il gioco, che non è proprio un gioco in quanto le sue conseguenze possono essere rilevanti, sulle sue somiglianze: ‹‹Somiglia a mio marito che amo o a mia suocera che non posso sopportare?›› ‹‹Somiglia al bambino che avevo sempre immaginato oppure è molto diverso, addirittura è l'opposto a quello sognato?›› ‹‹È un bambino giudicato bello dagli altri, oppure le persone che vengono a farmi visita lo guardano con mal celato disappunto?›› Queste ed altre mille domande non sono ininfluenti nel momento in cui si instaurano i primi rapporti con il figlio. Le conseguenze possono essere notevoli. Poiché, spesso, noi troviamo negli altri quello che cerchiamo, se pensiamo che quel bambino che abbiamo in braccio debba essere buono come suo padre, quel bambino sarà buono come il padre. Ma se

immaginiamo che debba essere una "peste" come il nonno, la nonna o lo zio al quale somiglia, egli con molte probabilità ci apparirà e forse lo diventerà veramente un bambino "pestifero". Sarà il bambino cattivo che ‹‹non mi fa dormire nelle ore in cui sono abituata a riposare››. Sarà il bambino che provoca problemi: ‹‹Non si attacca bene al seno e mi costringe a usare il fastidioso tiralatte››. Sarà il bambino aggressivo: ‹‹Gioca a graffiarmi e farmi male, mordendomi i capezzoli››. Sarà il bambino capace di generare ansia perché "non aumenta di peso e vomita quanto ingerito››. In seguito sarà il bambino capriccioso che ‹‹piange continuamente e continuamente si ammala e mi costringe a rinunziare a tutti i piccoli piaceri della vita››.

Da quanto abbiamo detto si può dedurre facilmente che così come per il bambino vi sono una madre molto buona e una molto cattiva e tra queste due categorie vi sono tutti gli altri tipi di madri, il giudizio sul bambino potrà oscillare tra un *bambino molto buono e uno molto cattivo* e tra questi due estremi vi sono molti altri giudizi intermedi. Se nei confronti del bambino buono i genitori si sentono gratificati e soddisfatti, lo stesso non avviene nei confronti del bambino cattivo, difficile o problematico verso il quale essi possono avvertire risentimento, aggressività, sensi di colpa, sentimenti di impotenza.

2.2.14 I giudizi su se stessi

Altrettanto importante è il modo con il quale i genitori ed il bambino giudicano se stessi. Il giudizio di sé nasce dalla relazione e condiziona la relazione stessa. ‹‹Se io, madre, non riesco a tranquillizzare il bambino sarà per colpa sua oppure sarà per colpa mia?›› Lo stesso potrà dire il bambino: ‹‹Se io faccio disperare la mamma, può darsi che sia per colpa sua ma può darsi che sia colpa mia, perché io, come a volte lei dice, sono un bambino monello e cattivo››.

Gli effetti [83]di una valutazione positiva di se stessi li conosciamo bene: ‹‹Se io sono bello, buono e bravo, sicuramente rendo con-

[83] Cfr. H.S. SULLIVAN, *Teoria interpersonale della psichiatria*, Op. cit., p. 188

tenti mamma e papà, gli altri familiari, e tutti quelli che si avvicinano a me e, quindi, io valgo molto››. Una buona valutazione di sé rafforza l'Io, stimola la maturazione, fortifica il piacere del rapporto e della collaborazione con gli altri, aumenta la sensazione di serenità, calma e pace interiore, con la conseguenza che migliorano le capacità e la disponibilità verso tutti gli apprendimenti: linguaggio, motilità, autonomia ecc..

Se invece vi è una valutazione negativa di se stessi, è come se il bambino dicesse: ‹‹Io sono uno che fa soffrire, sono cattivo, sono brutto, valgo poco, per cui non sono uno da stimare, non sono uno d'amare e da avvicinare ma da allontanare››. In questi casi la sofferenza che il bambino immagina di trasmettere agli altri, si rivolge come in uno specchio verso di lui. Aumentano l'ansia, la paura degli altri e del mondo, aumenta la chiusura, diminuiscono le capacità relazionali, si altera il rapporto con la realtà, peggiorano le capacità di apprendimento.

2.3 PRIMO ANNO DI VITA

Il bambino se ad *un mese* piange ostinatamente quando ha fame o sta scomodo, senza preoccuparsi minimamente delle esigenze dell'adulto o degli adulti che hanno cura di lui, mentre si tranquillizza solo quando è satollo e soddisfatto di tutto, successivamente comincia a regolare la sua vita ed i suoi bisogni in base alle esigenze della madre. Impara a postergare i suoi bisogni fisiologici: l'alimentazione, il sonno, i bisogni di coccole, in base alle necessità e alle richieste materne. Mostra interesse ed eccitazione al rumore dei passi che si avvicinano, al rumore dell'acqua quando la madre prepara il bagnetto quotidiano o a quello delle pentole quando appronta la pappa. Fra le *sei e le dodici settimane* sorride regolarmente e indiscriminatamente a tutti i visi umani e persino a illustrazioni o modelli di dimensione reali, purché siano visti di fronte e abbiano qualche movimento.[84]

Fra i tre ed i sei mesi il sorriso stereotipato diviene selettivo e si rivolge alle persone familiari. Il bambino diventa capace di ri-

[84] S. WOLFF, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 16.

spondere con un sorriso ad uno stimolo ben specifico. Pertanto il sorriso non è più ‹‹…una semplice reazione ad eccitazioni interne od esterne, esso entra ugualmente in un quadro di relazione come metalinguaggio fornito di sottigliezze e tonalità melodiche››.[85] Il bambino a questa età riconosce i suoi genitori ed ha delle immagini mentali delle persone familiari *(stadio dell'oggetto precursore*).

A *Cinque - sette mesi* distingue la mimica degli adulti e reagisce di conseguenza: ride, vocalizza e fa vari rumori di gioia quando gli altri comunicano con lui. E' contento e volge il suo sguardo verso la voce della mamma che gli parla da un'altra stanza. È sensibile e mostra una evidente rispondenza alle differenti intonazioni emozionali della voce di questa. A partire dai *sei - otto mesi* ha interesse ai giochi dei quali è fatto partecipe, tipo "Cucù – eccolo" e si riconosce allo specchio. ‹‹Accanto a questi progressi abbastanza vistosi sul piano dei rapporti del bambino con gli adulti, non si può non essere colpiti dalla relativa povertà dei rapporti con i coetanei. Contrariamente a quello che constatiamo nelle età successive, gli altri bambini della stessa età sono praticamente senza interesse per il bambino. Eccetto qualche sorriso e alcuni toccamenti, non presta loro molta attenzione. Egli non li avverte partecipi alle situazioni per lui vitali, tratta i suoi pari come oggetti: li strapazza, li tocca con le mani, strappa loro i giocattoli che lo interessano. Per Spitz a questa età compare *l'angoscia degli otto mesi*. Il bambino avverte paura, se non angoscia, al cospetto di estranei. Teme istintivamente e non si fida delle persone a lui non note. Alla loro vista egli si imbroncia, si nasconde o si mette a piangere, manifestando timidezza.

In questo periodo è importante la comunicazione affettiva che proviene dal volto e dai gesti materni. È da questi segnali che dà la madre che il bambino capisce se chi ha di fronte è una persona amica o nemica. Se con questa persona che si avvicina a lui si può giocare oppure è meglio restare lontani. Se è il caso di lasciarsi andare nelle sue braccia oppure rimanere stretti al collo materno.

---

[85] J. De AJURIAGUERRÁ, *Manuale di psichiatria del bambino*, Op. cit., p. 118.

Verso i *nove mesi circa,* il compagno di gioco è preso maggiormente in considerazione soprattutto in funzione delle cose che possiede. Sono frequenti le lotte e i conflitti per avere degli oggetti di interesse reciproco. Bisognerà attendere ancora parecchi mesi perché si stabiliscano contatti diversi da quelli aggressivi.[86] A questa età già vocalizza liberamente, con significato di comunicazione interpersonale. Grida per attirare l'attenzione della madre e degli altri adulti. Parlotta armoniosamente ripetendo e legando alcune sillabe come ma-ma; pa-pa. Capisce il "no" e fa "ciao" con la manina. A *dodici mesi* conosce già il proprio nome e si volta se chiamato. Mostra, con movimenti adeguati, che capisce molte parole del lessico familiare. Comprende semplici richieste associate ai gesti ad esempio: ‹‹Dammi››, ‹‹Fa' ciao››. Distribuisce baci ai genitori e alle persone care.

A mano a mano che il bambino viene riconosciuto educabile, cioè capace di apprendimento, la madre modifica sempre più le sue manifestazioni di tenerezza verso di lui. Se prima vi era il convincimento che il figlio dovesse sempre ricevere il suo aiuto ed il suo sostegno, adesso vuole che impari certe cose, per cui tende a mostrare verso di lui collaborazione e tenerezza come ricompensa quando si comporta bene o impara. [87] Pertanto è la madre la protagonista del primo anno di vita del bambino, non solo perché è lei che lo allatta e successivamente lo imbocca, ha cura di lui, lo pulisce e controlla che non si faccia del male, ma è anche lei il punto di riferimento, la stella polare del bambino quando è ferito, dolorante, triste, spaventato o quando ha bisogno di coccole.

Durante il primo anno inizia anche la comunicazione con il padre. Questo tipo di comunicazione ha strumenti, tempi, obiettivi e finalità diverse rispetto alla comunicazione materna.

La comunicazione paterna tende ad offrire al bambino un esempio più deciso e forte, più sereno e stabile. Per tale motivo questa comunicazione appare più stringata e lineare, più tranquilla e razionale, più ruvida e decisa. E' una comunicazione che, priva di

---

[86] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 59.

[87] Cfr. H.S. SULLIVAN, *Teoria interpersonale della psichiatria*, Op. cit., p. 184.

fronzoli, con l'uso di pochi e scarni aggettivi, stimola all'azione, al fare e al creare. Il padre con il suo esempio comunica al bambino decisione, agilità, destrezza, irruenza. Con le parole gli dà la forza della razionalità, stimola in lui il controllo delle proprie emozioni, la sicurezza del proprio agire. Con i suoi comportamenti fa sorgere nel figlio il piacere della conquista, e delle rapide decisioni. In definitiva, se la comunicazione materna mette in primo piano il cuore ed i sentimenti, quella paterna mette in primo piano la ragione. Se la comunicazione materna ha lo scopo di sviluppare e confortare l'Io del bambino, quella paterna ha lo scopo di dare slancio, forza, determinazione, coraggio, sicurezza a quest'Io.

Alla fine del primo anno di vita ‹‹Guardando gli occhi, e l'espressione di chi si prende cura di lui, il bambino ottiene informazioni sui suoi stati interni - pensieri, intenzioni, credenze, desideri ed emozioni – e li usa per costruire un collegamento tra quello che potrebbe fare chi lo accudisce e quello che lui stesso progetta di fare. *L'accesso ai propri stati interni è ora coordinato con l'accesso a quello di un'altra persona* affettivamente significativa››.[88]

3.3.1 L'attaccamento

Uno degli effetti positivi consequenziali ad un ambiente favorevole e comprensivo dei bisogni del bambino è *l'attaccamento* che si sviluppa nei primi nove mesi di vita e perdura per vari anni. Naturalmente questo legame è maggiore verso la madre quando questa sa instaurare con il figlio, fin dalla nascita, una relazione speciale.

Si può definire l'attaccamento come quel forte legame avvertito dal bambino nei confronti di uno o di entrambi i genitori o verso persone che hanno nei suoi confronti delle cure continue e particolari. Questo legame speciale ha nell'uomo e negli animali una funzione biologica, in quanto permette di preservare i piccolo dai pericoli esterni. Chiunque più degli altri si prende cura del bambino diverrà nei suoi confronti la figura principale di attaccamento.

---

[88] L. BARONE - D. BACCHINI, *Le emozioni nello sviluppo relazionale e morale,* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2009, p. 26.

L’attaccamento è reciproco: del bambino verso la madre e della madre verso il bambino. Questi sentimenti materni e filiali si sviluppano non solo se tra i due vi è una continua vicinanza ma soprattutto se tra i due vi è una reciproca intesa, dialogo e scambio affettivo.

Questo legame che è molto forte dopo la seconda metà del primo anno e durante tutto il secondo e terzo anno, dal quarto anno in poi è suscitato un po’ meno facilmente di prima, anche se il cambiamento è di entità minima. Come in tutte le relazioni il legame dell'attaccamento può non instaurarsi o può andare in crisi per i motivi più vari, che possono riguardare l'uno o l'altro elemento della relazione o entrambi. Se una madre sceglie, o è costretta, a rimanere lontano dal figlio per un certo tempo, affidando questi ad altre persone o ad altre istituzioni, questo legame può non avvenire o può alterarsi. La mancanza di attaccamento può intervenire per molti altri motivi:

- scarso interesse della madre nei confronti del figlio non voluto, non desiderato, non amato, considerato come un intralcio ai suoi interessi e obiettivi del momento;
- insufficiente attitudine o preparazione al ruolo materno;
- scarse capacità nell’instaurare una comunicazione efficace;
- presenza di una intensa ansia e depressione nella madre;
- l'attaccamento può non instaurarsi o fallire anche per cause riguardanti il bambino, quando questi presenta notevole fragilità psichica, con conseguente eccessiva debolezza di fronte alle indispensabili piccole frustrazioni presenti in ogni relazione, o quando il figlio lamenta congenite, gravi difficoltà ad instaurare una comunicazione efficace.

L’attaccamento può avvenire, come abbiamo detto, anche nei confronti di più persone ma in questo caso vi è un preciso ordine di preferenza *(specificità dell'attaccamento)* .
Questo legame particolare può durare, anche se con intensità diversa, per tutta la vita. I primi attaccamenti, infatti, non sono mai definitivamente abbandonati.

In questa relazione particolare è presente una dipendenza reciproca: del figlio nei confronti della mamma, per ragioni di sopravvivenza e della mamma nei confronti del figlio in quanto questi diventa un suo importante e fondamentale oggetto d'amore. È importante che tra il bambino e la madre si instauri l'attaccamento in quanto il bambino, rassicurato da questo legame speciale, può avere fiducia negli altri, in se stesso, nel mondo.

Solo il bambino forte e sicuro dell'amore dei suoi genitori è capace di camminare spedito verso l'indipendenza psicologica e materiale. La sua sicurezza gli consente di esplorare il mondo, di allontanarsi da schemi infantili o dalle persone che fino a quel momento costituivano i suoi fondamentali punti di riferimento affettivo. È, quindi, l'attaccamento che gli permette di affrontare le difficoltà della vita con forza ed equilibrio. Questo legame quando è solido, sicuro e condotto in maniera fisiologica, conduce verso una maggiore autonomia ma anche verso una superiore capacità di affrontare e resistere agli eventi stressanti o traumatici. Questa capacità, chiamata *resilienza*, è nettamente superiore quando il bambino ha potuto sviluppare legami affettivi significativi nella prima infanzia.[89]

Gli esempi che si potrebbero fare sulla realtà dell'attaccamento sono numerosissimi.

Chi non ha notato come il bambino si leghi fisicamente al corpo paterno o materno quando si ritrova con estranei o in situazioni insolite che giudica pericolose?

Quando ancora i bambini venivano ricoverati in ospedale senza le madri, BOWLBY aveva notato che quando i piccoli venivano ammessi in reparto, esprimevano un'intensa inquietudine e agitazione. Con il ritorno a casa poi, se inizialmente manifestavano aggressività e rifiuto verso le loro madri, quando le rivedevano, era come se le accusassero pesantemente in cuor loro per averli abbandonati. [90] Successivamente a questi traumatici distacchi, i bambini tendevano a seguire costantemente le loro madri, come per paura di perder-

[89] D. OVADIA , *Mi piego ma non mi spezzo*, in "Mente e cervello", n° 67, 2010, p. 52.
[90] Cfr. J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi,* cit., p 10.

le nuovamente e ad esse si aggrappavano aumentando le loro richieste di coccole e gratificazioni.

In questi casi, se le madri rifuggivano da queste richieste ritenute eccessive, questo rifiuto suscitava un comportamento ancora più ostile, negativo o peggio regressivo da parte del bambino. Anche per ISAAC ‹‹Fino ai tre anni è assolutamente normale che il bambino si risenta quando perde le cure esclusive di una madre o di una nurse amata, anche se questa perdita è di breve durata. Non tutti reagiscono in questa maniera ma la maggioranza lo fa››.[91]

Attaccamento sicuro ed insicuro.

Vi è pertanto un *attaccamento sicuro,* nel quale il bambino ha piena fiducia nella madre ma anche nel padre per cui egli sa di poter contare su di loro nel momento in cui dovesse incontrare situazioni nuove, difficili o traumatiche, ma vi è, purtroppo, anche un *attaccamento insicuro o ansioso,* nel quale il bambino non ha la certezza di trovarsi accanto come sostegno e presenza attiva e serena almeno uno dei genitori.

In questo senso il caso di Dario è emblematico.

Un viaggio di lavoro.

Quando la madre di Dario, per motivi di lavoro, andò in Venezuela, il figlio aveva quasi due anni. La donna pensava di averlo lasciato in buone mani in quanto aveva affidato il bambino al padre e ad una tata che viveva stabilmente in famiglia. Dopo alcuni mesi, al ritorno dall'incarico espletato brillantemente, non immaginava di dover affrontare una brutta situazione. Dario manifestava chiari segni di sofferenza e di regressione: non la guardava più negli occhi, appariva depresso, pensieroso, piangeva e gridava per un nonnulla, aveva dimenticato molte delle parole che conosceva. La madre, pensando che questi comportamenti ed atteggiamenti del figlio fossero dovuti a dei capricci, piuttosto che farsi perdonare e coccolarlo maggiormente, ha pensato bene di avere nei suoi con-

[91] S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori,* Op. cit., p. 138.

fronti un atteggiamento più fermo e deciso, conclusosi con l'iscrizione in una scuola materna dove insegnava una maestra particolarmente burbera e severa. Infine, arguendo che la tata che aveva lasciato con lui durante la sua assenza, non avesse fatto bene il suo dovere non stimolando la comunicazione del figlio, l'aveva licenziata su due piedi. Quando verso i cinque anni arrivò alla nostra osservazione, la situazione psicologica del bambino si era ulteriormente aggravata. Egli presentava marcato disinvestimento in tutte le relazioni, sia verso i coetanei, sia verso gli adulti; momentanei ma ripetuti scollamenti con la realtà; grave instabilità ed irrequietezza motoria, atteggiamento triste; importanti disturbi nella comunicazione con un linguaggio molto ridotto e con presenza di ecolalie e uso di frasi e parole improprie. Il bambino presentava, inoltre, ecoprassie, facili crisi di pianto e, se contrariato, atteggiamenti aggressivi.

La madre cercava di contenere con un atteggiamento sempre più deciso e fermo i comportamenti più disturbanti di Dario, ma con scarso o momentaneo risultato.

Non vi è dubbio che alla base dei problemi di questo bambino vi fosse l'allontanamento precoce della madre per alcuni mesi, ma altresì non vi è alcun dubbio che il successivo comportamento della donna, poco incline a farsi perdonare dal bambino il suo errore, ma anzi tendente a controllare e punire le manifestazioni di sofferenza di Dario, non solo non era un atteggiamento adeguato a risolvere i problemi del bambino, ma, senza volerlo, li aveva notevolmente aggravati.

Se l'attaccamento è un processo fisiologico, la sua patologia si ha soltanto quando la madre o il padre, pur di sentirsi sicuri e sereni loro, cercano in ogni modo di impedire al figlio di muoversi in modo autonomo legandolo a sé mediante le loro ansie o le loro paure. Alcuni genitori, infatti, soprattutto le madri, vorrebbero che il figlio restasse piccolo e quindi lavorano contro il processo di maturazione, nel tentativo di mantenere il figlio in una condizione infantile per un periodo il più lungo possibile.

Fino alla fine dei tre anni l'attaccamento permane in modo intenso, pertanto è altrettanto negativo il comportamento opposto di quei genitori, e oggi sono tanti, che prematuramente spingono o costringono il figlio ad una autonomia e ad una responsabilità non adeguate e non confacenti alla sua età o al suo sviluppo psicoaffettivo. Questi genitori spesso ottengono l'effetto opposto, in quanto il figlio che non si sente supportato dall'attaccamento genitoriale ha maggiori difficoltà ad affrontare il mondo circostante; pertanto rimane ancorato ad un livello di sviluppo non adeguato alla sua età cronologica.

Un fallimentare piano pedagogico

Luisa, una giovane madre che insegnava in una scuola elementare, quando seppe di aspettare un bambino studiò un preciso piano pedagogico per stimolare nel figlio, il più rapidamente possibile, una buona autonomia, così da potersi dedicare tranquillamente al suo lavoro. Il suo piano prevedeva, intanto, di evitare di stare sempre con il bambino anche nei primi giorni di vita. Voleva che lui si "abituasse" a prendere il latte e ad essere curato, non solo da lei ma anche dagli altri familiari, così da evitare proprio uno specifico attaccamento. Inserendolo poi, dopo il primo anno, in un ambiente estraneo come quello di un asilo nido e poi, a due anni e sei mesi, in una scuola materna, pensava di aver raggiunto l'obiettivo che si era prefissato: far maturare rapidamente la sua autonomia. Ma a cinque anni, mentre ancora il figlio frequentava la scuola materna, le insegnanti con molto tatto, trattandosi di una collega, cominciarono a riferirle che‹‹il bambino aveva forse qualche problema: non socializzava con gli altri, giocava da solo in un angolo, e si avvicinava ai suoi compagnetti solo per strappare loro qualche giocattolo che lo interessava particolarmente, ma non riusciva a costruire con questi un vero gioco. Anche il suo linguaggio era strano. Ripeteva benissimo ogni parola che sentiva ma la inseriva in contesti non idonei. Vi erano poi delle frasi che ripeteva di continuo››. A casa bastava poco per farlo gridare e così, sia la madre che i nonni, "per farlo stare buono" lo mettevano spesso davanti alla TV, dove egli preferiva vedere sempre le stesse cassette, con

gli stessi cartoni animati, per ore e ore. La notte poi, non si voleva assolutamente staccare dal letto dei genitori e stava abbracciato alla madre come ad un'ancora di salvezza ma, contemporaneamente, la tormentava tirandole i capelli e le ciglia.

È evidente che il piano materno era fallito su tutta la linea! Lo sviluppo dell'autonomia del bambino non può essere accelerato di molto. Ma soprattutto non si può ottenere questo obiettivo senza tenere nella giusta considerazione i bisogni primari dell'animo del minore, in caso contrario si rischia di conseguire l'effetto opposto.

2.4 SECONDO ANNO DI VITA

3.4.1 La conquista del linguaggio.

Nel secondo anno di vita, che coincide con l'inizio della fanciullezza, si fa strada il linguaggio verbale infantile. Già nei primi mesi, ancor prima di emettere parole che abbiano un senso compiuto anche per gli adulti, il bambino per giocare si serve della sua voce, ripetendo continuamente dei suoni che impara imitando i suoni della voce emessi dalle persone del suo ambiente. Si accorge del valore sociale dei suoni che emette quando, ad esempio, si mette a piangere e a strillare e la mamma accorre verso di lui; o quando vagisce e gorgoglia e lei ride contenta. Dalle reazioni delle persone ai suoi versi egli comincia a collegare determinati suoni con determinati effetti. Impara anche a riconoscere questi stessi suoni quando sono emessi dagli altri. Apprende a distinguere se una voce è ansiosa, arrabbiata, triste o carezzevole. Riesce a discriminare un sorriso od un volto rabbuiato da uno giocoso e sereno. Cosicché ad ogni tipo di comunicazione verbale, gestuale o mimica, reagisce in maniera adeguata. Ben presto comincia a servirsi di suoni abbastanza determinati per esprimere sensazioni e desideri precisi. In una fase successiva è pronto ad usare un vero e proprio linguaggio.[92]

Il bambino è stimolato ad apprendere i suoni e a parlare, spinto dal bisogno di comunicare meglio con gli altri così da poter chie-

[92] Cfr. S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori,* Op. cit., p. 31.

dere, cercare, raccontare. Egli, essendo un essere umano, non si accontenta di conoscere il sapore, l'odore, la consistenza o il peso, egli ha fame di sapere e di conoscere anche il nome degli oggetti, delle persone, degli animali e degli elementi della natura che sono attorno a lui e che con lui interagiscono. Il poterli denominare sazia il suo bisogno di conoscenza, ma ha anche lo scopo di avere un controllo e un potere su di loro. Se conosce i loro nomi è come se potesse direttamente o indirettamente gestirli.

Accanto al linguaggio verbale e mimico i genitori, ma soprattutto la madre, costruiscono anche il linguaggio dei sentimenti e delle emozioni. Questo tipo di comunicazione è indispensabile per entrare in contatto vero e profondo con gli altri, così da capirli, amarli, ed essere loro vicini. Da questo tipo di comunicazione più intima e profonda si sviluppa il mondo del cuore, dal quale scaturiscono i sentimenti di amicizia, di amore, ma anche la futura disponibilità, generosità, sensibilità, accoglienza, fiducia e tenerezza. Il linguaggio serve quindi anche a costruire e sviluppare nel bambino il mondo dei sentimenti e delle emozioni, il mondo degli affetti e delle relazioni, il mondo delle cure e delle attenzioni.

Anche se il bambino non è mai totalmente passivo, è con lo sviluppo del linguaggio verbale che la sua azione sul mondo diventa più decisa ed incisiva. Non è solo la madre o gli altri che lo curano che ha il potere di scegliere cosa è bene per il suo bambino, ma è lui che comincia a selezionare ciò che gli piace e ciò che non gli piace, ciò che lo rende felice e ciò che lo intristisce, ciò che lo entusiasma e ciò che lo annoia. Quando allontana deciso la tazza nella quale la madre ha messo il latte e chiede “Tazza zia”, dà agli altri, alle persone che gli vogliono bene e che sono a lui vicine, una indicazione ben precisa, non solo di ciò che non desidera ma anche su cosa è caduta la sua scelta: ‹‹Io voglio il latte nella tazza che mi ha regalato la zia››.

In un momento successivo, poiché ha bisogno di capire il mondo che lo circonda e come meglio rapportarsi con esso, non gli interessa soltanto il nome degli oggetti ma anche il loro uso ed il loro scopo. ‹‹A che serve?›› ‹‹Come funziona?›› ‹‹Com’è fatto?›› ‹‹Cosa c'è dentro?›› Egli si interessa anche dei rapporti che esistono

tra gli oggetti, le persone e gli animali che lo circondano o suscitano il suo interesse: ‹‹Chi è più grande? Chi è più piccolo?›› ‹‹Chi è più buono? Chi è più cattivo?››. ‹‹Chi è più forte, chi è più debole?›› In tal modo scopre i legami che esistono tra le persone, gli animali e le cose. E' interessato, inoltre, a capire il rapporto che hanno tutti gli oggetti nei suoi confronti o nei confronti della sua famiglia. E se noi siamo disponibili all'ascolto, per lui non vi è niente di più bello che farci partecipi delle sue scoperte, delle sue conoscenze e dei suoi trionfi.

In definitiva, nell'uomo, sono i vari tipi di comunicazione: verbale, mimica e gestuale gli strumenti indispensabili per la crescita e per la formazione del nuovo essere vivente.

2.4.2 Il suo mondo interiore

Nel momento in cui il bambino inizia a parlare e a comunicare i suoi pensieri, si evidenzia il suo mondo interiore in cui prevale *l'animismo, l'egocentrismo e la logica precausale.*

Nella fase *dell'animismo*[93] ai suoi occhi ogni cosa non solo è vivente ma possiede anche intenzionalità, sentimenti e pensieri propri. Il mondo psicologico ed il mondo fisico sono tutt'uno. Non vi sono cause naturali. Il vento soffia perché lo desidera. Il tavolo contro cui il piccolo ha battuto la testa è cattivo perché gli ha fatto male e quindi merita una giusta punizione. *Nella fase dell'egocentrismo* che per PIAGET si prolunga fino ai sette anni, vi è la tendenza da parte del bambino a ricondurre tutto alla propria persona e alle proprie esperienze. In questa fase i piccoli credono che ciò che li riguarda occupi un posto privilegiato nella mente degli altri. A questa regola non si sottraggono neanche le cose inanimate: ‹‹Perché, papà, quando cammino la Luna mi segue?›› ‹‹E' vero! la Luna è gentile ad illuminarci durante la notte se no dovremmo restare al buio, e lei sa che io ho paura del buio!››. ‹‹Perché, mamma, la palla non vuole rotolare verso di me?››. ‹‹Sai papà la sedia, poverina, si è

[93] Cfr. J. PIAGET , *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Op. cit., p. 34.

rotta e soffre: tu che sei medico la puoi sicuramente aggiustare, vero?››.

La sua *logica* è di tipo *precausale,* e quindi non scientifica in quanto il bambino non ragiona a partire dalle sue osservazioni, ma in base a un modello interiore del mondo. Egli accetta spiegazioni false, sia che provengano dai genitori sia che nascano dai suoi personali desideri o dalle sue aspirazioni. Fino ai tre anni il bambino vive come in un mondo di fiaba in cui gli animali, le piante ma anche gli oggetti possono parlare, avere una loro volontà, essere buoni o cattivi. Inoltre, poiché i bambini di questa età credono nella magia delle parole, queste hanno lo stesso potere delle azioni. Se il bambino pensa che la madre muoia o che al padre succeda qualcosa di male, ne avrà un senso di colpa in quanto i suoi pensieri potrebbero tradursi in realtà.

2.4.3 La comunicazione

La comunicazione con se stesso e con i coetanei ha caratteristiche particolari: *monologo, monologo intellettivo e monologo collettivo.*

Per PIAGET ‹‹Il bambino piccolo non parla soltanto agli altri, parla in continuazione anche con se stesso, con *monologhi* variati che accompagnano i suoi giochi e le sue azioni. Questi monologhi sono paragonabili a quello che sarà più tardi il continuo linguaggio interiore dell'adulto e dell'adolescente, questi soliloqui ne differiscono tuttavia per il fatto che sono pronunciati ad alta voce e per il loro carattere rafforzativo dell'azione immediata››.[94] Nella fanciullezza il bambino può utilizzare la sua fantasia per calmare la sua ansia, per lenire le sue frustrazioni, per soddisfare i suoi bisogni. Si vedrà allora il bambino lottare e distruggere immaginari nemici utilizzando un giocattolo o un oggetto qualsiasi. Allo stesso modo lo si vedrà costruire, con materiali assolutamente informi, castelli e reami dove si muovono dame e cavalieri, principi e regine, draghi e supereroi.

[94] J. PIAGET , *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Op. cit., p. 29.

Nei confronti dei compagni parla solo delle sue esperienze (*monologo intellettivo)*. Gli argomenti di discussione sono pochissimi. Inoltre in compagnia dei coetanei, per PIAGET, ciascun bambino parla soltanto di ciò che lo concerne personalmente *(monologo collettivo).* È infatti facile constatare quanto restino rudimentali le conversazioni fra bambini, legate come sono all'azione concreta in sé.

Le regole e la moralità autoritaria.

Le regole sono per i bambini di quest'età sacrosante e non possono essere cambiate. Fonte delle regole sono i loro genitori, i quali hanno sempre ragione (*moralità autoritaria*).

Soltanto in un'età successiva i bambini riescono a concepire una cooperazione democratica e una reciproca modificazione delle regole nelle quali anch'essi hanno un ruolo attivo da svolgere. Sempre in questa fase ogni misfatto, per essere perdonato o cancellato, ha bisogno di una punizione che estingua il reato. E poiché il bambino vive in un mondo egocentrico si tratta di una punizione per qualcosa di sbagliato che ha fatto lui.[95] Se un bambino correndo disubbidisce a sua madre e cade, egli è caduto perché è stato monello.[96] Gli atteggiamenti appresi attraverso le reazioni dei genitori sono fondamentali per l'idea che il bambino ha di sé: quando egli è rifiutato ‹‹è perché non vale molto››. In questo periodo le minacce che i genitori possono fare verso di lui possono essere prese alla lettera.[97]

Soltanto ad un'età successiva i bambini riescono a concepire una cooperazione democratica e una reciproca modificazione delle regole nelle quali anch'essi hanno un ruolo attivo da svolgere.

Nei primi anni di vita il bambino raccoglie una quantità impressionante di informazioni e ogni esperienza e conoscenza nuova che egli assimila, non va soltanto ad aggiungersi alle altre ma le modifica e ne è a sua volta modificata. Per cui vi è continuamente

---

[95] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 21.
[96] *Ibidem.*
[97] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 98.

una riorganizzazione e una modificazione dei rapporti e delle prospettive.[98]

2.4.4 Il rapporto con i genitori.

Nel momento in cui comincia a parlare e a camminare, il bambino riesce a riconoscere il padre e la madre come delle persone con una propria vita e una propria volontà ed è in grado di amarli come individui diversi e distinti da sé. Ma il suo non è un affetto tranquillo e sereno. Mentre accetta mal volentieri che la madre si allontani da lui anche per poche ore, acconsente a che il padre rimanga lontano anche per tutta la giornata o anche per qualche giorno. Ma non di più! Quando egli manca per molti giorni, quell'attaccamento che sembrava focalizzato solo sulla madre, si rende evidente anche verso il padre con tutto il suo corollario di sofferenze, paure, inquietudini, ma anche rabbia quando il comportamento di questi non è adeguato alle sue aspettative. Anche durante il secondo anno di vita, nonostante apprezzi i giochi molto più vivaci e impetuosi con il padre, la madre continua ad avere una valenza prioritaria. E' certamente a lei che il bambino rivolge le sue richieste ed è a lei che dà maggiormente il suo amore ed il suo attaccamento. Nonostante egli abbia imparato a considerarla quale persona esterna a lui e differente, ha sempre più bisogno di rassicurarsi del suo affetto e della sua presenza.[99]

2.4.5 La fase esplorativa.

E' sempre nel secondo anno di vita che il bambino acquista la deambulazione e, con la deambulazione, acquisisce la possibilità di muoversi indipendentemente e liberamente nel suo ambiente. Il suo spazio fisico si allarga. Inizia la *fase esplorativa*. E non vi è esploratore più intraprendente, furbo, coraggioso, veloce, ma anche minuzioso, scrupoloso e purtroppo anche temerario, di un bambino a questa età. Ogni oggetto presente nella casa attira la sua attenzione ed è sottoposto ad una indagine minuziosa: viene valutato il suo

---

[98] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 38.
[99] *Ivi,* p. 58.

peso, la sua consistenza, il suo sapore e odore, ma anche la sua più o meno grande possibilità di fare rumore, di rimbalzare, di rompersi, di colpire. Il suo campo si allarga dalla stanza a tutta la casa. Nella scoperta del mondo nulla viene sottovalutato o trascurato. Ogni cosa acquista valore. I cassetti sono scrigni da svuotare per carpirne i tesori nascosti. Gli sportelli della cucina sono porte segrete che lo conducono a scovare e far propri i giocattoli più interessanti. Dentro questi sportelli vi sono le pentole da far rotolare o da riempire con carta, tubetti, cubi e ogni ben di Dio. Vi sono i coperchi da sbattere l'uno contro l'altro. Le padelle da brandire come armi segrete ma anche da sbattere a terra per avvertirne il rumore assordante. Vi sono gli imbuti, ottimi per metterli in bocca e soffiarci dentro e scoprire le alterazioni che provocano alla propria voce. E poi vi sono i portauovo con i quali giocare a provare a metterli uno dentro l'altro.

L'esplorazione della casa non si ferma alla cucina. Da questa si passa al bagno, dove la carta igienica sembra messa apposta per essere tirata fino in camera da letto! La tazza del bidè riempita d'acqua è un'ottima vasca nella quale far nuotare le barchette di carta costruite dal papà. Aprendo il rubinetto dello spruzzo si forma una splendida fontana che può far concorrenza a quelle di Roma. Più affascinanti ma anche più rischiose sono le camere dei fratelli e delle sorelle maggiori. Queste stanze, non essendo affatto ordinate, mettono a disposizione mille oggetti proibiti da rubare correndo, per poi nasconderli prima che il germano infuriato si accorga del furto.

È a questa età che il rapporto con gli altri diventa più interessante, ma anche più traumatico per il bambino, in quanto egli non capisce bene perché, in un mondo così ricco e così interessante, fatto di mille oggetti pronti per esser ghermiti e utilizzati per i suoi giochi e per le sue scoperte, vi siano altrettanti limiti, pericoli, impedimenti e consequenziali sgridate e punizioni. Egli si aggira per la casa come un ladro che, per la prima volta, entra in un supermercato. Non riesce proprio a comprendere il motivo per il quale non è possibile appropriarsi di tutta quella mercanzia che si trova esposta ed è là, invitante, quasi a chiedere di essere presa e portata via. E invece... E invece vi è sempre qualche bruto che te lo impedisce, che

ti dice di no e che ti punisce per averlo fatto. Pertanto le occasioni di conflitto tra i desideri dei piccoli e quelli dei genitori e dei fratelli e sorelle maggiori aumentano sensibilmente.[100]

2.4.6 Il periodo di opposizione.

L'estendersi dei contatti con il mondo, durante i quali sono registrati successi e insuccessi, soddisfazioni e frustrazioni, conducono il bambino a scoprire il proprio potere sulle persone e sulle cose, ma anche la resistenza che il mondo degli adulti oppone alle sue necessità. Mondo con il quale è costretto a lottare continuamente soprattutto durante il *periodo di opposizione.* In questo periodo, verso i due anni e sei mesi, anche a scapito dei suoi bisogni affettivi e protettivi, il bambino più che dare soddisfazioni all'adulto sente la necessità di affermare la propria personalità ed il proprio Io, mediante il rifiuto di ubbidire sempre e comunque ai genitori e agli adulti in genere. Egli diventa più ribelle, cocciuto ed intrattabile. Fa il contrario di quanto gli si chiede. Si confronta con le imposizioni degli adulti. Piange e strilla per avere qualcosa che, subito dopo, abbandona con indifferenza. Con gli adulti sembra ricercare più lo scontro che l'incontro, più la polemica che l'intesa. Nella ricerca di una maggiore fiducia in se stesso e nel desiderio di una maggiore indipendenza ed autonomia, il bambino vuole fare tutto e tutto da solo. Avverte continuamente che i suoi bisogni si scontrano con quelli degli altri. Non sopporta di iniziare un'attività e di non riuscire spesso a portarla a termine in quanto vi sono delle esigenze superiori, quelle dei genitori, dei nonni e degli zii, che lo costringono ad interromperla bruscamente. Pertanto sente spesso i propri familiari come dei guastafeste che si inseriscono indebitamente nei suoi giochi e nelle sue esplorazioni. In questa fase, come dice la ISAACS: ‹‹Non si potrebbe dire ai bambini una cosa più crudele o più stupida di: ‹‹Non toccare››. Questo equivale a dire: ‹‹Non imparare, non crescere, non essere intelligente››.[101] In quanto gli si impedisce di

[100] Cfr. S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori*, Op. cit., p. 74.
[101] S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori*, Op. cit., p. 68.

scoprire, imparare e crescere››. Il bambino, infatti, impara soprattutto scoprendo le cose e non attraverso le nostre spiegazioni.[102]

A questo proposito ci sembra illuminante l'osservazione di questa autrice la quale afferma: ‹‹Quale piacere perdono, per se stessi e per i loro figli, quei genitori che lasciano passare inosservata questa appassionata urgenza di costruire e di fare, e che, invece di provvedere al materiale e allo spazio necessario, cercano di comprimere questa energia costringendo i bambini a "stare seduti tranquilli" o a tenere "puliti i vestiti"››. Il bambino ha bisogno di spazio per muoversi, agire, effettuare dei giochi creativi, correre, arrampicarsi.[103]

Accanto allo spazio fisico si allarga anche il suo spazio psicologico. Il bambino acquisisce la capacità di comprendere la successione cronologica degli avvenimenti. Inoltre la conquistata produzione del linguaggio gli consente di simbolizzare e rappresentare la realtà.

2.4.7 Le richieste degli adulti e le punizioni.

E' sempre a questa età che aumentano le richieste da parte del mondo esterno. Gli adulti chiedono al bambino una maggiore collaborazione. Si aspettano che egli faccia quanto gli viene detto e che abbia anche un maggior controllo dei suoi atti e dei suoi comportamenti. Poiché il suo rapporto principale è con la madre, che è anche la sua figura di riferimento, è lei che comincia ad insegnargli il comportamento che la società si aspetta da lui e quindi le regole sociali. E' lei che dice i tanti "no", aiutata dall'autorità paterna, per alcune sue iniziative pericolose, rischiose o inopportune e pertanto, gli sforzi per ‹‹essere buono›› sono fondamentali per avere l'affetto e la comprensione della mamma.

E se alcune madri, dopo il primo anno, vorrebbero che il figlio restasse piccolo e quindi le ricompense lavorano contro il suo processo di maturazione nel tentativo di mantenerlo piccolino, altre mamme per diminuire il loro carico di lavoro e di impegno vorreb-

[102] *Ivi,* p. 69.
[103] *Ivi*, p. 70.

bero che il bambino acquisisse il più presto possibile quelle autonomie, soprattutto nel controllo sfinterico, che ritengono indispensabili. Pertanto utilizzano in modo eccessivo rimproveri e punizioni se il bambino non si adegua ai loro bisogni, alle loro richieste e ai loro desideri.

Le punizioni.

Ed è sempre a questa età che le punizioni si fanno più frequenti e dolorose! Le punizioni possono essere di vario tipo. Alcune consistono nell'infliggere un dolore fisico, altre si propongono di procurare una sofferenza psicologica, ad esempio, limitando il piacere dell'attività motoria: ‹‹Stai con la faccia contro il muro››. Alcune punizioni consistono nel rifiutare o proibire un oggetto amato e desiderato. Altre volte i genitori puniscono ritirando, almeno momentaneamente, la stima, la fiducia, il contatto e la carezza stessa della madre o del padre. Non sempre le punizioni sono utili. Quando sono frequenti ed eccessive accentuano l'irritabilità, l'instabilità, l'irrequietezza ma anche l'atteggiamento scontroso ed ostile.

2.5 TRE – CINQUE ANNI

Durante tutta l'età evolutiva vi è fame affettiva.

Questa sarà soddisfatta fino ai diciotto venti mesi prevalentemente dalla madre; successivamente le richieste affettive del bambino coinvolgono tutto il nucleo familiare: padre, zii, fratelli, cugini. A questa età egli non è più membro di una coppia, ma membro di un gruppo. Soddisfare questa sua fame affettiva è condizione necessaria ed indispensabile per una normale crescita psicologica. Quando ciò non avviene la carenza affettiva si manifesterà con i sintomi caratteristici dell'età. Ad esempio, con atteggiamenti di opposizione, ansia, insicurezza, comportamenti aggressivi, enuresi, encopresi, crisi di pavor nocturnus, isolamento ecc..

Mentre fino ai tre anni, come abbiamo detto, il rapporto con i coetanei è modesto e poco produttivo, dal terzo anno in poi il bambino inizia a prenderli in considerazione in modo positivo e riesce a scambiare e comunicare con loro in modo efficace e sereno. Con i

suoi compagni, che prima vedeva come elementi di disturbo, adesso riesce ad organizzare qualche gioco semplice. Ad essi può, ora, spiegare i suoi bisogni ed i suoi svaghi. Può raccontare quanto avviene attorno a lui, nella sua casa e nella sua famiglia. Può proficuamente attirare la loro attenzione.

L'età dei perché.

È sempre a questa età che il bambino non cerca soltanto il nome degli oggetti ma la loro funzione ed il loro uso. È *l'età dei perché*. Con le domande il bambino acquisisce una miriade di informazioni, ma nel contempo ha la possibilità di attirare l'attenzione degli adulti e di dialogare con loro, così da trovare mediante il contatto affettivo serenità e sicurezza. [104]

In questo periodo la madre cerca di insegnare al figlio il controllo delle feci, così da rimanere pulito. Il bambino, pertanto, capisce che le feci possono essere trattenute e lasciate andare. Se la madre è buona con lui e se vi è un buon rapporto tra i due, è bello soddisfare i suoi desideri e ciò dà soddisfazione e orgoglio al bambino in quanto, se non si sporca, la madre lo approva ed elogia e lui si sente fiero. Ma se ciò non avviene, se la cacca gli scappa ancora nel pannolino e la madre è costretta a pulirlo prova vergogna e umiliazione in quanto avverte la disapprovazione della madre e degli altri familiari. [105]

In questo periodo il bambino è in grado di ricordare i divieti dei genitori ogni qualvolta sorge nella sua mente un impulso proibito. I suoi genitori e le norme e regole ad essi collegati, diventano, gradualmente, la voce della sua coscienza. Pertanto il senso di colpa diventa grande quando le norme, le direttive ed i divieti, sono eccessivi e gli atteggiamenti autoritari sono frequenti. Poiché, inoltre, per il bambino di questa età, ogni misfatto presuppone una giusta punizione, in quanto per lui vige la legge del taglione, egli si aspetta la

---

[104] Cfr. P. A. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino,* Op. cit., p. 91.
[105] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 24.

giusta sanzione e quando questa non viene dall'esterno si autopunisce.[106]

A questa età il suo mondo interiore comprende ora anche il futuro. Il bambino impara, pertanto, a rimandare la immediata soddisfazione dei suoi desideri. Egli è capace di attendere: ‹‹dopo››, ‹‹domani››, ‹‹quando sarò cresciuto››, ‹‹quando sarò grande››.

I confronti.

Sempre a questa età i bambini cominciano a confrontarsi e a confrontare. Confrontano, rispetto a quella degli altri compagnetti, la propria statura, i propri muscoli, l'età, il sesso, la composizione della propria famiglia: ‹‹Io sono più forte››. ‹‹Io sono più grande di te››. ‹‹Mio padre è più forte del tuo››. ‹‹Io ho tre fratelli, tu ne hai uno solo››. Nel contempo acquistano consapevolezza della propria identità sessuale: ‹‹Sono maschietto››, ‹‹Sono una femminuccia››. Questa consapevolezza li spinge ad esplorare il proprio corpo e quello degli altri. Ad imitare il genitore dello stesso sesso e a provare verso il genitore del sesso opposto un vivo desiderio di avere con lui un rapporto esclusivo: inizia la fase edipica.

3.5.3 Fase edipica.

In questa fase dello sviluppo psicologico il bambino per Freud sviluppa un intenso amore nei confronti del genitore di sesso opposto. Nel caso del bambino maschietto questi, amando la madre, è geloso del padre del quale vorrebbe la morte. Ma poiché questo suo amore è impossibile, in quanto la madre ama e continua ad amare il padre e poiché da quest'ultimo egli teme la violenza sul suo corpo (*minaccia di castrazione*), il bambino si trova costretto a rivolgere altrove i suoi desideri amorosi mentre nel contempo è stimolato a recepire tutte le caratteristiche paterne *(identificazione con il padre*), per poi proporre con successo le profferte amorose al di fuori della sua famiglia.

Il *processo di identificazione* è importante in quanto mediante l'identificazione il bambino prende su di sé le caratteristiche della persona adulta del suo stesso sesso e quindi assimila la dolcezza, le

[106] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 27.

capacità di cura, la tenerezza materna oppure la forza, la determinazione, la sicurezza, paterna. In ogni caso egli si sente più adulto e quindi più adeguato e capace.[107]

La fase edipica, che ha importanti risvolti positivi in quanto migliora e definisce meglio sia l'identità sia il ruolo sessuale, mancherà delle sue funzioni se tra i genitori non vi è l'armonia e la stima dovuta e se il genitore dello stesso sesso non ha una buona accettazione della sua mascolinità o femminilità. Per OSTERRIETH ‹‹Esistono pochi altri momenti nella vita del bambino in cui è ugualmente importante per lui avere dei genitori affettivamente equilibrati, che formino una coppia unita: il padre veramente virile, la madre veramente femminile; entrambi sufficientemente sicuri di se stessi da accogliere, con la stessa calda serenità la espressione dei sentimenti, a volta a volta teneri o ostili del bambino, e capaci di non fissare malaccortamente il bambino nel suo complesso edipico, accrescendo sia la sua aggressività sia il suo attaccamento e, in ogni modo, il suo sentimento di colpa››.[108]

2.6 ETÀ SCOLARE – PERIODO DI LATENZA

Quando il bambino passa dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare, sperimenta un'ulteriore trasformazione della sua vita sociale. Le sue energie si distolgono dai rapporti intimi con la sua famiglia e sono investite in due attività principali: i rapporti tra pari e l'istruzione. Questo periodo, che va dai sei –sette anni, ai dodici anni, si chiama *periodo di latenza* in quanto i desideri erotici, le gelosie e le paure della prima infanzia ad esse collegate non si evidenzieranno più, finché i mutamenti psicologici e sociali della pubertà li faranno di nuovo rivivere.

Nell'età scolare il bambino è costretto ad adattarsi a persone diverse dai suoi genitori, la cui immagine si riduce progressivamente. In questo periodo, inoltre, egli perde *l'egocentrismo, l'animismo,*

---

[107] R MILITERNI, *Neuropsichiatria infantile,* Napoli, Editore Idelson Gnocchi, 2004, p. 98.

[108] P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., p. 120.

la logica precausale e la morale autoritaria. Nei suoi rapporti sociali può manifestare un atteggiamento democratico e cooperativo. [109] Diventano possibili le discussioni, per cui il bambino dà valore non solo alle idee proprie ma anche a quelle degli altri bambini. Nei suoi ragionamenti tiene conto di ciò che osserva. Comincia a capire che le parole, le regole e i pensieri, sono distinti dagli oggetti e dalle attività concrete del mondo. Nelle spiegazioni dei fenomeni fisici usa i concetti di tempo, forze e utilizza la logica reale. [110] Scopre la vita sociale ed il rispetto reciproco,[111] in quanto è costretto ad adattarsi ad un contesto ampio e variegato con delle persone diverse. Fa l'esperienza di un ambiente che si presenta, dal punto di vista affettivo, molto più indifferente verso di lui rispetto a quello vissuto in famiglia con i suoi genitori. Nella classe e nella scuola egli è solo uno dei tanti, fa parte di un gruppo, è alla pari con gli altri e non è più, com'era prima in famiglia, l'oggetto preferito di tenere premure. Deve adattarsi a inevitabili costrizioni cui non è abituato. Questo *svezzamento affettivo*, se non è eccessivo e se il bambino è abbastanza forte per sostenerlo, lo rende più vigoroso ed autonomo. A questa età la competizione diventa intensa. I paragoni con i suoi compagni riguardano l'intelligenza, la simpatia e la bravura. [112]

Le amicizie.

Questa è anche l'età nella quale entrano in gioco dei forti legami affettivi e di intimità con l'amico o l'amica del cuore con i quali è bello parlare, sedere accanto nello stesso banco, ritrovarsi dopo la scuola a casa dell'uno o dell'altro, vivere insieme le feste di compleanno. In tal modo viene ad essere rafforzato il senso di sicurezza: ‹‹Oltre la mamma e il papà vi è anche Giulio che mi può aiutare e sostenere perché è mio amico››. A ciò si aggiunge una chiara

---

[109] Cfr. J. PIAGET , *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia,* Op. cit., p. 47.
[110] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 21
[111] Cfr. J. PIAGET , *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia,* Op. cit., p. 63.

[112] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 28

e netta identità e ruolo sessuale. Noi siamo maschi e quindi…ci comportiamo da maschi.

La preadolescenza.

Nella preadolescenza, che inizia verso gli otto anni e mezzo, gli amici assumono sempre più importanza. Essi non sono solo utili per giocare, ma diventano affettive realtà, preziose per il dialogo ed il confronto. Gli amici ci permettono di vederci con gli occhi di un altro coetaneo. Con loro è possibile parlare di tutto: ci si può confidare della propria vita intima, dei rapporti con i genitori e con gli insegnanti. Con loro è anche possibile discutere delle difficoltà che si possono incontrare con il gruppo dei pari. Agli amici si vuole bene e, pertanto, vi è da parte del preadolescente lo sforzo di venire incontro ai loro bisogni e alle loro necessità. Il legame che li unisce a loro è saldo, forte e intenso di emozioni. Quando essi si allontanano, per percorrere altre strade con altri coetanei, il preadolescente avverte gelosia e dolore. Invece quando preferiscono loro ad altri compagni di gioco, si sentono orgogliosi e sicuri. Con gli amici collaborano per risolvere i problemi che possono farli soffrire. Con essi riescono a trovare dei compromessi anche perdendo qualcosa di proprio. Soprattutto nel gruppo dei maschi, con gli amici si organizzano dei giochi o si formulano dei piani per raggiungere determinati obiettivi, nei quali si mette a confronto forza, agilità, coraggio, intraprendenza.

Capitolo 3

3.0 L'AMBIENTE FISICO

L'ambiente fisico nel quale vive il bambino si è negli ultimi decenni modificato nel bene e nel male, in maniera sostanziale.

3.1 Le case.

Le abitazioni sono diventate più ampie, più salubri, più pulite, ma soprattutto si sono notevolmente arricchite di elettrodomestici e di numerosi strumenti di intrattenimento e di cultura. Non è raro trovare nelle abitazioni di oggi un televisore in ogni stanza e più di un computer a disposizione degli abitanti. Per non parlare dei vari cellulari, Notebook, playstation, smartphone, lettori MP4, MP3, iPOD, iPAD, lettori per DVD, CD, DiVX. A ciò bisogna aggiungere le varie consolle di videogiochi, stampanti e tanti altri strumenti tecnologici oltre, naturalmente, una quantità impressionante di giocattoli. Anche l'arredamento è notevolmente più ricco. Spesso i bambini o l'unico bambino della casa, ha a disposizione una sua

stanzetta perfettamente arredata con armadio, scrivania, lettino, quadri adatti all'ambiente dei piccoli e così via.

Se sono molti, anzi troppi, i televisori, i computer, i video giochi e gli strumenti elettronici, presenti nelle nostre case, sono poche le persone che le abitano, poche le attività e le esperienze condivise tra genitori e figli, pochi i dialoghi e gli ascolti reciproci. Ma sono anche pochi i parenti con i quali è possibile dialogare e condividere momenti di gioia ma anche momenti di dolore e tristezza, come sono poche, o totalmente assenti, le amicizie con i vicini.

Scarse sono, inoltre, le possibilità di uscire liberamente da queste case anche solo per andare nel cortile o nella strada sottostante.

Nei racconti dei bambini sono presenti le loro paure e ansie ma ritroviamo anche i loro desideri più profondi e veri come quelli espressi da Michele a commento spontaneo di un suo disegno:

Una casa in campagna.

‹‹C'era una volta un bambino il quale un giorno ebbe un'idea: "Andiamo ad abitare in campagna." Nella città la casa era brutta, non dormiva la notte. I genitori dissero: "Aspettiamo fino a

domani." *La ditta dei traslochi mise tutto negli scatoloni e si trasferirono. Il bambino poteva scorrazzare come voleva e riposarsi nel fresco degli alberi. Era contento. Anche i suoi erano contenti.* "*Hai avuto un'idea geniale*", *gli dissero. Comprarono lampade e vestiti nuovi adatti alla campagna. Il bambino cambiò scuola e visse felice in questa nuova casa. Il bambino non aveva fratelli ma aveva degli amici. I suoi genitori erano felici del trasloco e fecero delle nuove amicizie. Anche loro erano più rilassati*››.

Michele, come tanti bambini che soffrono, ricerca attorno a lui i motivi della sua sofferenza. In questo caso egli li trova nella vita frenetica e a volte disumana della città (*Nella città la casa era brutta, non dormiva la notte).* Questa immaginata soluzione risulta felice sia per lui che per i suoi genitori, i quali hanno la possibilità di riacquistare la serenità che non avevano *(Era contento. Anche i suoi erano contenti.* ‹‹*Hai avuto un'idea geniale*›› *gli dissero. Anche loro erano più rilassati*).

3.2 Le città.

Per quanto riguarda le città queste, a causa delle speculazioni e della prevalenza data ai mezzi di trasporto, agli uffici, alle attività lavorative e commerciali, sono state strutturate come ambienti poco adatti ai bambini e alle loro esigenze di movimento, di libertà, di contatto con la natura, di momenti di socializzazione con gli altri coetanei. Nelle città è sempre più difficile per il bambino muoversi, perché egli non si può spostare da solo per i pericoli che effettivamente egli corre, ma anche per le paure dalle quali sono condizionati i genitori. Non passa giorno, ma anche ora, infatti, che i mass media non parlino enfatizzandole e drammatizzandole al massimo, di qualche triste fatto di cronaca. E ciò sicuramente non rassicura i genitori, soprattutto quelli più ansiosi. Pertanto nelle nostre città si è determinato un clima di diffusa insicurezza, che esclude ormai, di fatto, la libera circolazione dei bambini. I loro contatti con la natura e con gli amici, sono sistematicamente mediati dagli adulti, i quali per altro ‹‹non hanno tempo››. Non hanno tempo e disponibilità a stare con i figli in parchi sicuri e vivibili. Non hanno tempo di anda-

re con loro al mare o in campagna. Non hanno tempo e voglia di accompagnarli nelle case dei vicini e degli amici, i quali, tra l'altro, sono anche visti con sospetto e come fonte di pericolo. L'abitare urbano è diventato soltanto il tragitto per andare in auto a scuola e per tornare, o, al massimo, per effettuare una delle tante attività sportive nelle quali sono inseriti i bambini.

3.3 IL BAMBINO E IL GIOCO

Uno degli elementi fondamentali per un'infanzia soddisfacente e ricca è la possibilità di giocare. Il gioco è forse l'elemento comune più importante e frequente tra gli animali superiori. Vi è, inoltre, un rapporto diretto tra sviluppo intellettivo e cognitivo dell'essere vivente e l'attitudine a giocare. Gli animali inferiori, che hanno istinti ereditari già prefissati, non giocano affatto. I loro piccoli si comportano come gli adulti fin dall'inizio della loro esistenza e pertanto il patrimonio della specie non ha ulteriori sviluppi. Inoltre, le capacità degli animali sono in relazione alla quantità e alla durata che essi dedicano al gioco, in quanto è attraverso di questo che essi acquisiscono sempre di più esperienze. Il piccolo agnello gioca poco, il gattino molto di più, gli scimpanzé giocano anche da adulti, ma nessuno ha la capacità di giocare con tanta continuità ed assiduità come il piccolo dell'uomo.

Ma anche l'adulto, uomo o donna che sia, non riesce a fare a meno del gioco in alcuni momenti della giornata, in quanto questa attività gli permette alcuni necessari e indispensabili momenti di scambio, evasione, rilassamento, piacere e gioia. Mediante il gioco, inoltre, l'adulto cerca di tenere ben allenato sia il cervello sia il corpo.

Per il bambino il gioco rappresenta la strada maestra per la sua crescita. Pertanto il gioco è:

- Piacere. Il bambino gode di tutte le esperienze fisiche e affettive vissute durante il gioco.

- Strumento di esplorazione e conoscenza. Del proprio corpo e del corpo degli altri, degli oggetti inanimati, del mondo che lo circonda e della natura. Il gioco è anche esplorazione e conoscenza delle emozioni e dei sentimenti.
- Stimolo allo sviluppo motorio e intellettivo. Mediante il gioco il bambino stimola e sviluppa il suo pensiero, la progettualità, l'agilità, la forza, la memoria, la coordinazione occhio-mano, la spazialità.
- Veicolo privilegiato di comunicazione e socializzazione. Con il gioco il bambino allarga il contesto delle sue relazioni; apprende a comunicare più efficacemente con gli altri. Comprendendo il punto di vista di chi ha di fronte, diventa consapevole dei suoi sentimenti e dei suoi bisogni. Impara l'importanza delle regole e la loro accettazione. Il gioco allarga i primi scambi sociali del bambino con gli adulti e, fino ai tre anni, è la sua sola modalità relazionale.
- Mezzo per lo sviluppo della creatività e della fantasia. Mediante oggetti semplicissimi: qualche legnetto, poche pietre, un po' di fango, oppure mediante una matita e qualche foglio uniti a tanta immaginazione e inventiva il bambino riesce a costruire mille favole e mille storie, nelle quali si muovono eroi e principesse, draghi e macchine volanti, robot e armi spaziali.
- Contatto e controllo delle proprie emozioni. Giocando con gli altri il bambino riconosce la gioia della vittoria, il sapore bruciante della sconfitta, il calore dell'amicizia, dell'affetto e dell'amore. Impara ad affrontare i piccoli contrasti e le tensioni che si avvertono nel rapporto con se stessi e con il prossimo. ‹‹Allorché assume la veste di gioco simbolico, drammatico, di ruolo e di finzione assolve, attraverso rituali iterativi e meccanismi di identificazione e di proiezione, ad una preziosa funzione liberatoria e terapeutica, esorcizzando paure e angosce e liquidando impulsi aggressivi, distruttivi e vissuti di ostilità››.[113]

[113] A. NOBILE, *Gioco e famiglia,* in "La famiglia", anno XXVIII, luglio – agosto, 1994, p. 52.

- Palestra per l'autonomia personale e sociale. È anche mediante il gioco che il bambino acquista fiducia in se stesso e negli altri e quindi impara a fare a meno dell'aiuto e del supporto continuo dei genitori nei suoi bisogni quotidiani.
- Occasione per la sua formazione morale e civile. Nel gioco di gruppo, governato da regole fisse e cogenti, il soggetto impara a osservare le norme, a improntare il proprio comportamento a principi di lealtà, di correttezza e di rispetto per l'avversario. Apprende a testimoniare atteggiamenti di fedeltà al proprio gruppo o banda. Riconosce l'importanza dell'avvicendamento, della cooperazione, della distribuzione dei compiti, della turnazione. Tutte queste acquisizioni confluiscono nel più ampio capitolo della formazione dell'uomo e del cittadino.
- Occasione per rafforzare la volontà. Molti giochi di pazienza, di costruzione, competitivi, di squadra, rafforzano la volontà, plasmano il carattere, servono anche ad instaurare un progressivo controllo sulle proprie emozioni e pulsioni.
- Opportunità per recuperare un contatto con la natura. Il rapporto diretto con la natura è fondamentale nello sviluppo dei minori, come degli adulti. Per milioni di anni l'essere umano si è sviluppato attraverso il contatto con i fiori e i frutti delle piante, con la vivacità e l'amore degli animali, con le acque dei fiumi e dei ruscelli.

I vari tipi di giochi

I primi giochi del bambino, che sono poi giochi di esplorazione della realtà nella quale si trova immerso, sono fatti con la madre e con il proprio corpo. Quando la mamma lo nutre egli tocca e stringe il seno di lei e, successivamente, il viso e i capelli. Più tardi egli giocherà con le proprie mani e con i propri piedi. Sono i *giochi sensomotori o giochi – esercizio*, mediante i quali il bambino perfeziona i movimenti, i gesti, costruisce gli schemi motori.

Il bambino, inoltre, mediante l'imitazione dei suoni, della mimica facciale, e poi delle parole, impara a riconoscere e poi ad esprimere le emozioni. Gli aspetti presenti nel gioco possono essere quindi di vario tipo. Diffusissimi i giochi nei quali i bambini sono stimolati a costruire qualcosa *(giochi di costruzione)* o quelli nei quali si cimentano a confrontarsi con i loro coetanei ma anche con i genitori e gli adulti, nei quali bisogna utilizzare l'attenzione, la bravura, l'agilità, le conoscenze *(giochi di abilità).* Se un bambino, mentre la sua mamma spolvera o lava la casa, le chiede una pezzuola per aiutarla, siamo in presenza di un *gioco imitativo*. Lo stesso quando due amichette si ritrovano insieme per vestire i loro "figli" e poi preparare loro un buon pranzetto e infine portarli a passeggio o a letto dopo averli cullati a lungo. Se dopo aver visto un film o un cartone animato, un bambino si arma di spada e scudo spaziale ed è pronto a lottare con il suo amichetto per salvare il mondo, siamo in presenza di un *gioco rappresentativo*. Quando un bambino piccolo e fragile si finge adulto forte, così da correggere la realtà modificandola in funzione dei suoi desideri, siamo in presenza di un *gioco compensativo.* Vi sono poi i giochi che hanno la funzione di eliminare le esperienze penose o inquietanti, di compensare le frustrazioni rivivendole per mezzo della finzione *(giochi funzionali).* Per tale motivo per molti neuropsichiatri infantili e per gli psicoanalisti, compreso Erikson, il gioco rappresenta la situazione migliore per studiare L'Io del bambino.

Nei *giochi sociali* il bambino sperimenta azioni, emozioni e comportamenti di persone, situazioni e ruoli. Quando gioca alla mamma e al papà assume gli stessi atteggiamenti dei genitori, e acquista una certa comprensione di quello che loro dicono e fanno. Si sviluppano in tal modo le capacità empatiche che permettono di mettersi nella prospettiva dell'altro. In quei momenti sente come propri il loro potere e le loro infinite doti. Questo tipo di giochi sviluppa le abilità sociali, il senso del sé, acquisisce e perfeziona le norme che regolano la condotta umana.

Nei giochi il bambino può attuare tutto quello che non può fare nella realtà. Ed è lo stesso mondo dei giochi che diventa una

specie di rifugio dalle continue esigenze del mondo esterno, al quale potrà tornare più disteso.[114] Ma i giochi non sono soltanto imitazione. Quando copia la mamma che cucina, cuce, fa la spesa, cura i piccoli, non solo imita la propria madre o le madri in generale, ma sperimenta nuove modalità di comportamenti ed atteggiamenti filtrati dalla sua personalità e dai suoi bisogni individuali. In altri giochi è la fantasia ad essere utilizzata e messa in primo piano per costruire fortezze e castelli nei quali vivono fate, re, regine e draghi, ma anche eroi pronti a salvare i più deboli e indifesi *(giochi immaginativi)*. Nello spazio di due ore il bambino di due anni e mezzo partecipa in media a sei - sette situazioni immaginarie. Per finire egli ama anche i giochi didattici nei quali è predominante il piacere di imparare *(giochi di acquisizione).*

Giochi liberi, guidati e solitari

I *giochi* possono essere *liberi o guidati* dai genitori o da altri adulti. Entrambi sono utili ma sono nettamente da preferire i giochi liberi, in quanto permettono al bambino di utilizzare questo primario strumento formativo tenendo conto dei suoi reali bisogni del momento. La capacità e la disponibilità dell'ambiente che circonda il bambino nel permettere e favorire il gioco libero è, pertanto, fondamentale non solo per lo sviluppo delle sue qualità motorie: riflessi, rapidità, gradualità e coordinazione motoria, ma anche per l'acquisizione di elementi di tipo culturale, psicoaffettivo e sociale, indispensabili per stabilire con i coetanei, con gli adulti e con l'ambiente nel quale vive, un rapporto sereno e dialogante. Per quanto riguarda i compagni di gioco questi possono essere della stessa età (*giochi con i pari)* o di età diverse. Anche in questo caso le modalità e gli scopi del gioco sono differenti. Quando i compagni di gioco hanno la stessa età o sono di età vicina alla sua, il bambino può attivarsi in modo più libero, sviluppando la fantasia e, durante la rappresentazione del gioco, può effettuare delle esperienze di relazioni sociali.[115] In tutte le società dov'è possibile il gioco libero con i coe-

[114] Cfr. S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori,* Op. cit., p. 71.
[115] Cfr. S. ISAACS, *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori,* Op. cit., p. 104.

tanei, si forma una spontanea cultura dei giochi che si tramanda da una generazione all'altra. Ciò purtroppo non avviene quando il gioco è organizzato dagli adulti o ancor peggio, è imposto dagli strumenti elettronici o dalle mode del momento.

Bisogna, inoltre, valorizzare anche *il gioco solitario*. Se il bambino ha bisogno del contatto con gli altri ha anche bisogno di solitudine, di tranquillità, di attività autonome durante le quali, pasticciando nel suo angolino, con i suoi tesori personali, egli fa importanti scoperte e impara ad agire senza essere motivato o guidato dagli altri.[116]

Il gioco dei bambini oggi

Nelle cosiddette "società avanzate" le possibilità di gioco dei bambini sono drasticamente diminuite. Tutto sembra concorrere a limitare i giochi liberi con il gruppo dei pari.

Intanto sono diminuiti notevolmente i cortili e gli spazi attorno alle case e vicino alle case dove i bambini potevano, in passato, organizzandosi per conto proprio, giocare liberamente con materiali scelti da loro stessi sul posto.

Anche l'utilizzo degli spazi verdi predisposti dai Comuni richiede ai genitori una disponibilità che spesso non hanno, in quanto è necessario che almeno uno dei genitori sia libero. Ciò è sempre più difficile in una società nella quale il lavoro ha invaso, con Internet, anche il tempo libero e le domeniche. Inoltre, a causa delle aumentate ansie dei genitori per la salute fisica dei bambini, per uscire di casa non vi deve essere troppo freddo ma neanche troppo caldo ed è necessario avere la macchina a disposizione. Ma anche quando il bambino viene portato presso la villetta del paese o della città, non riesce ad organizzare dei giochi liberi e spontanei, a causa della presenza di coetanei sempre diversi. Il più delle volte, non avendo alcuna possibilità di vera socializzazione e reale scambio comunicativo, il bambino è costretto, in modo anonimo, a servirsi dei soli giochi messi a disposizione dal Comune.

---

[116] Cfr. P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., pp.136-137.

In compenso, è aumentato il traffico di auto che rendono pericolose le strade e di moto le quali riescono a entrare rombando anche nei luoghi più difficili e delimitati.
A causa del calo delle nascite, dei compiti scolastici sempre più numerosi e delle varie attività sportive, musicali o sociali che il bambino deve effettuare in quanto programmate dai genitori o dalle scuole, scarseggiano i bambini della stessa età e dello stesso sesso con i quali poter giocare.
Sono notevolmente aumentate le paure dei genitori e familiari a causa di trasmissioni televisive che amano ripercorrere per mesi i più truci fatti di cronaca, specie quando a questi fatti sono interessati dei minori. Per non parlare del pericolo dei pedofili che, in base a quanto viene riferito in certi periodi dalla TV e dai giornali, sembrano nascondersi dietro ogni angolo di casa. Ciò comporta un'amplificazione notevole di ansie e paure che impediscono a molti genitori di lasciare giocare liberamente i propri figli vicino o attorno alla propria casa o nel proprio quartiere.

È notevolmente aumentato il tempo trascorso dai bambini davanti alla TV, alla consolle dei videogiochi, o alla tastiera del computer, del telefonino e degli altri strumenti elettronici.

È diminuita la presenza dei genitori in casa, sia a causa del lavoro, sia per le sempre più numerose separazioni e divorzi che comportano spesso, per la gestione del minore, la presenza di un solo genitore.

Anche a voler giocare all'interno delle case queste, proprio perché più ricche di ninnoli e oggetti di pregio come tappeti, quadri, mobili costosi, mal si adattano all'impeto infantile e accentuano nei genitori il timore che il piccolo possa danneggiare questi pregiati oggetti. Ciò spinge i genitori a limitare notevolmente il gioco libero, preferendo che i bambini stiano "buoni e tranquilli" davanti ad uno schermo, non importa quale.

Le conseguenze.

La notevole diminuzione se non la scomparsa, del gioco libero tra pari ha una notevole ripercussione sia sulle capacità motorie

dei bambini sia soprattutto sul loro sviluppo sociale, relazionale ed affettivo.

Poiché sempre più spesso essi sono lasciati a casa, liberi di utilizzare anche per ore solo i vari strumenti elettronici, o sono lasciati a scuola per il tempo pieno, il tempo prolungato o presso insegnanti di doposcuola, si evidenziano sempre più frequentemente numerosi segnali di stress o chiari disturbi psicoaffettivi con ansia, irritabilità, instabilità motoria, disturbo delle capacità di attenzione, scarso rendimento scolastico.

Capitolo 4

4.0 AMBIENTE UMANO E PERSONALITÀ

Molte delle caratteristiche dell'ambiente dove vive il bambino sono date soprattutto dalla personalità dei suoi genitori, in *primis* della madre. Se il corpo e il sangue della madre sono insostituibili per costruire il corpo ed il sangue del bambino, le sue caratteristiche psicologiche, le sue capacità comunicative, la sua disponibilità all'ascolto, alle cure e all'accoglienza, sono altrettanto insostituibili per modellare la struttura psicologica del nuovo essere umano, la sua identità personale e sessuale, le sua capacità sociali e relazionali, la sua salute mentale.

Per la KLEIN, ‹‹Mentre lo stato prenatale implica senza dubbio un sentimento di unità e sicurezza, il mantenimento di questo stato dopo la nascita dipende dalle condizioni psicologiche e fisiche

della madre e forse anche da fattori finora non esplorati presenti nel bambino prima della nascita››.[117]

Per WINNICOTT, ‹‹…la salute mentale dell'individuo è fondata sin dall'inizio dalla madre che fornisce ciò che ho chiamato un *ambiente facilitante*, tale cioè da permettere ai processi di crescita naturali del bambino e alle interazioni con l'ambiente, di evolversi in conformità al modello ereditario dell'individuo. La madre, senza saperlo, sta gettando le basi della sua salute mentale. Non solo. Oltre la salute mentale, la madre (se si comporta in modo giusto) sta ponendo le fondamenta della forza, del carattere e della ricchezza della personalità dell'individuo››.[118]

Per WOLFF , mentre le madri che hanno gravi o moderati disturbi della personalità contribuiscono sia alla disarmonia coniugale che allo sviluppo di disordini comportamentali nei loro bambini, il disturbo della personalità del padre deve essere piuttosto imponente per sortire simili effetti.[119]

Per BOWLBY i bambini piccoli sono più sensibili agli atteggiamenti emotivi di chi sta loro intorno più che a qualsiasi altra cosa.[120] I disordini di personalità fra i genitori di bambini con disturbi comportamentali sono riscontrati in misura nettamente maggiore. Precisamente, oltre la metà dei bambini disturbati ha madri che presentano serie difficoltà nei rapporti con gli altri. Anche i padri di questi bambini sono disturbati più spesso dei padri dei bambini normali, ma la differenza è minore.

‹‹Le persone che soffrono di disturbi psichici, psiconevrotici, sociopatici o psicotici mostrano sempre un deterioramento della capacità di strutturazione dei legami affettivi. Deterioramento che spesso è grave e duraturo››.[121]

Pur non negando i fondamentali rapporti madre-figlio non dovrebbero, però, essere sottovalutate le caratteristiche psicologiche dei familiari e delle persone che il bambino incontra nella sua vita sociale e scolastica in quanto, ogni persona presente nell'ambiente

[117] M. KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Firenze, G. Martinelli Editore, 1969, p. 14.
[118] D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Op. cit., p. 50.
[119] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 138
[120] Cfr. J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 17.
[121] *Ivi*, p. 75.

ove il bambino vive e si sviluppa, dà degli apporti positivi o negativi alla sua esistenza. D'altro canto, oggi come ieri, accanto alle madri, in sostituzione temporanea delle madri impegnate in altre occupazioni, (sostituzione che può durare pochi minuti o poche ore ma che in alcuni casi si protrae per giorni, mesi e anni), vi sono sempre stati altri soggetti che hanno dato il loro apporto, sia in senso positivo che negativo.

Dalle caratteristiche di queste persone, dalle capacità di questi uomini e donne di creare e mantenere attorno al bambino una realtà accogliente, amorevole, calda, affettuosa, dialogante, deriveranno la nascita e la robustezza dell'Io stesso e le caratteristiche fondamentali del nuovo essere umano.

Per BOWLBY infatti ‹‹Anche se l'osservazione dei bambini a livello clinico sembra indicare in alcuni casi l'origine dei disturbi infantili nell'ignoranza dei genitori di fattori come gli effetti patologici della mancanza di cure materne o di punizioni premature ed eccessive, più frequentemente si constata che il disturbo deriva da problemi affettivi dei genitori, problemi di cui sono solo in parte consapevoli e che non riescono a controllare.[122] E ancora per WOLFF ‹‹Quando gli adulti subiscono gravi crisi, i loro bambini ne soffrono indirettamente; e quando i bambini devono superare ostacoli interiori o sfavorevoli circostanze di vita nei loro primi anni di vita il loro comportamento da adulti ne è spesso danneggiato››.[123]

4.1 Le influenze reciproche tra le generazioni.

Giacché i bambini non possono essere separati dalle influenze dei loro genitori, tra le generazioni esiste un processo continuo di influenze reciproche. ‹‹E' assai probabile che genitori soddisfatti, i quali svolgono in modo adeguato le loro funzioni sociali, abbiano figli bene adattati ed è estremamente probabile che quei bambini che superano gli *stress* dell'infanzia in modo soddisfacente diventino, persone bene adattate nella vita successiva››.[124]

---

[122] J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 17.
[123] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 227.
[124] *Ibidem.*

Possiamo allora affermare che se tutto procede bene, se la madre e le altre persone intimamente vicine al bambino hanno caratteristiche e comportamenti adeguati, vi saranno maggiori possibilità che nel mondo interiore del bambino alberghino il sorriso, la soddisfazione di sé e degli altri, la serenità, il calore, l'apertura e la fiducia verso se stessi e verso la vita. In caso contrario il suo mondo e quindi anche il suo Io sarà invaso dalla sofferenza, dalla delusione e dai conflitti. Sofferenza, delusione e conflitti che egli manifesterà attraverso svariati sintomi che nel bambino piccolo saranno il pianto, il lamento, i disturbi somatici, l'irrequietezza e, nei casi più gravi, la chiusura agli altri e al mondo mentre, nei bambini più grandi, predomineranno le paure, l'aggressività, l'instabilità motoria, l'irritabilità, la depressione ecc..

I messaggi affettivi che il bambino riceve dall'ambiente esterno possono allora colorare il suo Io di sentimenti positivi, come l'amore, la gioia, la speranza, il piacere, il desiderio, l'affetto. In definitiva, se tutto procede bene, il risultato sarà un buon equilibrio psichico, in caso contrario, se i messaggi psicoaffettivi non sono validi, il suo mondo e quello attorno a lui sarà investito di elementi negativi, come la rabbia, l'aggressività, l'instabilità emotiva, l'inquietudine, la paura, l'ansia, la depressione, la tristezza, il rifiuto, la chiusura, la conflittualità.

Bisogna aggiungere, inoltre, che le qualità positive non sono stabili: hanno bisogno, per essere conservate, dello sforzo continuo, della comunanza emotiva e del sostegno degli altri. Pertanto se noi riusciamo a produrre specifici miglioramenti nell'ambiente in cui vivono i nostri bambini, ciò contribuirà anche alla loro salute mentale da adulti.[125]

Gli esseri umani si sviluppano anche con genitori o persone non perfette in quanto il bambino possiede vari strumenti di difesa per sopperire ai difetti dei genitori e di chi ha cura di loro. Ciò, però, può avvenire entro certi limiti, al di là dei quali la sofferenza che deriva da questi contatti non idonei o nettamente traumatizzanti determina, anche nel bambino con un ottimo patrimonio genetico, disturbi psichici che si diffonderanno, a sua volta, nel tessuto socia-

[125] Cfr. *ivi,* p. 227

le rendendolo globalmente più instabile, fragile, aggressivo, poco adeguato alla vita relazionale.

4.2 Le variabili ambientali.

Spesso, quando si parla dell'influenza delle caratteristiche dell'ambiente sul disagio dei minori, la prima osservazione che viene fatta è che nella stessa famiglia, con gli stessi genitori, vi sono figli con situazioni psicologiche molto diverse. Alcuni, ad esempio, hanno gravi problematiche psicologiche, mentre altri non accusano disturbi psichici eclatanti.

In realtà, a parte le componenti genetiche e le malattie ed i traumi fisici che bisogna sempre tenere in giusta considerazione, l'ambiente in cui vive il bambino ha, come tutti gli ambienti nei quali convivono gli esseri viventi, una notevole variabilità. Può capitare allora che una condizione ambientale favorevole si trasformi in una sfavorevole e viceversa, non solo dopo mesi o anni, ma anche dopo pochi giorni od ore. Può capitare, inoltre, che il bambino con le stesse persone, ma in momenti diversi, si ritrovi ad instaurare delle relazioni interpersonali molto differenti.

Le variabili ambientali nelle quali il bambino cresce e vive possono dipendere, tra l'altro:

1. **Dall'età dei genitori.**
2. **Dall'esperienza dei genitori.**
3. **Dalla composizione della famiglia e dalle qualità degli altri educatori.**
4. **Dalle particolari situazioni vissute dalla sua famiglia, ma anche dalla rete familiare ad essa collegata.**
5. **Dalla qualità, dalla quantità e dal tipo di lavoro o impegno extra-familiare.**
6. **Dal modo con il quale sono avvertiti e utilizzati i servizi sociali.**
7. **Dal modo con il quale sono vissute le relazioni personali con il neonato e poi con il bambino.**

1. *L'età dei genitori.*

I genitori, nel tempo, modificano i loro atteggiamenti verso la vita, il lavoro, i minori. Quando si è più giovani si hanno più energie da spendere, si è meno emotivi, vi è una maggiore grinta ed impeto nell'affrontare ogni avvenimento, ma vi è anche meno pazienza e costanza. Soprattutto è presente una maggiore propensione ad impegnare il proprio tempo e le proprie energie nel lavoro per poter costruire un futuro economico sicuro e forte per sé e per la propria famiglia. I rapporti di coppia, nei genitori giovani, soffrono di maggiore variabilità: a periodi ricchi di amore e di passione, possono succedere periodi di gelo, conflittualità o crisi. Vi è inoltre, globalmente, una minore accettazione dei limiti e delle difficoltà dell'altro: sia adulto sia bambino Al contrario, i genitori più maturi hanno meno entusiasmo, sono più fragili emotivamente, spesso sono affetti da problemi e disturbi fisici e psichici, ma sono anche più indulgenti, più pazienti, più disposti a capire le esigenze altrui, per cui accettano meglio e più di buon grado i limiti della persona che hanno accanto.

2. *L'esperienza dei genitori.*

Tutti noi impariamo, soprattutto, mediante i dettami dell'esperienza e quindi apprendiamo anche dai nostri errori. Per tale motivo i nostri convincimenti, oltre che le nostre azioni, si modificano e si modellano, adattandosi. Una madre o un padre alla prima esperienza genitoriale non ha e non può avere le stesse qualità di un genitore che ha potuto usufruire di pregresse esperienze educative.

3. *La composizione della famiglia e le qualità degli altri educatori.*

Le componenti ambientali, nello sviluppo della personalità, possono modularsi in modo diverso a seconda del numero e delle qualità delle persone incontrate sul suo cammino. Accanto ai genitori ruotano delle figure importanti: nonni, zii, cugini, vicini di casa, amici di famiglia, insegnanti. Ognuno di loro può dare un personale

apporto positivo o negativo, sia nei confronti dei genitori stessi che dei loro figli. Queste presenze umane possono notevolmente modificarsi con il tempo, a causa dei trasferimenti, dei decessi, per un maggiore o minore impegno dedicato alla famiglia o al bambino, per la maggiore o minore disponibilità da parte dei genitori stessi di accogliere o rifiutare il loro apporto ed il loro intervento.

4. Particolari situazioni vissute dalla famiglia e in particolar modo dai genitori in quel periodo di tempo o in quel particolare momento.

Un lavoro che si acquista o si perde, una malattia che interviene, un lutto fortemente sofferto, un amore che si intensifica o si interrompe, un rapporto che si sfalda, gli avvenimenti della giornata, la stanchezza e lo stress in un determinato periodo, le frustrazioni o le gratificazioni, una notizia lieta, triste o drammatica, sono tutte condizioni che possono modificare lo stato d'animo della persona o delle persone che hanno cura del bambino, così da influenzare la relazione con questi in quel momento, ma anche nei periodi successivi. Cosicché, se queste condizioni permangono possono modificare in modo durevole l'ambiente di vita del minore, rendendolo più o meno favorevole al suo sviluppo.

5. La qualità, la quantità e il tipo di lavoro o impegno extra-familiare.

Il modo di vivere il lavoro e l'importanza che viene data agli apporti economici si può modificare con il tempo. Così come vi sono altre condizioni che modificano la propensione verso gli impegni all'esterno della famiglia. Intanto vi è la maggiore o minore possibilità di impiego legata alla congiuntura economica del paese dove i genitori vivono. Cambia nel tempo anche il valore che viene dato all'impegno lavorativo o alle attività extra-familiari. In alcuni periodi storici, come i nostri, viene notevolmente valorizzato non solo ogni impiego lavorativo ma sono esaltati anche tutti gli impegni extra-familiari, sia di tipo ludico, sia di carattere sociale o politi-

co, in quanto sono giudicati come elementi essenziali e prevalenti rispetto alla cura dei minori. In altri periodi storici, invece, il valore della relazione affettiva e dell'educazione dei figli è prevalente o comunque non in subordine ai bisogni economici e agli impegni ludici e sociali.

6. Il modo con il quale sono avvertiti e utilizzati i servizi.

I servizi sociali offerti alle famiglie e ai genitori cambiano nel tempo. Questi sono notevolmente aumentati negli ultimi anni. Insieme all'aumento dell'offerta è notevolmente aumentata la richiesta e quindi il valore che ad essi viene dato da parte delle famiglie. Attualmente sono visti come essenziali, non solo per permettere ad entrambi i genitori di lavorare e di "realizzarsi", ma sono giudicati, spesso a torto, importanti per lo sviluppo dei minori in quanto dovrebbero apportare maggiori conoscenze e migliori capacità socializzanti.

7. Il modo con il quale sono vissute le relazioni con il bambino.

I rapporti che si vengono a stabilire tra i genitori, familiari e bambino sono diversi in base a numerose variabili riguardanti, come abbiamo detto, il sesso, l'aspetto somatico, l'epoca d'insorgenza della gravidanza, le caratteristiche del parto che può essere più o meno facile, più o meno doloroso e traumatizzante. Queste relazioni sono, inoltre, molto influenzate dai primi comportamenti del neonato. Un bambino che nei primi giorni dopo la nascita appare durante il giorno sereno, si attacca al seno con facilità, prende abbondante latte e la notte dorme e fa dormire tranquillamente i suoi genitori, non vi è dubbio che ha molte più possibilità di essere giudicato e vissuto bene, rispetto ad un bambino che, per motivi vari, anche di tipo organico o genetico, non si alimenta regolarmente, strilla spesso e lascia insonni papà e mamma. Inoltre, sia i genitori che i familiari sono notevolmente influenzati dal sesso del neonato.

Il desiderio o la delusione riguardanti le caratteristiche sessuali ancora oggi, nelle nostre società, non sono ininfluenti. ‹‹Che seccatura doversi occupare di un bambino maschio per il quale va bene ogni cosa che gli metti addosso mentre sarebbe stato bello e ne sarei stata felice di occuparmi di una bella femminuccia da vestire e adornare con i vestitini più ricchi e leziosi!›› ‹‹Che peccato avere una figlia femmina con la quale non si posso fare tutti giochi e tutte le attività che invece piacciono ai maschi, come andare alla partita, parlare di sport, correre e giocare, fare la lotta e così via!›› La piacevolezza di un particolare sesso è condizionata dai sogni, dalle fantasie e dalle esperienze infantili, ma subisce anche il peso degli stereotipi culturali presenti in un dato momento in un certo contesto sociale. Lo stesso discorso vale per *l'aspetto somatico.* ‹‹Come avrei desiderato un bambino biondo e con gli occhi azzurri e invece è nato questo bimbo che ha i capelli di un nero corvino e gli occhi sono più scuri dei miei››. È importante anche *l'epoca di insorgenza della gravidanza.* ‹‹Che disgrazia rimanere incinta giusto ora che avevo vinto quel concorso a cui tenevo tanto, che mi poteva permettere di sistemarmi per tutta la vita!›› O al contrario: ‹‹Che fortuna che questo bimbo sia arrivato in un momento in cui mi sento delusa dal lavoro e cerco uno stimolo profondo, di tipo materno, che mi riscaldi l'animo!›› L'influenza sul modo di sentire e di legarsi ad un bambino è data anche dalle sue caratteristiche genetiche e dal suo iniziale modo di rapportarsi con la madre o con chi ne ha cura. Se i genitori hanno coltivato in sé, per anni, l'immagine positiva di un bambino "pacioccone e grassottello" che ride e scherza tra le proprie braccia, rimarranno sicuramente delusi di un figlio magrolino, inappetente e serioso. La relazione che si instaura con il bambino è, pertanto, biunivoca. Abbiamo detto che così come il bambino giudica la madre anche la madre giudica il bambino. Ad esempio, per un certo tipo di madre particolarmente esigente un bambino è buono e merita di essere trattato con dolcezza, affetto e tenerezza, se si adatta ai suoi orari e ai suoi desideri. Un bambino è cattivo se non si integra rapidamente con le sue aspettative e con i suoi bisogni del momento. Pertanto verso questo bambino è difficile, per questo tipo di madre, controllare i suoi sentimenti aggressivi e reattivi. Come dire: ‹‹Tu mi metti in difficoltà con il tuo comportamento ed io ti punisco con

il mio contegno››. Naturalmente sono le persone nevrotiche o con maggiori disturbi psicologici quelle che si lasciano andare a questo tipo di comportamenti poco razionali e corretti.

In definitiva: ‹‹I genitori hanno differenti sentimenti e si comportano in modo diverso nei confronti di ciascun figlio››.[126]

[126] D. W. WINNICOTT, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Roma, Armando Armando Editore, p. 62.

Capitolo 5

5.0 LE VARIE TIPOLOGIE DI AMBIENTI

5.1 Ambiente ottimistico e gioioso.

Non vi è dubbio che una visione ottimistica e gioiosa della vita, un dare spazio alla fiducia in se stessi, negli altri e nel futuro, abbia notevoli vantaggi:

Uno stato d'animo ricco di ottimismo:

- migliora molto il benessere fisico e psicologico sia della madre sia del bambino e aiuta ad affrontare meglio gli eventuali problemi legati alla gravidanza, al parto e alla cura ed educazione del figlio;
- permette di instaurare un rapporto positivo con i figli in quanto, come per gli alberi i frutti, per l'uomo i figli rappre-

sentano una scommessa nei confronti degli altri e della vita. ‹‹Sì, è vero, oggi come in passato, non tutto va per il verso giusto, non tutte le persone sono oneste, caritatevoli, disponibili, amorevoli, ma vi è la possibilità che qualcosa cambi e cambi in meglio. Ecco, pur conoscendo tutto ciò, io dono mio figlio al mondo, affinché contribuisca a costruire, insieme agli altri esseri umani che credono negli stessi valori, un futuro migliore››. Tra l'altro i figli dei genitori ottimisti hanno più successo dei compagni pessimisti, sono anche più popolari e si integrano meglio nel gruppo dei coetanei.

- dà alla coppia maggiore serenità di fronte agli imprevisti e alle difficoltà e avversità della vita;
- permette una salute fisica migliore in quanto il sistema immunitario funziona in modo più efficace;
- rende più facile e rapido il recupero dopo un evento difficile o traumatico.
- dà maggiori gratificazioni e soddisfazioni nelle varie attività ed impegni quotidiani;
- rende più facile e rapido l'adattamento e la flessibilità nell'affrontare le nuove circostanze e le nuove sfide della vita;
- rende più semplice la soluzione dei problemi, in quanto permette di vedere non solo gli aspetti negativi di una situazione ma anche quelli positivi e quindi ridimensiona lo stress che alcune difficili situazioni potrebbero provocare.

Ottimismo però non significa avere una visione irreale della vita e di quanto ci circonda. Affrontare la vita in modo irrealistico comporterebbe dei rischi notevoli, in quanto i genitori hanno anche il dovere di far fronte con realismo, senza false speranze, senza fughe dalla realtà, ad ogni problema facile o difficile che si presenta.

D'altra parte, proprio perché il mondo del bambino è, in certi periodi, fonte di incognite, paure e perplessità, i minori hanno bisogno di persone in grado di rischiarare e sconfiggere i fantasmi, le paure e i timori inutili o eccessivi.

Un bambino che odiava la pioggia

‹‹C'era una volta un bambino di nome Gigi il quale non voleva mai che si mettesse a piovere. Un giorno la madre gli spiegò che prima o poi questo effetto naturale doveva accadere. Se lui non ci avesse fatto caso, la pioggia sarebbe durata pochissimo. Infatti in quel preciso istante si mise a piovere e Gigi si mise a parlare con la mamma e non ci fece caso (alla pioggia). *Dopo poco tempo sparì la pioggia e venne l'arcobaleno››.*

I bambini, tutti i bambini, amano la pace, la serenità, la gioia e l'accoglienza *(l'arcobaleno)* mentre non amano la malinconia e la tristezza (*non voleva mai che si mettesse a piovere).* Le mamme come quelle di Giuseppe, così come i papà, dovrebbero riuscire a far capire ai figli che è impossibile eliminare dalla vita le cose brutte e le malinconie ma che dopo di queste è facile che riappaia la serenità e la gioia, così che non si deprimano facilmente nei momenti difficili e possano godere pienamente dei momenti felici (*Un giorno la madre gli spiegò che prima o poi questo effetto naturale doveva accadere. Se lui non ci avesse fatto caso, la pioggia sarebbe durata pochissimo. Infatti in quel preciso istante si mise a piovere e*

Gigi si mise a parlare con la mamma e non ci fece caso (alla pioggia). *Dopo poco tempo sparì la pioggia e venne l'arcobaleno.*

5.2 Ambiente sereno.

Un ambiente sereno è realizzato da genitori ma anche da familiari che possiedono un buon equilibrio psichico. Avere un buon equilibrio psichico significa avere un Io normalmente e armonicamente sviluppato e strutturato che sa ben relazionarsi con se stesso e con gli altri e sa osservare la realtà con obiettività, riuscendo a mantenere delle buone capacità di giudizio e di critica anche nelle situazioni che richiedono un notevole impegno e controllo personale. Avere un buon equilibrio psichico significa vivere e possedere una realtà interiore che non sia in preda ai conflitti, alle ansie, alle paure, alle dipendenze, a disturbi caratteriali o peggio a malattie psichiche di una certa rilevanza come le psicosi. Un ambiente sereno è fatto quindi da genitori non ansiosi ma anche gentili reciprocamente e verso i figli, che però sono un grado di occuparsi e preoccuparsi in modo attento della salute fisica, morale e psichica del loro figlio senza dannosi eccessi. Non sono genitori ansiosi quelli attenti a che il loro bambino viva in un ambiente amicale sostanzialmente sano: moralmente e socialmente. Non sono ansiosi quelli che si preoccupano di affrontare i disturbi o i disagi fisici e psicologici del loro figlio ed impegnano parte del loro tempo, delle loro energie per farglieli superare. Non sono genitori ansiosi quelli che si occupano costantemente a che il figlio persegua valori fondamentali per un essere umano e segua le norme e le regole del vivere civile.

Alla ricerca di un mondo gioioso e sereno.

‹‹C'era una volta un bambino che viveva solo in una casa in campagna. Un giorno decise di abbellirla mettendo dei vasi con dei fiori. Rasò il prato e vide degli uccelli volare nel cielo.

Un giorno gli abitanti della zona andarono a casa del bambino, cenarono lì e alla fine gli fecero i complimenti per la casa che aveva.

Abitava solo, perché tutti lo prendevano in giro. Andò a letto e sognò una famiglia: era pentito di vivere da solo. Sognò una famiglia molto ricca, fatta da papà, mamma, fratello e sorella. Sentì bussare ed era una famiglia che lo voleva accogliere. Erano buoni, comprarono un po' tutto, erano sempre allegri››.

In questo secondo racconto, a differenza del primo, Michele, nella sua ricerca di un ambiente sereno, ricco di pace, esclude la sua famiglia di origine forse pensandola incapace di dargli quanto serve ai suoi bisogni *(viveva solo in una casa in campagna)*. Inizialmente la soluzione che trova è quella di vivere da solo in un ambiente bucolico ed in una casa bella e ricca di fiori e di uccelli che volano nel

cielo. Una casa quindi capace di dargli serenità, pace, accoglienza e tenerezza. Si accorge ben presto però che un ambiente idilliaco, ma privo del calore familiare è incompleto. E allora inserisce una nuova famiglia, una famiglia ideale, che l'accoglie nel suo seno dandogli tutto ciò che il suo cuore attendeva da tempo: tutti i giocattoli desiderati *(comprarono un po' di tutto),* ma soprattutto un atteggiamento e un comportamento benevolo e gioioso *(erano buoni; erano sempre allegri)*. Atteggiamenti molto diversi da quelli della sua vera famiglia nella quale soffriva molto a causa dell'ansia paterna e materna.

5.3 Ambiente autorevole.

L'ambiente autorevole è realizzato da adulti maturi, saggi ed equilibrati, nettamente consapevoli dei propri diritti ma anche dei propri doveri, che si pongono nei confronti dei minori con amore e spirito di servizio. [127] Questi adulti sono capaci di amare, ascoltare, rispettare ed educare i minori e possiedono una grande forza interiore che riescono a trasmettere agli educandi così che questi possano meglio affrontare i tanti problemi e le mille difficoltà della vita. Per tali motivi, essi sentono profondamente la necessità di essere lineari e coerenti tra ciò che dicono e ciò che fanno, in modo tale da incarnare pienamente i valori che propongono. Gli adulti autorevoli non hanno paura dei minori ma non necessitano della violenza per farsi ubbidire e rispettare, in quanto hanno intrapreso insieme ai bambini a loro affidati un cammino lento, faticoso, a volte doloroso, ma che possiede finalità e obiettivi comuni importanti.[128] Questo tipo di adulto rispetta i minori nei loro bisogni, nella loro personalità, nei loro desideri, ma li sa anche guidare con decisione, serenità, equilibrio, puntualità e attenzione nel cammino verso la maturità, l'autonomia e lo sviluppo della personalità. Gli adulti autorevoli sanno bene che i soggetti in età evolutiva hanno la necessità di una guida e un sostegno efficace e solido. Hanno stima di loro e al fine di dare sicurezza, gioia, ricchezza e forza interiore, sanno porsi nei confronti dei minori con confidenza, dialogo e ascolto. Li considerano

[127] P. Lombardo, *Crescere per educare*, Verona, Edizioni dell'aurora, 1994, p. 37.
[128] *Ivi*, p. 61.

importanti ed hanno fiducia nelle loro capacità, potenzialità e possibilità. L'ambiente autorevole sa, quindi, dare ai minori un'equilibrata fiducia, in base all'età, alla possibilità di giudizio e alla capacità di gestire pericoli e rischi, senza quindi eccedere nella libertà come nell'imporre dei limiti.

In questo tipo di ambiente vi è un profondo rispetto degli adulti nei confronti dei minori a loro affidati, e pertanto questi ultimi sono gratificati per ogni comportamento positivo o per ogni sforzo di migliorare o di migliorarsi mentre, per evitare di svilire la personalità in formazione, il numero, la frequenza e l'intensità delle critiche e delle punizioni, quando gli atteggiamenti ed i comportamenti dovessero essere nettamente inadeguati o poco consoni al vivere civile, saranno pochi e si applicheranno senza ‹‹togliere la propria considerazione per il valore della dignità altrui››.[129]

L'educatore autorevole amando la libertà sa che per poterla vivere pienamente questa ha bisogno di limiti, regole e norme ben precise in modo tale che il bambino sappia con certezza e chiarezza: ciò che è giusto da ciò che non è giusto; ciò che è possibile da ciò che non lo è; ciò che è bene da ciò che è male; ciò che è utile a lui, alla famiglia, ai genitori, alla società, da ciò che è inutile o dannoso.

Per tale motivo in questo ambiente vi sono molti "sì" espressi con gioia, in modo tale che il minore abbia un largo spazio per le sue scoperte e scelte, ma anche alcuni pochi, indispensabili "no" detti con amorevolezza, gentilezza, chiarezza e decisione.

Nell'ambiente autorevole le punizioni, pur essendo inevitabili, sono rare e sono inserite in un contesto educativo ricco, sereno e lineare.

5.4 Ambiente disponibile

Sappiamo che un bambino non chiede soltanto ma dà molto alle persone che hanno cura di lui in modo costante, attento e valido. Ne sono prova le coppie adottive e quelle che effettuano la fecondazione artificiale. Si tratta, in entrambi i casi, di coppie che non hanno paura di affrontare e accettare mille sacrifici, di effettuare pe-

[129] P. Lombardo, *Educare ai valori*, Verona, Edizioni Vita Nuova, 1997, p. 134.

santi percorsi terapeutici e spese ingenti, pur di avere un figlio in braccio in quanto la natura ha legato alla procreazione molti motivi di gioia, piacere e gratificazione.

Cosa c'è di più piacevole di un bambino che si addormenta nelle braccia della mamma, satollo di latte e di affetto, con il visino paffuto e sazio da cui traspare, insieme a qualche rivolo di latte, anche una beatitudine celestiale? Cosa c'è di più piacevole e gratificante nel vedere un bambino che risponde con un sorriso al tuo sorriso, con le smorfie alle tue smorfie, con i baci ai tuoi baci, mai soddisfatto di restare in contatto con te, mai sazio di moine, abbracci e giochi? Cosa c'è di più gratificante che accompagnare una bambino per mano, così da dargli maggiore sicurezza e coraggio, nel suo primo giorno di scuola, mentre lo zaino, scelto insieme, ballonzola sulle spalle ed il grembiulino effonde il suo profumo di stoffa pulita e nuova?

Questi ed altri mille momenti piacevoli si legano certamente anche ai tanti sacrifici e limitazioni che i genitori accettano e si impongono. Allevare un bambino significa infatti impegnare buona parte delle proprie energie e del proprio tempo per curare, educare, dialogare, sorreggere, incoraggiare, allietare. Ciò presuppone una grande disponibilità al dono di sé per il cucciolo d'uomo che si sta formando e che necessita di tanta dedizione, tanta attenzione, tanta presenza e pazienza. Il darsi per i propri figli comporta sacrifici e rinunce: del proprio tempo, delle proprie personali aspirazioni e desideri. Queste rinunce potranno essere attuate facilmente solo se, superando l'individualismo e l'egoismo personale, sono vissute con piacere e gioia.

E', infatti, difficile pensare a dei genitori che non abbiano la disponibilità al dono gratuito e generoso. Ma questa disponibilità non sempre è uguale.

Sono più facilmente disponibili al dono gratuito le persone più mature e psicologicamente serene. Quando si è affettivamente e psicologicamente piccoli o immaturi si tende più a chiedere che a dare. Allo stesso modo, quando si sta psicologicamente male, si ha fame di piaceri semplici e banali e si è più propensi a pretendere dagli altri che a offrire agli altri. Giacché, per qualche motivo, nella propria infanzia si è avuto poco o male.

La disponibilità al dono gratuito nasce anche da alcuni valori familiari trasmessi, mediante l'educazione, alle nuove generazioni. Si può avere un'educazione che mette in primo piano l'arrivismo sociale, il potere, l'efficienza, le capacità intellettive e culturali, l'aggressività nei confronti della vita per cui è fondamentale accumulare per sé onori, ricchezze e glorie, oppure, ed è ciò che si aspettano le nuove generazioni, è possibile attuare un'educazione che tenda a stimolare e far maturare nei futuri padri e nelle future madri, nei futuri cittadini, il piacere di aprirsi agli altri, la gioia dell'intesa, del rapporto e del dono.

5.5 Ambiente sicuro e ambiente insicuro.

Una delle componenti principali indispensabili per il sereno sviluppo psicoaffettivo del bambino è il vissuto soggettivo della sicurezza.

Per capire cosa si prova quando egli perde in cuor suo il senso della sicurezza, basta ricordare lo sguardo angosciato che hanno i bambini in certe occasioni. L'immagine classica è quella di una esperienza che molti di noi, da genitori o da figli, hanno fatto almeno una volta nella loro vita. Papà e mamma vanno insieme al loro bambino ad una festa popolare. Vi sono le giostre che girano lentamente mentre la banda suona il solito allegro motivetto. Vi sono i palloncini colorati che guardano dall'alto la folla. Non manca l'odore dolce del torrone di mandorle che si diffonde e si mischia con quello più robusto e acre dei ceci tostati posti insieme alla sabbia fine nel gran padellone sopra il fuoco. Il bambino guarda estasiato i giocolieri che fanno volteggiare le palle colorate e si ferma, mentre i genitori, per un attimo distratti, continuano a camminare. Poi si volta pensando di trovarli accanto a lui ma non li vede più e si ritrova solo. Li cerca tra la folla, corre di qua e di là, mentre nel contempo l'ansia comincia a crescere nel suo cuoricino che batte sempre più forte e gli occhi si fanno sempre più tesi ed arrossati. Ad un tratto il bambino, scoraggiato, si ferma, lancia uno sguardo smarrito at-

torno a lui e, certo di averli perduti per sempre, scoppia in un pianto angosciato.

I motivi che danno al bambino un senso di sicurezza o di insicurezza sono tanti. Ne elenchiamo solo qualcuno.

Poiché il bambino, ma anche i piccoli degli altri animali, sono esseri abitudinari, essi avvertono tranquillità e fiducia solo quando attorno a loro gli avvenimenti si svolgono sempre nel medesimo modo. I cambiamenti, specie se repentini e non adeguatamente preparati, li mettono in ansia e li caricano di paure che, agli occhi degli adulti, appaiono strane ed eccessive, mentre in realtà sono solo la logica conseguenza di comportamenti ed atteggiamenti non adeguati.

Giacché fonte primaria della sicurezza per il bambino sono la propria madre ed il proprio padre, ma anche gli altri familiari, elemento importante di questa sicurezza è la costante presenza delle due figure genitoriali nella sua casa e nella sua vita. Specialmente quando il bambino è piccolo, una madre o un padre poco o saltuariamente presenti comportano per il suo animo insicurezza. Così come avverte insicurezza quando il suo ambiente familiare viene sconvolto da nuove presenze che si inseriscono nell'ambito familiare: nuove fidanzate e nuovi fidanzati di papà e mamma, nuovi fratellastri e sorellastre, nuovi nonni.

Contribuiscono alla sicurezza del bambino la coerenza e la linearità del comportamento degli adulti. Il bambino ha bisogno di sapere cosa può fare e cosa non può fare. Cosa è concesso e cosa è proibito. Cosa è giusto e cosa è sbagliato. Quando i genitori lanciano segnali contrastanti legati molto spesso soltanto allo stato di benessere o alle inquietudini presenti nel loro animo in quel momento, egli non sa come rapportarsi correttamente con loro e nell'ambiente di vita.

Sono motivi di sicurezza anche la gioia e la serenità che avverte nell'animo e negli occhi dei familiari attorno a lui nell'affrontare i problemi, gli ostacoli e le vicissitudini quotidiane.

Si sente sicuro, inoltre, quando i genitori usano tra di loro e con lui parole ferme, decise, ma con un tono sereno, affettuoso, ricco di

ascolto e di dialogo.

Sensazione di allarme e quindi di insicurezza viene vissuta dal bambino quando, prima dei tre anni, è allontanato da casa, anche per poche ore e lasciato in ambienti a lui non consueti in compagnia di persone sconosciute.

Anche le gravi difficoltà economiche possono essere fonte di insicurezza sia perché il bambino avverte nell'ambiente attorno a lui l'ansia e la preoccupazione per questa difficile situazione, sia perché nel confronto con gli altri si sente sminuito e "diverso".

Notevole insicurezza prova a causa di disaccordi o disarmonia familiare.[130] Quando sono presenti dei contrasti persistenti tra i genitori egli avverte paura e il rischio della rottura del legame familiare e di perdita di uno o di entrambi i genitori.

Poiché il bambino ha bisogno di sentirsi accettato ed amato dai suoi familiari, fonte di sicurezza è il potere dire in ogni momento: ‹‹Io sono qualcosa di importante e buono per papà e mamma. Loro sono contenti e orgogliosi di me. Di quello che io sono, di quello che io faccio, di come mi comporto››. Il bambino, invece, avverte perdita della sicurezza quando le sgridate, i richiami ed i rimbrotti sono frequenti ed eccessivi. In questi casi è facile che sopraggiunga la paura di perdere la stima di sé, così come pensa di avere perduto la stima e l'amore dei suoi genitori o degli adulti in genere. Ciò potrebbe comportare la paura di essere abbandonati (*angoscia abbandonica).*

Il senso della *perdita della sicurezza* può essere *acuto o cronico.* In entrambi i casi il bambino prova, insieme alla paura, dolore e sofferenza. Le conseguenze sono più gravi quando la perdita della sicurezza è cronica, piuttosto che quando l'evento traumatico si risolve in breve tempo.

[130] M. DE NEGRI e altri, *Neuropsichiatria infantile*, Op. cit., pp. 116-117.

5.6 Ambiente autoritario.

La personalità autoritaria ama imporre agli altri le proprie opinioni, i propri pensieri, i propri bisogni, i propri desideri ma anche le proprie decisioni. Le persone autoritarie tendono a pensare per stereotipi. Esigono dagli altri un'obbedienza assoluta. Non tollerano deviazioni a quanto richiesto. Non ammettono discussioni. Esaltano l'inflessibilità e, accettando soltanto cieca obbedienza, hanno difficoltà a porsi in ascolto delle necessità altrui. In definitiva le persone autoritarie non riescono a vedere gli altri come capaci di volontà, desideri e decisioni autonome.

La persona autoritaria considera il comandare un piacere e un bisogno. Un piacere, nell'accorgersi che gli altri fanno quanto loro si chiede; un bisogno, in quanto il comando dà loro maggior sicurezza interiore e l'illusione di essere superiori.

Questo tipo di ambiente, pertanto, è ricco di arroganza, aggressività, oppressione, scarso rispetto dei bisogni altrui, soprattutto scarso rispetto per i più deboli e quindi per i minori. L'ambiente autoritario si può trovare ovunque: in una casa, in una scuola, o in un altro tipo di istituzione. In questo tipo di ambiente, nell'educazione dei minori, sono frequentemente utilizzati i castighi, le repressioni, le punizioni. Pertanto i bambini subiscono, per quello che dovrebbe essere "il loro bene", continui e ripetuti atti di violenza, il più spesso psicologica, ma a volte anche fisica.

L'ambiente autoritario tende a modellare personalità chiuse, inibite, dipendenti o, al contrario, persone con atteggiamenti reattivi, aggressivi e di rivolta sia nei confronti dell'adulto tiranno, sia in generale nei confronti del mondo esterno. Ciò in quanto gli atteggiamenti autoritari impediscono l'interiorizzazione delle norme.

Una madre autoritaria.

Dario era figlio di una madre con le caratteristiche sopra descritte. Era lei a sapere sempre e in ogni occasione cosa andava bene per suo figlio. Sapeva lei! Quindi imponeva le proprie idee e convinzioni su tutto: su cosa e come studiare; con chi e come fare amicizia o socializzar;e su cosa e quanto mangiare; quali materie

studiare nel pomeriggio prima, e quali studiare dopo; quali amici frequentare e così via. Pertanto trascinava il figlio ad attuare in ogni occasione quanto da lei disposto. Nello stesso tempo però, non potendo tutto controllare, non potendo tutto dirigere, lo lasciava libero di vedere la TV fino alle tre del mattino, senza poter attuare alcuna selezione sui programmi. Faceva ciò per non essere disturbata dalle paure del bambino che era costretto a cercare la compagnia di un essere umano per riuscire ad addormentarsi. Gli permetteva, inoltre, di giocare con i video – giochi più violenti e paurosi.

Una delle caratteristiche degli adulti autoritari è proprio questa: se per un verso sono estremamente direttivi in certi settori che loro giudicano essenziali, in altri sono estremamente liberali e tolleranti. È come se scegliessero una o alcune condizioni che ritengono fondamentali, trascurando tutto il resto. In definitiva, il loro stile educativo non è armonico ed equilibrato.

5.7 Ambiente permissivo.

Se è facile capire come degli educatori depressi, aggressivi, irritabili, ansiosi, nervosi, possano fare, senza volerlo, del male ai proprio figli, è, invece, difficile immaginare come degli educatori molto, troppo buoni e accondiscendenti possano nuocere ai minori. Questi ultimi, infatti, a differenza degli altri, fanno di tutto per evitare ogni dispiacere ai bambini di cui hanno cura. Cercano di accontentarli in ogni richiesta, non li rimproverano mai, anzi aggrediscono ferocemente chi osa fare ciò: non importa se estranei, amici, parenti o insegnanti. Sono pronti ad esaudire ogni loro bisogno e desiderio prima ancora che sia espresso e quindi, in definitiva, li viziano molto.

Spesso, nel dialogo, si sforzano di mettersi al loro livello. Nelle decisioni fanno appello alla loro coscienza e alla loro capacità di scelta, piuttosto che alle norme e alle regole. Giustificano eccessivamente e sono troppo tolleranti nei confronti dei minori affidati alle loro cure. Credono fermamente nelle capacità educative dell'esperienza, e i loro "no" sono rari.

Le cause dei comportamenti permissivi da parte dei genitori e degli educatori sono tante.
Intanto vi sono delle cause storiche. Spesso, nella storia umana, ad un periodo di notevole autoritarismo si contrappone un periodo di permissivismo, come a voler bilanciare gli eccessi del periodo precedente.
Entrano in gioco, inoltre, nelle società occidentali, diffuse teorie e idee riguardanti il concetto di libertà, vista come libertà dell'individuo da ogni condizionamento, da ogni limite e da ogni norma.
È da aggiungere, inoltre, che nelle società occidentali è confusa, sfumata o totalmente assente la figura autorevole del capo famiglia. Non essendo più stata data al padre la responsabilità ultima della conduzione sociale della famiglia egli, per evitare continue discussioni, contrasti e conflitti con il coniuge, preferisce lasciare alla sola figura femminile i compiti educativi, relegando in compiti marginali il suo ruolo paterno. La madre, a sua volta, non potendo utilizzare l'autorevolezza del padre, tende ad oscillare tra momenti di esasperazione nei quali esprime chiaramente collera e aggressività, con conseguenti eccessive punizioni e rimproveri, ad altri di completa accettazione dei comportamenti dei figli.
Inoltre, negli ultimi decenni, l'autorevolezza è stata scambiata per autoritarismo. Pertanto i genitori e gli altri educatori, *in primis* gli insegnanti, sono condizionati dall'ambiente sociale, oltre che dalle istituzioni, ad avere atteggiamenti molto condiscendenti, piuttosto che essere accusati e denunciati per uso eccessivo della proprio autorità.
Non è da sottovalutare la scarsa o tiepida visione morale ed etica della vita che si è diffusa in tutti gli strati sociali. Pertanto, in molti genitori, ma anche in molti sacerdoti, appare notevolmente ridotto e sfumato il concetto di peccato e di male. Ogni atteggiamento tende ad essere capito, accettato e giustificato, in nome della libertà di espressione dei propri impulsi, sia nella gestione della propria vita privata sia nei rapporti umani.
Tra l'altro la maggiore ricchezza e benessere materiale ha indotto vasti strati sociali ad essere economicamente più liberali con i propri figli e nipoti. Senza tener conto che una facilità di accesso al

denaro può aumentare molto il rischio di un suo uso improprio.
Si è infine, notevolmente sottovalutato il concetto che nelle società umane, come in quelle di molti animali superiori, segno di maturità è sapere accettare le norme, i limiti, i divieti utili al buon andamento del gruppo sociale, mentre è segno di immaturità il non accettare alcun limite.

Le conseguenze negative sul benessere dei minori sono altrettanto numerose.
Essere eccessivamente indulgenti di fronte alle richieste dei figli significa spegnere in loro il piacere del desiderio, del sogno, dell'attesa e della conquista.
Dare in eccesso significa anche far utilizzare male quanto viene offerto: giocattoli, cibo, divertimento, tempo libero o denaro.
Il dare troppo e troppo facilmente ai figli limita la spinta alla maturazione e all'autonomia, soprattutto nel campo dell'indipendenza economica. Questi minori, giacché non hanno mai imparato ad accettare la vita come dovere, collaborazione e sacrificio dimostrano, in definitiva, scarso impegno nei confronti degli altri.
Il crescere nella bambagia, senza dover lottare per conquistare quanto desiderato, comporta una maggiore fragilità e debolezza di fronte alle frustrazioni e ciò espone i minori a maggiori difficoltà e disavventure quando sono costretti ad affrontare coetanei più agguerriti e decisi.
I minori non protetti da un forte carattere, limitati dal proprio individualismo, rischiano di non riuscire, da adulti, ad impegnarsi nei riguardi di tutte quelle attività sociali, politiche e lavorative che richiedono sacrificio e rinunce.
Poiché l'essere umano ama l'azione e le conquiste, egli prova piacere nel superare le difficoltà, se queste non sono eccessive e se sono presentate con gradualità. L'avere tutto e subito rischia di produrre insoddisfazione, mancanza di equilibrio interiore, incoerenza, instabilità emotiva, immaturità.
Quando i genitori e gli educatori rinunciano al loro ruolo educativo, pur di mettersi quasi come coetanei accanto ai minori e ai loro capricci, con il loro atteggiamento impediscono a questi ultimi di

introiettare dagli adulti dei ruoli di responsabilità nei confronti del prossimo.
Poiché i genitori permissivi suppongono nei figli più maturità, più capacità di giudizio, più controllo nell'uso della volontà, rispetto a quanto realmente posseduto, i rischi di tipo fisico, morale e sociale che questi genitori ed educatori fanno correre a questi minori sono nettamente superiori a quelli affrontati dai coetanei ai quali viene concessa solo quella libertà e possibilità di scelta che sono in grado di ben gestire. Pertanto le esperienze negative a cui frequentemente vanno incontro e che accumulano nel tempo rischiano di segnarli negativamente per la vita.
Infine l'uso che questi genitori fanno del ricatto morale, piuttosto che dei rimproveri e punizioni, per farsi ubbidire o per far accettare dei limiti e dei divieti, espone i minori a maggiori sensi di colpa e conflitti interiori.

I minori vissuti in un ambiente permissivo, manifestano comportamenti ed atteggiamenti provocatori ed irritanti. Sono frequenti in loro disturbi del comportamento per scarsa capacità di autocontrollo. Inoltre, non avendo introiettato le indispensabili norme e regole del vivere civile, durante il periodo adolescenziale e giovanile, in questi minori può evidenziarsi la comparsa di atteggiamenti asociali o chiaramente devianti.

5.8 Un ambiente che chiede troppo.

Per alcuni genitori il figlio, o i figli, sono vissuti come delle medaglie al valore. Medaglie da appuntare sul petto per comunicare a se stessi e agli altri le proprie capacità ed i propri meriti. Per questo tipo di genitori il primo obiettivo da raggiungere è l'avere un figlio a qualunque costo, in quanto la prima cosa che si vuole comunicare agli altri è la propria capacità fecondante: ‹‹anch'io sono capace di avere un bambino››. Come se riuscire ad avere un figlio marcasse in senso positivo la propria immagine agli occhi degli altri. Ma, subito dopo, questo tipo di genitori ha bisogno di comunicare altre capacità: ‹‹Non solo anch'io, come te, ho un figlio, ma il mio è più bello e più bravo del tuo››. Ciò che dovrebbe essere un

dono fatto anche a se stessi ma soprattutto fatto al figlio, alla vita e alla società, diventa un dono fatto solo a se stessi. Il figlio, per questi genitori, è allora qualcuno da mostrare piuttosto che da amare. Ciò carica il nuovo essere umano di notevoli responsabilità: egli, per essere un figlio da mostrare, dovrà essere e dovrà comportarsi in un certo modo. Un *figlio da mostrare* dovrà essere non solo il più bello, forte, alto, ma anche il più educato, il più bravo negli sport, il più capace negli studi. Pertanto non basta essere bravi a scuola, bisogna essere "il più bravo". Soprattutto il proprio pargolo deve superare nei voti il figlio degli amici con i quali vi è una sotterranea competizione. Ed in seguito, da grande, dovrà avere un lavoro prestigioso, effettuare un matrimonio da sogno, il più sfarzoso che si sia mai visto in paese o in città e così via.

Il bambino caricato di queste aspettative e di questi "doveri" sarà come stretto da una morsa psicologica invisibile, per cui dovrà corrispondere in tutto e per tutto ai desideri dei genitori in caso contrario si manifesta la disistima. Egli avverte che da parte dei genitori vi sono delle condizioni ben precise: ‹‹Io ti vorrò bene, tu sarai un figlio amatissimo se ti comporterai secondo le mie richieste, le mie esigenze, i miei voleri e bisogni. In caso contrario perderai il mio affetto, il mio amore insieme alla mia stima››.

Spesso questi figli si ritrovano in famiglie facoltose o molto in vista dal punto di vista politico o sociale, altre volte anche in famiglie umili vi è un bisogno di elevarsi agli occhi degli altri mediante il figlio. A volte questa operazione riesce. Il figlio si adegua perfettamente ai desideri dei genitori e li fa propri. Il più spesso però il bambino avverte la violenza di essere usato per dar lustro ai genitori e, frustrato e stanco, reagirà con apatia o con più o meno aperta aggressività. In alcuni casi, pur di difendere la propria personalità, cercherà di essere esattamente all'opposto rispetto alle aspettative dei genitori. Non il più bravo ma il meno bravo. Non il più educato ma il meno educato.

5.9 Ambiente affettivamente carente

La crescita intellettiva ed affettiva di un bambino è strettamente condizionata dalla quantità e dalla qualità degli stimoli ricevuti. Nonostante il sistema nervoso di un neonato sia già programmato per il suo sviluppo umano, le specifiche potenzialità genetiche si attueranno in maniera piena, ricca ed armonica, soltanto se egli avrà ricevuto nei tempi e nei modi opportuni e quindi nei modi e nei tempi adeguati alla sua fisiologia, i necessari stimoli tattili, odoriferi, visivi e uditivi sotto forma di parole, carezze, baci, toccamenti, idee, sorrisi, immagini, giochi e attività psicomotorie. In caso contrario il suo sviluppo cerebrale si arresterà o si attuerà in modo parziale o non corretto.

Mentre nell'adulto noi possiamo in parte distinguere gli stimoli affettivi da quelli intellettivi, nel bambino molto spesso questa distinzione non è facile e non è neanche possibile in quanto, per i cuccioli dell'uomo, le due componenti sono strettamente connesse. Quando un padre apre le braccia e incita il bambino a fare i primi passi, quando una madre tenendolo sulle ginocchia sfoglia un libro figurato o quando la sera entrambi i genitori raccontano al bambino una favoletta prima di andare a letto, non sono solo un padre o una madre che stimolano la sua motricità grosso motoria, o arricchiscono il suo lessico e la sua fantasia: essi svolgono anche, e soprattutto, una funzione squisitamente affettivo – relazionale fatta di comunione reciproca, incoraggiamenti, rassicurazioni e dialogo. Per tale motivo, nonostante l'enorme mole di stimoli che provengono dai libri, dalla TV, dai video giochi, da Internet o dai computer, anche oggi e forse soprattutto oggi, si può ben a ragione parlare di bambini che soffrono di carenze di stimoli ambientali. In quanto se è vero che questi strumenti hanno di molto arricchito la vita intrapsichica dei minori in alcuni settori, l'hanno però impoverita in altri. Se, infatti, queste nuove tecnologie hanno dato un notevole apporto di stimoli visivi, uditivi e della coordinazione visuo – motoria, dall'altra, rispetto al passato e rispetto alle popolazioni nelle quali i bambini possono effettuare, insieme ai loro genitori e familiari, attività e giochi per molte ore al giorno, all'aria aperta, immersi nell'ambiente naturale, vi è stato un notevole impoverimento di esperienze e sti-

moli. I contatti fisici ed emotivi e le esperienze che provengono dagli adulti, con i quali vi è un forte legame affettivo, sono diventati negli ultimi decenni troppo scarsi e limitati. Sono, inoltre, nettamente diminuiti i contatti diretti e spontanei con il mondo vegetale e animale che anch'esso possiede notevoli proprietà affettivo – relazionali.

Mentre globalmente vi è nella nostra società, una carenza di stimoli efficaci allo sviluppo armonico dei minori, al suo interno vi sono poi delle situazioni ancora più critiche. Infatti, così come vi è ad un estremo un ambiente familiare molto attento verso il minore al quale viene dato molto, ma contemporaneamente molto viene chiesto, vi è, nella situazione opposta, un ambiente notevolmente freddo e indifferente, nel quale il minore passa quasi inosservato, come fosse inesistente. Ciò avviene quando i genitori, nonostante aspettino un figlio, continuano a condurre la loro vita di sempre: lui al lavoro fuori casa, mentre lei è impegnata nelle sue faccende domestiche o anche in attività esterne alla famiglia. Quando poi il figlio nasce, la madre lo accudisce come fosse uno dei tanti impegni ai quali è costretta a dedicarsi, una delle tante incombenze della giornata, senza sforzarsi minimamente e senza riuscire ad avere con il piccolo uno stretto rapporto dialogico. Queste madri, anche quando stanno accanto al figlio, non ricercano e non si lasciano andare a quel profondo e solido legame particolare che il bambino ricerca e del quale non può fare a meno. Queste madri disattente, mentre allattano il piccolo, anche quando non sono impegnate al telefono o con la TV, non vivono la relazione in modo profondo, in quanto i loro pensieri vagano sulle cose da fare dopo quella noiosa occupazione. Quando possono preferiscono delegare agli altri, a chiunque sia disponibile, le indispensabili cure. La loro mente, distratta dagli impegni, dai progetti o peggio dalle passioni o amori del momento, non riesce a vivere e gustare in modo pieno e coinvolgente il rapporto con il figlio.

Quando, per un qualunque motivo, esse hanno la necessità di allontanarsi da casa e dal piccolo per giorni o per mesi, per motivi di studio, di lavoro o altre incombenze, si impegnano soltanto a tro-

vare qualcuno che in loro assenza si occupi di lui: gli dia da magiare, lo pulisca e lo metta a letto.

5.9.1 Carenze affettive acute e croniche

Durante tutta l'età evolutiva esiste una fame affettiva in tutti i settori della vita di relazione. Quando questa fame non viene soddisfatta, lo sviluppo psicoaffettivo del bambino risentirà di gravi conseguenze. Della carenza affettiva la madre non è l'unica responsabile. Responsabili sono anche gli altri familiari. In quanto, se nei primi diciotto - venti mesi questa richiesta di un solido legame affettivo si rivolge esclusivamente alla madre, a mano a mano che il bambino acquista posizione nel mondo circostante, il bisogno di affetto, dialogo, cure, sicurezza e protezione, viene richiesto anche all'ambiente familiare.

Le carenze affettive si possono manifestare nelle varie età. Vi può essere una *carenza affettiva della prima infanzia, una carenza affettiva dell'età prescolare, e una dell'età scolare*. La gravità della *sindrome carenziale* dipende dall'età del bambino e dalla durata dell'assenza della madre. Minore è l'età del bambino e tanto più lunga è stata la carenza affettiva, tanto più gravi e più difficilmente recuperabili saranno gli esiti. In ogni caso le conseguenze delle carenze affettive causate da una madre poco attenta o disponibile possono essere attutite da un padre o da familiari vicini e disponibili alle cure del bambino. Al contrario modeste carenze della madre nella cura del figlio possono essere accentuate dall'assenza o dallo scarso coinvolgimento paterno o di altre figure familiari come quelle dei nonni e degli zii.

Bisogna inoltre considerare le caratteristiche individuali. Alcuni bambini sono particolarmente sensibili alle carenze affettive e, pertanto, quando queste carenze si presentano, reagiscono con sintomi importanti e gravi, mentre altri le accettano meglio e reagiscono con sintomi più blandi e passeggeri. La maggiore capacità di resistenza e la maggiore capacità di recupero non dovrebbero però illudere i genitori in quanto, spesso, una reazione apparentemente neutra nasconde ed alimenta delle invisibili ferite e dei sotterranei risentimenti.

La carenza affettiva può presentarsi in modo acuto o cronico. Una *carenza affettiva acuta* è, ad esempio, quella nella quale la madre, pienamente disponibile e vicina al bambino fino a quel momento, è costretta, per un motivo qualsiasi, ad allontanarsi dal figlio per qualche tempo. Una *carenza cronica,* invece, è quella che si ha quando, pur non essendoci un allontanamento reale, la madre ed i familiari a lei vicini, hanno costantemente o frequentemente un comportamento ed un atteggiamento nei confronti del minore caratterizzato da scarsa attenzione, cura, impegno, disponibilità all'ascolto e al dialogo.

I danni da carenza affettiva possono essere in tutto o in parte recuperati o possono accentuarsi nel tempo. Se la madre, ma anche gli altri familiari, nel momento in cui si accorgono del disagio del bambino cercano, mediante maggiore cura, accoglienza, dialogo, di essere più vicini ai bisogni del bambino, i guasti procurati dalla carenza affettiva possono essere mitigati ed in buona parte recuperati. Le conseguenze saranno più gravi, ed in parte irreversibili se, come spesso accade, il disagio espresso dal bambino viene ignorato o peggio mal valutato. Non è raro, infatti, veder giudicare il pianto, gli scatti di collera, la chiusura e una più accentuata irritabilità del bambino, come insopportabili capricci, ai quali rispondere con atteggiamenti repressivi e punitivi, nell'intento di farli cessare.

I danni da carenze affettive possono, come abbiamo detto, essere in tutto o in parte recuperati da altre persone che intervengono successivamente. Ciò lo ritroviamo, ad esempio, nei bambini adottati. In questi casi i genitori adottivi si sforzano e spesso riescono a soddisfare le carenze affettive del piccolo, rimediando, almeno in parte, ai danni subiti precedentemente.

Cause delle carenze affettive.

La scarsa e/o saltuaria presenza dei genitori nella vita dei figli è testimoniata dalla realtà quotidiana e da numerose statistiche. Vi è un calo nel numero delle ore trascorse accanto ai figli. Ma vi è anche un calo nella qualità del tempo trascorso accanto alla prole. Negli ultimi decenni, infatti, se da una parte sono aumentati in maniera vertiginosa le opere, gli articoli, i saggi che tendevano a valorizzare

l'importanza della presenza genitoriale, dall'altra gli stessi genitori sono stati, e lo sono sempre di più, bombardati da una serie di stimoli esterni che tendono a sviare la loro attenzione, il loro impegno e anche il loro tempo dalla cura dei figli.

Le cause delle carenze affettive sia acute che croniche sono numerose:

- Molto tempo viene sottratto dagli impegni lavorativi. Nelle moderne società occidentali vi è l'invito, che è quasi un obbligo, dell'impegno di entrambi i genitori nel lavoro dentro e fuori casa. Ciò viene indicato come un segno di modernità, democrazia e necessità per le famiglie e per la società. È anche visto come obiettivo primario da raggiungere per migliorare il PIL (Prodotto Interno Lordo), per dare maggiore ricchezza alla nazione, per permettere la "realizzazione" della donna nell'ambito sociale così da "liberarla" dalla schiavitù della casa, dei figli e dei fornelli. L'impegno lavorativo esterno alla famiglia è segnalato anche come obbligo per migliorare la cultura della donna e darle maggiore autonomia, così da non essere dipendente dall'uomo. Necessità ed obbligo che servono anche a diminuire le retribuzioni e quindi il costo delle merci così da rendere il nostro paese più competitivo in un mercato globale.
- Sono aumentati i motivi che portano ad una lontananza fisica dalla prole. La ricerca di un lavoro gratificante e appagante, sia sul piano economico sia sul piano sociale e personale, spinge uomini e donne a cercare attività lavorative non solo lontane dalla propria abitazione ma, a volte, anche lontane dalla propria città o regione.
- Molto tempo è dedicato sia dagli uomini sia dalle donne a godere, per quanto possibile, di vari tipi di divertimenti fatti di incontri tra amici, balli, vacanze, cene conviviali.
- Vi è poi l'invito pressante a migliorare l'aspetto fisico o a contenere i danni inferti dal tempo sul viso e sul corpo mediante la frequenza delle palestre, dei centri benessere, ma

anche delle sale operatorie per interventi di chirurgia estetica.

- Non mancano poi gli inviti a migliorare la propria cultura mediante la frequenza di lauree, corsi, master, tirocini, aggiornamenti. Viene, infatti, affermato continuamente dagli economisti che una società moderna non si accontenta di una modesta cultura di base ma necessita di persone che abbiano un bagaglio di istruzione di tipo universitario e oltre.
- Si è inoltre sollecitati a dedicare parte del proprio tempo e delle proprie energie all'agone sociale e politico.
- Non è da sottovalutare, inoltre, la frequente disarmonia all'interno delle coppie e delle famiglie. Quando i genitori impegnano buona parte delle proprie energie nell'affrontare l'altro, nel difendersi dall'altro, nell'accusare l'altro, nel far del male all'altro, coinvolti da sentimenti che sconvolgono l'animo, come la gelosia, l'aggressività, la delusione, la sofferenza e la rabbia, spesso non hanno la possibilità di vivere ed esprimere pienamente quei teneri e delicati sentimenti di cui hanno bisogno i figli. Non vi è, inoltre, sufficiente disponibilità e serenità indispensabili per la cura e l'ascolto dei loro bisogni.
- La maggiore libertà sentimentale e sessuale della quale godono e si fanno vanto le società occidentali, ha portato ad una sensibile diminuzione non solo del tempo trascorso con i minori, ma anche della disponibilità all'impegno e alle cure.
- L'allontanamento da parte degli uomini e delle donne dalla cura dei figli è causato anche dalla perdita di competenza. Nonostante oggi vi sia una notevole maggiore cultura di tipo tecnico - professionale, sono di fatto notevolmente diminuite le conoscenze riguardanti la relazione con i minori, così come sono diminuite le acquisizioni riguardanti una maggiore sensibilità e competenza nel campo affettivo – relazionale. Tutto ciò contribuisce ad allontanare uomini e donne dalle cure dei figli in quanto i genitori non riescono ad avere nei loro confronti un rapporto sereno e stabile che è anche la premessa per un rapporto gratificante e appagante.

- Se tutto ciò non bastasse le moderne società devono fare i conti con gli strumenti che hanno invaso le nostre case e le nostre vite: televisori, computer, consolle di video-giochi, telefoni cellulari e così via. Questi strumenti che hanno stravolto la vita di tutti i giorni e che si propongono di migliorare la comunicazione tra persone, in realtà, utilizzati in maniera massiccia ed impropria, non solo sottraggono tempo ma sperperano anche energie da dedicare al dialogo e alla cura della prole.

Le conseguenze delle carenze affettive sono numerose:

1. Alle nuove generazioni non sono più trasmessi quegli elementi della cultura di base dell'umanità, del loro territorio e della loro famiglia che sono *l'humus* non solo formativo ma soprattutto psicologico sul quale i bambini e poi gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di affondare le radici del proprio Io per avere stabilità, sicurezza e chiarezza.
2. Il forte legame che dovrebbe unire i genitori ai figli diventa fragile, debole, incapace di sostenere, guidare, confortare.
3. La saltuaria, incostante, instabile presenza dei genitori impedisce ai figli quello sviluppo interiore capace di costruire e poi difendere e rafforzare l'Io.
4. La scarsa e saltuaria presenza impedisce di affrontare in tempo e con gli opportuni provvedimenti i disagi nascenti. Sempre più spesso uomini e donne, padri e madri "non hanno tempo". "Non hanno tempo" da dedicare ai figli nel momento in cui dovrebbero contribuire alla loro crescita e alla loro formazione ma "non hanno tempo" neanche quando si evidenziano gravi problematiche che dovrebbero essere affrontate con costanza, dedizione e collaborazione con gli operatori. Sempre più spesso, negli ambulatori di neuropsichiatria infantile, quando il bambino, nonché la famiglia, necessitano di una terapia o di un sostegno psicologico, è presente uno scaricabarile: i papà lasciano alle madri questo compito, le madri, troppo occupate, fanno venire le nonne o affidano alle tate o alle baby - sitter l'incombenza di accompagnare il bambino per la terapia.

Tutto ciò, nonostante si insista molto sul fatto che non è solo il bambino ad essere malato ma che disturbata è tutta la famiglia dove questo bambino vive.

5. La mancanza di un legame profondo e valido tra i genitori ed i figli instaura frequenti e numerosi conflitti tra loro. Questi conflitti tendono a scatenare negli uni e negli altri diffidenza, ansia, rabbia, livore, aggressività, insoddisfazione.

Come conseguenza di tutto ciò compaiono segni di disagio come la chiusura, l'opposizione, l'ansia, l'insicurezza, i comportamenti aggressivi, l'enuresi, l'encopresi, le crisi di pavor nocturnus, l'isolamento ecc..

I bambini, spesso, hanno un'idea ben chiara su cosa serve loro nella vita e cosa desiderano veramente.

Caldo o freddo?

‹‹*Vi era un bambino che si trovava a volte in un ambiente caldo, altre volte in un ambiente freddo. Ma non era contento di ciò. Un giorno fece una scelta: "Preferisco il caldo." Se ne andò per trovare il caldo e viverci a lungo. La sua scelta era giusta. Il freddo lo rendeva triste. Il caldo lo faceva sentire forte e felice*››.

Quando un bambino non ha dalla famiglia la serenità necessaria ha la tentazione di chiudersi e di limitare i rapporti con la vita e con gli altri (*l'ambiente freddo*). In altri momenti, invece, preferisce l'apertura alla vita, anche se questa apertura può essere causa di frustrazioni, in quanto è costretto a mettere in gioco la sua sensibilità. La decisione finale è però chiara e netta: *se ne andò per trovare il caldo e viverci a lungo. Il freddo lo rendeva triste. Il caldo lo faceva sentire forte e felice.*

Il bambino che scriveva sugli alberi.

‹‹*C'era una volta un bambino che andava scrivendo su tutti gli alberi che incontrava "ciao", perché si sentiva solo e non aveva amici. Quello che faceva era un modo per fare amicizia con gli alberi anche se sapeva che non si doveva fare. Un giorno lo incontrò un taglialegna e con la scusa che pure lui aveva a che fare con gli alberi, gli diede qualche consiglio. Questo taglialegna gli servì come amico per confidarsi e per esprimere tutto quello che aveva dentro, così con calma affrontarono questo discorso e questa persona lo convinse che era una cosa sbagliata sia per lui che per gli alberi. Il taglialegna non si fermò qua, ma andò a dirlo a tutte le*

persone che conosceva per trovare qualche amico al bambino. Così organizzò una festa e invitò tutti gli amici e i parenti ed ebbe tanti amici››.

Anche questo racconto è indicativo su cosa desiderano i bambini. Essi hanno bisogno di amici e se hanno difficoltà a trovarli si accontentano anche di "amici alberi". Ma è solo quando qualcuno li aiuta a trovare amici veri, in carne e ossa, che essi sono veramente felici e soddisfatti.

Una bambina di dieci anni che a causa di gravi carenze affettive ed educative da parte di entrambi i genitori, viveva in istituto di suore insieme ad un altro fratello ed un'altra sorella, vede soltanto in Gesù, nella Madonna e nei Santi la possibilità di avere amore e attenzioni:

Un cuore in cielo

‹‹*C'era una volta un cuore che stava in cielo. Era grande e bello e rosso d'amore. Questo cuore era di una persona femmina, piccola, che aveva due anni, era una bambina e si chiamava Alessia che si era fidanzata con Gesù e gli aveva dato il suo cuore. Alessia aveva una famiglia e i suoi genitori erano contenti che si*

era fidanzata con Gesù. Gesù era contento e la mamma Maria e i discepoli gli buttavano fiori sul cuore e a lui gli faceva piacere stare con loro, era contento…I suoi genitori erano contenti che si era fidanzata con Gesù››.

Da notare la sua identificazione con una bambina piccola di due anni. È come se la ragazza desiderasse regredire ad un'età nella quale si immagina che i bambini siano felici. Accanto a questo desiderio di regressione vi è in questo racconto anche un desiderio di fuggire dalla triste realtà nella quale si trova (*È andato in cielo e si è sposato con Gesù. Gesù era contento e la mamma Maria e i discepoli gli buttavano fiori sul cuore e a lui gli faceva piacere stare con loro, era contento…I suoi genitori erano contenti che si era fidanzata con Gesù).*

Una bimba nella tomba.

‹‹*C'era una volta una bambina che si chiamava Tindara. Un giorno morì perché i suoi genitori non la volevano più. Quando l'hanno messa nella tomba lei era viva, ma poiché non riusciva a liberarsi morì.*››

Questo racconto è della stessa bambina. In questo caso la bambina esprime nel modo più truce le sue reali sofferenze (*un giorno morì perché i suoi genitori non la volevano più),* ma anche gli incubi più terribili (*Quando l'hanno messa nella tomba lei era viva, ma poiché non riusciva a liberarsi morì)*. Ci chiediamo: liberarsi da cosa? Probabilmente si riferisce al bisogno di scacciare da sé il peso terribile che opprime i bambini affetti da carenze affettive.

5.10 Ambiente ansioso

Così come la serenità e l'equilibrio interiore possono condizionare positivamente il benessere del feto e poi del bambino, l'ansia e il conseguente scarso equilibrio psichico possono avere un'influenza negativa più o meno grave.

Nell'uomo l'ansia si può definire come quel fenomeno funzionale, destinato a sollecitare nel complesso mente-corpo che forma il nostro universo, una risposta sintonica ed adattativa agli stimoli esterni.[131] L'ansia è stata definita da BRESSA anche come quella sensazione di attesa penosa, quel malessere che ci impedisce una piena realizzazione facendoci vivere male anche le situazioni più banali.[132]

L'ansia, con la sua complessa combinazione di emozioni, fa aumentare nel nostro sangue la noradrenalina che scatena una serie di sintomi che includono: tensione, paura, apprensione e preoccupazione. Questa emozione è spesso accompagnata da una o più sensazioni fisiche sgradevoli, come l'aumento della pressione arteriosa e della frequenza cardiaca, la sudorazione, i dolori al petto, la cefalea, il respiro corto, la nausea, il tremore interno, i formicolii, il dolore di stomaco e la secchezza alla bocca. A questi sintomi segue stanchezza e spossatezza come quando si è compiuto uno sforzo notevole. Si distingue dalla paura vera e propria per il fatto di essere aspecifica e vaga.

Ansia piacevole – Ansia sgradevole.

Tutti noi abbiamo sicuramente sperimentato, più di una volta, nella nostra vita l'emozione dell'ansia e abbiamo imparato a distinguere nettamente *l'ansia piacevole* da quella *sgradevole*. Quando, aspettando l'arrivo della persona amata, avvertivamo il cuore battere forte, mentre le tempie pulsavano, il respiro si faceva corto e la bocca diventava secca e asciutta, abbiamo provato cosa significa *l'ansia piacevole*. Altre volte, sicuramente, abbiamo avvertito anche *l'ansia sgradevole*, quando, ad esempio, seduti nell'aula degli esami, aspettavamo il nostro turno per essere "torchiati" dal professore o quando, in ritardo rispetto all'orario di rientro a casa, prevedevamo un'aspra e dura reprimenda da parte dei nostri genitori.

---

[131] G. M. BRESSA, *Mi sentivo svenire – Conoscere e affrontare l'ansia*, Roma, Il pensiero Scientifico Editore, 1991, pp. 1-2.

[132] G. M. BRESSA, *Mi sentivo svenire – Conoscere e affrontare l'ansia*, Op. cit., p. 4.

Dalla frequenza con la quale sia gli animali sia le persone vivono quotidianamente quest'emozione possiamo tranquillamente dedurre che l'ansia è un sentimento normale che accompagna l'uomo e la donna durante tutta la vita. Essa ci dà la possibilità, quando occorre, di essere pronti ad affrontare fisicamente anche le prove più difficili, permettendo al nostro corpo di restare in allerta nei confronti di un eventuale pericolo che può minacciare noi o le persone che amiamo.

Uomini e donne normalmente, e spesso quotidianamente, avvertiamo in molte occasioni questa emozione anche se, in quantità nettamente maggiore e con maggiore frequenza, la ritroviamo nel sesso femminile.

Ansia fisiologica e ansia patologica.

L'ansia fisiologica è quella che si mette in moto quando l'essere umano per evitare di correre dei rischi di fronte ad un pericolo reale o semplicemente immaginato, mette in moto i meccanismi di salvaguardia che lo proteggono da possibili conseguenze negative. [133] Per fare questo, tutto l'organismo si attiva al fine di valutare rapidamente, mediante le sue conoscenze e le sue esperienze, l'ambiente che lo circonda per poi affrontarlo nel modo migliore possibile con forza e determinazione.

Situazione diversa è quella di chi vive questa emozione con troppa frequenza o con un sentire dolorosamente accentuato (*ansia patologica)*. In questi casi, sia il mondo interiore sia l'ambiente circostante possono scatenare facilmente uno stato di tensione, senza che vi sia alcuna diretta minaccia e senza che vi sia una reale emergenza. La persona patologicamente ansiosa vive il mondo come fonte continua di preoccupazioni, rischi e pericoli dai quali bisogna continuamente salvaguardarsi.

[133] G. M. BRESSA, *Mi sentivo svenire – Conoscere e affrontare l'ansia*, Op. cit., p. 3.

Per FENICHEL ‹‹In ultima analisi, ogni angoscia è la paura di esperimentare uno stato traumatico, è la paura della possibilità che l'Io organizzato possa essere sopraffatto dall'eccitazione.››[134]

Le situazioni ansiogene.

Le situazioni che provocano ansia possono essere una o più di una e possono variare nel tempo in base agli stimoli interni o esterni. Molto condizionati da quello che leggiamo nei quotidiani o vediamo in TV, il pericolo può assumere, di volta in volta, la veste di un pedofilo, di uno stupratore o violentatore pronto a ghermire noi o un nostro figlio all'angolo della strada. In altri periodi e per altri soggetti sono le malattie che possono metterci in allarme. In questi casi, quando ad esempio leggiamo con angoscia dei morti per un'epidemia che si propaga sulla terra, quasi vediamo, immaginandocelo, il virus o batterio in veste di un piccolo, malefico mostriciattolo, invadere città e nazioni, mentre la gente corre ai ripari mediante la vaccinazione, i disinfettanti e le mascherine poste sui visi allarmati. Altre volte, dopo il decesso di una persona amica per una malattia incurabile, diventiamo noi gli esperti nel riconoscere i primi sintomi di un tumore incombente, per cui ci sottoponiamo e costringiamo a sottoporsi le persone a noi care, a tutti gli esami possibili pur di scovare e distruggere in tempo questa insidiosa malattia.

Ma non sono solo gli esseri viventi, grandi o piccoli che siano, a stimolare la nostra ansia. Anche la natura ci può mettere in allarme. Dopo una catastrofe causata da un'alluvione o da un terremoto, guardiamo con trepidazione e sospetto il placido fiume della nostra città. Fiume che, fino a quel momento, aveva accompagnato i momenti più lieti e sereni della nostra vita e della nostra infanzia. Allo stesso modo, dopo un devastante terremoto avvenuto molto lontano da noi, con la visione di muri accartocciati e sventrati dalle onde del sisma, osserviamo con palpitazione e sospetto le travi della casa dove abitiamo. Travi che prima ci erano sembrate forti e robuste, mentre ora ci appaiono ridicolmente fragili e inefficaci a sopportare la minima scossa tellurica.

---

[134] O. FENICHEL, *Trattato di psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1951, p. 152.

Oggi che i mass- media pur di vendere, pur di attirare e coinvolgere il pubblico riprendono, a volte per mesi e anni le notizie più truci e sconvolgenti, sottolineando i particolari più macabri, gli aspetti più morbosi purché capaci di provocare nei lettori e negli ascoltatori paura, rabbia, collera, disgusto, i motivi di ansia sembrano aumentare ogni giorno di più.

Come viene vissuta l'ansia patologica.

Le persone che vivono, provano e sperimentano sul loro corpo e nella loro mente l'ansia patologica, non vivono o sperimentano qualcosa di diverso rispetto alle persone cosiddette "normali". In essi è diversa l'intensità, spesso nettamente maggiore, con la quale avvertono queste emozioni, e soprattutto sono accentuate la durata e la frequenza. Mentre il soggetto non ansioso prova questa emozione in modo non accentuato solo in alcune occasioni realmente difficili, il soggetto ansioso è investito dai sintomi dell'ansia in moltissime, banali situazioni, a volte in modo continuativo. In alcune occasioni, addirittura, senza che vi sia alcuno stimolo ansiogeno esterno il loro cuore, la loro mente, il loro corpo, sono come investiti e sconvolti per ore e a volte per giorni e notti intere, da questo stato d'allarme che spossa, rende notevolmente indecisi su cosa fare e come farlo, altera e complica anche le attività più banali, diminuisce drasticamente l'attenzione e la concentrazione, cosicché il rendimento, soprattutto il rendimento intellettivo, scade notevolmente.

Effetti dell'ansia sulla vita affettiva e sulla vita intellettiva.

A questo proposito non bisogna dimenticare che esiste un parallelismo costante tra la vita affettiva e quella intellettiva, e che questo parallelismo prosegue lungo tutto lo sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza, [135] in quanto per PIAGET ‹‹Ogni condotta presuppone degli strumenti o una tecnica: sono i movimenti e l'intelligenza. Ogni condotta però implica anche moventi e valori finali (il valore degli scopi): sono i sentimenti. Affettività ed intelligenza sono

[135] Cfr. J. PIAGET , *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia,* Op. cit., p. 23.

indissolubili e costituiscono due aspetti complementari di ogni condotta umana››.[136]

Quando questo stato d'animo pervade la mente del soggetto ansioso ne soffrono anche i rapporti affettivi ed amicali in quanto l'ansia si diffonde alle persone con le quali questi si relaziona. Per tale motivo i rapporti interpersonali diventano difficili, dolorosi e conflittuali. È difficile stare in compagnia di una persona che emana spesso ansia (*persona ansiogena)*, in quanto l'ansia si trasmette alle persone più vicine.

Il soggetto ansioso in modo patologico, valuta in modo errato gli eventi di cui è protagonista. Egli è pertanto coinvolto, più dalle risonanze interne che dalle reali dimensioni dello stimolo.[137] Per tale motivo avverte la maggior parte delle situazioni come troppo grandi e rilevanti per le sue possibilità, pertanto tende ad evitare sempre di più le sollecitazioni per il timore, spesso ingiustificato, di non saperle affrontare. Oppure, al contrario, li affronta in maniera affrettata, convulsa, senza riflettere sufficientemente, per cui gli errori nella valutazione e nelle scelte sono numerosi e frequenti.

L'Io in preda all'ansia.

Un Io in preda all'ansia si potrebbe paragonare a una persona su una zattera in mezzo ad una tempesta, o tra le rapide vorticose di un fiume. Questa persona, investita e sballottata dalle onde o si blocca terrorizzata in un cantuccio, aggrappata al sartiame o si agita di qua e di là nella zattera, alla ricerca di soluzioni impossibili. Le conseguenze sono notevolmente disturbanti in quanto:

- La persona vive molti momenti della sua vita con apprensione ed angoscia.
- Ha difficoltà a vedere la realtà con occhi sereni ed obiettivi e gli avvenimenti nella giusta proporzione.
- Il suo stato di continua tensione gli rende difficile comunicare o ancor più mettersi in ascolto con il resto del mondo, in

[136] *Ibidem.*
[137] G. M. BRESSA, *Mi sentivo svenire – Conoscere e affrontare l'ansia*, Op. cit., p. 4.

quanto il soggetto è troppo impegnato a governare qualcosa difficilmente gestibile che gli sfugge di mano.

- Poiché il soggetto in preda all'ansia crea attorno a sè e negli altri un clima di allarme ingiustificato, rischia di accentuare il malessere di chi gli sta intorno. Pertanto la comunicazione sociale è più o meno compromessa a seconda della gravità del vissuto ansioso.
- Le azioni della persona ansiosa sono dettate più dall'impulso del momento che non da un'analisi obiettiva e razionale della realtà, per cui gli errori che compie sono frequenti e le decisioni che attua spesso non sono coerenti ed efficaci.
- Questo vivere per lungo tempo in situazione di emergenza, pone la persona ansiosa in una condizione di facile irritabilità, stanchezza ma anche, a volte, maggiore reattività e aggressività.
- Poiché nei momenti in cui l'ansia è maggiore e più coinvolgente ha difficoltà a dare risposte efficaci, il suo rendimento è incostante e non armonico: maggiore in alcuni momenti e per alcune discipline minore, molto minore in altri momenti e in altre discipline.

5.10.1 Le manifestazioni dell'ansia

L'ansia si può manifestare in vari modi:

Ansia generalizzata

Quest'ansia dura nel tempo e non è concentrata su un particolare oggetto o situazione. Pertanto è aspecifica e fluttuante. Le persone che hanno questo disturbo avvertono una tensione interiore che non si collega ad una particolare paura. Interessa soprattutto il genere femminile, tanto che questo tipo di ansia colpisce due donne per ogni uomo e può portare ad una menomazione considerevole. Questa tensione si evidenzia con una continua sequela di malessere fisico, psicologico e psicosomatico che impedisce al soggetto di vivere bene sia il suo lavoro che i rapporti con gli altri. A causa della persistente tensione interiore queste persone possono soffrire di emicrania, palpitazioni, vertigini e insonnia. Nello stesso tempo è per loro

molto difficile affrontare le normali attività quotidiane, soprattutto quelle che richiedono un maggior discernimento, controllo e attenzione.

Questa tipologia d'ansia può essere associato ad elementi depressivi con ricorrenti pensieri e sentimenti tristi e penosi. Spesso è avvertita maggiormente al mattino rispetto alla sera, forse perché l'organismo, dopo ore di tensione continua, ha bisogno di riposo e quindi si impegna maggiormente a far cessare quest'inutile stato di allarme o forse perché la sera gli impegni ed il lavoro cessano, per cui diminuiscono anche gli stimoli ansiogeni.

In alcuni soggetti però l'ansia continua anche durante il sonno, pertanto, quello che dovrebbe essere il periodo di maggior riposo viene alterato sia in qualità che in quantità. Quando l'ansia si presenta in modo continuo e cronico, alla lunga produce, oltre a vari disturbi psicosomatici, anche una reale diminuzione della resistenza alle malattie infettive, per una caduta delle difese immunitarie.

Gli attacchi di panico.

L'ansia si può presentare in maniera brutale e acuta con gli attacchi di panico. Sebbene questi, qualche volta, sembrino nascere dal nulla, generalmente sono avvertiti dopo esperienze traumatiche o in seguito ad uno stress prolungato. Gli attacchi di panico hanno un inizio brusco per cui sono molto intensi già nei primi dieci minuti o anche meno. Spesso i soggetti che ne soffrono sono costretti a ricoverarsi al pronto soccorso in quanto avvertono, improvvisamente e in alcune particolari circostanze, come una bufera che si abbatte sulla loro mente e sul loro corpo: ‹‹Stavo bene, poi all'improvviso non riuscivo a mantenere il controllo della situazione, mi sentivo svenire, era come se stessi impazzendo, tutti i miei organi correvano all'impazzata››. Essi avvertono intensa apprensione unita a tremore, scosse, vertigini e difficoltà respiratorie.

Anche se tutti gli esami risultano nella norma, le persone che soffrono di attacchi di panico continuano a preoccuparsi a causa delle manifestazioni fisiche dell'ansia che rinforzano il timore che nel loro corpo vi sia qualche malanno.

Questo tipo di ansia lascia, nell'individuo che ne è colpito, un residuo di malessere, tanta paura per l'emozione subita e uno stato di grande prostrazione. Dopo aver fatto questo tipo di esperienza, da quel momento l'individuo cerca in tutti i modi di evitare quei luoghi dove questa crisi è avvenuta.

Quella maledetta autostrada.

Un nostro paziente sessantenne, aveva avuto la prima crisi in una galleria dell'autostrada che aveva percorso mille volte, senza alcun problema. Dopo quella prima crisi, per mesi aveva smesso di passare dall'autostrada, costringendosi ad effettuare un lungo tortuoso e lento percorso per andare nel paese vicino dove lavorava. Un giorno, spinto dagli amici, nonché dalla consorte, decise di farsi coraggio, così da affrontare le sue paure. Messosi in macchina, con grande soddisfazione e stima per il coraggio che stava dimostrando a se stesso e agli altri, affrontò baldanzoso quella che era diventata la sua nemica: l'autostrada. Al casello prese il suo bravo biglietto, e mano a mano che procedeva nel suo percorso si sentiva sempre più forte, deciso, e sicuro di sé. Tutto sembrava andare per il meglio. Accanto a lui scorrevano le colline ed i panorami che conosceva benissimo e che gli davano conforto e fiducia. Poi, all'improvviso, gli si parò davanti la galleria dove aveva avuto la prima crisi. In quel momento, nel suo corpo e nella sua mente, fu un vorticare di sensazioni e di emozioni che lo spinsero a bloccare la macchina e a fermarsi nella corsia d'emergenza a pochi metri dall'entrata della galleria. Per un po' rimase come stordito. Il cuore gli batteva all'impazzata, mentre avvertiva come una morsa stringergli lo stomaco. Riacquistato dopo qualche minuto un minimo di controllo su di sé e di lucidità, riuscì a prendere il telefonino e a comporre il numero più facile che ricordava: il numero d'emergenza 133. All'operatore che gli rispose, con voce rotta dall'emozione disse soltanto: ‹‹Sono in autostrada, venite a prendermi›› e chiuse la comunicazione. Poi si abbandonò sul sedile, spossato. In quella posizione, rannicchiato sul sedile, era assolutamente indifferente alle auto e ai camion che sfrecciavano rombanti a pochi centimetri dalla sua auto. Solo dopo molto tempo, vedendo che nessuna volan-

te della polizia veniva a salvarlo, ricordando la convulsa telefonata di soccorso, capì che nessuno sarebbe venuto a toglierlo dall'autostrada senza che avesse riferito il luogo dove si trovava.

A volte vi è la "*paura di avere paura*". Si innesta un intenso timore di avere una crisi d'ansia. Ad esempio, i normali cambiamenti nella frequenza cardiaca, che si avvertono quando si sale una rampa di scale, possono far pensare a queste persone che nel cuore vi sia qualcosa che non va o che stanno per avere un attacco di panico. Pertanto, si bloccano ed evitano di andare avanti.

L'ansia somatizzata.

Quando l'ansia si manifesta soprattutto con sintomi legati al corpo, per il DSM IV siamo in presenza di un *Disturbo di somatizzazione.*

I soggetti affetti da somatizzazioni ansiose manifestano e descrivono i loro numerosi malanni in termini eclatanti ed esagerati: ‹‹Ho un mal di testa da impazzire››. ‹‹Mi fa tanto male la schiena che non mi posso muovere dalla sedia››. ‹‹Mi gira tanto la testa che non riesco a stare in equilibrio››. ‹‹Mi sembra di vedere doppio››. ‹‹Ho come un bruciore sulla parte sinistra del capo››. Questi soggetti, nonostante gli esami obiettivi e di laboratorio ai quali si sottopongono non giustifichino la gravità dei disturbi lamentati, spesso, per la loro insistenza sui sintomi ottengono, dai medici consultati, terapie mediche ed anche interventi chirurgici che risultano a posteriori assolutamente inutili.

5.10.2 Influenza dell'ambiente ansioso nello sviluppo del bambino.

Abbiamo già parlato dell'ansia materna durante l'attesa del figlio. Nei genitori ansiosi la fine della gravidanza non significa la fine delle ansie ma l'inizio di nuove e più pesanti preoccupazioni. Per una madre ansiosa basta poco per perdere il controllo e la lucidità mentale. Quando ella nota una pur minima alterazione o variazione nel figlio che si allontana da tutto ciò che lei considera "normale", viene assalita da dubbi, perplessità e tensione interiore. ‹‹Come si fa a non preoccuparsi se il bambino oggi non ha mangia-

to sufficientemente?›› o al contrario: ‹‹Cosa bisogna fare per limitare la sua fame irrefrenabile che gli provoca degli indigesti per cui poi piange perché ha male al pancino?›› ‹‹Come non preoccuparsi se il bambino ha vomitato il latte che aveva poco prima succhiato con foga?›› ‹‹È possibile assistere impotenti quando la bilancia segnala inesorabilmente che il bimbo non cresce come dovrebbe o cresce troppo rispetto alla media?›› ‹‹Come puoi rimanere tranquilla quando il bambino si sveglia spesso la notte?››

Ogni piccola variazione notata nel corpo o nell'atteggiamento del figlio o peggio, la presenza di sintomi che possono far sospettare una patologia, sollecita la madre ad interventi nei quali è coinvolto il marito, i suoi genitori, i parenti, gli amici, e, naturalmente, i medici specialisti e non. Tutti sono mobilitati ad ascoltare i suoi dubbi e le sue perplessità. Allo stesso modo tutti sono stimolati a proporre il farmaco o l'intervento risolutore. In questi casi, se le persone coinvolte riescono in qualche modo a controllare l'ansia della madre e a indirizzarla correttamente, l'impatto negativo sul bambino sarà modesto; al contrario, se anche loro o perché coinvolti dalle preoccupazioni materne o perché a loro volta ansiosi, si lasciano travolgere dal panico, il carico d'ansia si moltiplicherà ed investirà pesantemente il neonato o il bambino con risvolti, più o meno gravi, sul suo benessere interiore.

In queste situazioni si manifestano nel neonato i primi sintomi di sofferenza che vanno dal piangere ‹‹come un disperato››, alla irrequietezza motoria, al rifiuto di attaccarsi al seno, ad alterazioni della flora intestinale per cui evacua delle feci anormali per consistenza e colore. A questi sintomi si possono associare anche i disturbi del sonno, sia in senso quantitativo che qualitativo. Il bambino non riesce a prendere sonno, piange, si agita e poi, quando dopo aver a lungo strillato finalmente sembra essersi addormentato, non è raro che presenti dei risvegli improvvisi, seguiti da ulteriori scoppi di pianto, pianto difficilmente consolabile.

Se poi i genitori ansiosi già dormono anche male e poco, il doversi svegliare per allattare, consolare, cullare, massaggiare il piccolo, accentua la loro tensione, per cui la mattina lo sguardo che

lanciano al figlio somiglia molto a quello con il quale i primi cristiani guardavano le belve del Colosseo che fuoriuscivano dalle gabbie: ‹‹Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?›› ‹‹Dove e come poter sfuggire a queste continue angosce?››

È facile che si inneschi un circolo vizioso con conseguenze poco piacevoli: la madre e a volte entrambi i genitori, cominciano a vivere male il rapporto con il loro figlio, avvertito come fonte non di gioie e gratificazioni ma di continue preoccupazioni, impegni e sofferenze. Se, inizialmente, il bambino era l'essere indifeso al quale capitavano sgradevoli esperienze, successivamente rischia di diventare lui la causa di esperienze negative nei confronti dei genitori.

Queste dinamiche tendono a peggiorare quando entrambi i genitori sono impegnati in un'attività lavorativa. Conciliare gli impegni e le preoccupazioni genitoriali con i carichi di lavoro, in una situazione di prostrazione fisica e di stress psicologico dovuto anche alla mancanza di un buon sonno ristoratore, li rende ancora più nervosi, stanchi, sfiduciati e, in alcuni casi, anche facilmente irritabili, se non aggressivi.

Tale aggressività spesso è orientata verso l'altro coniuge, accusato di non capire o di non impegnarsi adeguatamente, ma può trasferirsi anche al figlio, visto come la causa di tutti i problemi. D'altra parte il piccolo avrà difficoltà a vivere bene gli altri esseri umani ed il mondo circostante in quanto avvertirà sempre di più attorno a sé un'atmosfera carica di tensione. A causa delle reciproche accuse sul modo di gestire il figlioletto, anche il rapporto di coppia può subire delle conseguenze negative.

Poiché un bambino piccolo non è in grado di attivarsi per tranquillizzare o rendere serena una madre o un genitore ansioso, l'unica modalità che può usare la madre per diminuire l'ansia del suo bambino è quello di essere lei meno ansiosa; anche aiutandosi mediante una buona psicoterapia o utilizzando dei psicofarmaci.

I problemi legati all'alimentazione, alle malattie e al sonno.

Nell'ambiente ansioso, quando il bambino è stato svezzato, alcuni problemi, come quello dell'alimentazione e del sonno permangono, mentre altri se ne possono aggiungere. Per quanto riguarda l'alimentazione, dopo l'allattamento i problemi più frequenti riguardano lo scarso appetito del bambino o una nutrizione non corretta con conseguente modesto aumento di peso e/o di altezza. Tensione e relativi scontri nascono quando il bambino non effettua quella che per i genitori o il pediatra dovrebbe essere una corretta dieta. ‹‹Mio figlio non mangia mai carne, frutta e verdure››. ‹‹Mio figlio si alimenta solo a merendine e patatine››. ‹‹Non sopporto che Giovanni non mangi a tavola agli orari stabiliti ma si nutra con delle porcherie fuori dei pasti››. Spesso inizia una lotta senza quartiere tra i genitori ed il figlio. La parola più frequente, nei dialoghi, all'ora di pranzo, è: ‹‹Mangia!››. Le frasi più frequenti sono: ‹‹Se non mangi non cresci, non diventi grande››; ‹‹Se non mangi muori››; ‹‹Non è possibile che mangi così poco››. Queste frasi e questi incitamenti spesso ottengono l'effetto opposto in quanto, se il bambino già affetto da conflitti o problematiche psicologiche non ama crescere, ma vuole rimanere in fase infantile, i genitori gli danno la soluzione: ‹‹Non deve mangiare.›› Se il bambino vuole far soffrire, punire e nel contempo imporre la propria volontà a dei genitori tiranni che non ama, basta che rifiuti il cibo. Alcuni genitori, pur di ottenere quanto desiderato, tra un boccone e l'altro, gli permettono qualunque cosa: giocare, correre e scorrazzare per la casa, vedere la TV.

Permangono anche le ansie per la sua salute. Spesso si innesta un circolo vizioso: essendo stressato, è più magro e gracile e ciò lo fa ammalare di più. Ma più si ammala, più i suoi genitori si mettono in allarme per il suo benessere, per cui sarà sottoposto a nuove visite mediche, ad accertamenti e a cure anche dolorose, con notevole aggravio di insopportabili stress per lui e per tutta la famiglia.

Accanto al problema del cibo e delle malattie, può permanere il problema del sonno. Questo disturbo costringe i genitori ad estenuanti ore trascorse nel cercare di fare addormentare il loro figlio-

letto. Spesso non basta leggergli libri di favole affinché Morfeo faccia il suo dovere, ma è necessario tenere la mano del bambino e lasciare la luce o anche il televisore accesi tutta la notte. Ma se l'inquietudine e le paure sono tante, non saranno sufficienti neanche questi stratagemmi; sarà necessario farlo dormire nel lettone, dividendosi: il papà sul divano, mamma e figlio nel lettone o viceversa.

I genitori ansiosi e la vivacità dei bambini.

Quando il bambino comincia a gattonare o camminare, i contrasti con le persone ansiose aumentano, in quanto queste persone, per sentirsi tranquille, si sentono costrette a limitare la libertà nei movimenti, negli spostamenti e nelle esplorazioni dei bambini a loro affidati.

La persona ansiosa si mette in allarme già quando il piccolo comincia a gattonare, andando da una parte all'altra della casa. Per cui è quasi impossibile controllarlo nel suo desiderio di scoprire e sperimentare oggetti e materiali nuovi. Il genitore, il familiare o l'educatore ansioso si chiederà continuamente: ‹‹Cosa farà?›› ‹‹Cosa toccherà?›› ‹‹Cosa metterà in bocca?›› ‹‹Cosa distruggerà?›› ‹‹Con che cosa si farà male?›› ‹‹A chi farà del male?››

Nella fase della scoperta del mondo che lo circonda, mentre il bambino si lancia per la casa aprendo tutti i cassetti, buttando in aria o a terra il loro contenuto con fredda e rapida determinazione, mettendo poi tutto in bocca per conoscere meglio tutto ciò che lo circonda, il piccolo è visto come un "Terminator " pronto a distruggere ogni cosa presente nella casa o a cercare qualcosa per farsi del male. Basta che egli si avvicini interessato al prezioso vaso regalato dalla zia Anna il giorno del matrimonio, perché la mente del genitore ansioso veda il vaso già ridotto in mille pezzi o peggio, lo stesso vaso, lo immagina cadere sulla testolina del suo tesoro, così da ferirlo gravemente.

Se in giro per la casa vi è una sorellina più piccola, è facile che la persona ansiosa veda la piccola sottoposta a mille torture da parte del fratellino geloso e aggressivo. Se poi il piccolo Attila si avvicina ad un rubinetto, per i genitori ansiosi è scontato che lo aprirà, allagando così tutta la casa, provocando dei danni ai preziosi

tappeti e all'appartamento dei signori del piano sottostante. Se egli gioca in un angolo con qualche compagnetto, la persona ansiosa prevede che ben presto sulla testa di quest'ultimo calerà come una clava la piccola chitarra avuta in regalo per Natale. Non sempre il figlio viene visto come un carnefice. In altre occasioni assume il ruolo di vittima sacrificale, mentre sono gli altri bambini i suoi torturatori, pronti a farlo ruzzolare per terra, a rubargli quanto gli appartiene, a scacciarlo dalla loro compagnia o ad utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per farlo piangere e disperare.

Tali paure costringono questi genitori a seguirlo, o meglio ad inseguirlo, in ogni suo spostamento, costringendolo a limitare i suoi oggetti di studio e a lasciare ‹‹con le buone o con le cattive››, le cose o gli strumenti considerati pericolosi o preziosi.

Questo comportamento molto limitante accentuerà la collera e l'instabilità del piccolo che si sentirà prigioniero tra le mura domestiche, con la conseguenza che aumenteranno i suoi sentimenti di rancore, se non di odio verso i genitori, mentre nel contempo diminuirà la stima di sé, in quanto si vedrà come ‹‹un bambino monello e cattivo che fa disperare tutti››.

Se poi i genitori ansiosi attueranno la strategia di togliere dalla portata del piccolo, tutto ciò che potrebbe rompersi o tutti gli oggetti con i quali potrebbe ferirsi e farsi del male, la casa somiglierà più al deserto libico che non ad un luogo nel quale vivere insieme con piacere e gioia. Resteranno nell'abitazione solo i giocattoli "sicuri". In realtà resteranno solo giocattoli di un unico materiale: la noiosa, banale plastica, che il bambino conosce benissimo, che è stufo di maneggiare e che odia, proprio per le sue qualità di inalterabilità e morbidezza.

I rapporti dei genitori ansiosi con gli altri adulti.

Dai genitori ansiosi giudizi poco lusinghieri sono riservati agli altri adulti ed educatori. L'altro, il marito o la moglie, è sicuramente incapace di controllare adeguatamente i movimenti del pargolo "indiavolato", così da non lasciargli correre alcun pericolo o da non fargli rompere oggetti preziosi. Poca fiducia è riposta soprattutto nei nonni che, ‹‹Per la loro età, non sono sicuramente in grado di bada-

re al nipotino››. Scarsamente apprezzati se non notevolmente incolpati sono anche gli insegnanti ed i medici, giudicati spesso come persone che non sanno capire, aiutare, sostenere, giudicare e così via.

I genitori ansiosi e gli asili nido.

Poiché si è diffusa l'idea che gli asili nido siano il toccasana per i bambini, in quanto si pensa siano sempre gestiti da persone preparate e capaci di stimolare nel modo giusto il pupo insegnandogli ‹‹Tante cose importanti, anche l'inglese››, questi genitori, pur di liberarsi dalla difficile gestione del figlio, preferiscono convincersi di tutti i benefici che possono ottenere da questa istituzione e fanno i necessari sacrifici economici per dare al figlio questa ‹‹preziosa opportunità›› anche per tutto il giorno, se possono permetterselo. In questo modo i problemi del figlio si riducono a metterlo a letto la sera e sorbirselo la domenica e le feste comandate. Anche quando ben presto i genitori si accorgono che il rapporto con il bambino peggiora nel tempo, in quanto lo vedono sempre più instabile, irascibile, scontroso e aggressivo, soprattutto verso di loro, fanno spallucce, come dire a se stessi e agli altri: ‹‹Che possiamo fare? Più sacrifici di quelli che facciamo non potremmo. Per lasciarlo all'asilo nido, se ne va metà del mio stipendio; che potremmo fare di più?››

I genitori ansiosi ed i bambini di tre – quattro anni.

Verso i tre - quattro anni, ad un'età nella quale il bambino potrebbe e dovrebbe giocare, correre e scorrazzare liberamente fuori casa con i suoi coetanei, le preoccupazioni si accentuano.

Già farlo uscire dalle mura domestiche diventa un problema di difficile soluzione, in quanto è necessario il concorso di molti elementi. Lui o lei che dovrebbe accompagnarlo deve sentirsi bene. Pertanto non deve aver traccia di ‹‹quell'orribile mal di testa›› che spesso l'opprime. Anche il bambino deve stare bene e quindi non deve aver avuto un colpo di tosse da almeno una settimana. Mentre il suo nasino deve essere asciutto e libero ed i suoi occhietti devono essere vispi e splendenti come sempre.

Altre condizioni riguardano il tempo atmosferico. Non vi deve essere troppo caldo, per evitare che il bambino sudi o peggio rischi di subire un'insolazione. Non vi deve essere troppo freddo, né deve aleggiare un alito di vento, perché questo potrebbe portare con sé pollini, polvere ed ‹‹altre porcherie›› pericolose per i polmoni del piccolo. Naturalmente non deve piovere o nevicare: ‹‹Solo un pazzo farebbe uscire il proprio figlio in queste condizioni climatiche!››

Ma anche la ricerca dei luoghi dove farlo giocare è ardua. Il cortile sotto casa è ‹‹pericoloso››, in quanto possono entrare delle auto ed è di libero accesso a bambini ‹‹sconosciuti e figli di chissà chi››. Nelle strade il piccolo rischia di essere investito da un'auto o da una moto. I soli luoghi accettabili, se non vi è assolutamente pericolo che siano frequentati da drogati e pedofili, sono le villette o i giardinetti del quartiere; che sono poi i soli posti nei quali, in epoca di scarsa natalità, è possibile trovare altri coetanei con i quali far svagare e socializzare il piccolo. Ma per praticare questi luoghi è necessario superare vari problemi: innanzitutto bisogna avere l'auto e poi provvedere al corretto vestiario del bambino. Se è molto coperto sicuramente ‹‹suderà e poi si ammalerà››. Se lo si veste leggero ‹‹c'è il rischio che si buschi una polmonite››.

È necessario, allora, provare mille vestitini prima di sceglierne uno adatto. Questa operazione, avvertita dai bambini come una lunga, estenuante, inutile tortura, inevitabilmente provocherà conflitti e scontri con il figlio. Quando poi, finalmente, è là che gioca nella villetta comunale con dei coetanei, appena si immagina possa aver sudato, la madre ansiosa è già pronta a togliergli qualche indumento sostituendolo con uno più leggero e asciutto oppure è svelta ad inseguirlo per mettere un po' di borotalco sulle spalle sudate. Non mancano poi i rimbrotti ed i suggerimenti: ‹‹Non giocare con la terra, è sporca››; ‹‹Non salire sull'altalena, potresti cadere››; ‹‹Non giocare con quei legnetti, perché potresti farti male››; ‹‹Non raccogliere e buttare le pietre, potresti colpire gli altri bambini››; ‹‹Non correre, perché sudi›› e così via. Spesso questi genitori, spossati dalla loro ansia, hanno degli atteggiamenti e dei comportamenti altalenanti e ambivalenti che rendono insicuro il bambino a loro affidato.

Nella nostra epoca, nella quale gli apparecchi della TV sono più d'uno, addirittura in certe case sono distribuiti in tutte le stanze come fossero dei quadri, i genitori ansiosi, come soluzione ai loro problemi, trovano quella di arricchire la cameretta del bambino con tutti i migliori prodotti di intrattenimento: videogiochi, computer e televisore a grande schermo, con la speranza che se ne stia là buono per il maggior tempo possibile, senza correre alcun pericolo.

Nel periodo scolastico l'ansia si concentra soprattutto sulla scuola e sui compiti. I colloqui con le maestre sono quasi giornalieri per sapere prima come si sta inserendo il suo ometto e poi come apprende e se apprende regolarmente e velocemente. Basta una parolina di critica in più da parte delle sue insegnanti, sia per quanto riguarda il profitto sia per il comportamento, per spingere la persona ansiosa ad aumentare le ore di studio ma anche i rimproveri e le punizioni verso il figlio.

Accanto ai genitori ansiosi vi possono essere anche dei nonni, altri familiari o anche insegnanti portatori d'ansia. Anche in questo caso i comportamenti, le parole, gli atteggiamenti che tutte queste persone assumono nella relazione con il bambino possono essere causa di eccessivo stress. Stress che ha sicuramente un effetto nocivo, anche se minore, rispetto all'atteggiamento ansioso manifestato dai genitori.

Negli *attacchi di pani*co la sofferenza è trasmessa al bambino a motivo dell'angoscia direttamente vissuta ed espressa dal genitore ma anche dalle limitazioni ai quali quest'ultimo costringe se stesso e anche i figli.

Nelle *somatizzazioni ansiose* tutta la famiglia, ma soprattutto i piccoli, soffrono, in quanto avvertono attorno a loro la tristezza ed il dolore vissuto dal genitore. Questa tristezza si irradia anche a loro, sia direttamente sia indirettamente, come paura di una possibile grave malattia che li priverebbe del papà o della mamma.

Una bambina "indiavolata"

Nonostante durante la nostra attività professionale abbiamo direttamente conosciuto migliaia di madri ansiose, la più grave in assoluto ci è sembrata Francesca.

Questa madre aveva accompagnato insieme alla nonna la figlia per la solita seduta di psicoterapia. Per tutta un'ora Luisa, una bambina alla quale era stata diagnosticata una grave forma di autismo, si era mostrata serena, distesa e anche, a modo suo, collaborante e vicina al terapeuta. Libera di muoversi nella stanza, libera di scegliere il gioco o i giochi che preferiva, libera di cercare o no il contatto con il terapeuta, libera di interromperlo in qualunque momento, mi aveva accettato in un gioco che lei stessa aveva inventato, manifestando un parziale, iniziale, ma prezioso contatto e legame. Finita la seduta, soddisfatto di come si era svolta, per la fiducia che la bambina aveva manifestato nei miei riguardi e quindi verso il mondo che in quel momento io rappresentavo, l'ho riconsegnata alla madre e alla nonna dicendo che avevamo giocato tranquillamente e che la bambina era stata serena per tutta l'ora. La madre, una giovane e colta donna, l'ha guardata, come cercando nella figlia qualcosa che si aspettava dovesse manifestare e poi, prendendola in braccio, con un'espressione del viso, con un tono della voce, e con il corpo da cui sprizzava angoscia, ha iniziato a dire con voce stridula e concitata: ‹‹Ma che dice, dottore? Ma la guardi!Le sembra una bambina serena questa? Non vede come mi guarda? Non vede quanta tensione c'è nei suoi occhi? E poi questo viso tutto rosso che significa? E le braccia e le gambe, non vede come vorrebbe scappare via da me?›› Mentre la madre finiva per gridare sempre più forte, anche la bambina, di contro, modificava il suo atteggiamento: si era fatta più tesa e spaventata, aveva allontanato lo sguardo dalla madre nel mentre la spingeva con le braccia e le dava calci con le gambe ed i piedi, fino a quando, pur di divincolarsi da lei, si lanciò con la testa ed il corpo all'indietro come cercasse di scappare da quelle braccia. E la madre ancora: ‹‹Vede com'è, dottore? Vede come fa? È terribile. È terribile questa bambina. Io non ce la faccio più››. Mentre tra la madre e la figlia era in

corso come una lotta furibonda, anche la nonna cominciò a gridare: ‹‹Ferma, ferma, Luisa, dobbiamo andare via, ferma!›› Intanto cercava di metterle a forza, ma inutilmente, il cappottino, prendendole ora l'uno ora l'altro braccino che la bambina, in piena crisi nervosa, divincolava e scuoteva. E ancora la nonna, sempre più rossa in viso gridava: ‹‹E' un diavolo questa! Questa non è una bambina!››

Da quel giorno non ho più rivisto Luisa. Ho saputo di lei dopo circa due mesi quando una pedagogista del centro mi telefonò dicendomi che era stata invitata ad una seduta di esorcismo su una bambina. La bambina in questione era lei, era la piccola Luisa.

Come commentare questo caso se non che l'ansia impedisce la comunione serena con gli altri? L'ansia si autoalimenta. L'ansia si trasmette agli altri. L'ansia incontrollata deforma la realtà. L'ansia impedisce di percorrere le strade più utili e più opportune e costringe a scegliere degli interventi non solo assolutamente inadeguati ma gravemente controproducenti.

Un'altra madre ansiosa, oltre che invadente, fu la protagonista di una situazione tragicomica raccontatami da un marito, nonostante le gomitate e le occhiatacce della moglie.

Si trattava di uno dei primi episodi nei quali dovettero subire, come coppia, le "persecuzioni" della suocera.

Gli ultimi saluti.

‹‹Ci eravamo sposati la mattina e lei può immaginare la stanchezza e la fatica che si avverte in queste circostanze, dopo tutte le cose da preparare: la cerimonia, il lunghissimo pranzo di nozze con centoventi invitati da salutare, baciare, intrattenere, trovando per tutti, non si sa con quali energie, una parola gentile e affettuosa. Finalmente tutto sembrava finito. Mia suocera e suo figlio ci avevano voluto accompagnare alla stazione per prendere il treno e così iniziare il nostro breve ma, sognavamo, meraviglioso viaggio di nozze. Scendendo dall'auto avevamo tentato di salutare in fretta

i nostri affettuosi accompagnatori, ma fu un tentativo infruttuoso. Con un "Ma noi vi accompagniamo fino al treno", erano già dietro di noi. Dopo aver aspettato una buona mezzora nella sala d'aspetto e aver ascoltato, così, per la decima volta, tutte le raccomandazioni della mammina, l'annunciatrice diffuse, con la sua solita voce anonima, il prossimo arrivo del treno. Questo annuncio, sia per me che per la mia giovane mogliettina, fu avvertito come l'avviso di una prossima liberazione. Tenendoci per mano e correndo, con la scusa di salire in tempo sullo scompartimento giusto, pensavamo di aver seminato tutto il parentado e soprattutto la suocera che, grassottella com'era, non ci avrebbe mai potuto raggiungere. Per capire il nostro stato d'animo, dottore, lei deve pensare che era la prima volta che prendevamo un vagone letto, ma era anche la prima volta che potevamo stare insieme da soli, in quanto, per tutti gli anni del fidanzamento, nonostante mia suocera dicesse di fidarsi totalmente di me, chissà come, era sempre ed in ogni luogo presente quando io e la figlia eravamo insieme. Per cui, tranne qualche bacetto di sfuggita non c'era stato niente, ma proprio niente, lei mi capisce, dottore! Salendo i gradini dello scompartimento del vagone letto di prima classe, quasi avevamo voglia di abbracciare il conduttore che ci chiedeva i documenti e urlare: "Finalmente soli!" Ma non era così. Avevamo appena iniziato a sistemare le valigie che sentiamo gridare il mio nome e quello di mia moglie. Era mio cognato che con la sua voce baritonale ci cercava, come fosse l'ultima cosa che dovesse fare prima di spirare, mentre la madre, nonostante la mole, arrancava veloce, rossa in viso per l'affanno e per l'ansia di non ritrovarci in tempo per darci gli ultimi saluti. Non so per quale motivo, ma quel benedetto treno che era arrivato sferragliando veloce alla stazione sembrava essersi bloccato là su quei binari, come volesse trascorrere la notte nella stazione. Ogni tanto sfiatava, ogni tanto aveva come un tremito, ma non si muoveva di un solo millimetro. Mi sembrava come quei cavalli che, finalmente, la sera, arrivano nella stalla e si mettono a mangiare nella mangiatoia godendosi ogni filo d'erba, ignari di tutto e di tutti. Dopo un po' di attesa affacciati al finestrino, ci è sembrato giusto scendere per gli ultimi saluti, per poi risalire veloci, non si sa mai il treno dovesse partire! Ma quel mucchio di ferrame non voleva saperne di spo-

starsi, pertanto, dopo un po' anche loro si sono sentiti in dovere di salire per gli ultimi baci. E così più volte. O erano loro a salire o eravamo noi a scendere: per prendere la busta con i soldi dei regali…"Che vi possono essere utili se dovete fare qualche spesa in più" o perché la madre si era accorta che sul vestito nuovo della figlia un bottone penzolava e per evitare il rischio di perderlo era meglio attaccarlo subito, con l'ago di emergenza che portava sempre con sé, mentre il treno era là fermo, immobile, tanto che sembrava saldato con i binari. Finalmente vedo il berretto rosso del capostazione, con la magica paletta. Finalmente il fischio prolungato del treno che si muove. Inutile dire come ci sentivamo: spossati per tutta quella giornata convulsa e poi per quella infinita attesa prima della partenza. Ci sediamo uno accanto all'altra, lei con il vestito rosso fiammante, elegante ma da viaggio; io con la stessa giacca e cravatta del matrimonio, perché mi era sembrato inutile perdere tempo per cambiarmi. Era bello guardare il nostro set di valigie nuovissime affacciarsi dal portapacchi. Ma era ancora più bello vedere la mia giovanissima sposina che aveva allungato una mano per stringere la mia. Intanto si era fatta notte e ci è sembrato giusto, a questo punto, metterci il pigiama e approfittare delle piccole comodità offerte dal vagone letto. Avevamo appena messo mano ai pigiami nuovissimi di mussola, comprati apposta per questa occasione, che sentiamo gridare fuori del corridoio i nostri nomi e poi battere furiosamente alla porta del nostro scompartimento. Non potevamo fare altro che aprire per capire cos'era successo. Dietro la porta, nello stretto corridoio vi erano gli altri viaggiatori che ci indicavano di guardare fuori dal treno, di nuovo fermo, ma in un'altra stazione. Fuori, come per magia, vi erano ancora suocera e figlio, desiderosi e felici di poterci salutare una volta di più! Avevamo dimenticato di essere a Messina e che tra la stazione centrale, dove eravamo saliti e quella marittima vi sono poche centinaia di metri, e questa distanza non rappresentava certo un ostacolo per una madre in ansia per la figlia che iniziava una nuova vita con l'uomo amato!››

5.11 Ambiente pauroso

La paura, anzi le paure, perché di solito sono più d'una, accompagnano l'essere umano dalla culla alla tomba, pertanto sono comuni anche negli adulti. La paura dell'aereo *(aerofobia)* preoccupa le compagnie, che cercano di farla superare ai loro potenziali clienti istituendo dei corsi specifici. La paura dei luoghi chiusi *(claustrofobia)*, come l'ascensore, è invece ben gradita ai condomini in quanto diminuisce le spese per l'energia elettrica. Ma vi è anche la paura dei luoghi troppo scoperti *(agorafobia),* la paura dell'altro sesso *(androfobia e ginofobia),* o in generale di tutto ciò che riguarda la vita sessuale.

Ben gradita alle case produttrici di detersivi è la diffusa paura dello sporco *(acatartofobia)* che fa aumentare le loro vendite. Ma anche molto diffusa in epoca di globalizzazione e di emigrazione clandestina è la paura dello straniero. Da non dimenticare, inoltre, la paura di soffrire una grave malattia *(ipocondria),* la paura degli animali *(zoofobia),* degli insetti *(entomofobia)* e così via.

Se nell'ansia non vi è una paura specifica ma molte situazioni possono provocare uno stato di allarme, nelle paure e nelle fobie si teme un oggetto o una situazione particolare *(oggetto fobico).* Le persone affette da paure sanno che l'emozione che avvertono è eccessiva e irrazionale, tuttavia non possono fare a meno di provare l'ansia che l'accompagna. Le statistiche ci informano in maniera precisa sulla frequenza degli incidenti mortali dovuti ai vari mezzi di trasporto e da queste si evince che l'aereo è uno dei mezzi più sicuri. Ma sapere tutto ciò non diminuisce affatto l'ansia provata dalle persone che hanno paura dell'aereo. I piccoli ragni presenti spesso nelle case di campagna sono assolutamente innocui, tranne che per gli insetti di cui sono ghiotti, ma il sapere tutto ciò non consola affatto chi ha paura di loro *(aracnofobia).*

Luisa, di undici anni, così descrive le sue paure.

Le mie paure

‹‹Ho paura che i miei genitori mi abbandonino o muoiano, così come mia nonna e mia sorella. Mi viene una forte agitazione e non riesco a calmarmi e in quel momento ho paura di tutto. Ho paura di non riuscire a superare tutto questo. Provo delle brutte sensazioni: mi sembra di trovarmi in un labirinto dal quale non riesco più a uscire, poi questo labirinto si copre e lì muoio soffocata. Poi mi sembra che qualcosa di nero mi cada addosso. Ho paura perché vedo delle brutte cose. Ho paura che mia sorella non mi voglia bene, come anche i miei genitori e i miei nonni. Mi sento sola e ho paura di tutto. Ho paura di quello che vedo, di tutto quello che mi sta intorno. Vedo cose brutte dentro di me, che non riesco a cancellare: di gente morta che vuole uccidermi, che mi prende. Poi entro in un buco nero nel quale vedo brutte cose. Vedo gente morta che non conosco, in brutte condizioni che non so disegnare. Ho paura e se chiudo gli occhi è lo stesso. Tutto questo non riesco a levarlo dalla mente››.

Le paure e le ansie si trasmettono ai figli creando in loro altrettante paure ed ansie.

Mentre il padre di Luisa veniva descritto come un uomo mite, tranquillo e accondiscendente che vizia i figli, la madre si descriveva apprensiva al massimo, emotiva, ansiosa e paurosa. ‹‹Quando stanno male i miei figli sono molto tesa. È come se il mondo mi crollasse addosso››. ‹‹Ricordo che, quando era piccola, non volevo andare all'asilo per paura che i miei genitori mi abbandonassero››.

Paure e fobie.

Se l'intensità dell'ansia di fronte all'oggetto fobico è notevole, si parla di fobie. Se io non ho paura dei cani, quando durante la mia passeggiata mattutina ne incontro qualcuno, condotto a spasso con il guinzaglio, mi fermo, parlo con la sua padroncina della razza del cagnolino, dell'età e delle prodezze del "figlio" con il quale passeggia e poi non mancherò di salutarla, accarezzando, se me lo permette e le fa piacere, anche il suo "tesorino"! Se, invece, ho paura di questi animali, quando ne incontro uno saluto con la mano la sua

padrona ma del cane mi tengo a debita distanza. Ancor peggio se soffro della fobia per questi animali la mia reazione fisiologica sarà molto più intensa: mi basta vederne uno per strada perché il cuore batta all'impazzata, il volto diventi pallido e sudaticcio, mentre un tremore invade gambe e mani. A questo punto non mi resta che cambiare via, allontanandomi il più velocemente possibile dall'animale appena intravisto in quanto le conseguenze negative soltanto immaginate, sono per me terrificanti.

Gli oggetti fobici possono essere numerosissimi e possono cambiare con il passare degli anni. Ci si può dilettare, quindi, a dare ad ognuno di questi il nome di origine greca più appropriato. Tutti gli oggetti, gli animali, le persone e le situazioni strane o comunque potenzialmente pericolose, possono far scattare una o più fobie. A volte le fobie e le paure nascono da un cattivo rapporto avuto in passato con l'oggetto fobico e quindi si è rimasti traumatizzati da quel primo incontro o scontro; molte volte, invece, l'oggetto fobico viene investito da paure ancestrali non legate ad alcuna esperienza traumatica specifica. Ad esempio, è insita nella specie umana la paura degli insetti e dei topi in quanto portatori di malattie; dei luoghi aperti in quanto vi è il rischio di essere assaliti; dei luoghi chiusi, dai quali è difficile fuggire e così via. In alcuni casi non vi è alcun collegamento razionale tranne che con dei vissuti profondi della persona nei quali troviamo elementi di sofferenza e conflittualità.

Le conseguenze sui minori di un ambiente nel quale dominano paure e fobie, dipendono molto dall'intensità con la quale queste emozioni sono vissute, ma anche dal tipo di paure o di fobie. Se queste sono limitate a un particolare oggetto, animale o cosa che un genitore o un familiare cerca di non incontrare, l'influenza negativa sulla psiche del bambino può non essere notevole. Ad esempio, se la paura riguarda solo l'uso dell'ascensore, il problema non si presenta particolarmente grave: basta avere buone gambe e muscoli allenati per evitarne l'uso. Me se la paura, o peggio la fobia, riguarda le autostrade o tutti i mezzi di trasporto in generale, le limitazioni alle quali si costringeranno i figli saranno molto pesanti e numerose, non solo, ma la possibilità che questi assistano ad una crisi d'ansia e quindi si traumatizzino nel vedere la madre o il padre in una situazione psichica notevolmente alterata, diventa molto più frequente.

Altrettanto coinvolti sono, inoltre, i minori che vivono con persone che hanno paura dello sporco o del disordine. In questi casi i bambini saranno continuamente rimproverati, richiamati o puniti, per non essersi lavati sufficientemente o per aver lasciato in disordine le loro cose o i loro giocattoli. Questi minori, inoltre, saranno costretti ad assistere a svariate liti tra il coniuge affetto da queste patologie e l'altro che, essendone immune, si ribella alle costrizioni imposte dal coniuge disturbato.

5.12 GENITORI PIGNOLI E PERFEZIONISTI

Per quanto riguarda il disordine, vi sono delle persone che vivono tranquillamente in mezzo alla confusione e al caos, che loro definiscono "ordine sparso", senza fare una piega, quasi senza accorgersi di tutto ciò che è loro intorno. La loro stanza somiglia ad un mercatino dell'usato. Sulla loro scrivania non vi è un centimetro libero su cui posare una matita, mentre i libri, i quaderni, le squadrette ma anche i fazzoletti, più o meno usati, i telefonini, le foto, le cicche di sigarette e molto altro ancora, sono ammucchiati alla rinfusa e scivolano o fanno capolino da tutte le parti.

Vi sono invece altre persone che non sopportano il ben che minimo disordine. Queste, definite pignole o perfezioniste, pongono la massima attenzione ai dettagli, alle regole, alle liste, all'ordine, alla perfetta organizzazione della propria vita. Se guardano una scrivania, nulla sfugge ai loro occhi attenti: né un granello di polvere, né tanto meno un libro o dei fogli fuori posto. Quando fanno visita alle case degli amici, sono capaci, mentre sono seduti a tavola per mangiare, di alzarsi, chiedendo naturalmente il permesso al capo famiglia, per sistemare il quadro che hanno di fronte, in quanto hanno notato, e ciò li fa soffrire, essere leggermente spostato a destra o a sinistra rispetto alla verticale. Le loro matite sono sempre perfettamente temperate. Sui mobili di casa vi sono pochi soprammobili e tutti con il centrino sotto. Quando a questi oggettini è stata assegnata una certa posizione, quella devono mantenere per anni. Vanno incontro a guai la consorte o la colf se osano spostarli di qualche centimetro o cambiarne l'orientamento.

Queste personalità si caratterizzano quindi per la preoccupazione ed il bisogno eccessivo di ordine, perfezione, controllo mentale e interpersonale, con conseguente scarsa flessibilità e apertura.

Inutile dire che nel loro lavoro gli sbagli non sono ammessi. Tutto quello in cui si applicano deve essere perfetto. Per questo motivo possono essere anche dei buoni e attenti lavoratori anche se l'eccesso di perfezione è a scapito di un buon rendimento complessivo. Trascurano lo svago e le amicizie e sono rigidi nei loro comportamenti. Con testardaggine portano avanti le loro idee e i loro progetti. Non sono mai soddisfatti di se stessi e degli altri. E così se fanno spesso autocritica, per cui non riescono a non pensare agli errori che hanno commesso, nello stesso tempo non riescono ad evitare di criticare e correggere continuamente i figli, l'altro coniuge e, se insegnanti, gli alunni, i loro genitori ed i colleghi, per tutto quello che questi non fanno o non fanno bene, così come dovrebbero.

Insistono nella stessa attività molto dopo che gli altri hanno smesso. Poiché hanno l'attitudine a primeggiare, pianificano ogni cosa in modo tale da non essere sottoposti ad eventuali critiche.

L'incontro di queste persone con i bambini, specie se piccoli, quando hanno il ruolo di genitori, nonni, zii, ma anche insegnanti o educatori in genere, non è dei più felici. I bambini, per loro natura, sono dei tradizionalisti. Essi si sentono sicuri solo se nella giornata non vi sono troppe novità; vogliono andare a letto sempre con lo stesso rituale. Quando si alzano desiderano che sia la stessa persona ad accudirli nelle pulizie. Quando è l'ora della pappa vogliono mangiare accompagnandosi sempre con la stessa persona e gli stessi oggetti. Molti bambini hanno un biberon o una loro tazza preferita che non vogliono si cambi anche se vecchia e sbeccata. Pertanto, amano che le cose si ripetano allo stesso modo. Pur tuttavia gli stessi bimbi, in altri momenti della giornata vogliono godere della massima libertà. Amano e godono nel mettere tutto in disordine e pertanto spargono per terra i giocattoli come il contadino sparge i semi sulla terra appena arata. Spesso, quando mangiano, per la gioia del cane e del gatto di casa il cibo si trova ammucchiato a terra, sotto il tavolo o sulla loro sedia. Alcuni pezzi di mela o di pasta non è raro ritro-

varli nella parte opposta del tavolo, se non sui muri o tra i capelli loro e degli altri commensali.

Per non parlare degli orari. I bambini vivono le ore della giornata così come li vivevano gli uomini delle caverne, quando non vi erano orologi di sorta e il tempo veniva scandito in modo grossolano dal moto del sole, della luna e da alcune fondamentali funzioni: alzarsi, cacciare, lavorare, mangiare, dormire. Non vi è dubbio, pertanto, che l'impatto di un tipo di personalità eccessivamente precisa, ordinata, pignola sull'educazione, la cura e la relazione, porti molta sofferenza ai piccoli. Poiché, ad esempio, per le personalità ossessive – compulsive, sono sacri gli appuntamenti per i controlli periodici, è impossibile pensare che i figli non prendano o non assumano il farmaco prescritto all'ora decisa dal medico. Il loro peso dovrà essere in linea con i dettati della scienza più avanzata e aggiornata. Quando il bambino è piccolo l'uso della bilancia è continuo. Per evitare l'ansia questo strumento deve dare, almeno settimanalmente, il responso prescritto dal pediatra. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il rito del bagnetto, che deve avvenire sempre ad una certa ora, mentre la temperatura dell'acqua deve essere esattamente quella ideale. Quando il bambino è più grandetto i contrasti tra il pargolo, per sua natura un po' pasticcione e pigro in molti momenti della giornata e un padre, una madre o dei nonni perfezionisti, non possono non sfociare in continui, stressanti suggerimenti: ‹‹Ricordati che devi ordinare tutti i tuoi giocattoli››. ‹‹Mancano quindici minuti al momento in cui dobbiamo uscire di casa per entrare in macchina e andare a scuola, e poi… mancano 10 minuti, otto minuti...e così via›› in un can down preciso quanto ossessivo. Se il pediatra ha consigliato nella dieta 50 grammi di pastina a pranzo, è quasi un crimine pensare che ne possa mangiare un grammo in meno o in più. Lo stesso avviene per la pulizia: ‹‹Ti sei lavato i denti?›› Se il bambino non risponde o non corre a lavarsi i denti, questa frase sarà ripetuta fino alla noia e all'esasperazione. Non parliamo poi dello svolgersi delle funzioni fisiologiche. Se il pupo ritarda a dare ogni giorno il suo solido e poco profumato bisognino, questi genitori o familiari vanno in crisi e cercano subito un blando lassativo per rimediare alla disattenzione dell'intestino!

La sofferenza causata dal loro comportamento al coniuge e ai figli ha difficoltà ad arrivare alla coscienza del genitore perfezionista in quanto, il disagio che essi provano se non intervengono è maggiore e più acuto di quello che immaginano possano provocare agli altri. L'ansia che tutto si svolga in modo perfetto impedisce loro di limitare gli interventi di tipo ossessivo. L'altro coniuge ed i figli sentono di vivere costretti dentro un binario dal quale non possono sfuggire per percorrere strade, almeno in parte, diverse. Per fortuna, quando alcuni di loro sono seguiti costantemente, pur soffrendo interiormente, riescono ad accettare il fatto che almeno in alcune situazioni, è necessario vivere con lo stile dei bambini e non con quello dei loro genitori.

Se la ricerca di perfezione non è nevrotica e non è eccessiva, per cui queste persone accettano benevolmente anche un certo numero di errori e di imperfezioni, la loro vita e quella degli altri scorre abbastanza bene. Anzi, sia loro che i minori ad essi affidati ottengono buoni risultati. Se invece la ricerca di perfezione è eccessiva, e quindi patologica, questi soggetti, da una parte soffrono per l'ansia di fare tutto e bene, per i cali di autostima, per i frequenti sbalzi d'umore, oltre che per un'applicazione incostante che li condanna a risultati modesti, dall'altra i loro figli e/o i minori che si trovano in contatto con loro, sono soggetti a continui, pesanti stress, a causa dei numerosi rimbrotti, delle innumerevoli accuse e lamentele, degli eccessivi, esasperanti distinguo.

Soffrono questi minori affidati alle loro cure in quanto lo spazio sia fisico sia psicologico nel quale possono muoversi è eccessivamente limitante. La scarsa autostima e la paura di sbagliare attanaglia questi bambini, nel mentre viene ad essere scoraggiata l'autonomia personale per la scarsa fiducia che questi genitori e familiari hanno negli altri, visti come coloro che non riescono a fare mai le cose nel modo giusto e nei tempi giusti. In alcuni casi da parte dei figli si può avere una reazione aggressiva e gravemente disturbante, inizialmente nei confronti del mondo esterno e poi anche nei confronti dei loro genitori e delle loro famiglie.

Il figlio della maga.

La nostra equipe di neuropsichiatria infantile era stata chiamata d'urgenza dalla preside di una piccola scuola elementare del nostro circondario, per il caso di Tommy, un bambino descritto come "terribile", in quanto da giorni metteva a soqquadro tutta la scuola, impedendo di fare lezione. A questa richiesta da pronto soccorso, non potevamo che rispondere rapidamente, recandoci nella scuola disastrata. In questa, poiché non esisteva un ambulatorio medico, fummo costretti a raccogliere le informazioni necessarie seduti davanti ad un tavolo sistemato alla fine di un lungo corridoio, sul quale davano le varie aule. Appena arrivati fummo circondati dalle insegnanti e dai bidelli che non vedevano l'ora di informarci delle ultime monellerie del piccolo Tommy: un bambino di sei anni con un comportamento irrequieto, instabile e distruttivo. Questo comportamento si manifestava scappando dalla sua classe, inseguito, dapprima dalla sua maestra, alla quale ben presto, per darle man forte, si aggregavano altre insegnanti ed il personale ATA. Egli si divertiva ad entrare in tutte le altre classi allo scopo di scaraventare a terra, al suo passaggio, le sedie, i libri, e le cartelle dei compagni. Altro suo svago preferito era quello di prendere nelle sue scorribande dal tavolo degli altri alunni, tutte le matite che riusciva ad arraffare per poi romperle e lanciarle contro gli inseguitori. Non avevamo neanche finito di ascoltare, una benché piccola parte delle malefatte del piccolo Tommy, che la scena alla quale insegnanti e bidelli erano consueti assistere giornalmente, si presentò davanti ai nostri occhi. Come conferma di quanto ascoltato, un bambino bello, biondo, con gli occhi azzurri, più alto rispetto ai suoi coetanei, uscì dalla sua aula, ridendo di gusto, mentre dietro di lui cominciò subito a formarsi un corteo di inseguitori che cercavano di riprenderlo. Questo bambino, a mano a mano che usciva dalle varie classi, teneva in alto come trofeo, il bottino appena arraffato, che poi scaraventava contro gli inseguitori i quali si trovavano investiti da penne, quadernoni, libri e soprattutto spezzoni di matite.

Poiché per completare l'anamnesi avevamo bisogno di parlare con i suoi genitori, gli insegnanti e i bidelli furono felici di indi-

carci la casa dove viveva il piccolo Tommy. Casa che era proprio vicino alla scuola. Ci avvertirono, però, che la madre era la maga della zona, a sua volta figlia di un mago famoso e quindi di non meravigliarci, dato anche il carattere del figlio, di quello che, eventualmente, avremmo visto e incontrato nella sua casa. Avendo già verificato abbastanza delle prodezze di Tommy, eravamo ansiosi di conoscere la madre, ma anche la casa dove questo novello "Ivan il terribile" viveva e si allenava alle sue gesta distruttive. Suonato alla porta, ci accolse una gentile, giovane signora che ci fece subito accomodare in salotto. La sorpresa fu grande. Non solo la signora che ci aveva accolto non aveva l'aspetto di una strega, ma anche la sua casa non somigliava affatto a quella catapecchia piena di gufi, serpenti impagliati e pipistrelli svolazzanti, che era presente nel nostro immaginario. Per di più non vi era alcun segno o traccia sulle pareti o a terra degli esiti della distruzione operata dal terribile figlio. La casa era arredata bene e con gusto moderno. Non mancavano sulle mensole e dentro le apposite vetrine, numerosi fragili ninnoli di cristallo. Vasi decorati si trovavano poggiati su delicate colonnine di alabastro le quali, a sua volta, erano poggiate su un pavimento di marmo lucidato a specchio. No! Non era proprio la casa che ci si può aspettare da una maga e per giunta madre di un rampollo del genere di quello che avevamo appena lasciato a scuola. Non potevamo, a questo punto, esimerci dal chiedere se veramente lei era la madre di Tommy e se quella era veramente la casa che lui abitava giornalmente. La giovane donna ci guardò stupita di quella richiesta: ‹‹Certo che questa è la sua casa››. ‹‹Certo che lui abita qui e che qui fa i suoi compiti››, rispose.

A questo punto dobbiamo confessare che l'immagine che ci balenò davanti agli occhi fu quella di un bambino recluso nella sua stanzetta, forse anche strettamente legato o incatenato a qualche anello infisso nella parete, allo scopo di evitare di distruggere la sua splendida e ordinata dimora! Chiedemmo allora di vedere la sua stanza. Ma anche lì, incredibilmente, regnava un ordine perfetto ed una pulizia sovrana. I trenini, le macchinine ed i pupazzetti erano tutti ben allineati sulle mensole. Disegnato sul folto tappeto

arancione, al centro della stanza, ci guardava solo un orsetto sorridente; non vi era un solo pezzetto di carta, né una matita inavvertitamente dimenticata a terra. Tutto era perfettamente lindo e rassettato. Non ricordavo di avere mai visto una stanza così. Soprattutto non ricordavo di avere mai visto così la stanza dei miei figli!

La madre, notando il nostro stupore, ci confermò che lei era un tipo molto ordinato e che ci teneva a che, anche il suo unico figlio, lo fosse altrettanto, per cui se a scuola Tommy si comportava in quel modo, le uniche responsabili erano le maestre che lasciavano i bambini a briglia sciolta e non li sapevano educare.

Non è escluso che la diagnosi fatta dalla madre, in linea di principio, potesse essere corretta ma, mettendo insieme anche altri elementi, fummo più propensi a pensare che il piccolo Tommy fosse vittima di un eccesso di ordine da parte di una madre troppo "*perfettina"* e che, se questo ambiente troppo limitante, in alcuni minori ed in alcuni ambienti comporta un controllo eccessivo delle esuberanze di un bambino, in altri casi o in altri ambienti, soprattutto quando le condizioni lo permettono, può stimolare un comportamento opposto, fatto tra l'altro di instabilità, distruttività e scarsa aderenza alle norme e alle regole comuni.

5.12.1 Le ossessioni e le compulsioni.

Abbiamo parlato di un ambiente che subisce l'influenza di una personalità troppo amante della perfezione. Di altro tenore, e molto più invalidante, è l'ambiente influenzato dai soggetti affetti da ossessioni e compulsioni.

Le ossessioni sono pensieri e immagini angoscianti e ripetitivi che l'individuo spesso realizza essere senza senso ma che non riesce a scacciare dalla mente. *Le compulsioni* sono comportamenti ripetitivi che la persona si sente costretta a compiere per alleviare l'ansia provocata dai pensieri ossessivi.

I comportamenti ossessivi si manifestano spesso in mille piccole "manie", ad esempio, il lavarsi le mani più volte, il bisogno di controllare ripetutamente se il portone di casa o il rubinetto del gas è aperto o chiuso, se il freno a mano dell'auto è stato ben inserito

ecc.. Queste "manie" fanno soffrire chi ne è affetto e nello stesso tempo rendono la vita difficile, se non impossibile, alle persone che vivono insieme a loro.

Nelle forme più gravi si hanno delle vere e proprie patologie rappresentate dalle *sindromi di tipo ossessivo - compulsivo*. Le persone affette da tali problematiche, per diminuire la loro ansia angosciante si sentono costrette a compiere ripetutamente, a volte fino allo sfinimento, una o più azioni fisiche o mentali, i *"rituali ossessivi"*. La paura dello sporco le può portare, ad esempio, a lavarsi le mani continuamente e a sterilizzare la casa con una miriade di detersivi. La paura di eventuali disgrazie le può spingere a ripetere determinate formule mentali o gesti scaramantici.

La vita di questi soggetti è notevolmente limitata da queste operazioni che devono effettuare, in quanto questi rituali, nel tempo, si fanno sempre più complessi, elaborati e lunghi.

Francesco, figlio di genitori di ottimo livello sociale, aveva subìto per anni soprattutto violenze di tipo psicologico, da un padre che presentava tratti ossessivi di personalità e da una madre molto ansiosa. Quando il bambino giunse alla nostra osservazione presentava numerose paure che gli impedivano una normale vita sociale.

Tra queste paure, sicuramente le più gravi erano quelle che si riferivano ai suoi genitori. Aveva paura di lasciarli e quindi si rifiutava di andare a scuola perché questo poteva comportare un non vederli più ed essere abbandonato.

Contemporaneamente però, nei suoi disegni e nelle storie che costruiva, vi era anche il desiderio di allontanarsi da loro e dai loro comportamenti ansiosi, andando addirittura in paesi e città straniere. Nel corso della terapia queste paure si modificarono gradualmente fino ad assumere sconcertanti aspetti protettivi nei loro confronti. Ad esempio, quando il padre andava al lavoro, era costretto, durante tutto il tragitto, a parlare con il figlio per rassicurarlo di star bene e di non essere incappato in qualche incidente. Il papà pertanto mentre era in macchina doveva fare come una radiocronaca del luogo

dove si trovava e di cosa faceva in quel momento: ‹‹Sono in via Garibaldi e procedo senza problemi. Mi sono fermato all'edicola per comprare il giornale. Adesso riparto, vi è un incrocio, ma il semaforo è verde e quindi posso passare tranquillamente. Vi è molto traffico sul viale e si procede a passo d'uomo. Penso di arrivare in ufficio tardi questa mattina››, e così via. Ma anche quando era in ufficio, per un bel pezzo doveva tenersi in contatto con il figlio raccontando ogni attività intrapresa. Solo quando il bambino mediante la terapia ha riacquistato una buona serenità riusciva è riuscito ad accontentarsi di un saluto quando il padre era in partenza e quando, sano e salvo, arrivava in ufficio.

5.13 Ambiente triste e depresso

Una delle condizioni che più incidono negativamente sul benessere dei minori è un ambiente triste o decisamente depresso. SPIEGEL descrive così i vissuti di una persona depressa: L'immaginazione si arresta, il flusso delle idee rallenta, le emozioni si appiattiscono. Vi è limitata trasmissione e ricezione di comunicazioni. Sembra che l'impulso a comunicare sia perduto.[138]

Come per le piante è fondamentale la luce dei raggi del sole, per un bambino sono essenziali, tanto da non poterne fare a meno, il sorriso e la gioia di chi vive insieme a loro o incontra frequentemente nella sua vita.

L'essere umano, alla nascita, possiede geneticamente un grande potenziale positivo, fatto di innata vitalità, ottimismo, gioia e dinamismo. Queste potenzialità permettono al bambino di affrontare meglio e superare brillantemente molte vicissitudini della vita. Tuttavia, quando attorno a lui l'ambiente è frequentemente, se non costantemente, saturo di malinconia, tristezza e scoraggiamento, anche questo genetico, potenziale ottimismo, questa innata luce e gioia interiore, gradualmente si affievoliscono e rischiano di spegnersi.

---

[138] R. SPIEGEL, *La comunicazione nei disturbi psichiatrici,* in *Manuale di psichiatria,* a cura di S. ARIETI, Torino, Boringhieri, 1970, p 2136.

Non è affatto facile vivere con dei genitori che hanno difficoltà a godere dei piccoli piaceri della vita. Allo stesso modo è difficile per un bambino vivere con una mamma o con un papà che si sentono interiormente spenti, svuotati, chiusi e soli nelle loro malinconie. E' penoso vivere accanto a persone che hanno perduto la luce della speranza, che non riescono a godere il presente, mentre hanno scarse prospettive e mille incognite per il futuro. E' angoscioso, per degli esseri umani in formazione, rilevare nel loro ambiente di vita una costante tristezza e malinconia, o avvertire negli adulti che li curano, i segnali di un costante senso di frustrazione e sfiducia negli altri e nel mondo, provocato anche da cose di poco conto.

Poiché i bambini hanno bisogno di mille cure, stimoli al dialogo e sollecitazioni positive, questi sono difficili da offrire quando nell'animo dei genitori prevale l'apatia e l'apparente distacco nei confronti dei bisogni e delle necessità, sia degli stessi figli sia della famiglia.

Inoltre, i bambini, specie se piccoli, hanno necessità di giocare, scoprire, correre, saltare, insieme ai genitori. Ciò è impossibile quando questi ultimi sono in preda all'apatia, al distacco o predominano nel loro animo costanti sentimenti depressivi. Questi genitori che non hanno alcuna voglia di partecipare alle sollecitazioni e ai giochi dei figli, come non hanno alcuna voglia di gite, piccoli piaceri o divertimenti spengono anche nei figli l'entusiasmo, la gioia e le iniziative.

Se da una parte la comunicazione diminuisce in quantità, anche gli oggetti della comunicazione sono particolari in questi genitori: essi non hanno desiderio di comunicare se non le loro malinconie e pene.

Nei casi più gravi, poiché ogni attività richiede per i depressi sforzi immani, a causa dei ridotti stimoli interiori e del notevole stato di indecisione, anche il semplice provvedere all'alimentazione e alla pulizia del neonato o del bambino, diventa un compito improbo, se non impossibile. Il motivo va ricercato non solo nell'apatia e nell'astenia ma anche nel fatto di non trarre alcun piacere e gratificazione da ogni loro atto. Le madri affette da grave depressione, se riescono ad alzarsi dal letto, si aggirano per la casa disperate, in

quanto non sanno cosa fare e come provvedere anche ai bisogni essenziali dei loro figli. I padri con la stessa patologia si ritrovano sprofondati in un divano con una birra in una mano ed il telecomando nell'altra, senza aver voglia di fare nulla, ma anche incolpandosi di questa loro inattività e scarsa disponibilità a darsi da fare per la famiglia e per i figli. Frequenti sono quindi, nei depressi, i sentimenti di autosvalutazione e colpevolizzazione che accentuano il loro già grave disagio.

Questi sentimenti negativi, nei casi estremi, possono provocare in loro una tale disperazione da spingerli ad effettuare gesti inconsulti, come liberarsi dei bambini e/o tentare il suicidio. D'altra parte un figlio che avverte i genitori con questo tipo di problematiche, ha difficoltà ad aprirsi per avere conforto e sicurezza. Egli, infatti, da una parte ritiene impossibile che questo tipo di genitore risponda ai suoi bisogni, dall'altra sa che con le sue richieste di aiuto e supporto peggiorerebbe lo status psichico del papà o della mamma.

Per capire meglio i vissuti di questi minori riportiamo due racconti di Maria, una bambina di sei anni che presentava difficoltà e disagio nell'ambito della scuola, paure, eccessivo e patologico attaccamento alla figura materna, frequente ed eccessiva conflittualità con il fratello. La mamma di Maria da anni soffriva di nervosismo, ansia, con lunghi periodi di umore malinconico o chiaramente depresso.

La bambina della pioggia.

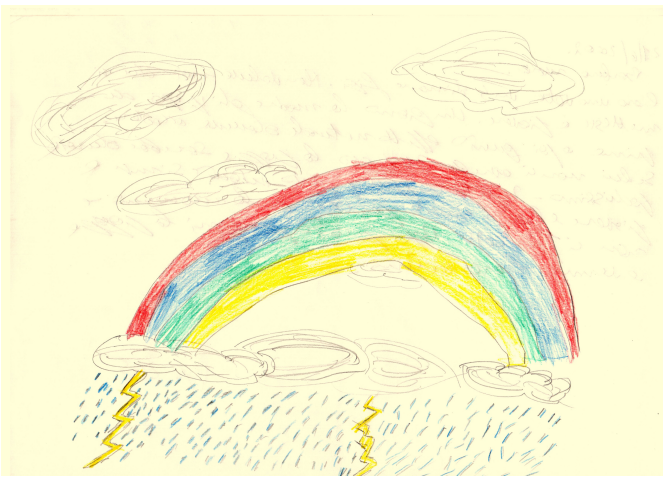
‹‹C'era una volta una bambina che andò in una casa nel bosco a prendere dei fiori. Quando il proprietario della casa vide che la bambina aveva preso i suoi fiori si arrabbiò tantissimo e la cacciò via.

La bambina aveva l'ombrello con sé, e non appena si mise a piovere la bambina di nome Serena aprì l'ombrello. Il proprietario non era più arrabbiato e la invitò a casa sua. La bambina accettò l'invito, ma non riusciva a passare in mezzo ai fiori. Il proprietario disse alla bambina di cogliere tutti i fiori per poter passare, tuttavia c'era anche un albero che ostruiva il passaggio. Il signore prende allora un coltello e lo dà alla bambina per tagliare l'albero. Tagliato l'albero la bambina decise in un primo momento di entrare in quella casa, poi però, avendo smesso di piovere, se ne ritornò a casa sua cantando una canzoncina. Ritornata a casa la mamma le chiese dove era stata per tutto quel tempo, e lei rispose che era a casa di una persona. Dopodiché la bambina Serena si preparò la borsa e andò a scuola››.

Da questo racconto possiamo cogliere alcuni elementi. Intanto il desiderio ed il bisogno di gioia e di socializzazione che è presente

in ogni bambino. Questo desiderio viene però frustrato dai comportamenti nervosi, arrabbiati o ambivalenti degli adulti, ma anche da numerosi impedimenti che sembrano opporsi a quanto desiderato. E così qualcosa di bello come sono dei fiori o degli alberi, diventano degli ostacoli, quasi insormontabili, che è necessario recidere, strappare e tagliare, per potersi fare strada così da raggiungere l'obiettivo . Vi è poi evidente il difficile dialogo con una madre che, presentando le caratteristiche psicologiche sopra descritte, non riusciva a dare l'ascolto e, soprattutto, l'aiuto ed il supporto indispensabile (*Ritornata a casa la mamma le chiese dove era stata per tutto quel tempo, e lei rispose che era a casa di una persona*.) Impossibile dire tutto a questo tipo di madri. Impossibile dire le proprie difficoltà perché non potrebbero dare l'aiuto necessario per superarle. Meglio comunicare solo gli elementi essenziali e superficiali della propria esistenza e basta.

La stessa bambina raccontò un'altra storia:



L'arcobaleno rovinato

‹‹*C'era un arcobaleno e brillava tanto. Una volta c'erano dei bambini che andavano a vederlo, e al tramonto loro sono andati a casa. Andavano perché brillava e ci giocavano sotto.*

L'altra mattina si mise a piovere e i bambini si preoccupavano perché l'arcobaleno era sparito. Sono andati a vederlo un'altra volta e dissero: "Dov'è l'arcobaleno?" E si accorsero che la pioggia lo aveva rovinato. Questi bambini erano tristi perché non potevano più giocare alla luce dell'arcobaleno. Così andarono dalla mamma e le dissero: "Mamma, perché l'arcobaleno è rovinato?" E la mamma rispose: "Perché la pioggia l'ha spazzato via." I bambini si preoccuparono, ma il mattino seguente era ricomparso l'arcobaleno e i bambini erano felici che era ritornato: la pioggia non l'aveva spazzato via, ma solo non l'aveva fatto vedere.

Erano così felici che hanno chiamato la mamma e hanno giocato, e si sono accorti che non si deve piangere per una cosa, perché tanto, viene subito››.

In questo secondo racconto effettuato sei mesi dopo, quando già la bambina era in terapia e mostrava segni di miglioramento, si evidenzia ancora una volta quella spinta propulsiva vitale verso la gioia presente in ogni bambino, alla cui luce è bello restare e giocare, per poi ritornare carichi di energie positive alla vita di sempre. Ma anche in questo racconto è presente l'atteggiamento pessimistico e distruttivo della madre che soffriva di depressione (‹‹*Mamma perché l'arcobaleno è rovinato?›› E la mamma rispose: "Perché la pioggia l'ha spazzato via››.)* Per fortuna, dopo le iniziali preoccupazioni, l'arcobaleno ritorna e cioè gli elementi positivi della vita bussano di nuovo all'animo della bambina, pertanto le è possibile dare al racconto una bella conclusione ricca di luce e ottimismo ("*Erano così felici che hanno chiamato la mamma e hanno giocato, e si sono accorti che non si deve piangere per una cosa (*che si immagina perduta*), perché tanto viene subito››.)*

Da notare che alla partecipazione ai momenti di gioia che adesso ella riesce a vivere (*l'arcobaleno*), la bambina fa di tutto per coinvolgere anche la madre. Si invertono i ruoli: non sono i genitori a scacciare le ombre nere dall'animo dei bambini ma in questo, come in tanti altri casi, può avvenire anche il contrario.

5.14 Ambiente irritabile

Come descrivere dei genitori, dei familiari o degli educatori in genere, irritabili e collerici, se non paragonandoli ad un vulcano sempre in attività come il nostro monte Etna.

Quando questo immenso vulcano è in periodo di quiete, appare come un gigante buono e disponibile ad accettare tutto e tutti. Lo si può avvicinare tranquillamente. Sulle sue pendici si può sciare e si possono fare bellissime passeggiate e, tra i boschi che ai suoi piedi lo circondano si possono organizzare succulenti picnic. Addirittura, trasportati dai gipponi, ci si può spingere fin sul bordo dei crateri attivi per effettuare delle foto suggestive, anche se raccapriccianti, dei fumi e del ribollire della lava nelle voragini sottostanti. In questi periodi di calma apparente, sembra che nulla di male possa mai succedere. Infatti, come spesso avviene nei vulcani sempre attivi questi, a volte per giorni, a volte per settimane o mesi, si limitano ad uno stanco borbottio, simile al russare di un gigante buono, mentre dal cratere esce soltanto qualche grazioso sbuffo di fumo bianco. In tali periodi, mentre i pullman dei turisti si arrampicano sulle sue vette e i contadini sono intenti a curare i pometi dai frutti saporiti e i vigneti rigogliosi pronti a dare dell'ottimo, ricco vino, solo se si guarda bene il fondo del cratere si vede la lava nera ribollire aprendosi in frange rosso cupo. Ma questa, quando è visibile, é solo un'attrazione in più per i turisti che si limitano ad indicarla l'un l'altro o a fotografarla per provare un piccolo brivido da raccontare poi, ritornando nei loro paesi e alle loro case, agli amici increduli, come dimostrazione di grande coraggio.

Ma poi, un bel giorno, senza alcun motivo apparente, almeno per noi profani, ecco improvvisamente la lava bollire più forte e diventare incandescente. Ecco la montagna scuotersi in boati e rombi spaventosi. Ecco fontane rosso vermiglio di lava incandescente sprizzare in alto a centinaia di metri di altezza, per poi colare dalla bocca del vulcano e invadere sentieri, strade, case, vigneti e strade sottostanti, tutto distruggendo, tutto coprendo, tutto bruciando. Insieme alla lava non è raro vedere lanciati a centinaia di metri di distanza, come da una mano gigantesca, pietre infuocate e lapilli piccoli più di un pugno o massi grandi quanto un'auto. Ma non basta.

Per alcuni vulcani, i più cattivi, vi è il rischio che quei piccoli refoli di fumo bianco si trasformino in pochi minuti in una nuvola di gas incandescenti che arriva al cielo e poi si riversa fino a valle a chilometri di distanza, avvelenando e bruciando ogni cosa che incontra sul suo selvaggio cammino.

E' difficile vivere accanto o ai piedi di un vulcano, così com'è difficile vivere accanto a delle persone, specie se sono i propri genitori, facilmente irritabili. Basta poco per farli andare in collera. Basta poco per farli esplodere in grida ed invettive furiose. Basta poco per sentirsi da loro aggrediti e insultati. E' difficile parlare con questi adulti in quanto, se a volte sono disposti ad accettare anche le critiche più pesanti, altre volte, in altre circostanze, qualunque frase, qualunque parola anche la più innocente, può far esplodere la loro irritazione, rabbia e aggressività. In queste occasioni, che possono essere più o meno frequenti, si è costretti a subire gli inutili rimproveri, gli improperi o peggio le ingiuste punizioni. Non sono, infatti, solo gli elementi esterni a provocare gli scoppi d'ira ma questi nascono dalle profonde ferite mai rimarginate del loro cuore. Pertanto gli stimoli esterni sono solo l'occasione, mediante la quale l'aggressività accumulatasi nell'animo ha la possibilità di manifestarsi apertamente.

Già il neonato è costretto a subire gli altalenanti comportamenti di questo tipo di genitori. A volte la sua mamma o il suo papà sono sereni, tranquilli, capaci di mille moine e tenerezze. Un momento dopo possono comportarsi in modo aspro, scostante e ruvido.
.

Quando il bambino cresce in un ambiente così difficile e traumatico, avrà notevoli difficoltà ad intraprendere dei legami fruttuosi con gli altri, in quanto gli mancheranno i parametri indispensabili per stabile dei limiti e dei confini alle sue azioni. Non vi sono, infatti, comportamenti corretti da cui aspettarsi una lode e comportamenti errati da cui attendersi un sonoro e aspro rimprovero, ma momenti. Momenti di calma apparente in cui tutto è possibile fare e dire senza che nulla succeda e altri in cui non c'è nulla di buono e di valido che si possa dire o fare per evitare che insorga la collera immotivata. Questo tipo di rapporti è improntato a volte alla paura, altre volte all'ansia, oppure alla chiusura e al silenzio, per evitare che

una qualunque parola o azione possa scatenare questo tipo di reazione. Anche in questo caso, se accanto ad un genitore irritabile vi è l'altro equilibrato e tranquillo vi sarà, nell'ambito della famiglia, come un rifugio nel quale il figlio può trovare riparo. La situazione per il bambino sarà molto più grave se l'altro elemento della coppia ha le stesse caratteristiche o tende a defilarsi dall'attività educativa e di cura. Per quanto riguarda questo tipo di ambiente esso si può ritrovare anche a scuola, peggiorando così la situazione dei minori.

Il racconto che riportiamo è di una bambina che viveva in una famiglia nella quale il padre, disoccupato, evitava per quanto possibile di farsi coinvolgere dai problemi familiari ma, quando si accorgeva che la moglie ed i figli avevano dei conflitti e gridavano, esplodeva aggredendo sia la consorte che i figli. La madre, d'altra parte, si descriveva come una donna molto ansiosa ed irritabile, che aveva instaurato un pessimo rapporto con i suoi bambini, specie con Francesca con la quale litigava spesso.

Francesca e le automutilazioni.

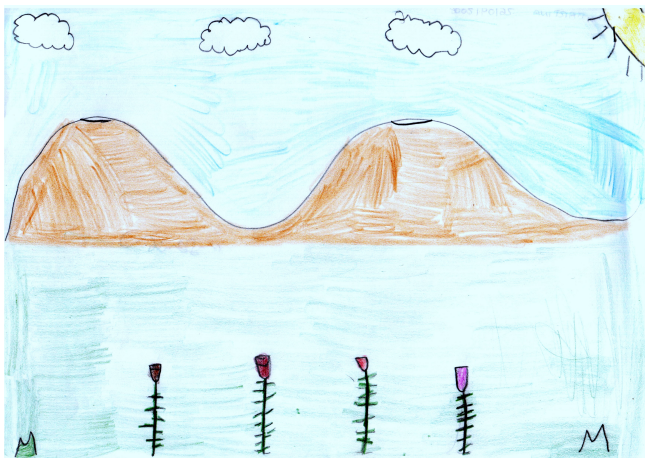
‹‹C'era una volta una signora di nome Nicoletta. A questa piaceva andare nel giardino dove vi erano tanti fiori. Lei li staccava e li metteva dentro i vasi. Un giorno andò in un mercato e comprò delle scarpe lucide con delle perline, una maglietta e un pantalone e poi ritornò a casa a preparare il mangiare. Un giorno suo figlio andò da un macellaio, si fece dare il coltello, entrò in bagno e si tagliò il culetto. La mamma gli disse di andare a comprare un altro chilo di carne e lui si è tagliato l'altro pezzo di culetto e poi si è tagliato anche il braccio››.

Questo truce racconto evidenzia il grave conflitto e l'atmosfera costantemente aggressiva esistente nell'ambito familiare. Nei confronti della madre la bambina, indirettamente manifesta un giudizio molto severo, quasi feroce. Infatti, nel racconto che la bambina fa vi è una donna che vive la sua vita serenamente e tranquillamente, raccogliendo fiori e facendo spese voluttuarie *(A questa* (signora) *piaceva andare nel giardino dove vi erano tanti fiori. Lei li*

staccava e li metteva dentro i vasi. Un giorno andò in un mercato e comprò delle scarpe lucide con delle perline, una maglietta e un pantalone). Questa signora, però, sembra non accorgersi minimamente di quanto avviene nella sua famiglia e nei suoi figli *(Un giorno suo figlio andò da un macellaio, si fece dare il coltello, entrò in bagno e si tagliò il culetto. La mamma gli disse di andare a comprare un altro chilo di carne e lui si è tagliato l'altro pezzo di culetto e poi si è tagliato anche il braccio.)*

Un grande desiderio

Roberta, di anni otto, che aveva una madre la quale tendeva facilmente ad accusarla di ogni malefatta e pertanto la sgridava frequentemente e vivacemente, affida i suoi desideri ad un disegno nel quale, dietro dei fiori pieni di spine: la sua realtà attuale, spiccano le montagne che hanno la forma di un morbido seno, che rappresenta il suo sogno ed il suo più grande desiderio: potersi relazionare con una madre accogliente, dolce ed affettuosa.



5.15 Ambiente aggressivo e violento

L'abbandono fisico o psicologico, le violazioni degli obblighi di assistenza familiare, i maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli sono notevolmente aumentati negli ultimi anni, tanto che, secondo i dati ISTAT, sono raddoppiate le denunce per le quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale dal 1996 al 2002. Allo stesso modo vi è stato un forte incremento di condotte violente legate alla prostituzione e alla pornografia minorile.

Giacché nei capitoli precedenti abbiamo diffusamente scritto dei comportamenti degli adulti non idonei ai bisogni del bambino, comportamenti che, dai minori, sono spesso avvertiti come violenza psicologica, in questo capitolo tratteremo soltanto della violenza fisica che utilizza le percosse, e che ha come prima conseguenza evidente lesioni più o meno gravi in varie parti del corpo.

Queste *lesioni* possono essere dal punto di vista fisico *lievi*, quando non necessitano di ricovero; *di grado medio*, quando è necessario il ricovero ma non vi è pericolo di vita per il bambino; *gravi* quando il bambino è in serio pericolo di vita o lamenta delle conseguenze importanti sul piano dell'integrità fisica.

Le violenze fisiche sui minori possono essere causate dagli adulti ma anche da altri minori.

Le violenze fisiche esercitate da adulti.

Le cause delle violenze fisiche da parte degli adulti possono avere varie cause. Vi sono:

1. **Cause educative**
2. **Cause sociali**
3. **Cause personali**

1. Cause educative

Una delle cause della violenza fisica da parte degli educatori è quella attuata mediante punizioni corporali, utilizzate in maniera sistematica allo scopo di adeguare o correggere i comportamenti dei

minori ritenuti pericolosi o non opportuni e adeguati al vivere sociale. Per fortuna, mentre in passato l'uso di tali punizioni era frequente, attualmente tali comportamenti sono diminuiti in quando si è compreso che la violenza fisica stimola delle reazioni emotive che impediscono al bambino la *interiorizzazione delle norme*. In definitiva: il bambino esegue quanto richiesto non perché ne sia convinto ma solo per evitare la punizione ed il dolore fisico. Pertanto, nel momento in cui pensa che può evitare la punizione, ritorna ad utilizzare il comportamento primitivo. Questo tipo di violenza può esercitarsi sia in famiglia che presso le istituzioni cosiddette "educative" e di "cura e sostegno alle famiglie", soprattutto quando, come negli asili nido e nei centri per bambini disabili, gli ospiti di queste istituzioni non sono in grado di denunciare le violenze subite a causa dell'età o degli handicap presenti.

2. Cause sociali

Spesso l'aggressione fisica o psicologica si attua per altri motivi che nulla hanno a che fare con le necessità educative. Possono provocare comportamenti aggressivi e violenti lo stress, il nervosismo dovuti a: rapporti coniugali o familiari conflittuali; eccessivi impegni lavorativi; difficoltà economiche, isolamento o emarginazione dal contesto sociale; condizioni abitative inadeguate; presenza di famiglie monoparentali (ragazze madri, divorzio, vedovanza). Inoltre, oggi che i rapporti sentimentali sono spesso allargati ad amanti e "amici particolari", la tensione interiore ed il nervosismo sono a volte causati dalle difficoltà nel gestire questi legami alternativi o dalle frustrazioni collegate a questi rapporti.

3. Cause personali

In alcuni casi l'aggressività può essere dovuta a difficoltà nel vivere e gestire, per lunghi periodi, rilevanti problematiche del bambino come le patologie neonatali, le malattie croniche, le disabilità fisiche e psichiche, i gravi problemi dell'apprendimento, il pianto continuo, i disturbi delle condotte alimentari, l'eccessiva irrequietezza, i comportamenti distruttivi e violenti. Non vi è dubbio che la

difficile gestione di queste ed altre problematiche comporti nei genitori, o nelle persone che hanno in cura il bambino, uno stato di stress che, travalicando le capacità di autocontrollo, si può trasformare in atteggiamenti o comportamenti aggressivi e rabbiosi.

D'altra parte i genitori, i familiari o gli educatori che hanno in cura i minori quando, a causa di gravi carenze affettive e relazionali, presentano disturbi notevoli della personalità, tossicodipendenza, malattie nevrotiche o psicotiche di un certo rilievo, non essendo in grado di gestire le proprie emozioni ed i propri impulsi distruttivi, possono manifestare frequenti atteggiamenti o comportamenti aggressivi e/o violenti.

Lo stesso può avvenire per i genitori e i familiari troppo giovani o, al contrario, troppo avanti negli anni.

Violenze fisiche da parte di altri minori.

Le violenze fisiche esercitate da altri minori possono essere causate da scontri fisici personali; da scontri tra gruppi e bande o da manifestazioni di bullismo. In questo caso un altro ragazzo, o più spesso un gruppo di ragazzi, infierisce con ricatti, minacce o aggressioni fisiche, su un coetaneo considerato più debole e passivo, sia per il gusto di esercitare potere e violenza, sia per ottenere dei favori sotto forma di denaro o prestazioni a volte anche di tipo sessuale.

Le violenze sessuali.

Nell'ambito delle violenze sui minori bisogna includere le violenze sessuali.

La sessualità, come tutte le altre funzioni umane, può essere vissuta con piacere e gioia, per cui può contribuire allo sviluppo del minore, oppure può essere avvertita con frustrazione, dolore, vergogna e delusione, tanto da rendere squallida e triste l'esistenza della persona.

L'essere umano è sessuato sin dalla sua origine. Egli già porta nei suoi geni, nei suoi ormoni, nella struttura anatomica del suo corpo, nel suo cervello le caratteristiche specifiche di un sesso. Inoltre,

il bambino, fin dalla nascita, vive in un mondo nel quale la sessualità sua e degli altri è sempre attiva e presente. Pertanto da quando viene al mondo egli si relaziona costantemente con la sua sessualità o con quella degli altri.

Fin dalla nascita usa la sessualità per provare piacere, per dare piacere, per incontrarsi e relazionarsi con le persone che incontra come maschietto o come femminuccia. La sessualità, pertanto, condiziona notevolmente il rapporto che il bambino ha con se stesso e l'insieme di relazioni che egli ha con il prossimo. Il compito dei genitori e degli adulti, quindi non è quello di evitare o di concedere che il bambino si accosti alla sessualità, ma quello di permettere che il bambino sviluppi e utilizzi nella maniera più opportuna, le potenzialità insite in questa preziosa funzione.

Affinché si raggiungano questi obiettivi è necessario rispettare la sua normale fisiologica evoluzione, senza eccessivi controlli e limiti, ma anche senza eccessivi stimoli o atteggiamenti semplicistici e falsamente liberali, che ne svierebbero gli scopi e le funzioni.

Il sano sviluppo della sessualità viene rispettato quando si permette al bambino di conoscerla, viverla ed esprimerla nei modi e nei tempi opportuni e caratteristici per l'età. Pertanto, così come sono da condannare i rapporti sessuali precoci con i coetanei e gli adulti, non importa se pedofili o no, si dovrebbero allo stesso modo condannare i contatti con immagini, parole, argomenti e scene nei quali il bambino viene posto di fronte a delle realtà, verso le quali non ha ancora la necessaria maturità per una corretta comprensione e gestione emotiva e sociale. Tra l'altro, questo continuo afflusso di scene, immagini e contenuti osceni o a chiaro sfondo sessuale, provenienti dai mass media, impedisce l'instaurarsi del periodo di latenza descritto da Freud, nel quale il bambino dovrebbe essere maggiormente assorbito dai compiti evolutivi associati all'apprendimento e alla scoperta del mondo.

Dovremmo, pertanto, essere consapevoli che la mancanza di rispetto per le possibilità e le capacità del bambino di gestire al meglio gli stimoli sessuali che lo circondano, può provocare dei gravi danni alla sua vita affettivo-relazionale e sociale. Inoltre, proprio

perché l'uso o l'abuso della sessualità può condizionare la vita emotiva e sociale dell'essere umano, compito di tutti gli adulti responsabili, e non solo dei genitori, dovrebbe essere quello di aiutare il bambino a viverla nel modo più autentico e ricco possibile, evitando di involgarire e banalizzare una funzione così importante e basilare.

L'incesto

Le relazioni incestuose possono coinvolgere il padre con la figlia, la madre con il figlio, il fratello con la sorella, ma esistono anche, sebbene più rare, relazioni incestuose di tipo omosessuale.

Le relazione incestuose, se da una parte possono provocare un danno genetico nella specie in quanto con l'aumentare della consanguineità tra i genitori aumentano le probabilità della comparsa di malattie ereditarie rare e recessive, dall'altra instaurano nel minore problematiche psicologiche che frequentemente si manifestano con l'instaurarsi di una personalità nevrotica, mentre nel contempo limitano la sua autonomia affettiva, sessuale e sociale.

Conseguenze delle violenze sui minori

Le dinamiche che si realizzano in seguito ai comportamenti aggressivi da parte dei genitori o da parte degli altri educatori ed adulti con i quali è in contatto il bambino, sono diverse.

Vi può essere un'accettazione del giudizio negativo dato dagli adulti: ‹‹Se i miei genitori o la mia insegnante o i miei nonni, mi puniscono così frequentemente e così severamente, devo essere veramente molto cattivo››. Si può avere pertanto, da parte del bambino, una notevole perdita dell'autostima ed una accettazione dell'immagine negativa che proviene dal suo alterato ambiente di vita.

In altri casi, viceversa, il bambino può pensare di essere lui buono, mentre invece ha dei genitori o dei familiari e altri educatori cattivi. In queste situazioni si può instaurare un problema di perdita. Un genitore, un padre o una madre sono per definizione buoni. Un genitore cattivo è un falso genitore, un finto genitore che non esiste o che, se esiste, è meglio che gli succeda qualcosa di grave, è meglio che muoia, così da non poter più nuocere. Ma poiché è difficile

che questo tipo di desideri così punitivi e distruttivi, sia accettato dal super Io del bambino, è facile che per evitare gravi sensi di colpa, il suo Io cerchi in tutti i modi di rimuovere questi pensieri e desideri nell'inconscio. Pertanto, l'ansia consequenziale a questi pensieri negativi si potrà manifestare mediante comportamenti e sintomi esattamente opposti al desiderio iniziale. Ad esempio il bambino potrà evidenziare un'intensa paura che il papà, che è stato aggressivo con lui, muoia o si faccia del male. Questo timore lo potrà portare ad avere un'attenzione eccessiva e patologica nei confronti di questo genitore.

In altri casi questi desideri negativi e distruttivi possono condurre ad una grave disistima ma anche a comportamenti autopunitivi: ‹‹Se io ho pensieri di questo genere sono un pessimo bambino e quindi è giusto che soffra e che gli altri mi puniscano››. Un'altra modalità utilizzata dai bambini quando avvertono che un genitore è cattivo, è quella di far coppia con l'altro genitore. ‹‹Se papà è cattivo, la mamma che è buona, ha bisogno di un uomo affettuoso e comprensivo accanto a sé: io voglio essere quest'uomo buono che vuole bene alla mamma senza mai farla soffrire o abbandonarla››. In questi casi il legame con la madre viene rafforzato e rischia di perpetuarsi anche nell'età adulta, quando dovrebbe essere sostituito da legami amorosi e affettivi vissuti all'esterno del nucleo familiare.

Un'altra modalità di vivere l'aggressività genitoriale è quella di far propri i comportamenti educativi dei genitori pensando, erroneamente, che essere genitori significa far soffrire i figli. In questo caso viene ad essere compromesso nel bambino il suo futuro ruolo di genitore. Pertanto il danno ricevuto si trasferirà, nel tempo, ad altri esseri umani.

Qualsiasi forma di violenza può comportare nella personalità in formazione del bambino, delle conseguenze psicologiche e relazionali a breve, medio e lungo termine, sul processo di crescita e, consequenzialmente, dei disturbi psicopatologici o devianze nell'età adulta.

I bambini sottoposti a frequenti episodi di aggressività e/o violenza, evidenziano spesso paure, tristezza, irrequietezza, scarso

rendimento scolastico, disturbi dell'attenzione, perdita di fiducia in se stessi ma anche negli altri, senso d'impotenza, disperazione, tendenza all'isolamento, difficoltà nelle relazioni intime. Essi presentano, inoltre: alterazione nella percezione del soggetto violento al quale sono attribuiti poteri assoluti e particolari, vergogna, colpa con autodenigrazione, alterazioni nella percezione del sé. I possibili sintomi più gravi possono presentarsi sotto forma di amnesie, alterazioni dello stato di coscienza, disforie, autolesionismo, rabbia esplosiva o inibita.

La gravità del danno causato da un ambiente violento è tanto maggiore quanto più piccolo è il bambino e quanto più duratura è l'esposizione all'ambiente traumatico. L'esperienza ci dimostra però che se si riescono a modificare, mediante interventi opportuni, le condizioni nelle quali vive il bambino, i disturbi presentati dal minore recedono rapidamente anche se non completamente.

Lupi travestiti d'agnelli.

‹‹C'era una volta un lupo che passeggiava e in giro c'era un agnellino. Questo lupo si nascondeva e diceva all'agnellino: "S*ei carino e bellino e da mangiare!" L'agnellino, impaurito, va dai genitori che poi vanno a chiedere spiegazioni al lupo: lui risponde che non è vero che voleva mangiarlo.*

Il lupo esce dalla tana, va dall'agnellino e gli dice: "Hai detto ai tuoi genitori che ti voglio mangiare?" "‹Sì dice l'agnellino". Poi arriva il cucciolo del lupo e dice al padre che non può mangiare l'agnellino perché sennò i genitori dell'agnellino lo cercheranno. Così il lupo grande non lo mangia. Così gli dice il lupo piccolo: "L'agnellino è mio amico, se voglio te lo faccio mangiare." Una sera spunta il lupo, l'agnellino era con i genitori. Il lupo saluta i genitori e loro ricambiano. I genitori volevano sapere come mai lui non avesse mangiato l'agnellino, perché i genitori erano anch'essi dei lupi travestiti da agnelli. Alla fine si sono tolti i travestimenti e hanno mangiato, tutti, l'agnellino.

Da notare in questo racconto di Tonino che le parole più frequenti sono: "lupi, mangiare ed agnellino". Queste tre parole colorano di notevole, incredibile violenza e tristezza tutto il racconto. Ma vi è qualcosa di peggio e di inaspettato che ci fa comprendere meglio cosa vive, cosa scuote e sconvolge l'animo dei bambini che presentano problemi simili a quelli di Tonino. Insieme alla paura della violenza estrema: l'essere mangiato pur essendo buono e docile come un agnellino, vi è l'assenza di ogni speranza e di ogni fiducia negli altri. Anche nei cosiddetti "amici" (*L'agnellino è mio amico, se voglio te lo faccio mangiare).* Questa sfiducia si allarga, in un terribile crescendo, anche ai genitori *(perché i genitori erano anch'essi dei lupi travestiti da agnelli. Alla fine si sono tolti i travestimenti e hanno mangiato tutti l'agnellino).*

L'esperienza che aveva subito Daniela prima dell'adozione si riflette sulle sue storie:

Un cuore stanco di essere picchiato.

‹‹*C'era una volta un cuore che era stanco di essere picchiato dai suoi genitori. Lo picchiavano perché combinava guai. Il cuore è andato via e si è sposato, ha avuto dei figli: una si chiamava Emanuela e l'altro si chiamava Marco. Dopo ha avuto una famiglia tanto bella perché andavano d'accordo e non picchiavano mai i figli. A me non piace quando picchiano i figli! E vissero tutti felici e contenti.*››

Da notare come la bambina metta in evidenza non il corpo ma il cuore *(c'era una volta un cuore)*, per cui nel concetto di picchiare i figli è insita, oltre al dolore fisico, la sofferenza psicologica. Queste violenze vengono, almeno in parte, giustificate dai propri comportamenti non adeguati *(Lo picchiavano perché combinava guai).* La bambina cerca di sfuggire a questo ambiente violento, sognando di sposarsi ed avere dei figli e quindi avere una famiglia propria nella quale non si picchiano i bambini: una famiglia simile a quella adottiva dove adesso la bambina vive (*Dopo ha avuto una famiglia*

tanto bella perché andavano d'accordo e non picchiavano mai i figli).

5.16 Ambiente diffidente e sospettoso

L'educatore diffidente e sospettoso ha quasi sempre un difficile rapporto con l'altro in quanto teme che questi lo voglia sfruttare, danneggiare o ingannare. Dubita della lealtà o dell'affidabilità sia degli amici sia dei colleghi e familiari. Prova difficoltà a confidarsi con chi gli è vicino, a causa di un timore ingiustificato che, quanto confidato, possa rivolgersi contro di lui. Scorge significati nascosti o minacciosi anche per piccoli rimproveri od osservazioni. Porta rancore in quanto ha difficoltà a perdonare il male fattogli dagli altri. Reagisce con rabbia e frustrazione agli attacchi al proprio ruolo. Sospettoso, teme della fedeltà del coniuge o del partner sessuale.[139]

L'incidenza che può avere un genitore diffidente e sospettoso nel rapporto e nell'educazione dei minori è facile da comprendere. Un ambiente familiare è fatto di adulti che si fidano reciprocamente e vedono nell'altro un compagno, un amico, un sostegno, un'altra persona capace di ascoltare, capire e aiutare. Il comportamento e l'atteggiamento sospettoso porta facilmente i genitori allo scontro su varie tematiche. Sulla gelosia: ‹‹Tu non mi dici tutto di quello che fai durante la giornata, di come trascorri il tuo tempo fuori casa, per cui io temo che tu mi tradisca››. Sugli aspetti economici della vita familiare: ‹‹Non capisco cosa ne fai dei miei e dei nostri soldi. Forse li sperperi? Forse li conservi in un conto segreto tutto tuo? Forse li usi per fare dei regali alle tue amanti››. Nei rapporti con i figli: ‹‹Penso che le parole che dici, i comportamenti che tieni, le concessioni che fai, abbiano come fine una relazione privilegiata con nostro figlio, a scapito mio. Penso che tu voglia rubare tutto il suo affetto per legarlo maggiormente a te››.

Altrettanto problematici saranno i rapporti con i parenti dell'altro coniuge i quali, spesso, sono visti con sospetto: ‹‹Perché è venuta tua madre oggi? Cos'ha in mente? Non sopporto che quando

[139] *DSM – IV – TR, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali,* a cura di V. ANDREOLI e altri, Milano, Masson, 2005, p. 738.

io non sono in casa tua madre si stabilisca da noi. E poi, di cosa parlate insieme?›› La sospettosità porta ad una scarsa fiducia che spesso si traduce in scontri occasionali, i quali possono diventare abituali nel momento in cui l'altro, piuttosto che accettare un controllo sempre più invasivo, si ribella. Si viene allora a creare all'interno della famiglia un clima di scontro e di reciproche aggressività che mette in serie difficoltà il normale sviluppo dei figli. Anche nei confronti di questi, la giusta attenzione dei luoghi e delle persone frequentate, può trasformarsi in un controllo eccessivamente inquisitorio che non lascia spazio ad una adeguata autonomia e responsabilità.

Naturalmente la situazione peggiora quando dalla sospettosità si passa al delirio: di riferimento, di persecuzione, di gelosia ecc.. In questi casi i minori sono costretti a confrontarsi con degli adulti i quali, piuttosto che lavorare per rendere concreta e chiara la realtà e la vita, con le loro parole e con i propri comportamenti, la presentano in modo alterato e deformato. E ciò, inevitabilmente, porta ansia, confusione e angoscia nei minori.

5.17 Ambiente caotico

Quando parliamo di ambiente caotico ci riferiamo non al caos che può esserci in una famiglia poco amante dell'ordine, nella quale gli oggetti sono distribuiti disordinatamente per la casa, ma al comportamento di quei genitori e degli altri familiari che stanno accanto al bambino, i quali vivono il rapporto con se stessi, con quest'ultimo e tra di loro, in maniera disordinata, confusa, instabile. Nelle famiglie caotiche vi sono anche degli orari e delle regole, ma questi orari e queste regole variano continuamente o, come le grida di manzoniana memoria, sono a volte proposti e rispettati con vigore per qualche giorno, per essere poi ben presto abbandonati.

Spesso questi genitori, nonostante si propongano di avere tanta buona volontà e disponibilità nei confronti dei figli, alternano momenti nei quali sono vicini a questi e li sanno ascoltare ed indirizzare in maniera efficace ad altri, nei quali, in preda all'ansia, nel dover affrontare anche piccoli impegni che sono sopravvenuti, li

trascurano totalmente o assumono atteggiamenti e comportamenti imprevedibili e contrastanti. Pertanto, nell'ambiente caotico le lodi, i baci e gli abbracci si sprecano in certi momenti della giornata ed in certi periodi, mentre in altri prevalgono nettamente i rimproveri, l'indifferenza, le negazioni e le aggressioni verbali o fisiche.

In queste famiglie, anche i rapporti tra i coniugi sono altalenanti, confusi e discontinui. In certe occasioni papà e mamma dimostrano di amarsi alla follia, si fanno mille regali e coccole, sono teneri e vicini, mentre in altri momenti, si aggrediscono vicendevolmente come acerrimi nemici. Lo stesso avviene nei confronti degli insegnanti e della scuola: in alcuni giorni questi genitori si attardano a seguire i figli con pazienza e disponibilità, affinché imparino bene le lezioni e facciano tutti i compiti in maniera corretta, mentre in altri o perché troppo impegnati o perché nervosi e ansiosi, li trascurano totalmente.

Non è difficile allora immaginare le difficoltà e le sofferenza che possono provare dei bambini piccoli i quali, per loro natura, necessitano di punti di riferimento ben definiti, stabili e coerenti. Come potrà un figlio vivere con chiarezza la figura paterna quando il genitore in alcuni momenti è capace di riempirlo di parole dolci, carezze, abbracci e baci, mentre in altri è pronto ad allontanarlo, quando gli si avvicina, come fosse un molestatore e un disturbatore? Come giudicare e maturare un legame solido con una madre che, in alcuni giorni è felice di preparare per lui ottimi pranzetti, mentre in altri non ha voglia neppure di mettere a tavola gli avanzi del giorno prima? Lo stesso comportamento è tenuto nelle occasioni in cui questi genitori fanno ai figli delle promesse. Nei giorni "sì" ogni promessa sarà mantenuta alla lettera, mentre nei giorni "no" ogni impegno sarà tranquillamente negato o rifiutato.

Quando le leggi, le circolari, gli insegnanti, il tipo di indirizzo o di valutazione cambiano e si modificano continuamente, è facile l'instaurarsi del caos anche nelle aule scolastiche. In questi casi diventa difficile, da parte dei docenti, un sereno, corretto dialogo, una coerente linea educativa e uno stabile rapporto con gli allievi e con i loro genitori, con conseguente disagio per tutti.

Anche l'ambiente politico e sociale non è immune e provoca spesso caos nelle coppie genitoriali, nelle famiglie e di conseguenza nei bambini. Da una parte proclami di attenzione al benessere dei minori, ostentati nelle interviste e dibattiti televisivi, dall'altra leggi che mettono in crisi il fondamentale sereno dialogo tra i coniugi. Da una parte direttive che invogliano gli adulti a giocare per tentare la fortuna allo scopo di rimpinguare le casse dello stato e degli organizzatori dei giochi e dall'altra, spot contro la dipendenza da gioco. Da una parte leggi draconiane per proteggere i bambini dagli orchi pedofili mentre, in tutte le ore del giorno e della notte, i bambini vengono spaventati, terrorizzati e violentati da scene, immagini e situazioni sature di volgarità, aggressività, disvalori, morte e sopraffazione.

Capitolo 6

6.0 AMBIENTE E FAMIGLIA

In genere, un bambino nasce e cresce nell'ambito di una famiglia, in quanto le società non hanno trovato nulla di meglio di questa istituzione per permettere e garantire una crescita sana e armonica ai piccoli esseri umani.

Per tale motivo il percorso più importante per lo sviluppo del mondo interiore di un bambino è strettamente legato al rapporto con i suoi genitori e familiari ed in particolar modo, al suo rapporto con la madre. È pienamente giustificato, quindi, l'interesse che la psicologia ha da sempre avuto nei confronti delle figure genitoriali nei riguardi del benessere o del malessere dei minori. Per BOWLBY la famiglia rappresenta il punto strategico per spezzare il circolo vizioso per cui i bambini disturbati finiscono per divenire genitori disturbati, i quali, a loro volta agiranno sui figli, cosicché la generazione successiva svilupperà gli stessi disturbi o disturbi simili.[140]

Per quanto riguarda il mondo al di fuori della famiglia, anch'esso ha avuto da sempre influenza sulle nuove generazioni in quanto, nel bene e nel male, tutto ciò che avveniva all'esterno della

[140] Cfr. J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi, Op. cit.*, p. 21.

sua casa: guerre, scontri, carestie, schiavitù, mancanza di lavoro, emigrazione o al contrario pace, abbondanza di cibo, libertà, possibilità di lavoro ecc., aveva influenza sui vari nuclei familiari e quindi anche sui minori. Compito della famiglia è stato sempre quello di filtrare dall'ambiente sociale tutto ciò che le poteva essere utile, riversandolo all'interno e distribuendolo tra i suoi membri. Nel contempo, suo dovere è stato sempre quello di tener fuori o limitare le influenze negative che dall'esterno premevano su di essa. Contemporaneamente la famiglia mentre offriva alla società i suoi servizi, cercava di modificarla mediante la gestione diretta o indiretta della politica e dell'impegno sociale, affinché l'ambiente esterno fosse maggiormente confacente ai suoi bisogni. Allo stesso modo la società cercava di controllare, proteggere e aiutare la famiglia, in modo tale che il suo prodotto fosse soddisfacente. Pertanto il rapporto famiglia - società è stato sempre un confronto dialettico e mai passivo né da una parte né dall'altra, ma notevolmente attivo e critico.

Ciò non significa, però, che la famiglia riuscisse mai a modificare la società affinché fosse pienamente in grado di soddisfare tutti i suoi bisogni o, al contrario, che la società asservisse la famiglia mettendola al suo servizio. Questo bilanciamento tra *sfera privata* (famiglia) e *sfera pubblica* (società) ha globalmente permesso nei secoli lo sviluppo dell'umanità.

Nella nostra attuale società occidentale qualcosa in questo binomio si è notevolmente modificato e alterato. Da parte dell'ambiente sociale e politico l'influenza sulle famiglie si è acuita notevolmente, in termini di contrapposizione e di seduzione. In altre parole la società, e nell'ambito della società soprattutto la componente economico - finanziaria più aggressiva, utilizzando le più raffinate armi della comunicazione è riuscita a influenzare le famiglie affinché queste si piegassero al suo servizio. Come se ciò non bastasse è riuscita, con l'aiuto della politica, a fare qualcosa di più: avvertendo i limiti che una famiglia efficiente potesse contrapporsi ad essa, ha pensato bene di rompere questa istituzione e di sfaldarla o anche di impedirne la formazione, così da essere libera di dialogare e contattare con le singole persone, piuttosto che con l'istituzione famiglia. In tal modo, approfittando della piena libertà di manovra, il piccolo

ma ingordo mondo degli affari, ha effettuato grandi profitti sulla pelle dei tanti, senza capire che, contemporaneamente, stava lavorando per la sua stessa distruzione, in quanto ogni bambino, e poi ogni giovane e adulto con disturbi psicoaffettivi, comporta per la società e quindi per la collettività dei costi notevoli per:

- le numerose visite ed esami, anche complessi e costosi, necessari;
- la necessità di effettuare lunghi cicli di terapie abilitative, riabilitative o mediante psicofarmaci;
- la necessità di insegnanti ed operatori specializzati, indispensabili durante tutto il periodo scolastico;
- le psicoterapie individuali, di coppia e familiari;
- l'assistenza ospedaliera o domiciliare;
- i vari sussidi necessari;
- la mancata produzione, a causa della parziale o scarsa capacità lavorativa;
- la necessità di proteggere l'ambiente sociale dagli atti inconsulti dei soggetti disturbati.

Le seduzioni messe in atto dal mondo economico - finanziario per raggiungere i suoi obiettivi sono stati e sono ancora di questo tenore:
‹‹Più lavori, più potrai guadagnare››.
‹‹Ricorda sempre che la tua realizzazione, la tua felicità, piacere e gioia ed il tuo benessere dipendono da quanto guadagni, in quanto, più soldi avrai, più cose potrai comprare e più servizi potrai utilizzare per te e per la tua famiglia››.
‹‹Poiché il lavoro non è tutto uguale, è il lavoro remunerato quello che dà più gratificazioni. E' il lavoro remunerato quello più socialmente utile e che dà dignità sia all'uomo sia alla donna. Il lavoro e l'impegno a cui non corrisponde una remunerazione, come quello della casalinga, è il lavoro degli schiavi e dei derelitti, non ha, pertanto, alcuna dignità››.
‹‹La scuola e lo studio hanno come scopo quello di prepararti ad effettuare al meglio il tuo futuro lavoro professionale››.
‹‹Per ottenere tutto questo ogni cosa va sacrificata, ogni cosa va

messa al secondo posto: rapporti di coppia, figli, famiglia, genitori anziani››.

Per distrarre i genitori dai veri problemi e dalle vere necessità dei loro figli e quindi dalle violenze giornaliere alle quali questi sono sottoposti senza che essi se ne rendano conto, il mondo economico e finanziario non ha trovato di meglio che focalizzare l'attenzione dei mass media sempre e solo ‹‹sui bambini sessualmente abusati, sadicamente maltrattati, profondamente lacerati da conflitti familiari sul loro possesso, abbandonati prima senza alcuno scrupolo e ricercati poi, ad anni di distanza e davanti alle telecamere, per appagare la curiosità di telespettatori dalla commozione facile››.[141] Lo stesso autore, MORO, continua: ‹‹Temo fortemente che le attuali enfatizzazioni delle violenze fisiche e sessuali sui minori finiscano con il nascondere e giustificare, una rimozione collettiva del più corposo fenomeno delle molte violenze non fisiche che si abbattono sui soggetti in formazione››.[142]

Da quanto abbiamo detto si può facilmente dedurre che gli interventi, non solo di tipo economico, tesi a promuovere il benessere della coppia e della famiglia, sono la migliore prevenzione dei disturbi psicoaffettivi ma anche la migliore cura per le casse dello stato.

6.1 Famiglie estese e famiglie ridotte

Si è notato come il benessere fisico e psichico dei minori sia direttamente proporzionale al numero e alla qualità delle persone legate a questi da stabili vincoli affettivi e di parentela. Quando accanto ad un cucciolo d'uomo sono presenti, nei suoi bisogni materiali, nelle necessità affettivo – relazionali, ma anche nei suoi giochi e nelle sue scoperte, degli esseri umani numerosi, qualitativamente validi, e a lui legati da vincoli affettivi stabili, le attenzioni, la quantità e la qualità del dialogo, i contatti capaci di apporti positivi aumentano in modo considerevole. Per LIDZ ‹‹Quando la famiglia nucleare composta da genitori e figli, non è nettamente separata dal-

[141] A.C. MORO, *Per una cultura dell'infanzia*, in "La famiglia", n. 191, settembre – ottobre, 1998, p.9.
[142] *Ivi*, p.10.

l'ampio contesto dei parenti (nonni, zii e zie, cugini ecc.), le varie funzioni della famiglia vengono divise fra i parenti. I genitori sono aiutati nell'allevamento dei figli che, a turno, possiedono molti genitori "sostituti". Gli effetti delle anomalie e delle deficienze dei genitori, e quindi l'influenza della loro personalità, sono fortemente diminuiti››.[143]

Per ZATTONI e GILLINI, quando il bambino entrava in un contesto di famiglia allargata fatto di cascina, cortile o persino di paese ‹‹…i piccoli erano un bene comune, senza che questo venisse proclamato a parole; se il bambino combinava qualche guaio, veniva redarguito dagli adulti presenti; così come, se faceva sfoggio di qualche capacità, aveva un naturale "pubblico" adulto che gli batteva le mani››. Ciò non avviene quando la rete sociale e parentale è molto ridotta o, come spesso avviene nel mondo occidentale negli ultimi decenni, è quasi assente. In questa condizione è facile che i piccoli dell'uomo soffrano di carenze in molti momenti della loro crescita e del loro sviluppo. Soffrono nel momento dell'attesa e della nascita, in quanto le ansie dei genitori non saranno affrontate e quindi placate o ridotte da persone più mature ed esperte che potranno consigliare, rasserenare e accogliere le paure sia della madre sia del padre. Soffrono nei primi mesi di vita, in quanto mancherà ai loro genitori una guida autorevole e serena che li indirizzi sulle tante problematiche da affrontare in questo periodo, che è anche il momento più delicato e decisivo per l'instaurarsi di un sano e felice rapporto e legame genitori - figlio. Soffrono quando questi genitori sono costretti ad affrontare, in solitudine, i numerosi malanni o disturbi psichici e somatici dei figli. In questi casi l'intervento del pediatra o dello specialista non sempre è sufficiente a sedare le ansie di papà e mamma. E per finire, i bambini soffrono quando avrebbero bisogno di iniziare a socializzare con i fratelli o con i cugini, con i quali vi è un'antica e prolungata frequenza e invece sono costretti a confrontarsi, in ambienti affollati, con gruppi di coetanei sconosciuti, vocianti e spesso irritati e irritabili, in quanto frustrati a causa della lontananza dai genitori e dalle rassicuranti mura domestiche. Per tali motivi tutti i piccoli dell'uomo, come quelli di molti animali,

[143] T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Op. cit., p. 30.

dovrebbero avere la fortuna di crescere in ambiti familiari ricchi di capacità umane ma anche estesi.

6.1.1 Il figlio unico.

Nell'essere figlio unico vi sono certamente dei vantaggi. Non è necessario dividere con altri fratelli l'amore dei genitori. Questi, se vogliono, possono tranquillamente dedicare tutte le affettuosità e tutto il tempo che hanno a disposizione, a questo figlio. Inoltre, se si è più piccoli, è facile dover subire le angherie del fratello maggiore. Ma anche quest'ultimo sarà costretto a sopportare le prepotenze del fratello minore quando questi, approfittando della maggiore protezione dei genitori che gli è accordata, potrà impossessarsi dei suoi giocattoli o fumetti, scappando subito dopo, per nascondersi dalla mamma e così farsi proteggere. Questa mamma, d'altra parte, difendendolo, non mancherà di dire l'odiosa, aborrita frase: ‹‹Tu sei grande, accontenta tuo fratello che è piccolino››. Sarà, inoltre, più facile per i genitori accontentare il figlio unico nei suoi bisogni e nei suoi desideri costosi, in quanto le finanze della casa non devono essere ripartite tra due o tra tanti elementi.

Accanto a questi aspetti positivi ve ne sono, però, molti altri negativi. Essere figlio unico significa:

- rinunciare a molti stimoli di tipo competitivo, nel conquistare e poi mantenere l'affetto dei genitori mediante i comportamenti più opportuni, affettuosi, dialoganti e collaboranti;
- perdere precocemente il piacere e le esperienze ottenute mediante i giochi infantili in quanto, giocando e dialogando spesso con persone adulte, i figli unici sono stimolati a diventare precocemente adulti negli atteggiamenti e nei comportamenti;
- essere costretti a confrontarsi molto presto con il mondo degli adulti senza aver prima sperimentato il rapporto protetto con altri minori con i quali si è già stabilito un legame affettivo e di sangue;

- non avere la possibilità di comparare esperienze, idee, riflessioni e pensieri con altri minori, diversi per età e per sesso ma che vivono gli stessi valori familiari;
- non avere la possibilità di trovare nei fratelli maggiori dei fondamentali modelli di riferimento, da imitare ed introiettare;
- non poter giocare con minori che vivono e partecipano dello stesso clima familiare, che hanno un analogo stile di comportamento e che condividono i medesimi valori;
- non poter utilizzare e godere di una realtà e di una presenza calda e rassicurante, nel momento in cui i genitori sono assenti per lavoro, quando uno di loro viene a mancare o nei momenti di crisi della famiglia. Crisi che può sopravvenire a causa di gravi conflitti coniugali o, peggio, per la frattura della coppia genitoriale;
- dover affrontare la genitorialità senza aver avuto preziose esperienze educative e di cura di bambini piccoli. Per WINNICOTT: ‹‹…ogni bambino che non sia passato attraverso questa esperienza e che non abbia mai visto la madre allattare, lavare e curare un bambino piccolo, è meno ricco del bambino che è stato testimone di questi avvenimenti››;[144]
- confrontarsi frequentemente con dei genitori permissivi o ansiosi. I genitori dei figli unici, vivono con più apprensione e paura il loro ruolo. Hanno timore che al loro unico erede capiti qualcosa di grave e poiché hanno anche ansia e timore di perdere il suo affetto hanno difficoltà a porre in essere comportamenti autorevoli, in quanto temono che lui reagisca negativamente e distruttivamente di fronte ad atteggiamenti educativi severi;
- non essere rafforzati, mediante la nascita del fratellino, dall'idea che i genitori si vogliono ancora tanto bene da scommettere sul futuro, arricchendo la famiglia di un nuovo elemento;

[144] D. W. WINNICOTT, *Il bambino e la famiglia*, Op. cit., p. 146.

- fare esperienze di ruoli diversi, così da prepararsi a vivere in gruppi più vasti, e alla fine, nel mondo;[145]
- avere difficoltà ad allontanarsi dalla famiglia in quanto schiacciati e legati dalla responsabilità di dover lasciare dei genitori che, in mancanza di altri figli, rimarrebbero soli.

6.2 Morte del coniuge o del convivente

Accanto alle famiglie mononucleari che non godono di una ricca, efficiente e calda rete familiare, chiuse in appartamenti condominiali, oberate di lavoro e di impegni vari, vi sono realtà ancora peggiori come quelle nei quali il bambino si trova a relazionarsi solo con un genitore.

Per fortuna, dati gli enormi progressi della medicina preventiva e curativa, la morte per malattia incurabile di uno dei due genitori, così frequente fino alla metà del secolo scorso, è diventata sempre più rara. Invece sono, purtroppo, in notevole aumento, le morti per incidenti stradali.

E' noto che il lutto può contribuire allo sviluppo anomalo della personalità. Gli effetti nocivi sui minori possono però molto variare in base ad alcuni parametri come:

1. **le caratteristiche e la durata della malattia del coniuge;**
2. **l'età dei figli orfani;**
3. **le caratteristiche psicologiche e quindi le reazioni emotive del genitore e dei parenti sopravvissuti;**
4. **il sesso del coniuge;**
5. **la ricchezza e l'efficienza della rete affettiva, familiare e amicale.**

1. Le caratteristiche e la durata della malattie del coniuge.

[145] Cfr. D. W. WINNICOTT, *Il bambino e la famiglia*, Op. cit,, p. 148.

Il tipo di malattia del coniuge, nonché la durata della stessa infermità, ha importanza nel procurare un più o meno grave stress emotivo nel genitore sopravvissuto e nel nucleo familiare. Sicuramente una malattia di lunga durata, che richiede un notevole impegno assistenziale, provoca maggiore ansia e stress all'interno della famiglia con conseguenti difficoltà psicologiche, economiche e di cura rispetto ad una malattia di breve durata.

Se l'impegno assistenziale è notevole ed è attuato per molto tempo e se, soprattutto, assorbe in maniera eccessiva le attenzioni del coniuge superstite, i figli, specie se piccoli, possono soffrire per la mancanza di un dialogo sereno e gioioso e per le scarse attenzioni e cure necessarie. In questi casi, da parte del coniuge sano, vi può essere un rifiuto di coccole e affettuosità ai figli, come sintomo depressivo o come bisogno di vivere in maniera intensa ed esclusiva il rapporto con la persona gravemente malata. Ma anche la situazione opposta e cioè la scarsità di cure e attenzioni verso il genitore infermo, può far emergere nei figli un certo risentimento verso il genitore che non si è impegnato quanto avrebbe dovuto.

Quando è presente una malattia con un lungo decorso le persone coinvolte spesso alternano momenti di intenso coinvolgimento emotivo con altri di apparente "normalità". E così, mentre nei momenti di crisi le tensioni e gli scontri si accentuano, e quindi i bambini soffrono per i rimproveri eccessivi, per le accuse ingiuste o peggio per delle punizioni date a causa di stanchezza fisica e mentale, in altri momenti nei quali la malattia è vissuta con più rassegnazione, i familiari si sentono più uniti e vicini di quanto lo fossero prima e anche ai figli sono elargiti più carezze e baci, più segnali di affetto e vicinanza, in quanto vi è il forte bisogno di stringersi tutti insieme per superare le tristezze e le difficoltà.

L'atmosfera triste e ansiosa creata dalla grave malattia, e poi della morte, aleggia, come una nero sudario, sulle reazioni emotive del gruppo familiare, rendendo difficili, soffocanti, tristi e malinconiche, le relazioni affettive. Ciò nonostante, a volte, vi è da parte degli adulti un notevole impegno nel cercare di negare o camuffare l'evento luttuoso evitando, in tutti i modi, ai minori il senso di morte, allontanandoli anche fisicamente da tutte quelle incombenze e si-

tuazioni che possano ricordarli. In ogni caso il senso del lutto ed il dolore della perdita resta. Nelle esperienze professionali di WOLFF la maggior parte delle madri aveva ritenuto di tener nascosti ai figli i rituali che accompagnano la morte e molti figli non avevano visto la tomba del padre. Alcune madri addirittura avevano evitato di dire al figlio che il padre era morto.[146]

Ma anche le morti improvvise, o la presenza di malattie che portano rapidamente al decesso, possono provocare problematiche psicologiche all'interno del nucleo familiare. Per le persone care il percorso verso la morte ha bisogno, per essere ben vissuto, di una certa quantità di tempo. Tempo per accettare l'inevitabile, tempo per chiudere serenamente dei contrasti e dei risentimenti presenti nell'animo, tempo per riparare gli strappi della relazione, tempo per spegnere vecchi rancori.

2. L'età dei figli orfani.

Per quanto riguarda la immediata reazione alla morte del genitore per WOLFF, i bambini al disotto dei quattro – cinque anni ignorano il fenomeno, oppure reagiscono con un tipo di interesse imbarazzato e in qualche modo distaccato. Fra i cinque e gli otto anni cominciano ad essere affascinati dalla morte, la associano a sentimenti di aggressività e a timori, la considerano come una punizione di misfatti, ma anche come un evento reversibile. Soltanto verso i nove anni raggiungono una concezione razionale della morte e cominciano a manifestare tristezza di fronte al decesso di una persona cara.[147] Nonostante ciò, poiché il nucleo della nostra personalità che ci accompagnerà per tutta la vita, è ampiamente costruito intorno alle precoci esperienze infantili, più la perdita è precoce più il danno psicologico può essere grave. Pertanto, quando durante questi anni critici, un genitore è assente, lo sviluppo della personalità è danneggiato, per cui è probabile che il compito della formazione dell'identità nell'adolescenza riesca difficile. Al bambino mancheranno gli apporti caratteristici maschili o femminili, ed inoltre, sarà

[146] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 114.
[147] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., pp. 105 - 108

costretto a subire tutte le conseguenze sociali della perdita. Spesso, dopo la morte di un genitore, altre persone come zii o maestri di scuola, servono da modelli di identificazione per il bambino orfano, ma queste persone non sono mai conosciute così intimamente come il proprio padre e la propria madre e, sotto questo aspetto, sono meno soddisfacenti.[148]

3. Le caratteristiche psicologiche del coniuge superstite ed i rapporti con il defunto.

La durata del lutto, le sue caratteristiche, i risvolti nei figli, sono legati anche alle qualità psicologiche del coniuge superstite ed ai rapporti che questi aveva con il defunto. Caratteristiche nevrotiche di personalità, unite ad un legame difficile o conflittuale, aggravano sicuramente la condizione di sofferenza dei figli. I bambini sono più facilmente disturbati se tra i genitori vi erano dei contrasti, in quanto sia nel genitore sopravvissuto sia in loro si instaurano dei sensi di colpa. Questi sentimenti hanno maggiore difficoltà ad essere affrontati e risolti nelle moderne società nelle quali i momenti della malattia e poi della morte sono sottratti ai familiari ed affidati quasi esclusivamente alle strutture sanitarie: medici, infermieri, personale ausiliario.

Dopo la morte del coniuge vi può essere un difficile ritorno alle condizioni affettive e relazionali preesistenti, oppure si può evidenziare, verso i piccoli, un morboso ed eccessivo attaccamento, come compensazione della perdita, come paura di nuove perdite, o come un modo per scongiurarle attraverso una presenza continua. Tutto ciò comporta, a livello individuale e familiare, una maggiore fragilità psicologica.

4. Il sesso del coniuge defunto.

Com'è noto, la morte di una madre produce generalmente una maggiore disgregazione familiare che non la morte del padre.[149] Po-

[148] Cfr. S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 119
[149] Cfr. *Ivi,* p. 111.

chi uomini riescono ad accollarsi il doppio impegno verso il mondo economico e verso il mondo affettivo. Per tale motivo le cure affettive sono di solito affidate alle nonne o alle zie, cosicché è di vitale importanza, anche in queste occasioni, la ricchezza e l'efficienza della rete affettiva familiare. Anche le vedove, però, presentano delle difficoltà nel superare il lutto. Alcune di loro, ritenendo di non poter più aprirsi all'amore con un altro uomo, si isolano e si chiudono nei ricordi. Per WOLFF, poche di loro, anche dopo quattordici mesi, si sono riprese completamente e, nella metà di esse, la salute fisica in seguito alla disgrazia si era indebolita sia per disturbi psichici che fisici. Lo stesso autore nota in queste donne manifestazioni di apatia, risentimento e ostilità anche verso chi le aiuta, e di rifiuto dei rapporti sociali. Queste donne, inoltre, si sentono abbandonate, ma se qualcuno le aiuta si sentono disturbate nel loro dolore. [150]Altre, all'opposto, cercano al più presto possibile un sostituto, senza quella necessaria prudenza e riflessione che in questi casi è indispensabile per una buona scelta e per permettere ai figli di accettare una nuova figura paterna.

Per permettere al coniuge superstite di impegnarsi maggiormente nel lavoro, non è raro evidenziare una menomazione della vita familiare con conseguente maggiore utilizzazione degli asili nido, della scuola e dei servizi sociali di assistenza. Inoltre, il coniuge superstite, cercando di assumere un doppio ruolo nell'intendo di sostituirsi al genitore mancante, può essere costretto ad alterare e a modificare la sua primitiva immagine agli occhi dei figli. Le vedove, ad esempio, rischiano di allontanarsi emotivamente dalla prole, dopo la morte del marito, per il loro dolore, a causa del doppio impegno lavorativo, ed in quanto si sentono costrette a mettere in atto comportamenti anche di tipo maschile. Pertanto sono costrette a sfumare o non manifestare gli atteggiamenti tipicamente materni. In questi casi i bambini perdono non solo il padre ma anche una parte della madre!

A volte vi può essere come un affidamento o uno spostamento al figlio o alla figlia maggiore del ruolo del coniuge ammalato o de-

[150] *Ibidem.*

funto, con una precoce responsabilizzazione del figlio, soprattutto se maschio, che è stimolato ad assumere un ruolo non proprio.

Da parte del figlio o dei figli, la morte del genitore può essere vissuta in vario modo: alcuni potranno avvertirla con un senso di colpa, ricordando tutto ciò che non è stato detto, tutto ciò che non è stato fatto, gli scontri avvenuti, le difficoltà nella relazione. Altri potranno viverla con un senso di liberazione, sia per la fine dello sconvolgimento familiare, causato dalla malattia, sia per la possibilità di riappropriarsi delle attenzioni del genitore superstite. A differenza dalla separazione e dal divorzio però, l'immagine di un genitore amato che è morto, è tenuta viva dal coniuge sopravvissuto e viene presentata ai figli con orgoglio e con affetto. Pertanto il papà o la mamma scomparsi continuano ad essere vivi nella mente e nel cuore dei figli in modo positivo e quindi, anche se parzialmente, continuano a svolgere la loro funzione ed il loro ruolo.

6.3 Allontanamento per motivi di giustizia

Per quanto riguarda invece il genitore lontano per motivi di giustizia in regime carcerario, l'immagine che vivono i figli in queste situazioni è notevolmente varia. A volte questi vedono il genitore recluso come una vittima della società, in quanto ritengono ingiusta la condanna. In questo caso è la società che si trova ad essere colpevolizzata e non il genitore. Altre volte, se le convinzioni personali dei figli e l'ambiente attorno e vicino ad essi li stimolano ad effettuare un giudizio più severo, il genitore in carcere è avvertito con notevole imbarazzo se non con vergogna. A questi sentimenti si può aggiungere anche l'emozione della rabbia verso il padre o la madre che sconta la sua pena in carcere, in quanto con il suo comportamento asociale o incongruo ha "gettato fango" sulla sua famiglia e sui figli e ha anche lasciato questi in una difficile situazione economica.

Anna, una bambina di nove anni, viene alla nostra osservazione in quanto, dopo che il padre è stato ristretto in carcere, ha evidenziato sintomi depressivi, con tristezza, malinconia, disturbi ali-

mentari, fragilità emotiva. Come commento ad un disegno fa questo racconto.

Una foto non pagata.

‹‹C'era una volta una famiglia: la mamma si chiamava Teresa, il papà Roberto, la figlia Anna ed il fratello Mario. Erano usciti per andare in montagna ma si sono bruciacchiati perché il sole era troppo forte. Allora sono andati a prender il gelato. Incontrarono un fotografo e gli proposero di fare una foto a tutta la famiglia. Chiesero al fotografo quanto dovevano pagare per la foto. Il fotografo chiese molto e allora loro si fecero ugualmente la foto ma non la pagarono. Il fotografo allora ruppe la macchina fotografica. La famiglia tornò a casa ed il piccolino si sentì male e gli venne la varicella. Tutti si misero a piangere. Ma per magia la varicella passò e vissero tutti felici e contenti››.

Questo racconto, nel quale la bambina inserisce i veri nomi di tutti i familiari, rileva certamente l'ambiente nel quale la bambina viveva: ambiente poco rispettoso dei diritti altrui. (*Il fotografo chiese molto e allora loro si fecero ugualmente la foto ma non la pagarono. Il fotografo allora ruppe la macchina fotografica.)* Quello che maggiormente ci interessa è la parte finale del racconto nel quale la bambina avverte nella malattia del fratellino quasi la punizione divina del loro comportamento asociale (*La famiglia tornò a casa ed il piccolino si sentì male e gli venne la varicella. Tutti si misero a piangere.),* Anche se cerca di nascondere il senso di colpa e quindi la giusta punizione divina per i comportamenti del padre, (*ma per magia la varicella passò e vissero tutti felici e contenti*). Spesso nei figli dei soggetti con comportamenti asociali, ritroviamo il conflitto interiore tra il bisogno di condannare e quello di giustificare i genitori (*Il fotografo chiese molto)*, ma anche il timore che i comportamenti socialmente e penalmente ingiusti da questi attuati debbano comportare per loro e per tutta la famiglia un giusto castigo al quale non ci si può sottrarre (*La famiglia tornò a casa ed il piccolino si sentì male e gli venne la varicella. Tutti si misero a piangere*). I sintomi depressivi che si presentano spesso nei bambini dei carcerati

sono anche dovuti a questi sensi di colpa e a questi conflitti difficilmente superabili.

6.4 Bambini adottati

L'aumento dell'età del matrimonio e quella nella quale si ricercano i figli, lo stile di vita sessuale eccessivamente libero, l'inquinamento ormonale, nonché molti altri fattori organici che colpiscono le capacità fecondanti sia dell'uomo, sia della donna, hanno comportato un aumento notevole della sterilità della coppia. Ciò, insieme al desiderio di aiutare dei bambini orfani o abbandonati negli istituti, contribuisce a promuovere le adozioni sia nazionali che internazionali. [151]

Le motivazioni all'adozione.

I bisogni che spingono una coppia ad adottare un bambino sono vari.

Vi può essere un *desiderio di fecondità,* cioè il desiderio che una parte di noi si trasferisca e continui in un altro piccolo essere umano. ‹‹Vorrei che qualcosa di me si trasmettesse a questo bambino il quale, anche se non sarà portatore dei miei geni, avrà in sé alcuni dei miei modelli educativi, dei miei ricordi, dei miei valori, delle mie esperienze, della mia cultura››.

Vi può essere il *piacere di godere della maternità e della paternità.* È sicuramente bello, infatti, pensare di accudire un bambino, sostenendolo nelle difficoltà, educando tutte le sue potenzialità umane, per vivere con lui, accanto a situazioni di difficoltà, anche molti momenti di tenerezza e gioia reciproca. Un bambino per godere dell'affetto, della gioia e dell'intesa con un piccolo essere umano, che potrebbe arricchire la propria vita personale e di coppia. Un bambino per rinsaldare l'unione familiare.

Accanto a questo vi può essere *il bisogno e il desiderio del dono.* ‹‹Io sono ricco. Ricco di gioia, di affetto e d'amore. Sono ricco di

[151] Nel 2010 sono stati adottati 4130 bambini provenienti dall'estero. Nel 2006 è stata rilasciata l'autorizzazione d'ingresso in Italia a 3188 bambini stranieri.

beni materiali, di beni spirituali, di cultura, ebbene, voglio condividere queste mie ricchezze con chi è povero, con chi è solo, con chi è triste, con chi è abbandonato, con chi non ha un affetto, una famiglia, una casa, un amore. Vorrei dare il mio sostegno a chi non ha nessuno che lo possa proteggere››.

E ancora è possibile desiderare e lottare per un figlio adottivo nonostante si abbia già uno o più figli biologici *per dare più ricchezza e consistenza alla propria famiglia*. ‹‹Ho già un bambino ma, se ne adotto altri due, la mia famiglia sarà più ricca e piena››. ‹‹Ho un bambino disabile, vi è il rischio che anche gli altri bambini naturali possano essere portatori di disabilità e allora preferisco adottarne uno sano››.

Altre volte le motivazioni sono molto più banali e criticabili come il desiderare di adottare un bambino maschio in quanto già si avevano quattro femmine o l'adottare un bambino per essere aiutati nella conduzione dell'azienda o ancora l'adottare un bambino piccolo, quando gli altri figli sono già grandi, per riprovare il piacere del rapporto educativo con un bambino in età evolutiva.

Spesso nel campo dell'adozione si tende a distinguere le *motivazioni positive,* che sono poi quelle ritenute utili e corrette, da quelle *negative* considerate inutili, errate, e quindi dannose alla futura relazione adottiva. È nostra opinione che nelle scelte che facciamo ogni giorno il valore della motivazione iniziale sia modesto, tanto modesto da essere superato dagli eventi che intervengono lungo il percorso della vita trascorsa insieme ad un bambino. Non vi è dubbio, infatti, che alcune futili o criticabili motivazioni iniziali siano presenti anche nella genitorialità biologica, senza che venga spesso alterato o compromesso il futuro rapporto genitori-figli, in quanto, molti degli stimoli iniziali hanno la possibilità di essere modificati nel tempo dalla relazione che si instaura, per cui alcune motivazioni sono abbandonate, mentre altre se ne aggiungono.

Le eccessive illusioni.

Ci sembrano più influenti, invece, nelle cause che provocano il fallimento del rapporto adottivo, le eccessive illusioni. Una di

queste, la più frequente, consiste nell'immaginare che il bambino adottato, poiché ha trascorso mesi o anni in situazioni particolarmente difficili, fatti di privazione affettiva e/o di violenze, sia fisiche sia psichiche, nel momento in cui viene a lui offerta la possibilità di vivere in una bella, ricca casa ed in una vera famiglia disposta ad amarlo, rispettarlo, accudirlo, ed educarlo, brami affidarsi felice e grato nelle braccia dei genitori adottivi. In questi casi si sottovaluta il fatto che le privazioni e le ferite che a questi bambini sono state inferte, sono difficili da rimarginare, per cui continuano a manifestarsi per un tempo più o meno lungo mediante sintomi come l'aggressività, la tristezza, l'irritabilità, l'instabilità, che lasciano nello sconforto e che mettono in crisi anche la persona più solida e matura.

Infatti, se potessimo conoscere fino in fondo il cuore di questi bambini, potremmo scoprire che ciò che si agita nel loro animo, ciò che stimola i loro pensieri ed i loro sogni è notevolmente diverso da quanto a livello conscio e inconscio è presente nell'animo dei genitori adottivi. La loro realtà interiore dipende molto dalla storia personale e quindi dalla loro età, dalle esperienze avute, dai ricordi e dalle frustrazioni provate. In definitiva, la loro realtà interiore è fatta di speranze, ma anche di sospetti. È fatta di amore per gli altri ma anche di odio verso gli altri. È fatta di gioie ma anche di sofferenze. È fatta di certezze ma anche di tante paure.

D'altra parte, così come può essere problematica la realtà interiore che si agita nel cuore dei bambini, altrettanto difficili e dolorose sono le aspirazioni dei genitori che vogliono adottare. Pertanto un'altra delle illusioni che vivono questi genitori è il sognare un clima familiare nel quale questi fanciulli con la loro presenza, con i loro sorrisi, il loro affetto, le loro carezze, i loro abbracci, saranno in grado di cancellare rapidamente e completamente ogni frustrazione causata da anni di tentativi falliti, di speranze tradite e di inutili, dolorosi interventi attuati dalla coppia.

6.4.1 La relazione del bambino con i genitori adottivi

Nel momento dell'incontro la qualità della relazione può essere la più varia. *La più felice situazione*, ma anche la meno probabile,

si ha quando un bambino molto piccolo passa, quasi senza accorgersene, dalle braccia di una madre che lo amava, lo curava e che riusciva ad aver con lui un rapporto caldo ed empatico ad una famiglia matura, serena, pronta e felice di accoglierlo. *La più difficile* è invece la circostanza nella quale un bambino, per motivi diversi, al momento dell'adozione porta ancora nel proprio animo le numerose e dolorose cicatrici causate da una lunga frequenza in uno o più istituti o in un ambiente familiare improntato a tristezza, solitudine, degrado e violenza. Tra questi due estremi vi sono infinite possibilità di relazioni.

In alcuni casi, quindi, all'inizio del rapporto, il bambino porta ancora nel suo animo soltanto la momentanea sofferenza causata dall'abbandono. In altri casi, i genitori adottivi sono costretti ad affrontare la rabbia di un bambino che ha ancora bisogno di gridare la sua collera per le umiliazioni e per i traumi fisici e psichici subiti. Non è raro, poi, che i genitori adottivi siano chiamati al difficile compito di lenire la delusione e la sofferenza di minori che non hanno avuto accanto a sé la madre amorevole di cui avrebbero diritto insieme ad un padre serio, maturo, responsabile e protettivo nei loro confronti. Peggio ancora la famiglia adottiva si può trovare costretta ad arginare sentimenti come la collera e la sfiducia verso il genere umano presenti in bambini che hanno convissuto con madri irresponsabili ed incapaci d'amare, con padri egoisti, assenti o peggio violenti e/o con adulti indegni della loro fiducia, incapaci di dialogo, comprensione e amore.

È però altrettanto varia la situazione dei genitori adottivi. Questi, nonostante abbiano ottenuto il decreto di adozione, non sempre presentano quelle qualità, un po' al di sopra della norma, che possono permettere loro di affrontare situazioni nuove e spesso complesse. Non sempre hanno la flessibilità, l'equilibrio, la serenità, la capacità di ascolto, dialogo e dono indispensabili. Non sempre hanno risolto le loro problematiche interiori. Non sempre sono supportati da una rete familiare e sociale che li possa aiutare e sostenere.

Vi sono allora: *un' adozione facile, un'adozione difficile e un'adozione impossibile.*

È più facile l'adozione:

- quando i genitori adottanti hanno altri figli propri. Questi genitori, avendo già alle spalle buone esperienza di cure, hanno più capacità e minori illusioni. Inoltre, non provenendo alla genitorialità da realtà stressanti e traumatiche come chi, per anni, ha provato, sperato e lottato per avere un bambino senza riuscirci, sono più disponibili, sereni e accettanti;
- quando il bambino è molto piccolo. In questo caso l'attaccamento tra i genitori e il figlio adottivo è più rapido e facile, in quanto l'adattamento reciproco, indispensabile presupposto per una buona intesa, avviene quasi spontaneamente;
- quando il bambino ha avuto nei primi anni della sua vita una madre sufficientemente capace di entrare in relazione con lui. Avere avuto da parte della madre o di qualche familiare delle cure materne attuate in modo fisiologico e sano, costituisce per il bambino una solida base di partenza per affrontare con più forza e sicurezza anche future difficoltà e traumi;
- se i sentimenti di ognuno dei familiari adottanti, sono sinceri e schietti;
- se i genitori adottivi non si creano troppe illusioni e sono stati affrontati e interiormente chiariti i loro sentimenti e le loro aspettative;
- se non vi sono desideri ambivalenti;
- quando il bambino da adottare non proviene da percorsi istituzionali tristi e frustranti;
- se nei genitori adottanti sono presenti una buona maturità e serenità interiore. Serenità che potrà permettere loro di vivere con gioia i momenti lieti della vita e con tranquillità, calma, e realistico ottimismo le difficili situazioni che sicuramente non mancheranno;
- se i genitori adottivi sono capaci di accettare il bambino per quello che è e non per quello che loro vorrebbero che fosse.

Quindi, se i genitori adottivi, piuttosto che vedersi come manipolatori del destino dei loro bambini si vedono come viandanti che accettano, lungo la strada della vita, la compagnia di una persona sconosciuta, ma che vogliono scoprire, accettandone le potenzialità ma anche i limiti, consapevoli che ogni bambino, adottato o no, è particolare e originale;

- se i genitori adottivi sono aiutati e sostenuti da una rete familiare calda, accogliente e disponibile e da servizi socio –sanitari adeguati nell'accompagnare queste particolari relazioni e, contemporaneamente, pronti ad affrontare e rapidamente risolvere le possibili difficoltà che lungo il cammino si dovessero presentare.

L'adozione risulta difficile o impossibile:

- se il bambino proviene da percorsi affettivi particolarmente dolorosi e frustranti e pertanto è portatore di notevoli disturbi psicologici o di handicap fisici che risultano difficilmente gestibili dalla coppia adottante;
- se l'adozione è considerata dalla coppia adottante l'ultima spiaggia per soddisfare il piacere della maternità e della paternità;
- se persistono nella coppia adottante motivazioni profonde e persistenti legate ad un bisogno inconscio di compensare un vissuto di menomazione della propria femminilità o della propria mascolinità;
- se il bambino si ritrova con genitori particolarmente ansiosi o emotivamente fragili; o al contrario è costretto a relazionarsi con persone troppo dure, rigide e monolitiche;
- quando l'ambiente familiare e ambientale è sospettoso e poco o nulla accettante nei confronti di un bambino diverso, per colore della pelle, per nazione, ceto sociale, credo religioso; o quando questo ambiente familiare e ambientale presenta timori profondi legati al concetto di ereditarietà morale negativa;
- se i genitori adottivi non sono pienamente e profondamente convinti di poter diventare genitori a pieno titolo di un bam-

bino non procreato direttamente da loro. Se quindi non hanno fiducia nelle loro possibilità e in quelle del bambino;

- quando i genitori adottivi non hanno a disposizione dei servizi socio – sanitari capaci di sostenere e aiutare l'instaurarsi di una relazione efficace.

6.4.2 I vissuti dei genitori adottivi

Alcuni genitori adottivi consciamente o inconsciamente si rimproverano ingiustamente di non avere i requisiti necessari per essere una buona madre o un buon padre in quanto incapaci di potere risolvere abbastanza rapidamente i problemi psicologici presentati dal bambino, soprattutto se questi manifesta le sue problematiche mediante accuse e continue lagnanze. Da ciò l'autosvalutazione ma anche i sentimenti depressivi.

In altri casi, al contrario, i genitori adottivi sembrano consapevoli solo del bene che hanno fatto al bambino prendendolo in casa e negano decisamente e non accettano che, con il loro modo di porsi nei suoi confronti, possano fargli o avergli fatto del male e quindi essere in parte responsabili del suo cattivo comportamento. Da ciò l'accusa al bambino di non essere a posto, di non essere come gli altri, di non avere quelle qualità e capacità che avrebbe dovuto avere. Questi genitori, pertanto, scaricano su di lui la loro frustrazione mediante continui rimproveri, punizioni e minacce come quelle di riportarlo in istituto. Contemporaneamente accusano l'ente che li ha aiutati nell'adozione di averli "truffati e imbrogliati" dando loro un bambino non perfettamente sano, com'era descritto nella relazione che era stata loro consegnata. In queste occasioni, spesso, si rimproverano di aver fatto delle scelte sbagliate riguardanti: l'ente al quale si sono affidati, il paese d'adozione, l'età del bambino, il suo sesso, il periodo nel quale si sono decisi ad iniziare le pratiche per averlo e così via.

Altri genitori adottivi invece temono di aver sopravvalutato la gioia di avere un figlio rispetto ai problemi che questi comporta. Si convincono, inoltre, che il bambino non potrà mai ricambiare tutto l'amore e l'impegno a lui donato e tutte le spese

sostenute sia per le pratiche burocratiche, sia per la sua cura ed educazione.

Vi sono poi dei genitori che amano collegare i comportamenti disturbanti del figlio, i suoi atteggiamenti o le sue frasi "cattive", la sua irrequietezza, la scarsa disponibilità nei loro confronti, ai geni dei suoi genitori: immorali, caratteropatici, malati mentali, delinquenti. ‹‹Come potrebbe essere diverso il figlio di una prostituta?›› ‹‹Cosa aspettarsi dal figlio di un padre ubriacone e da una madre così incosciente da mettere al mondo un bambino per poi abbandonarlo per strada?››

Altri genitori, infine, imputano le difficoltà educative e la difficile intesa con il figlio alla incontestabile realtà che tra di loro non vi è un legame di sangue. Questa mancanza di affinità biologica li rende incerti nei loro comportamenti ed atteggiamenti. Di fronte alle richieste del bambino non sanno come regolarsi. Temono di causare delle frustrazioni ad un essere già provato ma, nel contempo, hanno anche paura che egli possa approfittare delle loro concessioni. Pertanto temono che il suo comportamento possa, nel tempo, peggiorare.

Questi ed altri vissuti possono essere anche causa di conflitti tra i coniugi: ‹‹Tu hai voluto per forza questo bambino e mi hai costretto all'adozione. È colpa tua se ci troviamo in queste grosse difficoltà››. Oppure: ‹‹Sei stato superficiale perché ti sei lasciato convincere ad adottare un bambino ucraino quando mio padre ti aveva detto più volte che era meglio un bambino messicano››.

Infine, non sono poche le difficoltà nel fare accettare il bambino adottato quando si hanno già altri figli. Molte volte non basta parlarne prima con loro. Non basta l'informazione, come non basta il loro assenso. Nel momento in cui pensiamo di avviare la procedura di adozione è fondamentale porre attenzione e valutare in maniera sincera, approfondita, seria e senza pregiudizi di sorta, il possibile impatto psicologico che avrà l'inserimento di un nuovo fratello o di una nuova sorella nell'animo e nella vita degli altri figli. Se valutiamo che questo impatto sarà

positivo, il loro contributo ed il loro appoggio alla riuscita dell'adozione sarà vero, reale e sostanziale.

6.4.3 I vissuti dei bambini adottati

Poiché l'attività educativa comporta la necessità di dare dei limiti, delle norme ma anche, quando sono indispensabili, delle punizioni, quando i bambini adottati provano rabbia o manifestano reazioni aggressive, è spesso presente in loro il timore di essere ingrati verso chi sta facendo loro del bene. Questo timore può comportare dei sensi di colpa difficilmente gestibili in quanto, pur sforzandosi di essere dei buoni figli che ‹‹vogliono bene ai loro genitori, non li fanno mai arrabbiare, vanno bene a scuola, sono sempre allegri e socievoli,›› difficilmente possono evitare contrasti, rimproveri, ma anche sentimenti e situazioni di scontro. Da questi contrasti possono nascere delle paure: di non essere pienamente accettati dai nuovi genitori, dai parenti e familiari, dai compagni di scuola, a causa delle loro origini; di essere rimandati e respinti così come hanno fatto i loro genitori naturali o altre famiglie adottanti prima di questa; di non riuscire ad inserirsi in un mondo molto, troppo diverso dal loro per lingua, religione, colore della pelle, abitudini, cultura ecc..

Altri bambini, invece, rimangono come invischiati nei legami affettivi del passato, sia quando questi legami sono stati veri e reali sia se sono stati solo immaginati e sognati. Spesso, nel loro animo rimane stabile e immutato il volto di un padre o una madre buona che non possono e non vogliono tradire inserendo al loro posto un altro padre e un'altra madre. Si sentono, allora, come ospiti momentanei nella nuova casa che li accoglie. Non riuscendo a legarsi ai nuovi genitori, rimangono come in attesa di un evento fortuito che li riporti alla condizione precedente.

In altri casi il saldo e forte legame che rimane nel loro cuore non è quello con i genitori biologici ma con una o più persone della loro famiglia o dell'istituto dove essi hanno trascorso qualche tempo della loro vita. È come se rimanessero nel loro cuore, acquistando con il tempo una valenza sempre maggiore, gli occhi dolci e affettuosi di quell'educatrice che aveva cura di loro da piccoli o le braccia del compagnetto più grande che in un momento di tristezza

li aveva consolati o le promesse della zia, del fratello o della sorella maggiore che si erano solennemente impegnati ad aver cura di loro.

Queste realtà affettive del passato, anche se a volte sono obiettivamente vaghe come fantasmi, rendono difficile l'instaurarsi di un vero legame affettivo con i nuovi genitori e con la nuova famiglia tanto da non riuscire a superare e a scacciare gli altri elementi negativi dovuti all'istituzione. Per tale motivo questi bambini rifiutano consciamente o inconsciamente l'allontanamento e l'adozione per cui, con il loro comportamento disturbante ed irrequieto a volte inconsciamente ricercano e fanno di tutto per essere riportati ai legami e alla realtà del passato.

Questi ed altri vissuti dei genitori adottivi e dei bambini adottati impongono l'aiuto di esperti psicologi o neuropsichiatri infantili con il compito di individuare e poi risolvere le varie problematiche personali e familiari presenti e attive non solo al momento dell'adozione ma lungo tutto il corso della vita del minore.

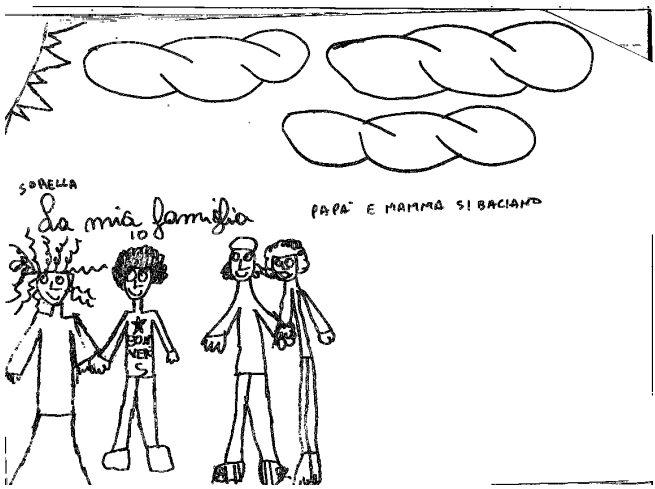
6.4.4 Adozione felice e adozione problematica.

Un'adozione che si instaura in modo positivo e soddisfacente dà abbastanza rapidamente i suoi frutti. Il bambino impara gradualmente ma anche velocemente la lingua del luogo. Dopo qualche tempo, a volte pochi giorni altre volte qualche mese, già si lega a uno o ad entrambi i genitori: li cerca nel gioco, li interpella quando ha dei dubbi, esprime a loro, chiaramente, i propri desideri, i propri sogni, i propri crucci e le proprie aspirazioni. Se femminuccia imita la madre in alcuni suoi comportamenti e occupazioni. Lo stesso avviene per i maschietti nei confronti del padre. Se grandetto fa già dei progetti per il futuro. Comunica affetto ed ha interesse anche nei confronti degli altri familiari e parenti. Quando al momento dell'adozione sono presenti dei sintomi di sofferenza, questi diminuiscono gradualmente, sebbene possano ripresentarsi in alcuni momenti di crisi.

Allo stesso modo, anche da parte della famiglia adottiva si notano immediatamente dei segnali positivi. Si avverte in uno o in entrambi i genitori il piacere di intrattenersi con il loro figlio nei giochi, nelle uscite, nel dialogo o semplicemente stando abbracciati da-

vanti alla TV. Nei colloqui con gli altri parenti e amici questi genitori, soddisfatti della relazione, tendono a sottolineare le conquiste effettuate dal figlio e gli aspetti positivi del suo carattere e dei suoi atteggiamenti, piuttosto che i problemi che provoca o ha provocato nella coppia e nella famiglia. Questi genitori, inoltre, quando si presenta qualche difficoltà, si attivano rapidamente a risolverla senza lamentarsene con amici e parenti. Pensano di essere stati fortunati nella loro scelta. A volte temono che, per qualche motivo burocratico, il figlio adottivo possa essere loro sottratto e sono pronti a ribellarsi a questa eventualità.

Un'adozione si preannuncia problematica quando comporta frequentemente delle sofferenze notevoli sia per i genitori sia per i minori. In questi ultimi, i sintomi presentati al momento dell'adozione, piuttosto che diminuire si accentuano. Cresce l'instabilità, l'irritabilità, la chiusura, la sfiducia negli altri, la dolorosa sensazione di sentirsi abbandonati. Hanno difficoltà ad addormentarsi. La quantità ma anche l'intensità delle paure, o peggio delle fobie, non tende a diminuire nel tempo ma anzi si accentua. Non avendo fiducia nell'ambiente che li circonda ma anche in se stessi, rifiutano di imparare la lingua del paese in cui si trovano. Non vogliono andare a scuola. Hanno un comportamento oppositivo, irritante, irriguardoso e, a volte, aggressivo e violento con gli oggetti ma anche con gli animali, le persone e gli stessi genitori. Se sono stati adottati due fratelli questi tendono a chiudersi in coppia piuttosto che a cercare, anche con manifestazioni di gelosia, l'amore o l'attenzione esclusiva di uno o di entrambi i genitori. Questi ultimi, d'altra parte, non mancano di manifestare in molte occasioni il loro disappunto per i tanti comportamenti giudicati impropri, anormali o semplicemente disturbanti e se ne lamentano tra di loro, con i parenti e gli amici.

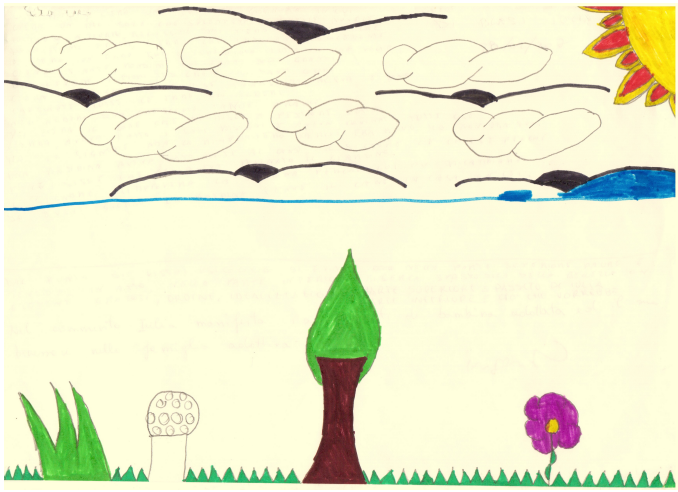


Questo fu il caso di Sara, una bambina adottata insieme alla sorella. In questo caso il padre ma soprattutto la madre adottiva non erano riusciti a stabilire un buon rapporto ed un solido legame con le due sorelline le quali, come si può ben vedere dal disegno di Sara, facevano coppia, mentre vedevano i genitori adottivi anche loro uniti in una buona relazione (nel disegno si baciano) ma distanti e distaccati da esse.

I genitori adottivi nel momento in cui consultano un neuropsichiatra, un pediatra o uno psicologo, durante il colloquio non riescono a trovare che disabilità, limiti e problemi nelle caratteristiche del figlio adottato. Poiché questi limiti e questi problemi sono giudicati difficilmente superabili o gestibili, si sentono non protagonisti di una relazione anche se difficile, ma ignare e inconsapevoli vittime di questa. Pertanto agli specialisti più che consigli sulle modalità migliori per rapportarsi con il figlio, chiedono decisive terapie psicologiche o farmacologiche atte a risolvere in breve tempo i tanti problemi lamentati.

Lo scarso legame esistente tra loro ed il figlio si manifesta anche con dei comportamenti con i quali cercano di diminuire al massimo il rapporto con quest'ultimo: lo iscrivono immediatamente a

scuola, cercano per lui una ‹‹buona sistemazione›› per le ore pomeridiane mediante l'aiuto di un'insegnante di doposcuola, di un logopedista, di un psicologo. Oppure più semplicemente lo iscrivono in un club sportivo o in una scuola di musica o danza. In alcuni casi il rifiuto diventa netto per cui si sentono costretti a chiedere all'ente che li ha assistiti nell'adozione un bambino migliore e più sano.



Un signore buono che sa perdonare

‹‹Un giorno c'era una bellissima giornata in cui c'era un bel sole che splendeva, con delle nuvole tutte insieme in cielo. Poi c'era un albero che dava tanti frutti, l'erba che cresceva velocemente, e c'era un'erba che è cresciuta tutta in una volta. C'erano tante rondini che erano molto grandi, crescevano i fiori ed erano di tanti colori.

C'era un signore che dava tanta acqua e sono cresciute tutte le erbe e gli alberi.

Nell'albero sono cresciute tante arance. Poi c'era il cane che si mise a pestare tutta l'erba, aveva fatto i suoi bisogni e aveva rovinato tutte le cose. Ma il signore non lo rimproverò perché era buono ma il cane non era suo. Il cane era di una bambina che gli aveva dato botte. Il signore le chiese perché e lei disse che gli ave-

va (dato botte perché aveva)*rovinato il giardino. Il signore rimproverò la bambina, dicendole che il cane poteva fare ciò. Da quel giorno la bambina tenne il cane in casa con lei››.*

Il disegno che effettua Iulia, una bambina adottata, è come diviso in due da una linea azzurra. Nella parte alta gli uccelli neri troppo grandi, il sole di un colore eccessivamente sanguigno, le tante nuvole, fanno pensare alle tensioni e alle tristezze del suo passato. Mentre la parte inferiore con l'albero che si innalza maestoso verso il cielo, il grande fiore, l'erba e lo sproporzionato fungo rimandano al suo presente che appare sostanzialmente molto migliore del passato. La bambina ha trovato nell'attuale famiglia adottiva qualcuno capace di dare affetto (*C'era un signore che dava tanta acqua e sono cresciute tutte le erbe e gli alberi).* Un uomo buono, capace di comprendere i comportamenti distruttivi (*Poi c'era il cane che si mise a pestare tutta l'erba, aveva fatto i suoi bisogni e aveva rovinato tutte le cose. Ma il signore non lo rimproverò perché era buono),* ma anche capace di comprendere la sua aggressività e la facile irritabilità (*Una bambina aveva dato botte al cane.).* Aggressività che la bambina cerca di contenere *(Da quel giorno la bambina tenne il cane in casa con lei.)*

6.5 Ambiente conflittuale

‹‹I bambini sono estremamente sensibili al tipo di relazione esistente tra i genitori: quando tra le quinte va tutto bene, il bambino è il primo a rendersene conto e lo dimostra: infatti è palesemente più a proprio agio ed è felice; è anche più facile accudirlo››.[152] Cosa succede, invece, nell'animo di un bambino quando le persone che dovrebbero, più delle altre, dargli sicurezza e serenità, iniziano tra loro una contesa della quale non si conoscono i risultati ma si avvertono sicuramente i danni inferti?

Dopo un iniziale stato di istintivo allarme nei bambini sopravviene il bisogno di capire e se possibile ricercare delle soluzioni alla sgradevole situazione nella quale sono piombati.

[152] D. W. WINNICOTT, *Il bambino e la famiglia*, Giunti e BARBERA, Firenze, 1973, p. 113.

Pur tuttavia, nonostante i figli, anche se molto piccoli, siano perfettamente capaci di avvertire immediatamente le caratteristiche positive o negative dell'ambiente attorno a loro, gli stessi hanno difficoltà, invece, a capire esattamente i problemi che sottostanno alle espressioni emotive che li circondano e nelle quali si sentono coinvolti.

Tutti i conflitti, anche i più lontani, risvegliano in noi adulti emozioni fatte di sofferenza ma anche di perplessità e stringenti interrogativi: ‹‹Chi sono i contendenti?›› ‹‹Perché guerreggiano tra loro?›› ‹‹Chi ha ragione? Chi ha torto?›› ‹‹Cosa posso fare io per far cessare questa contesa che procura tante sofferenze e distruzioni?›› ‹‹Quali strumenti posso utilizzare?›› ‹‹Sento il dovere di fare qualcosa. Non posso assistere impotente e indifferente a questo scempio. E' troppo importante la pace per accettare senza batter ciglio la contesa!››

Se queste sono le domande che noi adulti ci facciamo quando dal telegiornale ascoltiamo le notizie di una guerra lontana dalla nostra nazione, dalla nostra terra, dalla nostra casa, quanto più gravi e coinvolgenti devono essere gli interrogativi, ma anche le sofferenze nel caso in cui la guerra sia molto vicina, anzi il conflitto sia proprio dentro la propria casa e tra i suoi genitori, che rappresentano, per il bambino piccolo, tutto il suo mondo!

La prima domanda che forse si fa un figlio è: ‹‹Chi sono i contendenti?›› Non è facile, come si crede, rispondere a questa semplicissima domanda. Queste due persone non sono degli estranei che si sono scontrati per la via con le loro autovetture in un malaugurato incidente, per cui, con i nervi scossi per la paura di restare coinvolti anche fisicamente e per il danno subìto dalle loro auto hanno iniziato a litigare. Queste due persone si sono cercate. Queste due persone si sono scelte per amore. Il bambino ha visto tante volte le loro foto nel grande album del loro matrimonio. Ha visto i loro volti raggianti di gioia, ha visto le loro mani ed i loro corpi uniti da gesti affettuosi. Queste due persone si sono giurate aiuto e sostegno reciproco. Pertanto le perplessità del bambino sono numerose e gravi: ‹‹Queste due persone hanno giurato di volersi bene sempre, hanno giurato che avrebbero fatto di tutto affinché io stia bene, non soffra, non sia perseguitato da dubbi, da incertezze, da timori, da ango-

sce. Questo è il loro lavoro, questo è il loro impegno quotidiano. Ho sentito gridare mio padre accusando mia madre di essere una poco di buono e mia madre accusare mio padre di essere un despota. Ma può una madre essere una poco di buono e mio padre, il suo uomo, può essere quel violento despota descritto da mia madre?›› E ancora: ‹‹Minacciano di lasciarsi. Ma che vuol dire lasciarsi? Dicono che è meglio che ognuno vada per la sua casa e per la sua strada. Ma la nostra casa è questa. Io ho visto come e con quali sacrifici l'hanno pagata. Io ho visto come e con quanto amore l'hanno arredata. Il loro lettone non sta forse nella stanza accanto alla mia? E quella stanza e quel letto, non sono forse il mio rifugio quando i fantasmi della notte opprimono il mio cuore e lo spaventano? Quella stanza e quel letto non sono forse il nostro campo di giochi preferito la mattina della domenica e delle feste quando, mentre loro stanno sotto le coperte abbracciati io e mia sorella saltiamo sul materasso e ridendo ci buttiamo sopra di loro e loro si lamentano felici che li schiacciamo?››

Momenti di scontro e conflitto nell'ambito delle coppie, per fortuna alternati a momenti di intesa, dialogo proficuo, scambi affettuosi, vi sono sempre stati. Ciò che stupisce nelle coppie di questo periodo storico non è, quindi, la presenza dei conflitti nella vita coniugale, ma il notevole aumento di questi conflitti, la loro maggiore gravità e le tragiche conseguenze che spesso portano. E' come se nella vita delle coppie i momenti di quiete e di bonaccia siano diventati sempre più rari, mentre quelli di scontro, più o meno violento, siano sempre più frequenti, quasi la norma. Questi scontri sono fatti di frasi nelle quali gli insulti, le parolacce, le accuse, i rimproveri ed i rimbrotti la fanno da padroni.

6.5.1 Le cause dei conflitti coniugali [153]

La conflittualità all'interno della coppia, nel mondo occidentale, ha molteplici cause:

1. **La maggior frequenza dell'adulterio.**

[153] Le cause di questa maggiore conflittualità nella coppia sono state da noi ampiamente affrontate nel nostro saggio "Uomini e donne al bivio" al quale si può fare riferimento.

2. **La presenza di una mentalità consumistica**.
3. **Le differenze eccessive nell'ambito della coppia.**
4. **La non accettazione delle differenze di genere.**
5. **La scelta di partner con personalità non adatte alla vita familiare e coniugale.**
6. **Il vivere la vita affettiva e amorosa con eccessive e fragili illusioni**
7. **Il diverso clima sociale**
8. **La scarsa influenza delle religioni.**
9. **Il deterioramento delle immagini maschile e femminile.**

1. La maggior frequenza dell'adulterio

La fedeltà reciproca della coppia è ampiamente sottovalutata sia nell'ambiente sociale che in quello familiare e personale. Si gioca con i sentimenti. Si gioca con la sessualità. Si gioca con i comportamenti che implicano dei rischi di tradimento senza tener presente che questo piacevole gioco iniziale ha delle conseguenze deleterie sia sul piano personale dei coniugi, sia sull'intera famiglia, ma soprattutto ha notevoli conseguenze sulla vita dei figli. La maggior frequenza dell'adulterio è dovuta anche al complessivo peggioramento del dialogo nell'ambito della coppia, diventato sempre più raro e difficile ma anche sempre più aspro, in quanto spesso privo dell'indispensabile intesa, accettazione e comprensione reciproca. Dialogo nel quale si lascia prevalere l'istinto di predominio dell'uno sull'altro, piuttosto che l'accoglienza dell'altro. Dialogo nel quale si cerca di primeggiare e di sottomettere l'altro, piuttosto che valorizzarlo. Prevale il concetto che ‹‹all'interno della coppia tutto si può fare e tutto si può dire perché l'altro se mi ama capirà e accetterà›› senza tener conto della sensibilità del partner.

2. La presenza di una mentalità consumistica

Influenzati dal consumismo imperante che stimola a sostituire e cambiare quanto non corrisponde ai nostri desideri del momento, si è spinti a cambiare partner ogni qualvolta si notano dei difetti nell'altro, ogni volta che avvertiamo una netta diminuzione del senti-

mento amoroso, o quando abbiamo la sensazione che sia possibile averne uno migliore. Siamo sempre alla ricerca della relazione "perfetta" e dell'uomo e della donna altrettanto "perfetti" che ci facciano vivere in uno stato di perenne innamoramento e gioia, se non addirittura di felicità.

3. Le differenze eccessive nell'ambito della coppia

Un'altra delle cause della conflittualità è da riportarsi alla presenza, nell'ambito della coppia, di caratteristiche di personalità, stili educativi, valori, a volte anche religione e cultura molto, troppo diversi e distanti. Senza tenere conto che le differenze eccessive nel modo di vivere e sentire sono di ostacolo nelle mille decisioni che si è costretti a prendere giornalmente nella vita familiare.

Anche questo tipo di scelte nasce dall'illusione romantica che l'amore supera tutto, che l'amore tutto fa comprendere ed accettare, che l'amore cancella le differenze e le diversità. Ciò è vero se le diversità non sono tante e non sono eccessive.

4. La non accettazione delle differenze di genere

Mentre si è propensi ad accettare nell'altro anche cultura, carattere, lingua diversa, non si è disposti ad accettare le differenze di genere in quanto "uomini e donne siamo uguali›› e quindi ci si attende che l'altro si comporti e viva le realtà della vita allo stesso nostro modo. Non si accetta la diversa emotività. Non si accetta il diverso modo di vivere e sentire la sessualità, i diversi contenuti e stile nella comunicazione, il diverso modo di esprimere l'interesse e l'amore. Si rifiutano le differenze nel vivere e gestire gli eventi, la diversa prospettiva storica, la difformità nel modo di affrontare le attività educative ma anche il lavoro. Questa ricerca della parità a tutti i costi mette in secondo piano il fatto che quando le differenze di genere sono comprese e accettate, sono di notevole aiuto sia nei rapporti di coppia che nell'educazione dei figli e nella vita familiare. Se invece si cerca di negarle cercando inutilmente, ma anche erroneamente, un'uniformità nei comportamenti e nei vissuti, le differenze di genere sono causa di contrasti notevoli mentre i figli perdo-

no la ricchezza dovuta proprio ai diversi apporti educativi e formativi.

5. La scelta di partner con personalità non adatte alla vita familiare e di coppia

La personalità e le esperienze familiari degli sposi sono fondamentali per la riuscita d'un matrimonio.

Quando la personalità è alterata da problematiche psicologiche come l'ansia, la depressione, la facile irritabilità e aggressività, le ossessioni, la diffidenza, la povertà affettiva, le difficoltà nella comunicazione ecc., è da aspettarsi un notevole aumento dei conflitti coniugali insieme al notevole danno per i figli che nasceranno.

6. Il vivere la vita affettiva e coniugale con eccessive e fragili illusioni

Nell'ambito della relazione amorosa le illusioni create dal cinema, dalla TV e dai romanzi rosa sono tante. Ad esempio:

- credere che esista la donna o l'uomo perfetto;
- credere che i rapporti affettivi rimarranno immutati negli anni;
- credere che esista il partner ideale;
- credere che l'amore sia in grado di far capire e accettare tutto;
- credere che l'altro sia sempre pronto ad esaudire ogni desiderio e a soddisfare ogni esigenza;
- credere che per amore nostro l'altro possa snaturare il proprio carattere fino ad adattarsi interamente a noi;
- credere che l'altro abbia il dovere di renderci felici;
- credere che la sessualità e l'amore siano sempre collegati l'uno all'altra;
- credere che con la persona amata saremo sempre due persone in un'anima sola;
- credere che la coppia sia sufficiente a sé stessa.

7. Il diverso clima sociale

I diversi valori ed il diverso clima sociale presente nelle società occidentali hanno una notevole influenza sulla conflittualità coniugale. Intanto è valutata positivamente, e quindi come valore sociale, *la reversibilità delle scelte*, cioè la libertà di tornare sui propri passi quando una decisione si mostra troppo vincolante per un soggetto che si vuole e si pensa come assolutamente libero nelle sue relazioni. Per cui quando una situazione non è molto gradita, piuttosto che affrontare e cercare di risolvere le cause che l'hanno determinata, si è più propensi a ritornare sui propri passi cercando di eliminarla e cancellarla. D'altra parte, per le attuali società occidentali, tutte le scelte individuali, di coppia e familiari sono allo stesso livello (*privatizzazione delle scelte).* Da parte dello stato non vi sono, pertanto, interventi di alcun genere sulle scelte individuali, anche quando queste si dimostrino essere notevolmente deleterie per la stessa persona, per i minori e per la società, purché non comportino dei reati penalmente perseguibili.

8. La scarsa influenza delle religioni.

La religione, in tutte le epoche e presso tutti i popoli, ha avuto sempre un notevole peso sui comportamenti e sugli atteggiamenti riguardanti la famiglia, l'unione sponsale, l'uso della sessualità. Purtroppo, attualmente, la sua influenza sui comportamenti dei singoli è diminuita notevolmente in quanto gli Stati sempre più laicizzati hanno emarginato la religione nel campo delle emozioni e dei sentimenti, per cui essa non riesce più ad influenzare se non in modo marginale la vita delle persone e le scelte individuali e collettive.

9. Il deterioramento delle immagini maschile e femminile.

L'immagine dell'uomo agli occhi delle donne e quella delle donne agli occhi degli uomini si è negli ultimi decenni notevolmen-

te deteriorata, pertanto anche il valore ed il rispetto che si dovrebbe avere l'uno per l'altro è, nel tempo, molto scaduto.

6.5.2 Le conseguenze della conflittualità

Nelle situazioni di conflitto tra coniugi, la tensione emotiva all'interno della famiglia e della coppia è fatta di gelo e di fuoco. Come il gelo dell'inverno colpisce le giovani gemme dell'albero e le congela, le fa inaridire e marcire, impedendo lo schiudersi delle foglie e dei fiori, allo stesso modo l'atteggiamento freddo tra i genitori impedisce che all'interno della famiglia circoli quel dolce tepore che alimenta e fa sbocciare la vita e con la vita la gioia. Questo stato di tensione è però anche fuoco, simile a quello che nei campi brucia e trasforma in cenere tutto ciò che incontra: insetti e animali, alberi grandi ma anche giovani piantine appena spuntate dalla terra, tutto muore investito dal calore delle fiamme, tutto viene sterminato, distrutto e ridotto in cenere senza pietà.

L'aggressività, l'intolleranza il conflitto dei genitori si espande nell'ambiente dove questa coppia vive. Per i figli è come vivere all'interno di una casa che subisce continui bombardamenti. E' come vivere in una condizione di grave, continuo, insopportabile stress. Tutto ciò non può non avere delle pesanti ripercussioni sul loro benessere e sulla loro vita emotiva e relazionale.

Come potranno questi piccoli esseri umani, diventati grandi, credere ancora nell'amore, quando dopo pochi anni hanno visto l'unione dei propri genitori sfaldarsi e sciogliersi come neve al sole? Come potranno credere nell'istituto del matrimonio se è proprio all'interno di questo istituto che si è consumata e si consuma la tragedia del conflitto?

Per PARADIS e altri, i litigi tra i genitori possono danneggiare l'equilibrio mentale dei figli, i quali da adulti avranno più facilmente e frequentemente disturbi depressivi, uso eccessivo di alcol e droghe, comportamenti antisociali, difficoltà a trovare e mantenere un lavoro.[154]

---

[154] PARADIS A. D. e altri, *Long-term impact of family arguments and physical violence on adult functioning at age 30 years: Findings from the Simmons longitudinal study,* in "Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psy-

Lo scontro ed il disagio dei coniugi si allarga poi quasi sempre alle famiglie di origine. Nonostante molte di queste facciano sforzi immani per aiutare i loro figli a raggiungere una sistemazione affettiva stabile e duratura, si ritrovano ad assistere, e poi inevitabilmente ad essere coinvolte, in duelli fatti di offese e aggressioni, duelli nei quali ognuno cerca di ferire e far del male all'altro.

L'ansia e la paura che nascono da questi continui conflitti non possono non riflettersi nell'animo dei minori, i quali avranno notevoli difficoltà ad amare e rispettare i genitori. A volte il rancore dei figli si riverserà su entrambi, altre volte solo su uno di essi. In altri casi o in altri momenti l'odio si alternerà all'amore.

D'altra parte il non avere avuto una famiglia serena accanto a loro li spingerà a cercarla, inutilmente, altrove. Inutilmente in quanto qualsiasi altro rapporto instaurato in seguito, non potrà mai riempire il vuoto lasciato da una famiglia conflittuale, né potrà spegnere il dolore ed il risentimento causati da questa condizione.

Purtroppo lo stesso giudizio imbevuto di odio e di amore potrà essere rivolto anche a se stessi, ritenuti, quasi sempre a torto, causa del conflitto stesso. Non è raro, infatti, constatare come molti motivi di scontro tra i genitori riguardano le decisioni da attuare e la linea da tenere nell'educazione dei figli. Pertanto questi ultimi si accusano con frasi come queste: ‹‹Se io fossi stato più bravo, se io fossi stato più buono, i miei genitori non avrebbero litigato tra loro››. Altri sensi di colpa nascono dai giudizi dati all'uno e all'altro genitore nel corso della propria fanciullezza: ‹‹E' giusto che in quell'occasione io abbia giudicato male mia madre schierandomi con mio padre?›› E viceversa: ‹‹E' giusto che per tanti anni abbia difeso mia madre quando, obiettivamente, lei ha un pessimo carattere, così che facilmente fa arrabbiare ed esasperare mio padre?››

Le paure spesso riguardano anche il proprio futuro ruolo di genitore: ‹‹Sarò un buon padre? Sarò una buona madre? Come posso essere certo che con il mio comportamento e con i miei problemi d'ansia non farò soffrire i miei figli?››

---

chiatry", 48(3), 290-298, 2009.

Lo schierarsi

Quando è presente un conflitto di coppia, le altre persone attorno ai due tendono a schierarsi. La scelta a volte è istintiva: ‹‹Io come madre del giovane non posso certo prendere le difese della moglie››. Altre volte sono i contendenti stessi a chiedere, anzi a pretendere un pieno appoggio contro l'avversario, tanto che è visto con timore, quasi fosse un altro nemico, chi non si sente di dare un giudizio di parte.

La necessità di schierarsi a favore dell'uno o dell'altro elemento della coppia, innesta delle dinamiche che coinvolgono i figli, gli altri familiari e gli amici. Queste dinamiche spesso hanno come conseguenza la rottura dei legami che sostenevano la rete familiare ed affettiva, con ripercussioni a cascata su ogni nodo della rete. Dove prima vi era fiducia rischia di nascere il sospetto. La o le persone da cui ci si attendeva aiuto e conforto rischiano di diventare fonte di malessere e insicurezza. A questa logica non si sottrae nessuno. Né i figli della coppia conflittuale, né gli altri familiari e gli amici.

Ma cosa significa schierarsi per un figlio? Spesso equivale a bollare di iniquità uno dei due genitori, accettando in tutto o in parte le accuse dell'altro. Significa allontanarsi, sia fisicamente che psicologicamente, dalla madre o dal padre ritenuto colpevole. Significa che il figlio è costretto a prendere anche lui delle armi per difendere il genitore che si crede aggredito e, contemporaneamente, cercare di punire il presunto aggressore. Solo in alcuni casi, con la maturità, alcuni figli riescono a giudicare serenamente quanto avviene nella loro casa, sotto i loro occhi e dentro il loro cuore, evitando di prendere le parti dell'uno o dell'altro. Anzi, soprattutto con la maturità, è facile che siano accusati entrambi i genitori, in quanto ritenuti rei di non aver ottemperato al loro preciso dovere che è quello di rendere il clima familiare sereno e pacifico.

A queste alleanze non si sottraggono le famiglie d'origine. Com'è naturale anche queste, in genere, tendono per solidarietà a vedere l'altro e anche l'altra famiglia come colpevoli. Non sono però rari i casi in cui la madre o il padre accusano chiaramente ma anche coraggiosamente il proprio figlio o la propria figlia del con-

flitto esistente. In ogni modo, con la rottura dell'unità familiare, si forma una rete patologica di alleanze in favore dell'uno o dell'altro che però risultano, spesso, distruttive per l'uno e per l'altro.

Vi possono essere, soprattutto nella fase iniziale del conflitto, degli interventi pacificatori in quanto, ben a ragione, ognuno dei familiari, in qualche modo, subisce delle perdite ma anche delle sofferenze a causa della contesa in atto. Purtroppo però frequentemente i dissidi coniugali fanno riemergere, nei familiari e parenti, risentimenti, animosità e gelosie latenti o nascoste che tenderanno a manifestarsi, accentuando la lotta tra i coniugi. ‹‹Quell'uomo non mi è mai piaciuto, ero sicuro/a che non faceva al caso tuo. Ho sospettato che non fosse una persona sincera, equilibrata e con dei solidi principi, da quando me l'hai presentato››. ‹‹Quella donna si è comportata male dal primo giorno del matrimonio. Non mi sono mai andate a genio la sua alterigia e la sua sfrontatezza››.

Anche i figli, purtroppo, a volte non solo non si impegnano per degli interventi pacificatori ma tendono ad accentuare, con i loro comportamenti, i contrasti tra i genitori, sia per punire il genitore che con i suoi "no", con le sue decisioni più rigide li ha fatti qualche volta soffrire, sia con la vana speranza che, eliminando dalla propria famiglia e dalla propria vita l'elemento "cattivo", rimanga soltanto la parte "buona". Per fortuna nell'ambito familiare, amicale e nei figli vi sono degli elementi più saggi e illuminati che mettono in moto gli interventi appropriati e utili a rappacificare la coppia. Sono interventi difficili, ma quando sono attuati, spesso sono un toccasana per i contendenti i quali si vedono in questo modo costretti a riappropriarsi della loro responsabilità genitoriale.

Marco, di undici anni, viene portato alla nostra osservazione a causa della presenza di incubi, paure, fobie, parziali e momentanei estraniamenti dalla realtà, eccessiva dipendenza dalla figura materna.

L'ambiente nel quale viveva Marco era fortemente influenzato da una parte dalle caratteristiche dei genitori: il padre era descritto dalla moglie come nervoso, suscettibile, aggressivo mentre la madre era descritta come una donna insicura, nervosa, molto emotiva, ansiosa, apprensiva, ma soprattutto patologicamente gelosa del

marito. I coniugi fin dall'inizio del matrimonio erano in perenne conflitto proprio a motivo della gelosia della donna.

La paure di Marco

‹‹*Le mie paure sono molte: la paura del buio quando sto solo, la paura degli insetti, e la paura quando mi trovo in serie difficoltà. Prima avevo altre paure, però ora mi sono passate ed erano le ombre, quando i miei genitori litigavano. Le ombre che vedo assomigliano a dei ladri che scambiano armi e che mi attaccano. Alcune volte vedo anche delle specie di ombre che si nascondono dietro la tenda.*››

Riportiamo ora due suoi racconti.

Litigi tra i genitori.

C'era una volta una famiglia in cui ancora non avevano deciso di avere un figlio. Quando l'ebbero, decisero di non litigare più. Ma un giorno litigarono e decisero di mandare il loro figlio da amici. Dopo capirono che il loro figlio stava male se loro litigavano e decisero di parlare con lui e dopo averlo capito decisero di non litigare più e vissero felici e contenti.

Dietro la frase *"C'era una volta una famiglia in cui ancora non avevano deciso di avere un figlio. Quando l'ebbero, decisero di non litigare più",* è evidente il giudizio severo di Marco, che è poi lo stesso evidenziato da tutti i bambini, verso tutti i genitori che litigano pur avendo un figlio. Sono chiaramente manifesti anche la sua sofferenza *(capirono che il loro figlio stava male se loro litigavano);* il suo desiderio maggiore *(decisero di non litigare più e vissero felici e contenti), m*a anche il disappunto nei confronti dei suoi genitori (*Quando l'ebbero, decisero di non litigare più, ma un giorno litigarono e decisero di mandare il loro figlio da amici).* Come dire che avevano promesso a se stessi di non litigare per rispetto del figlio, e anche per non far vivere al figlio le conseguenze del conflitto e invece…

La foresta distrutta dall'incendio e ricostruita.

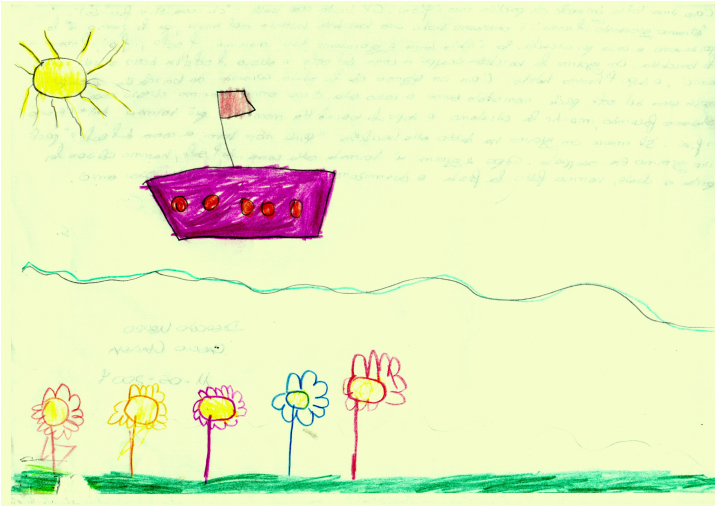
‹‹C'era una volta una foresta molto bella, c'erano molti alberi e un lago. Un giorno, non si sa il motivo, la foresta si incendiò. Le persone si rifugiarono in una baita. Grazie all'intervento dei vigili del fuoco alcuni alberi si sono salvati e altri sono stati tagliati e al loro posto sono stati piantati dei nuovi alberi e, in un anno, la foresta divento di nuovo bella››.

Il ragazzo descrive la sua realtà interiore, che è strettamente legata a quella della sua famiglia, dopo un anno e sei mesi dall'inizio della terapia, in seguito alla quale i rapporti tra i suoi genitori sono nettamente migliorati.

Egli rappresenta il conflitto subìto, come un fuoco che distrugge tutto ciò che incontra.(*la foresta si incendiò*). Il ragazzo non sa il motivo di quello che avviene tra i suoi genitori, però si accorge sia della distruzione sia, in seguito, della ricostruzione avvenuta (*Grazie all'intervento dei vigili del fuoco alcuni alberi si sono salvati e altri sono stati tagliati e al loro posto sono stati piantati dei nuovi alberi e in un anno la foresta diventò di nuovo bella.)*

Cettina, di anni sette, si presentò al nostro centro insieme ai genitori i quali avevano notato nella bambina iperattività, instabilità, discontinuità ed incostanza negli impegni scolastici, disturbi del comportamento. Il padre si descriveva come un uomo disponibile e con un buon rapporto con la bambina. La madre, invece, si definiva come una donna ansiosa, apprensiva con fobia dei ladri, remissiva fuori casa, ma aggressiva in casa nei confronti del marito dal quale non si sentiva compresa ed accontentata. All'interno della coppia vi erano, pertanto, molti contrasti anche a causa del modo diverso di educare la figlia.

Il commento al disegno effettuato dalla bambina è molto esplicativo sia dei suoi bisogni che non venivano ad essere soddisfatti nella sua famiglia sia della necessità di fuggire da questa realtà angosciante.



La casa del sole

‹‹C'era una volta un sole che parlava con i fiori. Gli diceva cose belle: " Che cosa state facendo?" "Stiamo giocando con il mare e abbiamo visto una barchetta buttata dal mare, poi l'abbiamo presa e l'abbiamo portata a casa per ripararla. Quando è stata bene abbiamo giocato tutti insieme: il sole, i fiori, il mare e la barchetta." Un giorno la barchetta scappò a casa del sole e allora il sole l'ha detto a tutti i suoi amici. La barchetta è scappata nella casa del sole perché non stava bene a casa sua. Anche i suoi amici allora sono andati nella casa del sole, hanno chiuso la porta a chiave, hanno fatto la festa e dormirono tutti a casa del sole.››

Il significato di questo racconto è molto chiaro ma anche molto profondo per una bambina di sette anni.

Nell'immenso mare della vita vi sono *delle barchette* (delle persone) che navigano a loro agio, mentre altre, per motivi vari (in questo caso il conflitto tra i genitori e le caratteristiche di personalità della madre), sono gravemente danneggiate dai marosi tanto che il mare butta le loro carcasse sulla riva (la vita le emargina). Per fortuna, a volte, qualcuno ha cura di loro e le ripara.

I fiori dicono al sole: *abbiamo visto una barchetta buttata dal mare, poi l'abbiamo presa e l'abbiamo portata a casa per ripararla.*) ma la barca danneggiata, dopo quanto ha sofferto nella vita reale preferisce fuggire e rifugiarsi in un mondo caldo, luminoso ma irreale (*Un giorno la barchetta scappò a casa del sole e allora il sole l'ha detto a tutti i suoi amici. La barchetta è scappata nella casa del sole perché non stava bene a casa sua).*

Naturalmente in questo mondo irreale la bambina non vuole restare sola e porta con sé, non i suoi genitori ma solo le persone a lei più care (*Anche i suoi amici allora sono andati nella casa del sole)*, ma da questo luogo ideale esclude tutto il resto del mondo (… *hanno chiuso la porta a chiave).*

6.7 Ambiente familiare disgregato

Leggendo le normative dei vari stati sul divorzio, si nota come i legislatori si siano affannati a sottolineare che la separazione o il divorzio dei genitori non debba in alcun modo avere delle ripercussioni negative sui figli. Per tale motivo le sentenze emesse dai vari tribunali che si occupano di cause di divorzio, dovrebbero, in ogni caso, mettere in primo piano il benessere materiale, sociale e psicologico dei minori che dovrebbe essere preponderante rispetto a quello dei singoli coniugi. Inoltre, nella legislazione italiana, per evitare che il genitore non convivente sia per il figlio un fantasma da vedere solo per il pranzo della domenica, per poi guardare insieme la partita, con la nuova legge sulla separazione e sul divorzio si cerca di puntare sulla bi-genitorialità per cui l'articolo 155 del nuovo testo recita: ‹‹Anche in caso di separazione personale dei genitori, il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale››.

Poiché il figlio desidera, chiede e ha necessità dell'affetto, della presenza, dell'educazione di entrambi i genitori naturali, mediante la bi-genitorialità il legislatore vorrebbe che papà e mamma, anche se separati, provvedessero in modo armonico ad educare i propri figli, soddisfacendo in tal modo i loro bisogni affettivi e ma-

teriali. Ciò in quanto, il benessere dei figli dovrebbe prevalere sui bisogni dei genitori coinvolti nella separazione.

Non dubitiamo della sincerità dei legislatori nel porre le leggi e in quelle dei giudici nel farle applicare. Dubitiamo molto, invece, sulle conseguenze reali che questo istituto, anche utilizzando la nuova legge sulla bi-genitorialità, ha sui figli e quindi sulle nuove generazioni.

Esaminando infatti le dinamiche presenti in questa triste realtà, che è in costante aumento, ci si accorge immediatamente di come i desideri del legislatore siano da annoverarsi più nel campo delle pie illusioni che non della cruda, quotidiana realtà.

6.7.1 Le cause della sofferenza nei figli

I motivi di sofferenza dei figli dei separati o divorziati possono riguardare:

1. **La conflittualità tra i genitori.**
2. **La crisi dei precedenti legami affettivi.**
3. **Il difficile e complesso rapporto con i nuovi genitori, con i fratellastri e i nuovi parenti.**

1. LA CONFLITTUALITÀ TRA I GENITORI

La separazione ed il divorzio spesso non diminuiscono le cause di diverbio né fanno cessare il conflitto esistente tra i coniugi. Infatti per SCAPARRO e BERNARDINI:‹‹Le procedure di separazione e divorzio nel nostro sistema ci sembrano oggi, indipendentemente dalla volontà dei singoli, disumane. In molti casi, infatti, lungi dal ridurre la conflittualità tra i genitori in via di separazione o separati, la accrescono esponendo i bambini a gravi forme di abuso e gli stessi genitori ad insostenibili ansie››.[155] In molti casi, infatti, ai

[155] SCAPARRO F. BERNARDINI I., *Come ridurre i traumi della separazione*, in "Famiglia Oggi", settembre – ottobre, anno X, n.29, 1987, p. 65.

vecchi motivi di contrasto se ne aggiungono altri e la nuova legge italiana sull'affidamento condiviso non sembra aver risolto questo annoso problema.[156]

Il conflitto economico.

Intanto, con la separazione ed il divorzio si apre il fronte del conflitto economico. Ognuno dei coniugi, spalleggiato dai suoi avvocati, cercherà in ogni modo di ottenere dalla separazione il massimo del profitto con il minimo danno, anche perché sono poche le famiglie che possono permettersi di mantenere, da separati, lo stesso tenore di vita che avevano precedentemente.

Il conflitto sulle condizioni economiche può durare vari decenni in quanto, anche dopo la sentenza definitiva di divorzio, se la situazione si è modificata, e non è affatto difficile che il tempo modifichi le cose, uno dei due contendenti può richiedere al giudice nuove e diverse misure economiche. Ciò mantiene gli ex coniugi in una continua, esasperante situazione di tensione che alimenta i motivi e le condizioni di reciproca aggressività.

L'altro viene visto come una sanguisuga pronta a utilizzare tutti gli espedienti possibili per ottenere sempre di più: ‹‹Pur di pretendere più soldi si inventa mille necessità e spese per i figli e per la famiglia››. Oppure, al contrario, l'altro viene visto come l'avaro ed il prepotente che non concede quanto può e quanto gli è dovuto ai figli e al coniuge, costringendoli ad una vita difficile e grama: ‹‹Non vuole pagare neanche le spese per l'apparecchio dei denti di cui ha bisogno suo figlio!›› ‹‹Si rifiuta di partecipare alle spese per il corso di ginnastica riabilitativa per risolvere il problema della scoliosi di Laura››. In questi conflitti su base economica sono coinvolti anche i figli, i quali sono spesso costretti a mentire su quanto veramente spendono o su quanto guadagnano: ‹‹Fai pure qualche lavoretto ma non dirlo a papà se no ti toglie il mantenimento››. ‹‹Di' a papà che il corso di chitarra ti è indispensabile e che ci costa molto››.

[156] Per il presidente dell'AMI Gian Ettore Gassani (associazione avvocati matrimonialisti italiani) il 70% delle coppie anche dopo la separazione ed il divorzio continua a essere in conflitto e a delegittimarsi.

Il contenzioso sull'affidamento dei figli.

Con la separazione e con il divorzio si apre il contenzioso sull'affidamento dei figli. Per VICO ‹‹Il figlio diventa spesso una realtà contesa, divisa, ora oggetto di scambio, ora fattore di compensazione, ora perdita preziosa nel circolo vizioso giuridico - psicologico del gioco delle parti in cui il sistema familiare viene a trovarsi››. [157] Vi sono mille motivi di tipo affettivo ed economico per volere per sé i figli quanto più tempo possibile o, al contrario, per non volerli. ‹‹Se i figli stanno insieme a me, di questo disastrato matrimonio mi resta almeno qualcosa: il loro affetto, la loro presenza nonché il mantenimento che il mio ex mi dovrà dare››. ‹‹Se i figli stanno con me posso facilmente gestire a mio vantaggio i loro bisogni economici››.

Ma sono presenti anche dei desideri o dei bisogni opposti: ‹‹Se il figlio non sta con me sono libero/libera di avere altre amicizie, altri amori ed intraprendere nuove e più redditizie attività lavorative senza che lui/lei sappia nulla››. Anche in questo caso il dissidio può non finire affatto con la sentenza del giudice che indica a chi sono affidati i figli e quali possibilità ha l'altro di vederli e restare con loro. Può succedere, inoltre, che il genitore che si è battuto strenuamente ed ha fatto "ferro e fuoco" per avere affidati i figli quanto più tempo possibile, pochi mesi dopo, a causa delle mutate esigenze sentimentali, lavorative o per un sopraggiunto difficile dialogo e gestione dei minori, pretenda esattamente il contrario: ‹‹Se quando ero solo mi stava bene che i figli stessero con me tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, dopo aver conosciuto Luisa, queste condizioni non mi stanno più bene in quanto non mi permettono di trascorrere i fine settimana con la mia nuova fidanzata››.

Le nuove relazioni amorose.

L'altro fronte molto caldo, anzi scottante, che si apre riguarda le nuove relazioni amorose. Una parte degli uomini e delle donne separati o divorziati vorrebbe creare, dopo il fallimento del primo

---

[157] G. VICO, *Educare il bambino in una famiglia instabile*, in "Famiglia o*ggi",* Anno X, Settembre –ottobre, 1987, p. 29.

matrimonio, una nuova famiglia: una famiglia che abbia tutti i pregi di quella abbandonata senza averne i difetti. Il progetto è sicuramente desiderabile e augurabile, ma si scontra con mille difficoltà.

È, intanto, laboriosa la scelta di un nuovo partner. Data la facilità con la quale i due sessi si possono incontrare nelle numerose feste, nelle discoteche o mediante l'uso degli strumenti elettronici: Internet, cellulari, telefono, agenzie matrimoniali, ma anche con la frequenza di appositi locali per gli incontri sentimentali dei single, il progetto di conoscere e frequentare un nuovo partner non è obiettivamente difficile. E' facile, infatti, organizzare dei primi incontri, così come è agevole la conduzione sentimentale e sessuale durante le prime settimane della nuova relazione. I fuochi della passione, delle illusioni e dell'innamoramento, con molta probabilità riusciranno a creare un clima relazionale incantevole. I problemi nascono dopo. I problemi nascono quando si vuole trasformare un rapporto sentimentale e amoroso in qualcosa che somigli ad una famiglia.

Non appena l'uomo e la donna iniziano a parlare e a programmare qualcosa di più importante rispetto ai piacevoli momenti vissuti e goduti insieme, saltano fuori, come dal cappello a cilindro di un prestigiatore i problemi reciproci. ‹‹Sì ci amiamo ma che fare di questo amore? Ancora non sono divorziato››. ‹‹Ho ancora dei figli piccoli che stanno con me e non vorrei traumatizzarli inserendo un'altra presenza estranea tra noi››. ‹‹Attualmente non sono pronto per un'altra unione››. O peggio: ‹‹Tu credi ancora nel matrimonio o nella convivenza? Io non ci credo più dopo quanto ho subito››.

Ciò rende i genitori dei bambini separati o divorziati notevolmente inquieti, instabili e incostanti. Essi passano dall'entusiasmo della fase dell'innamoramento, quando nuove e più esaltanti emozioni bussano al loro cuore ed al loro corpo, alla tristezza e al pessimismo più profondi, che spesso si accompagnano a irritabilità e scontrosità quando, per un motivo qualsiasi, il nuovo legame amoroso diventa difficile, si sfalda o sfuma.

I problemi personali dei divorziati, e quindi i riflessi negativi sui figli, si accentuano anche per la difficoltà o l'impossibilità di far accettare all'altro coniuge il nuovo sentimento amoroso e la nuova realtà affettiva.

Sono pochi gli uomini e le donne, cosiddetti "di larghe vedute", che riescono ad essere insensibili o poco reattivi quando avvertono che una nuova persona è accanto all'ex coniuge. Molti che fino a qualche giorno prima giuravano di non provare più nulla per l'altro, nel momento in cui si accorgono che questi ha iniziato ad instaurare una nuova relazione, avvertono sorgere nel loro animo un'intensa, irrefrenabile gelosia, mista a disappunto e aggressività. Sentimenti questi difficilmente gestibili. Non è psicologicamente facile, infatti, accettare che nel proprio talamo coniugale il proprio ex consorte accolga un altro uomo o un'altra donna. Non è assolutamente agevole pensare serenamente che quest'ultimo mangi nello stesso desco dove per decine d'anni la famiglia consumava i suoi pasti, sospettando, tra l'altro, che assapori i cibi comprati con i soldi dati da lui/lei all'ex consorte per il suo mantenimento. Non è necessario essere siciliani per provare i morsi feroci della gelosia quando si sospetta o si è certi che qualcosa del genere avvenga. Ciò spinge chi prova questo sentimento ad atti e comportamenti particolarmente irritanti, se non chiaramente aggressivi, sia nei confronti dell'ex coniuge che verso il suo nuovo amore.

Ne sono un'evidente dimostrazione le bordate al vetriolo contro l'altro o l'altra fidanzato/a che si accompagna al marito o alla moglie.

Ancor più difficili da accettare sono i rapporti affettuosi dell'ex coniuge quando l'altro ha la veste del proprio miglior amico o amica, resosi subito disponibile per consolare il giovane divorziato o la giovane separata.

Data la intensa gelosia, le conseguenti manifestazioni di collera e aggressività sono pertanto frequenti. Il modo di manifestarle è però diverso. Se la donna cercherà di colpire subdolamente l'ex marito sui beni a cui tiene di più: sull'amore dei figli, sulle sostanze economiche, sulle amicizie, l'uomo che tende a trasformare in immediate azioni aggressive il suo odio, la sua sofferenza e la sua rabbia, rischia di diventare, e sempre più spesso lo diventa, un feroce assassino: della propria consorte, della suocera che l'appoggia e del suo nuovo amore! Anche la donna, a volte, uccide il marito ma più spesso non lo fa direttamente bensì tramite altre persone: il padre, il

fratello, il nuovo amante, così come in un moto di disperazione o di aggressività può uccidere o ferire i figli e se stessa.

La gestione quotidiana dei figli.

Con la separazione nasce il problema della gestione quotidiana dei figli. Se questi figli, ad esempio, sono affidati alla moglie è molto facile che questa si lamenti di non essere assolutamente aiutata dal marito. Pertanto, cercherà in tutti i modi di metterlo in difficoltà chiedendo il suo aiuto nei momenti meno opportuni, al fine di creare scompiglio sia ai programmi lavorativi sia agli incontri sentimentali. Se invece il marito cercherà di impegnarsi nella gestione del figlio, è molto facile che la moglie veda questo suo desiderio come un'insopportabile intrusione e quindi farà di tutto per impedire i contatti troppo frequenti tra padre e figlio, anche accusando l'ex marito dei comportamenti i più infamanti come la violenza o le molestie sessuali.

Uso dei figli nel conflitto.

Non è difficile avvertire la sofferenza di un bambino quando uno o entrambi i genitori usano il figlio come arma impropria nei confronti dell'altro. Eppure è ciò che accade frequentemente nelle coppie di separati, anche per il ‹‹progressivo inserimento nel corso delle procedure legali di tutta una serie di figure quali avvocati, periti, magistrati e così via, che oggettivamente possono portare i genitori a perdersi, letteralmente di vista e a comunicare esclusivamente attraverso carte bollate››.[158]

Spesso il figlio è utilizzato come spia per conoscere cosa fa, con chi esce, quali sono le cattive abitudini e quanto guadagna l'altro, in modo tale da fornire al proprio avvocato nuove armi legali contro l'ex coniuge. Bastano poche informazioni riguardanti ad esempio l'abuso di alcolici, stupefacenti, la frequenza di cattive compagnie o la possibilità di nuovi introiti, per iniziare un procedimento di modifica della sentenza del giudice a proprio favore.

---

[158] F. SCAPARRO – I. BERNARDINI, *Come ridurre i traumi della separazione,* in "Famiglia Oggi", anno X, n.29, settembre – ottobre, 1987, p. 66.

In altri casi il figlio è utilizzato per ricattare l'altro: ‹‹Se non mi mandi puntualmente l'assegno di mantenimento non ti faccio vedere tuo figlio››. ‹‹Se continui a frequentare quella donnaccia chiederò al giudice di non farti vedere più Francesco››.

I figli sono anche utilizzati direttamente per punire l'altro: ‹‹Lei mi ha lasciato e io le sottraggo il figlio e vado all'estero››. ‹‹Lui si è comportato male e io gli metto il figlio contro, così quando viene a prenderlo nei fine settimana, il bambino si rifiuterà di andare e questo rifiuto lo umilierà e lo rattristerà››. O ancor peggio: ‹‹Lei si è comportata male io le uccido i figli prima di uccidere anche me››.

2. LA CRISI DEI LEGAMI AFFETTIVI

Spesso con la separazione o con il divorzio vanno in crisi molti dei legami affettivi precedenti che avevano supportato lo sviluppo psicologico e maturativo dei minori.

Crisi del legame genitori – figli.

Va in crisi il legame con uno, ma a volte anche con entrambi i genitori in quanto, già durante la separazione o anche prima, i genitori separati cercano consciamente o inconsciamente di strappare o rendere il più evanescente e conflittuale possibile il rapporto dei figli con l'altro coniuge. E ciò per vari motivi:

- ‹‹Lui/Lei deve pagare in qualche modo per i danni arrecati con il suo comportamento, con la sua infedeltà, con le sue parole aggressive o ingiuriose mentre stavamo insieme››.
- ‹‹Lui/lei deve pagare per quello che con la separazione ha ottenuto tramite un bravo avvocato o un giudice compiacente››.
- ‹‹Lui/ lei deve pagare per i piacevoli incontri o per i nuovi amori che si concede con un'altra donna o un altro uomo››.

Questo accanirsi l'uno contro l'altro comporta dei messaggi altamente deleteri nei riguardi dei figli: ‹‹Se mi vuoi bene, se vuoi essere un buon figlio, cerca di giudicare quanto peggio possibile tua madre/tuo padre, per quello che è il suo caratteraccio, per quello che

ha fatto quando stavamo insieme, ma anche per come si comporta adesso››. Anche se lui/lei, seguendo i consigli e le esortazioni degli psicologi e delle persone vicine che cercano di inserire nella relazione tra i due ex, un minimo di buon senso, si sforzano di impegnarsi affinché l'immagine del padre o della madre non scada agli occhi dei figli, questo tipo di comunicazione passa ugualmente mediante i comportamenti e gli atteggiamenti nettamente aggressivi e pieni di livore verso l'altro coniuge.

Da ciò nasce la lacerazione interna della quale soffrono i figli dei divorziati. A loro viene di fatto negata la possibilità di amare e rispettare entrambi i genitori. A loro viene di fatto negata la possibilità di dialogare serenamente e costruttivamente con la madre ma anche con il padre naturale. A loro viene di fatto negata la possibilità di avere da entrambi i genitori quei valori, quei consigli, quegli atteggiamenti educativi diversi per qualità e contenuto, che possono provenire da una figura femminile e materna e da una figura maschile e quindi paterna.

I figli, qualunque sia il loro comportamento, rischiano di far soffrire o di offendere l'uno o l'altro dei genitori. Se scelgono di amare maggiormente la persona con la quale convivono, sentono di fare un torto all'altra, che è costretta ad avere la loro compagnia ed il loro affetto solo per alcuni giorni o ore della settimana e ne lamenta la mancanza. Se al contrario si legano maggiormente al genitore meno frequentato, essi avvertono di essere ingiusti nei confronti di chi, giornalmente, per loro lavora, per loro sacrifica molte ore della sua giornata, li segue, li aiuta e sostiene nei momenti di difficoltà, li cura nelle malattie, a loro è vicino nei momenti di scoraggiamento, dolore e delusione.

La crisi tra i genitori e i figli si accentua nel momento in cui questi ultimi hanno comportamenti o atteggiamenti poco o nulla affettuosi nei riguardi di mamma e papà. Mentre quando la famiglia è unita il genitore che in quel momento lamenta la lontananza o la scarsa tenerezza dei figli vive questi episodi con serenità, in quanto essi fanno parte delle dinamiche fisiologiche all'interno del gruppo familiare, il genitore separato soffre gli stessi atteggiamenti con angoscia e sensi di colpa. Sensi di colpa per non essere riuscito a tenere integra l'unità familiare, per tutto ciò che avrebbe potuto fare per

loro e non ha fatto, per tutto quello che avrebbe potuto dire loro e non ha detto, per tutte le occasioni sprecate o mancate, per tutto il tempo a loro non concesso. Altre volte il senso di colpa è sostituito da sentimenti e comportamenti reattivi e aggressivi. In questi casi il genitore separato, con il suo comportamento, con il suo atteggiamento, con le sue parole, rimprovera e manifesta ai figli tutto il suo livore per non essere stato compreso e aiutato abbastanza o perché hanno appoggiato l'altro genitore, a suo giudizio colpevole della crisi della famiglia. Questa ostilità aperta o nascosta rischia spesso di allontanare ancora di più i figli, sia psicologicamente, sia fisicamente. Questi, infatti, quando sono abbastanza grandi per decidere autonomamente, possono rifiutare ogni visita ed ogni contatto, creando di fatto un baratro a volte incolmabile. È frequente un preciso giudizio negativo sui genitori che si sono separati: ‹‹La violenza maggiore che ho subìto è stata quella fattami dai miei genitori quando si sono lasciati››. A un figlio spesso non importa di chi sia la colpa: entrambi i genitori sono accusati di non essersi comportati con la maturità e la saggezza necessaria, impedendogli di vivere e godere, giorno per giorno, la serenità e la sicurezza di una famiglia normalmente unita.

Il rapporto genitori - figli è destinato spesso a peggiorare nel momento in cui i separati o divorziati cercano o instaurano nuovi legami amorosi. Questi nuovi legami spesso sono vissuti dai figli con sconcerto ed irritazione, quando non fanno emergere una chiara collera. I figli, istintivamente, avvertono la patologia di un secondo legame sentimentale e matrimoniale in quanto sanno, più o meno consciamente, che in questi successivi rapporti vi è qualcosa che rischia di portare loro ulteriore sofferenza. ‹‹Papà che prima trascorreva tanto tempo con me, non è diventato forse più assente da quanto ha conosciuto quest'amica?›› ‹‹La mamma non è forse più nervosa, irritabile ed aggressiva da quando ha saputo che papà ha una nuova fidanzata?›› ‹‹Papà non è andato forse in bestia minacciando una carneficina quando gli ho detto che la mamma usciva con uno che poi ha addirittura invitato a cena?›› Tra l'altro nell'immaginario dei figli, i rapporti sessuali dei genitori sono accettati già con molta difficoltà solo nei confronti della propria madre o del padre; quelli con gli estranei sono visti e giudicati come una cosa poco bella, se non

chiaramente impudica e sconcia. Frequentemente nei libri che si occupano di questo argomento viene consigliato di parlare con calma ai propri figli di questo scabroso argomento, così da far accettare meglio la nuova situazione sentimentale e sessuale di mamma e papà. Non vi è dubbio che il consiglio è valido anche se purtroppo, le sue conseguenze pratiche sono minime in quanto si cerca di modificare razionalmente qualcosa che sfugge ad un ragionamento logico, in quanto le reazioni dei bambini a questi avvenimenti sono legati più ai moti istintivi dell'animo che alla ragione.

Crisi del legame con gli altri familiari.

Si complicano di molto il dialogo e le relazioni affettive con i familiari dell'ex consorte. Verso di questi può persistere un buon legame amichevole o anche affettivo solo se manifestano apertamente una netta condanna nei confronti del loro congiunto. In caso contrario i sentimenti verso i genitori ed i parenti dell'ex coniuge non sono affatto né affettuosi, né amichevoli. A questo riguardo le frasi che si odono più frequentemente sono: ‹‹Non sono forse loro ad averlo/a educato/a così male tanto che non ha saputo ben comportarsi nella vita matrimoniale?›› E poi: ‹‹Siamo certi che i suoi genitori e parenti si siano adoperati fino in fondo per evitare che il figlio/la figlia si comportasse in quel modo deleterio o seguisse una cattiva strada?›› Ed infine: ‹‹I genitori di lui/lei non sono forse gli stessi che nel primo periodo del fidanzamento, ma anche dopo, non erano affatto d'accordo sulla scelta fatta dal figlio o dalla figlia e mi mettevano in cattiva luce ai suoi occhi? Pertanto, sicuramente, avranno influito negativamente sul suo comportamento successivo e adesso gioiscono della separazione››. Anche in questo caso, consciamente o inconsciamente, il messaggio che arriva ai figli dei divorziati è:‹‹Cerca di giudicare anche tu male queste persone e quindi comportati verso di loro con freddezza e animosità››. Oppure ‹‹Allontanati da questi parenti in quanto fanno parte di un mondo che ci è ostile e non è più il nostro››.

3. *IL DIFFICILE E CONFLITTUALE CONFRONTO CON I NUOVI GENITORI E FRATELLASTRI.*

I conflitti con i nuovi genitori.

Molto spesso i conflitti dei figli di divorziati con i nuovi genitori si evidenziano già prima che si sia formato un nuovo vincolo. Alcuni preferiscono defilarsi dalla nuova situazione vivendo da soli, piuttosto che con il patrigno o matrigna e con i fratellastri. Il nuovo venuto, ed i suoi parenti, sono visti come figure minacciose, pronte a sottrarre loro il vero genitore o come ladri desiderosi di rubarne l'affetto. In ogni caso il nuovo fidanzato o la nuova fidanzata, i figli ed i parenti di questi sono vissuti come persone che porteranno sicuramente scompiglio ad un equilibrio preesistente. Altri figli di separati o divorziati, infine, pur rimanendo in apparenza nel nuovo nucleo familiare, cercano all'esterno, nel branco, negli amici, nei coetanei o in qualche altro adulto, quella serenità, continuità e stabilità che ogni minore desidera ardentemente, e ciò comporta il rischio di essere plagiati o strumentalizzati.

Ancora più difficile è accettare, senza particolari traumi, l'inserimento di nuove figure che dovrebbero sostituire o aggiungersi a quelle che i figli conoscono e che si sono profondamente radicate nel loro animo. Molte volte, se i nonni sono disponibili ad accoglierli, alcuni figli chiedono e ottengono di restare con loro al fine di garantirsi un minimo di stabilità, vivendo con persone ben conosciute e amate, piuttosto che affrontare nuovi e difficili rapporti.

Le motivazioni o spiegazioni date dai genitori nel momento in cui questi iniziano una nuova "storia" non sono spesso sufficienti a placare i sentimenti negativi dei figli in quanto questi comprendono benissimo che il mondo attorno a loro non è come dovrebbe essere. Da una parte il figlio vorrebbe che il papà e la mamma fossero uniti mentre non lo sono. Vorrebbe che almeno vi fosse tolleranza e rispetto reciproco ma anche questi comportamenti non sono presenti. Si aspetterebbe che dopo la sofferenza ed i traumi dovuti ai diverbi prima e durante la separazione ed il divorzio, vi fosse una pausa di stabile serenità, ma anche questo rimane un sogno impossibile. In

queste situazioni i minori si sentono trascinati in una giostra di emozioni e sentimenti che non riescono a gestire senza subire ferite laceranti. Ferite che, a sua volta, lasciano cicatrici indelebili nella loro psiche.

Ancora una volta, si chiede ai bambini di capire e accettare qualcosa che difficilmente si può capire e accettare in quanto contrasta fortemente con i loro desideri e i loro bisogni. Come si fa ad accettare e se possibile amare una donna o un uomo fino a quel momento dei perfetti estranei, in sostituzione od in aggiunta al loro vero padre o alla loro vera madre? Se poi estranei non sono è ancora peggio. Come si fa ad accettare e amare quelle persone che hanno provocato, anche se involontariamente, sconquasso nella propria vita e nella propria esistenza?

Tra l'altro, prima della scelta definitiva, che spesso avviene molto tardi, questi uomini e queste donne che sono frequentati hanno, per i figli, caratteristiche poco chiare e definite. ‹‹Questa persona che sta accanto a mio padre o a mia madre che dovrei rispettare e con la quale dovrei esser gentile perché dice di volermi bene, chi è? E' un amico/a? Un amante? Un fidanzato/a? Un nuovo genitore? Insomma, chi è? e cosa vuole da noi e da me in particolare?››

Può poi capitare, e capita spesso, che anche questo nuovo "amico", "amore", o peggio "fidanzato", scompaia dopo poco tempo come volatilizzatosi, lasciando nei figli sconcerto e perplessità e, nel genitore che si era illuso, collera, risentimento o depressione. Sentimenti questi che inevitabilmente si riverseranno nell'animo dei figli.

Per non parlare dello sconvolgimento quando i nuovi nonni, zii e cugini, dopo essere improvvisamente comparsi nella loro vita, altrettanto velocemente scompaiono nel nulla.

Quando poi la situazione si stabilizza con una convivenza o meglio ancora con un nuovo matrimonio, come accettare questo nuovo compagno?

Non è facile avvertire senza acredine o profondo rifiuto, chi si inserisce dall'esterno in una relazione familiare preesistente. Istintivamente, ma anche istigati dalla madre o dal padre naturale, i figli sentono e giudicano quelle persone come degli intrusi che cercano

di annettersi un ruolo che non è il loro. Pertanto i minori tendono ad esasperare sia i rimproveri, sia qualunque intervento educativo venga da esse. I sentimenti negativi dei figliastri rischiano, inoltre, di provocare in chi li subisce delle reazioni tali da impedire al nuovo padre o alla nuova madre di assumere quell'autorità e quella responsabilità indispensabili per assumere un vero ruolo genitoriale. Ne segue l'amarezza, in questi nuovi genitori, di far di tutto per farsi voler bene ed essere, invece, ricambiati con freddezza o peggio con netta ostilità. Alcuni minori pur di vivere accanto a due figure genitoriali stabili e che abbiano delle buone relazioni affettive accettano, anzi desiderano questi nuovi legami, ma sono costretti a subire dei notevoli sensi di colpa nei confronti dell'altro genitore naturale, in quanto temono di essere giudicati corresponsabili dell'intrusione di un'altra persona estranea nella famiglia naturale.

Anche verso il genitore che ha fatto questa scelta nascono dei conflitti e dei giudizi severi: ‹‹Anche se mia madre odia papà, perché ha bisogno di un altro uomo? Il mio amore per lei non era forse sufficiente?››

D'altra parte soprattutto le matrigne, se non riescono in entrambi i ruoli di buona madre del figlio del marito e di buona moglie, è facile che provino sentimenti negativi sia verso il bambino che verso il di lui padre.

Conflitti con i fratellastri.

Se con il nuovo legame, matrimonio o convivenza che sia, si aggiungono anche altri figli di precedenti unioni, le dinamiche relazionali si complicano ulteriormente.

L'incontro di minori con diverse origini familiari, esperienze educative, patrimonio genetico e cognome, spesso è notevolmente difficile da vivere e da gestire da parte di minori già portatori di disagio psicologico, in quanto provengono da una vita familiare nella quale i conflitti, le incomprensioni, le aggressioni li hanno profondamente segnati. Il ritrovarsi improvvisamente con dei fratellastri non cercati, non desiderati, non può che accentuare le normali invidie, gelosie e rivalità tanto frequenti nei fratelli.

Come un figlio vede la sua famiglia separata:

La madre di Salvatore, un ragazzo di dodici anni, aveva chiesto il nostro intervento in quanto il figlio presentava disturbi psicoaffettivi di media gravità che si manifestavano con parziale e momentaneo distacco dalla realtà, tendenza alla chiusura, distraibilità eccessiva, scarsa cura di sé, labilità emotiva, notevoli difficoltà scolastiche. Quando abbiamo chiesto a Salvatore di parlarci della sua famiglia egli l'ha descritta in questi termini:

‹‹*Papà è normale, tranquillo un po' impulsivo: quando dobbiamo vederci la partita non avvisa la mamma ma solo me. Lui non telefona per mettersi d'accordo. A volte si arrabbia perché la mamma non è puntuale. Sto spesso dai nonni della mamma, sono simpatici. La mamma è un po' bugiarda, dice un sacco di bugie e papà si arrabbia.*

Ricordo poco di quando la mamma e papà stavano insieme.

Con mia sorella Francesca litigo, mi prende in giro e gli do botte. Canta "Salvatore è scemoooooo!!" Mamma poi rimprovera tutti e due.

Litigo con la mamma per i compiti, per la scuola, perché l'aiutiamo poco. Ma io preparo la tavola e mia sorella non fa niente.

Con i compagni va benissimo, organizziamo le partite, non mi prendono in giro.

La convivente di mio padre mi sta un po' antipatica, litiga sempre con papà, si arrabbia con me e difende mia sorella. Io ci vado quasi sempre da lei. Francesca quasi mai. Papà si arrabbia perché Francesca non ci va quasi mai.››

In questo racconto sulla propria famiglia con genitori separati, vi è un'efficace sintesi di quanto abbiamo descritto:
I genitori continuano a litigare anche da separati (*Papà è normale, tranquillo un po' impulsivo. A volte si arrabbia perché la mamma non è puntuale. La mamma è un po' bugiarda, dice un sacco di bugie e papà si arrabbia).*
I bambini danno dei giudizi negativi su entrambi i genitori ma soprattutto sulla madre (*Lui non telefona per mettersi d'accordo)*

(La mamma è un po' bugiarda, dice un sacco di bugie e papà si arrabbia).
I figli trovano un'oasi di serenità solo dai nonni e nei giochi con i compagni. (*Sto spesso dai nonni della mamma, sono simpatici). (Con i compagni va benissimo, organizziamo le partite, non mi prendono in giro).*
La sofferenza provata si trasforma in aggressività tra fratelli: *"Con mia sorella litigo, mi prende in giro e gli do botte. Canta "Salvatore è scemooooo!!››*
Il bambino evidenzia poi i difficili rapporti con il genitore affidatario (*Litigo con la mamma per i compiti, per la scuola, perché l'aiutiamo poco).*
Non trascura di annotare il difficile rapporto del padre con la nuova convivente (*litiga sempre con papà).*
Infine è evidente lo scarso amore e attaccamento verso la convivente da parte di entrambi i figli (*La convivente di mio padre mi sta un po' antipatica. Si arrabbia con me e difende mia sorella. Io ci vado quasi sempre da lei. Francesca quasi mai. Papà si arrabbia perché Francesca non ci va quasi mai).*

6.7.2 Le conseguenze

La difficile relazione educativa.

Una delle principali conseguenze è la nascita o l'aggravarsi dei problemi di tipo educativo. Affinché un rapporto pedagogico sia efficace, sono necessarie alcune qualità essenziali: *la stabilità, la serenità, l'autorevolezza, un dialogo efficace, chiari ruoli* ed infine *un lavoro di squadra* tra tutti gli adulti e i minori interessati. Al buon esito del processo educativo partecipano, infatti, non solo gli adulti ma anche l'educando, il quale deve collaborare con altrettanta disponibilità ed impegno.

Nel caso di genitori separati o peggio divorziati, spesso non vi è alcuna di queste condizioni.

Non vi è *stabilità,* perché le relazioni precedenti sono sconvolte dalle decisioni dei giudici e dagli accordi dei genitori, ma an-

che perché ognuno dei genitori è spesso impegnato a ricercare e a vivere altre amicizie, altri amori, altre passioni.

Non vi è *serenità* in quanto i genitori e, spesso, anche gli altri parenti e amici, sono coinvolti su come, quando e con quali armi potranno far del male alla controparte o sul come, con quali mezzi e strumenti possono privare l'altro di qualcosa a cui tiene, piuttosto che su come ben educare il minore. Spesso, inoltre, le maggiori difficoltà economiche dovute all'incremento delle spese necessarie a mantenere due famiglie, nonché gli esborsi per spese legali, impegnano i genitori nella ricerca di nuove e più sostanziose entrate che permettano di vivere decentemente o almeno di sopravvivere.

Non vi è *autorevolezza,* in quanto con i loro comportamenti, spesso incongrui e contraddittori, l'immagine genitoriale scade agli occhi dei figli.

Non vi è collaborazione da parte dell'educando, poiché questi, investito da profonde e conflittuali dinamiche relazionali, difficilmente ha la serenità necessaria per aderire ad un processo educativo proposto da un genitore che giudica egoista, evanescente, contraddittorio, ma anche colpevole del proprio personale disagio.

Non vi è lavoro di squadra, poiché se i figli hanno dei comportamenti ansiosi, instabili, aggressivi, non trovano nei genitori inquieti una sponda capace di comprenderli, correggerli e indirizzarli adeguatamente. Spesso i due coniugi sono in concorrenza per avere rispettivamente tutto per sé l'affetto e l'attenzione dei figli. Se vi è qualche problema psicologico questo o viene negato, per evitare di essere emotivamente coinvolti o viene aggravato, in modo tale da dare all'ex coniuge la responsabilità di quanto accade: ‹‹Necessariamente Luigi si comporta così, in quanto ha un padre che l'accontenta in tutto ciò che chiede quando sta con lui. Quando poi io, madre, devo negargli qualcosa, egli mi giudica cattiva e si ribella››. ‹‹Francesco è capriccioso poiché sua madre lo sta allevando nella bambagia, come d'altronde è stata educata anche lei dai suoi genitori››. E ancora: ‹‹Mio figlio ha questi gravi problemi psicologici perché mio marito non si trattiene e lo fa assistere alle effusioni che ha con la nuova amica›› ‹‹Questo ragazzo ha il carattere capriccioso, capar-

bio, egoista di suo padre››. Poiché queste difficoltà educative si accentuano nel periodo adolescenziale, è in questo periodo che esplodono in modo più virulento i contrasti tra il genitore affidatario e i figli, specie se questo genitore è la madre, in quanto per la donna è più difficile e complessa la gestione educativa del figlio adolescente.

Inoltre manca spesso, in queste situazioni, *un dialogo efficace*. Questo dovrebbe essere sereno e costruttivo. Ciò è difficile che avvenga in quanto, se il bambino nei fine settimana lascia la madre affidataria per andare a casa del padre, questi, piuttosto che impegnarsi in un sano e rispettoso dialogo, costretto spesso dalla guerra interminabile con l'ex coniuge, cercherà di sapere dal bambino elementi che possono mettere in cattiva luce la madre: ‹‹Cosa fa? Con chi esce? Ti accompagna a scuola?

Lo stesso fa la madre quando il bambino, trascorsi il sabato e la domenica con il padre, ritorna da lei. ‹‹Dove siete stati? Con chi siete stati? Cosa faceva tuo padre con quella donna che sta con lui?›› Prevalgono nel dialogo i motivi di sospetto, diffidenza e ricerca di comportamenti o atteggiamenti colpevoli dell'altro. Pertanto, il rapporto genitori – figli si deteriora rapidamente, e molto spesso anche definitivamente.

Nell'educazione dei bambini di genitori separati o divorziati incidono pesantemente la mancanza di linearità e di un *chiaro ruolo educativo*. Il genitore affidatario o comunque il genitore con il quale il bambino resta durante tutta la settimana, che è in genere la madre, ha difficoltà ad assumere contemporaneamente il doppio ruolo di padre e di madre, maschile e femminile. A sua volta il padre, che vede il bambino solo durante i fine settimana, non riesce ad avere con lui un ruolo autorevole di tipo paterno, per evitare che il bambino si irriti e rifiuti quel minimo di rapporto che si è instaurato tra di loro. Per tale motivo mette da parte il suo fondamentale compito per assumere una più comoda mansione di "padre- amico e complice".

Inoltre, per accaparrarsi l'amore del figlio conteso, è frequente la tendenza, in entrambi gli ex coniugi, ad essere più permissivi di quanto si sarebbe voluto e si dovrebbe. Come conseguenza di ciò

si ha, nei figli dei divorziati, una frequente presenza di comportamenti capricciosi ed infantili.

Le conseguenze sui minori causate da un ambiente disgregato sono tanto più gravi quanto più il bambino è piccolo al momento della separazione, quanto maggiore è il grado di conflittualità e quanto più le visite dell'altro genitore sono irregolari ed imprevedibili.[159] Tra le tante conseguenze si registrano nei minori:

1. **Disturbi psicoaffettivi.**
2. **Il rischio di promiscuità, violenze sessuali ed incesto.**
3. **L'assunzione di eccessive responsabilità.**
4. **La perdita di stima nei confronti dei suoi genitori.**
5. **La perdita della stabilità, della sicurezza e della chiarezza.**
6. **La scarsa fiducia e le maggiori difficoltà nei futuri legami affettivi ed amorosi.**
7. **Problemi di identità e identificazione.**

1. Disturbi psicoaffettivi.

I minori di famiglie separate o divorziate sono spesso colpiti da ansie, paure, sensi di colpa, depressione ed altri disturbi psicoaffettivi, dovuti alla perdita di uno dei genitori o di entrambi se questi sono immersi nel conflitto, nell'offesa o nella difesa, piuttosto che nella relazione con il bambino. La sofferenza provata può spingere i minori a dei comportamenti incongrui come quelli attuati mediante l'uso di sostanze stupefacenti o atteggiamenti asociali o antisociali. Inoltre, poiché è la famiglia il luogo privilegiato della formazione emotiva, quando la famiglia si rompe, si interrompe o si altera questo tipo di formazione.

Il confronto tra i bambini che crescono con una madre vedova rispetto a quelli che crescono con una madre divorziata è nettamente sfavorevole per questi ultimi, nei quali vi è un maggior grado di alterazione, a livello cognitivo, emotivo e sociale.

I sensi di colpa di cui possono soffrire i figli dei separati e dei divorziati possono nascere dalla consapevolezza di non essere stati

[159] J. DE, AJURIAGUERRA – D. MARCELLI, *Psicopatologia del bambino*, Milano, Masson Italia Editori, 1986, p. 374.

in grado di tenere uniti papà e mamma, o peggio di essere stati causa dei loro diverbi con i loro comportamenti non corretti. Altri sensi di colpa possono nascere dai giudizi negativi che essi hanno formulato in cuor loro verso uno o verso entrambi i genitori: ‹‹La mamma è una poco di buono, come dice papà. Lui, a sua volta, è uno sfaticato ed un incapace come dice la mamma››. Il bambino, inoltre, può vivere dei sensi di colpa difficilmente superabili per il riacutizzarsi di problematiche edipiche in quanto ‹‹Vedere i genitori opporsi, litigare, separarsi, può costituire la realizzazione di un desiderio fantasmatico incestuoso: togliere di mezzo uno dei genitori per poter possedere l'altro››.[160]

2. *Il rischio di promiscuità, violenze sessuali ed incesto.*

Uno dei rischi più gravi, ma per fortuna non frequente, è il rischio di comportamenti promiscui, nonché di violenze sessuali o incesti all'interno delle famiglie ricostruite. Questi rischi sono dovuti alla compresenza di persone non legate da vincoli di sangue, che possono, tra l'altro facilmente già presentare, sintomi di disagio o chiari disturbi psicologici.

3. *L'assunzione di precoci ed eccessive responsabilità*.

I figli dei separati e dei divorziati sono spesso costretti a farsi carico di responsabilità precoci in quanto il genitore rimasto solo non ha né il tempo, né le energie necessarie per occuparsi della cura della famiglia e dei figli. Inoltre, questo genitore solo si ritrova spesso in una precaria situazione economica ed in continuo conflitto con l'ex coniuge e con la sua famiglia.

Rimasto privo dell'apporto affettivo e materiale della rete amicale e parentale, è costretto a barcamenarsi tra lavoro, avvocati, giudici e assistenti sociali. Quando poi è anche invischiato in nuove

[160] J. DE, AJURIAGUERRA – D. MARCELLI, *Psicopatologia del bambino*, Op. cit., p. 373.

impegnative relazioni amorose, non riesce a gestire in maniera piena, efficace e serena il rapporto con i figli per cui avverte il bisogno d'appoggiarsi all'affetto e al consiglio di questi per far fronte ad un futuro incerto ed oscuro. Questo bisogno di far partecipi i figli delle responsabilità della famiglia lo spinge a trattarli come avessero una maturità e delle capacità superiori alla loro età, ma anche come fossero dei sostituti dell'ex coniuge. Ciò spinge i minori ad assumere dei ruoli non propri e non adeguati alla loro età e maturità. [161] Per LIDZ ‹‹I genitori possono, anzi devono, dipendere l'uno dall'altro, ma non dal bambino – ancora immaturo – che ha bisogno della sicurezza derivante dal suo stato di dipendenza per dedicare ogni energia al proprio sviluppo. Tale sviluppo può arrestarsi se il fanciullo deve sostenere emotivamente i genitori, quando invece è proprio da loro che deve ricevere sicurezza››.[162]

4. *La perdita di stima dei genitori*.

Abbiamo detto che spesso i figli sono usati dai genitori come strumento di offesa, spionaggio, scambio, ricatto. Questi comportamenti fanno scemare o perdere totalmente nei piccoli la stima verso i genitori, che non sono più percepiti come adulti responsabili, forti, equilibrati; fonte di sicurezza, serenità e amore ma, al contrario, come individui irresponsabili, deboli, scarsamente stabili, dai quali è possibile attendersi solo ansie, problemi e frustrazioni. L'immagine che il bambino ha dei genitori è, infatti, quella che questi ultimi trasmettono loro direttamente o indirettamente. Quando una madre parla male del marito, inevitabilmente trasmette ai figli un'immagine negativa del padre. Se poi le sue osservazioni riguardano gli uomini in generale, riesce a trasmettere anche un'immagine negativa del sesso maschile in generale. A sua volta però, il bambino diminuirà la stima verso se stesso in quanto come dice WOLFF: ‹‹…noi stessi siamo i nostri genitori, la stima e la fiducia in noi stessi dipendono dalla nostra capacità di pensar bene dei nostri genitori nell'infanzia.[163]

---

[161] P. LOMBARDO, *Crescere per educare*, Edizioni dell'aurora, 1994, pp. 94-95.
[162] T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Op. cit., p. 71.
[163] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p.137.

5. *Perdita della stabilità, della sicurezza e della chiarezza.*

Se vi sono degli elementi di cui i bambini non possono fare a meno, questi sono la *stabilità, la chiarezza e la sicurezza.* Quando questi tre capisaldi mancano nell'ambiente nel quale i minori vivono, il loro sviluppo, se non regredisce, certamente si arresta o si altera. Purtroppo queste tre componenti spesso mancano nelle famiglie di separati e divorziati.

Manca la stabilità in quanto da un momento all'altro possono modificarsi le condizioni dei minori. Si può stare con la mamma tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, ma se il giudice modifica la sentenza di separazione o di divorzio, la situazione può, da un momento all'altro, ribaltarsi. Sono necessari, allora, dei continui stressanti tentativi di adattamento: ad una nuova casa, a nuovi fratellastri, a nuovi amici e familiari, ad una nuova scuola, ad un genitore diverso, ma anche ad una diversa fidanzata o convivente. Questa, a sua volta, è portatrice di diversi valori, modalità di approccio e stile educativo. Se poi questa nuova unione fallisce, e non è raro che ciò succeda, vi è il rischio di dover modificare ancora una volta i propri rapporti affettivi ed i propri punti di riferimento.

Manca la chiarezza in quanto, a volte per anni, i genitori naturali, nella ricerca di una persona che vada bene per sé e per i propri figli, instaurano delle "storie" più o meno lunghe, più o meno profonde, con persone diverse presentate al figlio: a volte come amici, altre volte come fidanzati, altre volte ancora come conviventi o come qualcuno ‹‹che per te sarà come un nuovo papà o una nuova mamma››. Amici, fidanzati, conviventi o nuovi papà e mamma, che però, da un momento all'altro, possono ridiventare degli odiati estranei da non salutare nemmeno, in base a come evolve il rapporto amoroso.

Lo stesso dicasi con i figli di questi con i quali il minore viene invitato a socializzare. Questi possono essere presentati come ‹‹i figli di Mario con cui giocare›› o come ‹‹nuovi amichetti o nuovi fratelli e sorelle››, che però, da un momento all'altro, possono ridiventare degli estranei in base a come va avanti la relazione con la loro

madre o con il loro padre. Altrettanto dicasi degli altri familiari: nonni zii, cugini ecc.. Pertanto, nelle famiglie ricostruite i punti di riferimento affettivo per i figli spesso diventano vaghi, insicuri, imprecisi, altalenanti.

6. La scarsa fiducia e le maggiori difficoltà nei futuri legami affettivi e amorosi.

Se da una parte la conflittualità all'interno delle coppie si traduce, inevitabilmente, in un maggior numero di separazioni e di divorzi, dall'altra le separazioni e i divorzi producono nella prole atteggiamenti di sospetto e di rifiuto verso tutti i tipi di unione stabile. Non solo, ma anche quando questo sospetto e questo rifiuto siano stati superati, nel momento in cui i figli dei divorziati decidono di unirsi stabilmente mediante il matrimonio o una convivenza, è facile che si crei una maggiore conflittualità coniugale. Il motivo è facilmente comprensibile: l'aumento della sofferenza nei figli provoca adulti più fragili, immaturi, o con chiari disturbi psichici. Questi, a sua volta, avranno più difficoltà a relazionarsi in maniera efficace e stabile, nel momento in cui decideranno di formare una famiglia.

7. Problemi di identità e di identificazione.

L'identità caratterizza in modo inconfondibile ciascuno di noi come individuo singolo. *L'identità oggettiva* è data da quanto gli altri vedono in noi: non solo il nostro viso, il nostro carattere, il nostro modo di vestire ma anche la nostra collocazione familiare e sociale. *L'identità soggettiva* è l'insieme delle nostre caratteristiche così come noi le vediamo e le descriviamo. Per una corretta e costante identità soggettiva e oggettiva, è necessario che i punti di riferimento siano costanti e solidi; ogni alterazione o cambiamento, sia del mondo interiore come del mondo esterno la può, pertanto, mettere in discussione o alterare.

Per quanto riguarda *l'identificazione,* la scarsa presenza, la scomparsa o la modifica dell'immagine di uno o di entrambi i genitori, può alterare o impedire l'identificazione con il genitore dello

stesso sesso. Per il maschietto: ‹‹Perché dovrei desiderare di essere come papà se la mamma lo descrive come una persona spregevole e inaffidabile, così come sono tutti gli uomini?›› Per le femminucce: ‹‹Perché dovrei desiderare di essere donna come mia madre e quindi assumere le sue caratteristiche, se ha fatto soffrire il papà che amavo tanto e lo ha allontanato da me e dalla famiglia?››.

Capitolo 7

7.0 I BAMBINI E LE MALATTIE ORGANICHE

Anche le malattie organiche possono essere apportatrici di sofferenza per vari motivi: impediscono al bambino di muoversi e giocare; lo costringono ad ingurgitare orribili medicine e ad offrire il suo sederino alle dolorose, anche se, a volte, indispensabili punture; spesso lo debilitano e provocano una serie di sintomi fastidiosi: come l'aumento della temperatura, il dolore, il vomito, la diarrea. A ciò si aggiunga che, sempre più frequentemente, a causa delle paure e delle ansie dei genitori, ma anche dei medici, il piccolo è costretto a ricoverarsi in luoghi, come gli ospedali, che hanno caratteristiche molto diverse e contrastanti rispetto alla propria casa e alla propria famiglia. Sono, inoltre, mal sopportati dai bambini i ricoveri e le malattie post traumatiche, come le fratture o le slogature, che li costringono all'immobilità. Il bisogno insoddisfatto di movimento li rende nervosi e irritabili, specie quando i genitori e gli amici non sono a lui vicini e non gli procurano giochi e passatempi.

Alcuni bambini come Antonio, sembra che attirino i guai fisici e psichici.

Antonio arriva alla nostra osservazione all'età di cinque anni, proprio in seguito ad una serie di problemi medici e organici. A due mesi e mezzo accusa una convulsione in seguito a ipertermia; a nove mesi è costretto a subire intervento per il frenulo del pene e per idrocele. Soffre di stipsi, di ragadi anali e di iperemia diffusa, per la quale da anni effettua terapia topica e sistemica. A questi numerosi problemi però si aggiunge un precoce e traumatico inserimento presso un asilo nido. Dopo tale inserimento si sono manifestati i disturbi nella socializzazione, una notevole instabilità psicomotoria, un atteggiamento infantile, dei comportamenti aggressivi, reattivi e distruttivi se contrariato, incubi notturni e un notevole numero di paure: dei rumori, del mare, delle persone brutte, dei giochi d'artificio, di uscire da solo, della confusione nelle feste dei compagnetti, dei giochi movimentati e rumorosi, di allontanarsi dalla madre.

Per fortuna anche le malattie, se ben vissute e gestite, possono essere occasione di incontro: con genitori, parenti e amici. Incontri per iniziare o portare avanti un dialogo ricco di calore e affetto reciproco. Incontri per sperimentare e vivere, più intensamente e tranquillamente, momenti di coccole e tenere effusioni. Incontri nei quali, se ben sfruttati, la dolcezza lasciata dalla maggiore vicinanza fisica e affettiva con i genitori potrebbe rimanere nell'animo del bambino più a lungo delle sofferenze causate dalle stesse malattie. Lo stare a letto ed essere accuditi può, infatti, per alcuni bambini, essere un momento piacevole, in quanto è possibile godere di maggiore libertà dalla scuola e dai compiti, ma vi è anche la possibilità di vivere momenti di maggior dialogo affettuoso con i propri familiari e amici i quali, quando il loro bambino è ammalato, tendono ad essere più presenti, affettuosi, vicini, teneri e comprensivi.

Anche quando il bambino è ricoverato in clinica o in ospedale quei giorni possono provocare o non un trauma nel suo animo, in

base a come la struttura ed il personale sapranno accogliere il piccolo paziente ed i suoi genitori.

È importante la durata del ricovero, che dovrebbe essere quanto più ridotta possibile. Vi può essere, inoltre, un ricovero in un ambiente triste e tetro come lo sono ancora molti reparti pediatrici, oppure, come oggi per fortuna si cerca di fare nei migliori ospedali, è possibile vivere questa dolorosa esperienza in un ambiente ricco di calore umano e pieno di sollecitazioni positive.

Poiché l'animo di un bambino è estremamente sensibile, basta poco per procurare ai cuccioli dell'uomo dolore, paura e inquietudine, ma basta altrettanto poco per modificare in modo positivo un'esperienza, senza dubbio difficile e dolorosa.

Il personale, sia medico che infermieristico che tratta i piccoli ospiti, dovrebbe tener presente alcune regole essenziali:

1. *Vi è sempre qualche terapia o esame in più che può essere evitato al piccolo ospite senza che questi ne risenta alcun danno fisico.* Spesso negli ospedali, ma anche negli ambulatori dei pediatri di base, si esagera nella prescrizione di esami che appaiono indispensabili per capire fino in fondo la patologia del bambino, o per mettersi al riparo da eventuali denunzie, ma che sono assolutamente inutili per quanto riguarda i potenziali interventi da effettuare. Ridurre gli esami, ma anche le terapie al minimo indispensabile, potrebbe notevolmente diminuire la sofferenza del bambino e le conseguenze che da questa possono derivare. Conseguenze che, come delle cicatrici indelebili, rischiano di rimanere nel suo animo, instaurando ansie, paure e altri sintomi di sofferenza che possono negativamente influire sulla sua vita futura.
2. *Non tutti gli esami e terapie, inoltre, hanno la necessità di essere effettuati nel momento in cui si decide di eseguirli.* Spesso è possibile postergare gli interventi traumatici ad un'età più adulta nella quale l'Io del bambino è più solido, maturo e ricco di difese. Quando poi è indispensabile intervenire, a volte basta qualche minuto in più nelle braccia della mamma, un giocattolo da tenere tra le braccia o poche

parole di spiegazione e di rassicurazione, per trasformare il vissuto interiore del bambino da negativo e frustrante in positivo e gradevole. Molti bambini accompagnati bene dal punto di vista psicologico, ricordano la gratificazione di aver ben affrontato l'esame clinico, la cura o anche l'intervento, dimenticando il fastidio e il dolore fisico a questi collegati. Purtroppo, sono visitati, ricoverati e curati più frequentemente proprio i bambini psicologicamente più disturbati e fragili. Ciò in quanto questi minori hanno, accanto a loro, spesso dei genitori e familiari i quali, vivendo con ansia ogni realtà, anche la più banale, costringono i figli a visite, esami, terapie ed interventi, il più delle volte inutili o superflui. In questi casi è preciso dovere del medico sedare le ansie genitoriali così da limitare al massimo le loro richieste di interventi impropri.

3. *Non aggiungere all'ansia del bambino la nostra ansia.* I bambini vivono e respirano l'atmosfera che hanno intorno. Quando questa atmosfera è carica d'ansia e di preoccupazione, ogni atto di tipo medico e chirurgico, anche il meno traumatico, è affrontato in maniera dolorosa, stressante e difficile. Quando, invece, l'atmosfera che è nell'animo delle persone che stanno vicino al piccolo paziente è serena e fiduciosa, lo stesso tipo di esame, terapia o intervento è molto meglio affrontato e vissuto.
4. *Non fare mai di sorpresa visite, interventi ed esami.* Per evitare che il bambino pianga o protesti per la visita, l'esame, la terapia o l'intervento da effettuare, alcuni genitori con la complicità dei medici, preferiscono intervenire senza alcun preavviso. Ciò spaventa il bambino, ma soprattutto fa crollare la fiducia sia verso papà e mamma, ritenuti bugiardi, sia verso i medici che saranno visti, da quel momento in poi, come persone dalle quali ci si può attendere di tutto. Nasce la sfiducia nei confronti di queste persone e vi è il rischio che possa nascere la sfiducia anche nella vita, la quale viene avvertita non come una sequenza di eventi sostanzialmente positivi, nei quali si

inseriscono delle parentesi negative, ma al contrario, come un'attesa di improvvisi, inspiegabili e inaspettati eventi negativi, immersi in un continuum di ansiosa attesa.

5. *Effettuare l'anestesia preparatoria nella sua camera.* Quando è necessario effettuare un intervento sarebbe importante effettuare l'anestesia preparatoria nella sua camera e non nel complesso operatorio. La cameretta del bambino con i suoi giocattoli, i genitori e le persone care vicine, è ben diversa dell'anonima e sterile sala operatoria o preoperatoria. Anche questa ci sembra un'attenzione nei confronti del bambino che non costa nulla, ma che può evitare inutili sofferenze psicologiche.
6. *Non ingannare il bambino.* A volte alla nostra èquipe sono pervenute strane proposte e altrettanto strane richieste di visite ed interventi. Tali proposte e richieste sono in genere precedute da telefonate di questo tipo: ‹‹Buongiorno, dottore, vorremmo che lei ci aiutasse a risolvere un grave problema che abbiamo con nostro figlio››, e giù a spiegare il problema o i problemi del figlio, ‹‹…ma le raccomando, lui non deve sapere niente. Gli abbiamo detto che lei è un nostro amico che vorremmo andare a trovare. Lei lo osservi senza dire nulla, né a lui né a noi, poi ci faremo sentire per sapere il risultato della visita››. Naturalmente ci rifiutiamo di fare "visite" di questo genere. Non solo perché sono tanti i test, le prove e le osservazioni che effettuiamo con la collaborazione del bambino e pertanto è impossibile non accorgersi che non si tratta di visite di cortesia ma, soprattutto, perché sappiamo quanto le bugie irritino i minori. Queste, anche se dette a fin di bene, accentuano le loro paure e ammantano di nero mistero e dubbio anche le realtà più semplici e chiare. D'altra parte, com'è possibile aiutare un minore a superare i suoi problemi senza il suo intervento e la sua collaborazione e soprattutto in un clima di falsità? Spesso i genitori che fanno tali proposte hanno proprio loro difficoltà ad affrontare la realtà e con questo tipo di comportamento rischiano di trasferire nel bambino le

loro ansie e paure.

Una visita danzante

Questo tipo di inganni mi fa ricordare la più curiosa richiesta di visita fattami da un adulto nei confronti di un altro adulto. Quando ero un giovane sottufficiale medico di complemento dell'Esercito a Milano, avevo conosciuto un collega sottufficiale il quale, sapendo che ero specializzato in psichiatria, cercava di sfruttare le mie competenze parlandomi della sua fidanzata che, a parer suo, era ‹‹un po' strana in quello che diceva ed in quello che faceva››. Non riusciva per altro a riferire il contenuto di queste stranezze, né pensava che la fanciulla in questione fosse disponibile a farsi visitare da me. Per cui gli venne un'idea luminosa: invitarmi ad una festa da ballo alla quale avrebbe partecipato anche lei. Con questo stratagemma avrei avuto modo di parlare con la ragazza così da fare una corretta diagnosi. Accettai soltanto perché mi sembrava un peccato sprecare un'occasione di festa, ma il mio intento era soltanto quello di trascorrere una serata fuori dalla caserma e divertirmi un po'. La festa da ballo si tenne nel salone di una bella ed elegante casa milanese, ed anche la fidanzata era presente. Sono certo, però, che questa ragazza, alla fine della serata, avrà sicuramente pensato che la "persona strana" fosse il suo giovane promesso sposo, in quanto questi, continuamente e per tutta la serata, non faceva altro che proporre a lei e a me di ballare insieme, mentre lui assisteva alle nostre evoluzioni, tenendosi a debita distanza con un'espressione felice e soddisfatta! Purtroppo la consulenza effettuata danzando non andò a buon fine. La ragazza, trascinata dal vortice del ballo, non aveva proprio voglia di parlare e neanche io, per altro, avevo intenzione di esaminare la sua psiche in quella particolare occasione!

Capitolo 8

8.0 IL BAMBINO ED I SERVIZI PER L'INFANZIA

Quando consideriamo i servizi per l'infanzia è istintivo pensare a qualcosa di utile per il bambino, sia dal punto di vista fisico che psichico. Insomma, un servizio per l'infanzia dovrebbe prevenire i problemi del bambino, dovrebbe curarli quando essi si presentano al fine di migliorare la sua condizione fisica e/o psichica e, quando la malattia ha lasciato dei postumi o delle disabilità, dovrebbe poter recuperare, in tutto o in parte, le abilità perdute o menomate. Tutto ciò per fortuna in molti casi e per molti servizi dedicati all'infanzia, avviene.

Purtroppo però non sempre è così. A volte, per motivi vari, alle buone intenzioni non fanno seguito dei risultati altrettanto validi.

Le cause sono diverse:

1. Spesso viene proposto un servizio per coprire dei bisogni solo di una parte della società. Ad esempio, viene proposto un servizio per coprire i bisogni economici di un paese o peggio i bisogni economici o finanziari di un'azienda, senza preoccuparsi minimamente di quello che avviene nell'animo delle persone che lavorano in quell'azienda e nella vita dei loro figli. Non viene valutato, sia nel momento nel quale viene proposto sia in una fase successiva di verifica, se quel servizio è utile, inutile o peggio dannoso ai minori ma anche alla società nel suo complesso.
2. Altre volte i servizi hanno delle finalità specifiche. Pertanto hanno difficoltà a vedere la realtà umana nella sua complessità e globalità. Ad esempio, si soffermano a studiare, ad esplorare e a recuperare o curare solo uno o pochi aspetti della realtà del bambino, trascurando tutto il resto. In tal modo rischiano di offrire risposte parziali e quindi scarsamente idonee. Per tale motivo, può capitare che nel cercare di risolvere un danno o una carenza, complichino o peggiorino la situazione globale del bambino che è a loro affidato.
3. In altri casi i servizi, nel reclutare il personale, sono poco attenti alle qualità affettivo – relazionali degli operatori assunti, con conseguente possibile danno per gli utenti.
4. Inoltre, poiché gli operatori dei servizi hanno dei diritti irrinunciabili: diritto alle ferie, diritto di lavorare per un certo numero di ore, diritto al giorno di riposo, diritto ad assentarsi per malattia e altri eventi straordinari, diritto a cambiare lavoro, i servizi, tutti i servizi, non sono e non saranno mai in grado di offrire le caratteristiche presenti in una normale famiglia, quali la continuità, la stabilità, la costante responsabilità e un profondo legame affettivo. Quando, purtroppo, pretendono di fare ciò, offrono solo delle promesse che non possono essere mantenute. E nel complesso peggiorano la realtà interiore del bambino a loro affidato.

5. Non si può, inoltre, negare che molti servizi facciano di tutto per autoalimentare la loro esistenza in quanto sono fonte di introiti, occupazione, potere. Per tale motivo tendono ad ingrandirsi e moltiplicarsi o cercano in tutti i modi di occupare spazi non di propria competenza, prescindendo dai bisogni reali degli utenti, spinti da motivazioni non sempre nobili ed altruistiche.

8.1 L'asilo nido

Uno dei servizi offerti alle famiglie e al bambino è l'asilo nido. Questa istituzione che dovrebbe sostituire, per il bambino che ancora non può frequentare la scuola materna, le mura della sua casa, le cure sia fisiche che psicoaffettive della sua mamma, del suo papà o degli altri familiari, è sempre più utilizzata dai genitori soli, dalle famiglie dove entrambi i genitori lavorano, ma anche da quei genitori di bambini piccoli con ritardo mentale, autismo e altre patologie invalidanti, i quali vedono nel nido un luogo più ricco di stimoli culturali, linguistici, educativi, rispetto ad una normale famiglia e, quindi, una maggiore opportunità offerta dalle istituzioni pubbliche e private per i loro piccoli. Negli ultimi anni anche le famiglie nelle quali la donna non lavora e che non hanno bambini problematici bussano alla porta di queste strutture, in quanto queste famiglie sono convinte che l'asilo nido possa dare più di una normale famiglia.

Per tale motivi, da parte di molte componenti della società: famiglie e associazioni familiari, sindacati e politici, medici e amministratori, è sempre più pressante la richiesta di più asili nido, così da soddisfare il "bisogno" di ogni comune, di ogni quartiere, di ogni famiglia e di ogni donna che intende o è costretta a realizzarsi nel lavoro. E non importa che questi servizi abbiano un costo notevole. ‹‹Se sono utili ai bambini, ai genitori, soprattutto alle madri, al mondo del lavoro ed in definitiva alla società, tali costi vanno affrontati. Se i soldi necessari sono ben utilizzati vanno trovati››.

Chiediamoci allora quanto l'asilo nido sia utile al bambino normale, quanto sia utile al soggetto disabile, ai genitori, al mondo del lavoro e alla società.

Se guardiamo questi servizi con occhi superficiali notiamo, almeno nei migliori, la pulizia che spesso regna sovrana, ma anche la bellezza e la ricchezza delle pareti e dei locali nei quali predominano, a volte i colori caldi e vivaci della primavera come il giallo e l'arancione, mentre in altri casi sono più evidenti le tonalità più distensive e serene, come il blu del mare o l'azzurro del cielo. Nel contempo le pareti sono ricche di disegni che si ispirano alla natura con grappoli di fiori, piante rigogliose o animali e pesciolini variopinti. Altre volte, sulle pareti, sono rappresentati i temi delle classiche favole dei bambini o dei personaggi televisivi più amati, mentre a terra non mancheranno di fare bella mostra di sé numerosi giocattoli educativi. Il tutto ha lo scopo di inviare ai genitori un messaggio rassicurante sulla qualità del servizio. Per quanto riguarda il personale, se i nidi privati più alla buona che cercano in tutti i modi di guadagnare e risparmiare, inseriscono del personale raccogliticcio e poco efficace nella cura dei minori, le strutture più attente al benessere del bambino, si impegnano a selezionare operatori preparati nel campo pedagogico, psicologico ed educativo. Nonostante ciò, nonostante la ricchezza e lo sfarzo, nonostante la preparazione del personale, quello che si definisce e vorrebbe essere un "nido", per il bambino che lo frequenta, nido non è.

Non è un nido quello nel quale un cucciolo d'uomo chiama e non vi è una vera madre che risponde al suo richiamo. Le brave pedagogiste, le ottime insegnanti, le preparate psicologhe presenti, non hanno gli occhi della propria madre, non hanno l'odore del suo corpo, non possiedono gli stessi tratti del suo viso, non hanno la tenerezza del suo abbraccio, non hanno il tono carezzevole della sua voce.

Prima dell'ingresso nel nido tra quel bambino e quelle professioniste non si è creato nessun particolare legame affettivo con caratteri di stabilità, legame che crea e mantiene la fiducia reciproca. Quella donna che accorre al richiamo del bambino non è la stessa dalla quale lui ha preso il latte il primo giorno della sua nascita. Non è la stessa che riusciva a scacciare le paure solo con la sua presenza, solo con il suo sorriso, solo con il suo respiro, solo con il tono della sua voce. Non è la stessa e non conosce i loro piccoli segreti che si sono strutturati già dal momento in cui è stato accolto

tra le sue braccia: il segreto per farlo sorridere, quando il visino si è fatto triste e spaurito; il segreto per farlo calmare e rassicurare, quando la bufera dell'ansia scuote forte il suo animo; il segreto per farlo alimentare con gioia e soddisfazione, quando nulla sembra essere di suo gusto; il segreto per farlo addormentare felice, quando ha paura di lasciarsi andare tra le braccia di Morfeo. Questa donna, questa ragazza ricca di attestati, lauree, specializzazioni, corsi, master e tirocini non era presente quando, dopo la prima caduta nella quale egli si è fatto male, la sua mamma lo ha accolto tra le braccia e ha trovato in un bacio la medicina più adatta per sconfiggere il dolore e l'umiliazione. Quella donna, quella ragazza non c'era quando sua madre ha scoperto il corretto modo di stringere il suo corpo, e le parole più adatte per rassicurarlo quando ha manifestato la paura dell'acqua. Queste nuove donne che si occupano di lui non sanno che ad una certa ora egli ama dormire e guai a svegliarlo e guai a fare il benché minimo rumore. Queste non sanno quanta serenità egli ritrovi nella sua stanzetta quando la luce entra dalle tapparelle appena alzate e bacia lui ed il suo lettino, né conoscono il trauma di essere svegliati dallo strillo acuto e spaventato di altri bambini che, come lui, chiamano a gran voce, incessantemente ma inutilmente la propria madre. Non sanno che lui aveva imparato una cosa fondamentale, che quando la mamma scompare dalla porta, basta un gridolino più forte per farla riapparire, come d'incanto, così da soddisfare la sua fame, la sua sete, il suo bisogno di coccole, la sua pulizia personale. Questa donna, anzi queste donne che si scambiano l'una con l'altra, senza tener conto dei legami di amicizia e di amore tra loro ed i piccoli che curano, tutte queste cose, le devono ancora imparare: a sua spese.

Ma soprattutto la sua mamma non scompare per giorni o settimane intere quando è ammalata o quando è in ferie. Anzi, nei suoi confronti, in questi casi, è ancora più presente, per cui è bello ritrovarsi insieme nello stesso letto, come quando da neonato era cullato dal suo respiro. Lei, la sua mamma, non scompare per sempre da un momento all'altro, perché ha deciso di sposarsi, perché deve prepararsi per affrontare gli ultimi esami, perché ha trovato un lavoro migliore: più gratificante, più conveniente, più vicino a casa sua. Lei, la sua mamma, sta con lui per il tempo che vuole, nessuno la rim-

provera perché usa il suo tempo con un solo bambino mentre gli altri aspettano le sue cure. Nessuno la richiama se si attarda a coccolare il suo tesoruccio, piuttosto che fare le pulizie. Ma poi che posto è questo nel quale i suoi compagnetti, a differenza del suo fratello maggiore, scompaiono o ricompaiono da un momento all'altro senza che lui capisca il perché?

In definitiva, l'asilo nido non è un vero nido in quanto:

1. Il bambino ha bisogno di una figura materna.

Non sempre nell'animo del giovane personale femminile adibito nei nidi è maturata questa istintiva e basilare realtà interiore che prescinde e travalica la preparazione professionale. Teniamo presente che ogni cura fisica prestata al bambino ha per lui anche dei risvolti psicologici ai quali bisogna rispondere adeguatamente.[164]

2. Il bambino ha bisogno della propria madre.

La sua serenità e sicurezza interiore sono legate ad una figura ben precisa che ha un suo viso, un suo odore, una sua specifica caratteristica individuale che la distingue da tutte le altre donne.

3. Il bambino ha bisogno di una persona con la quale si sia stabilito un legame d'amore reciproco.

Per WINNICOTT ‹‹Il modo di trattare un bambino molto piccolo è al di là del pensiero cosciente e delle intenzioni. È qualcosa che diviene possibile solo grazie *all'amore*. Talvolta affermiamo che il bambino piccolo ha bisogno di amore, ma quello che intendiamo dire è che solo qualcuno che lo ama è in grado di appagarne i bisogni e di graduare il mancato appagamento in base allo sviluppo della capacità da parte del bambino stesso di utilizzarlo positivamente››.[165] Questo legame d'amore tra il bambino e il personale del nido è molto difficile che si instauri in quanto mancano i presupposti indispensabili, dati non solo dal legame di

[164] Cfr. D. W. WINNICOTT, *Il bambino e il mondo esterno,* Op. cit., p. 14
[165] *Ivi*, p. 15.

sangue ma anche dalla diversa responsabilità e ruolo esistente. Il bambino ha bisogno che questo legame sia stabile e non venga mai tradito da lunghi periodi di lontananza fisica. Le esperienze passate del bambino rivestono un ruolo vitale per lo sviluppo e continuano ad influenzarlo, pertanto bisognerebbe garantire, per quanto possibile, che ogni bambino riceva cure regolari sempre dalla stessa persona. In caso contrario in lui si manifestano collera e rabbia oltre che ansia e angoscia. E ciò è impossibile garantirlo per le necessità personali e per i diritti sindacali di ogni lavoratore.

4. ***Il bambino ha bisogno di una madre che abbia con lui effettuato un cammino e un percorso e che ha portato a maturare reciproche esperienze ed intese.***

Una madre cresce ed impara, come abbiamo detto, insieme al suo bambino. E ciò è molto difficile che possa avverarsi nel personale di una istituzione.

5. ***Il bambino ha bisogno di una figura di riferimento principale.***

Se questa figura cambia nel tempo, non si riesce a stabilire un legame profondo.

Ma anche quando si concretizzassero i fattori più favorevoli, per cui questo legame e questa intesa dovessero diventare realtà, saranno legami ed intese destinate a rompersi dopo pochi anni o pochi mesi, con conseguente frustrazione e dolore per tali perdite. Mentre, durante la frequenza di questa istituzione, non potranno mancare i sensi di colpa e i conflitti che nasceranno dalla difficoltà di vivere con chiarezza ruoli e realtà diversi e contrastanti. Se il bambino si lega con un legame forte e speciale alla "zia" del nido, tradisce il legame precedente con la propria madre. Se, al contrario, permane in lui il legame con la propria madre, nonostante la frustrazione di essere ogni giorno, a volte per anni, allontanato dal proprio ambiente familiare per essere portato in un luogo sconosciuto in compagnia

di coetanei e di adulti sconosciuti, gli sembrerà di fare un torto alla persona che nel nido si occupa con amore ed affetto di lui, come fosse una madre vera.

Per WINNICOTT ‹‹Riconosciamo che il gruppo adatto al bambino ai primi passi è la sua famiglia; e sappiamo che sarebbe un disastro per il bambino di prima infanzia se si rendesse necessaria un'interruzione nella continuità della vita familiare››[166]

E ancora lo stesso autore: ‹‹Da parte mia sono convinto che la parte tecnica della cura del bambino possa essere insegnata e persino appresa attraverso i libri, ma che *la capacità di comportarsi come una madre nei confronti del proprio bambino, sia del tutto personale e che nessuno sia in grado di assumersi tale compito e svolgerlo altrettanto bene della madre stessa››.* [167]

Wolff: ‹‹Tutti questi studi indicano che durante i primissimi anni di vita i bambini hanno bisogno di qualcosa di più di un ambiente stimolante e di possibilità di scoprire le cose e di giocare: essi hanno anche bisogno di un rapporto continuato con una persona che li cura come una madre, che sa rispondere ai loro bisogni individuali e che è in grado di agire come fonte di continuità dell'esperienza che i bambini stanno facendo››. [168]

E ancora Wolff :‹‹In sintesi, possiamo dire che fra i sei mesi e i tre anni di vita il futuro sviluppo emotivo ed intellettuale del bambino dipende dagli stimoli e dalla cure affettuose della gente che gli è familiare e che conosce i suoi specifici tratti e bisogni individuali(...)la perdita della madre, specialmente se ad essa fa seguito l'affidamento a una istituzione impersonale, tende ad avere conseguenze nocive di lunga durata e forse permanenti.[169]

Per OSTERRIETH ‹‹Bisogna ricordare tuttavia che il nocciolo della vita infantile, a questa età, è di ordine affettivo familiare, e che se il bambino trae grande vantaggio dalle attività regolate, a contatto con gli altri, la sua personalità in formazione ha altrettanto

---

[166] D. W. WINNICOTT, *Il bambino deprivato*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1986, p. 242.
[167] D. W. WINNICOTT, *Il bambino e il mondo este*rno, Op. cit., p. 144.
[168] S. Wolff, *Paure e conflitti nell'infanzia*, Op. cit., p. 34
[169] *Ivi*, p. 36

bisogno di solitudine, di tranquillità, e di attività autonoma: "pasticciando" nel suo angolino con i suoi tesori personali, egli fa importanti scoperte e impara ad agire senza essere sempre motivato o guidato dagli altri››.[170]

Ed infine SPIEGEL: ‹‹Abbiamo visto come l'emergere del linguaggio sia integralmente legato alla funzione materna. La reciproca relazione tra madre e bambino è essenziale non solo per l'apprendimento, ma anche per la strutturazione della personalità di quest'ultimo, che dipende in larghissima misura dalla comunicazione interpersonale››.[171]

Pensiamo, pertanto, che l'utilizzo di questa istituzione, che per sua natura non può rispondere adeguatamente ai bisogni di un bambino piccolo, dovrebbe essere accettata solo per brevi periodi di emergenza quando, per gravi motivi contingenti, non è possibile ad una madre essere vicina in modo stabile al proprio bambino e non sono assolutamente utilizzabili altre opzioni: nonni, altri familiari, oppure la presenza affidabile e stabile di una tata con buone caratteristiche materne.

L'asilo nido ed i bambini con disabilità fisica.

Non ci appare assolutamente utile, inoltre, l'inserimento in un asilo nido dei bambini disabili affetti da malattie organiche come la paralisi cerebrale infantile, il ritardo mentale, l'epilessia, i disturbi del linguaggio e così via, in quanto questi bambini con problemi di natura organica hanno bisogno che siano soddisfatti tre tipi di necessità.

1. La prima è quella di ricevere stimoli abilitativi o riabilitativi in quantità maggiore rispetto a quelli proposti ai bambino normali.
2. La seconda vuole che a questi bambini siano offerti stimoli qualitativamente migliori: più incisivi, più graduati, più vari e più interessanti, rispetto a quelli offerti ai bambini normali.

---

[170] P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Op. cit., pp. 136-137.

[171] R. SPIEGEL, *La comunicazione nei disturbi psichiatrici,* in *Manuale di psichiatria,* a cura di S. ARIETI, Torino, Boringhieri, 1970, p 2117.

3. La terza necessità impone che questi stimoli quantitativamente e qualitativamente migliori siano proposti rispettando i bisogni affettivo – relazionali dei minori E quindi vuole che siano proposti al momento giusto, nel modo giusto, in un clima di piacevole gioco, di intesa reciproca, di dialogo intimo e di ascolto dei bisogni affettivi del bambino. In caso contrario, non solo questo tipo di stimolazioni: siano di tipo intellettivo, cognitivo o motorio, risulteranno scarsamente efficaci ma si rischia di aggiungere alla disabilità organica una disabilità psichica, che aggraverebbe di molto la realtà interiore del bambino e le sue future possibilità di socializzazione e di integrazione sia all'interno della sua famiglia che nel rapporto con gli altri coetanei.

Queste tre necessità difficilmente possono essere soddisfatte in una struttura, come l'asilo nido, in quanto non solo non vi è un personale particolarmente preparato a questo tipo di stimolazioni o di attività riabilitative, ma soprattutto non vi è un ambiente idoneo dal punto di vista affettivo – relazionale.

L'asilo nido ed i bambini con problemi psicoaffettivi.

Per quanto riguarda i bambini affetti da problematiche psicoaffettive che si manifestano con sintomi come le paure, i disturbi dell'attenzione, l'iperattività, l'aggressività, i disturbi della condotta, ecc., questi bambini, già provati e affettivamente traumatizzati, rischiano di aggravare la loro condizione in quanto, il legame difficile, patologico, scarso o assente con i genitori può peggiorare a causa dell'ulteriore sofferenza e frustrazione dovuta all'inserimento in un asilo nido. In realtà, alle esperienze negative precedenti: di non essere ben capito, accettato, curato da parte dei suoi genitori o della sua famiglia, si rischia di aggiungere una nuova e traumatizzante esperienza. Infatti, per un bambino che già vive tormentato dalle ansie, dalle paure, dai conflitti e dalle tristezze, acquista un significato ben preciso di segno negativo, l'essere allontanato dal suo ambiente naturale, dalla casa, dalla stanza e dagli oggetti che gli

procurano un minimo di serenità, per essere inserito, senza tener assolutamente conto dei suoi bisogni, in un luogo sconosciuto, con altri bambini e altri adulti altrettanto sconosciuti, i quali non sono in grado di mitigare i suoi problemi, le sue ansie e le sue paure. Ai suoi occhi e al suo cuore questo comportamento dei genitori conferma la sua sensazione di non essere un bambino buono, bravo, desiderato e degno di amore. Pertanto la necessità di allontanarlo dalla sua famiglia può avere ai suoi occhi il valore di una punizione per i suoi pensieri negativi o i suoi comportamenti da bambino "cattivo".

8.2 La scuola

Poche istituzioni, come la scuola, sono servite a cambiare il corso dell'umanità.

Alla scuola sono riconosciute quattro funzioni principali:

1. **una funzione culturale;**
2. **una funzione educativa;**
3. **una funzione socializzante;**
4. **una funzione di preparazione all'inserimento lavorativo.**

1. Funzione culturale.

Mediante l'istituzione scolastica vi è un luogo specifico nel quale sono rese possibili la ricerca, la scoperta, e la valorizzazione di ogni tipo di conoscenza proveniente dalle fonti più varie. Ed è sempre mediante la scuola che è possibile diffondere i contenuti culturali ad un numero vastissimo di esseri umani di ogni età, sesso, luogo, razza, ceto sociale. In tal modo, mediante questa benemerita istituzione, si è attuata l'alfabetizzazione di massa, ma anche la diffusione di una lingua comune per un gran numero di nuove generazioni e per intere popolazioni. Ciò ha consentito un maggior dialogo tra popoli diversi per cultura, lingua, usi e costumi. Con la frequenza della scuola ogni bambino e ogni giovane hanno la possibilità, mediante i libri di testo, di incontrare e confrontarsi con le più diverse e varie esperienze e conoscenze provenienti da eccelsi studiosi, pensatori, poeti, scrittori, musicisti e matematici di ogni parte del mondo, di ogni lingua e di ogni cultura.

2. *Funzione educativa.*

Accanto a questa funzione non è da sottovalutare la dimensione educativa. Nella scuola è data la possibilità ai minori di incontrare giornalmente, al di fuori dell'ambiente familiare, altri adulti capaci di ascolto, dialogo, accoglienza, attenzione e cure. L'insegnante è l'adulto con il quale il bambino può scambiare le idee e i concetti che in lui, gradualmente, vengono a maturarsi. Per molti minori alcuni insegnanti particolarmente vicini e capaci di dialogo, sono anche dei modelli ideali da introiettare insieme alle figure genitoriali o in loro sostituzione, quando queste ultime appaiono scialbe, assenti o abbiano instaurato, con il minore, dei rapporti scarsi, conflittuali, difficili o penosi.

3. *Funzione socializzante.*

Quando il suo centro di interessi si sposta progressivamente dall'ambiente familiare al gruppo dei coetanei, la scuola permette al bambino di vivere alcune ore della giornata in un ambiente diverso rispetto a quello familiare, ma sufficientemente protetto e ricco di stimoli alla socializzazione. Nella scuola, infatti, ai minori è data la possibilità di un gran numero di incontri con altri coetanei con i quali possono essere scambiati pensieri, opinioni e con i quali è possibile instaurare rapporti di conoscenza o di profonda amicizia. Anche il gruppo scolastico, infatti, può rappresentare uno strumento educativo e pedagogico di primaria importanza, così come il gruppo spontaneo nel quale il bambino si inserisce nell'ambito del suo quartiere se, da parte della scuola, l'amicizia ed il legame profondo e stabile tra gli allievi sono valorizzati e non sviliti o temuti. Questa potenzialità socializzante, infatti, viene spesso sprecata o compromessa nel momento in cui gli insegnanti, pur di avere sempre dei bambini attenti e collaborativi, ‹‹che non chiacchierino tra di loro››, tendono a disgregare i gruppi che spontaneamente si formano piuttosto che favorirli. Altre volte vi è quasi la paura che si instaurino dei forti legami di amicizia e di dialogo intenso tra due o più alunni, in quanto si preferirebbe raggiungere l'ambizioso, ma spesso impossibile obiettivo, che tutti siano amici di tutti. Per ottenere questo

scopo si attua una continua rotazione tra i compagni di banco che impedisce o limita molto la possibilità di instaurare delle vere e profonde amicizie, mentre stimola soltanto l'abitudine a rapporti superficiali saltuari e banali. Rapporti questi che incidono pochissimo sulla maturazione dell'allievo.

4. Funzione di preparazione all'inserimento lavorativo.

Mediante la scuola è possibile diffondere delle conoscenze ed esperienze di tipo professionale utili, se non indispensabili, per un futuro impiego lavorativo.

8.2.1 Possibili effetti negativi della scuola

Dopo aver brevemente accennato ai benéfici apporti della scuola, non possiamo però non descrivere anche le conseguenze negative sulla vita affettiva dei minori che si determinano quando questa utilissima istituzione manca dei requisiti indispensabili o non è utilizzata e gestita in maniera corretta.

Possibili conseguenze negative nell'ambito scolastico si possono avere:

1. **Quando il reclutamento e la selezione del personale docente non avviene in maniera ottimale.**
2. **Quando gli insegnanti sono sottoposti a stress eccessivo.**
3. **Quando il servizio scolastico è utilizzato in maniera abnorme.**
4. **Quando l'inserimento scolastico avviene in modo precoce o poco adeguato.**
5. **Quando il tempo trascorso nelle aule scolastiche è notevole.**
6. **Quando non sono rispettati i fisiologici ritmi di impegno, svago e riposo.**
7. **Ogni qualvolta viene sottovalutato l'obiettivo dello sviluppo di una corretta identità e ruolo di genere.**

8. **Quando la scuola e le attività didattiche si inseriscono in modo invadente e prioritario nella vita dei minori.**
9. **Quando il gruppo classe deve affrontare problemi più gravi e pesanti rispetto alle sue possibilità.**
10. **Quando è presente un' eccessiva competizione.**
11. **Quando la scuola non riesce ad attuare un rapporto ed un insegnamento individualizzato.**

1. Quando il reclutamento e la selezione del personale docente non avviene in maniera ottimale.

I requisiti di una scuola dovrebbero riguardare non solo gli spazi sufficientemente ampi e luminosi, l'arredamento funzionale, gli adeguati strumenti didattici a disposizione dei docenti e degli allievi ma, soprattutto, tali requisiti dovrebbero concernere le caratteristiche del personale docente e non docente. Gli insegnanti dovrebbero possedere delle peculiarità molto vicine a quelle richieste a un buon genitore. Pertanto dovrebbero essere accuratamente selezionati, così da mettere accanto ai bambini solo adulti che possiedano buone doti di maturità, stabilità emotiva, gentilezza, pazienza, comprensione, buon umore e capacità di affetto nei confronti degli allievi. I minori si aspettano, inoltre, che gli insegnanti abbiano anche una buona preparazione psicologica, indispensabile nell'azione educativa tesa a prevenire ed eliminare determinati disturbi degli alunni ma anche fondamentale nella normale attività d'insegnamento.[172] Per BASSI ‹‹L'attitudine dell'insegnante non incide quindi solo sul profitto scolastico del fanciullo, sulla sua disciplina in classe, ma anche sulla formazione dei modi di comportamento individuali e sociali, quindi sullo sviluppo della sua personalità››.[173] Insegnanti con queste caratteristiche hanno la capacità di influire positivamente sull'animo degli alunni, in quanto riescono a contemperare in modo

[172] Cfr. A. BASSI, *Psicologia scolastica*, Firenze, Giunti Barbera editori, 1969, p. 17.
[173] *Ivi*, p. 51.

armonico il dialogo e l'accoglienza, il rispetto e la tolleranza, l'ordine e la disciplina. Molte paure e rifiuti della scuola e delle attività didattiche sono legate all'atmosfera che si respira nelle aule. E' nociva per il bambino un'atmosfera pervasa da ansia, timore, disadattamento emotivo, giudizi aspri e severi, eccessiva presenza di limiti, norme, punizioni e limitazioni che rendono invivibile la sua vita tra i banchi di scuola. Altrettanto nociva però è una scuola inquinata da un eccessivo permissivismo che crea, nell'ambito della classe, disordine, aggressività incontrollata, scarso rispetto l'uno dell'altro. Clima questo che annulla ogni possibilità di apprendimento e rende caotiche le ore trascorse in classe.

Quando, come avviene oggi, la selezione è fatta, nel migliore dei casi, solo sulle qualità culturali, oltre che sull'anzianità, si rischia di mettere a contatto con dei minori, ancora immaturi e psicologicamente fragili, delle persone che, con i loro atteggiamenti e comportamenti poco congrui sul piano relazionale ed educativo, non solo non riusciranno a dare adeguati apporti formativi, ma vi è il rischio concreto che possano danneggiare, in modo più o meno grave, la personalità in formazione dei minori. Gli insegnanti, infatti, nel rapporto educativo, sono in grado di trasmettere ai discenti sentimenti di gioia, coraggio, serenità, fiducia in se stessi, determinazione, piacere nella relazione, nella vita e nel mondo, oppure, al contrario, ansia, inquietudine, tristezza, malinconia, pessimismo, freddezza, instabilità e insicurezza, non solo in base alla loro volontà di scelta, ma in relazione alle caratteristiche di personalità.

2. Quando il personale docente è sottoposto a stress eccessivo.

Gli insegnanti, come tutti i lavoratori, possono essere sottoposti a situazioni di stress eccessivi difficilmente gestibili. Data la delicatezza, la complessità e il costante impegno psicologico necessari nell'attività didattica, queste situazioni possono modificare in peggio l'equilibrio interiore dei docenti, con conseguenze sul piano personale, sull'attività didattica ma, soprattutto, sul rapporto insegnanti - allievi. Le cause dello stress possono essere consequenziali

alla difficile gestione di un numero sproporzionato di alunni o alla presenza in classe di troppi minori che presentano comportamenti disturbanti, chiare disabilità intellettive o psichiche. Causa di stress possono essere anche i delicati rapporti con i genitori degli alunni, rapporti che, in questi ultimi decenni, sono notevolmente peggiorati, come sono peggiorati i rapporti con i dirigenti scolastici. Questi ultimi si sentono stretti tra due fuochi: da una parte avvertono la necessità della disciplina e dello svolgimento ottimale delle attività didattiche, dall'altra percepiscono le continue minacce da parte dei genitori, spalleggiati dalla magistratura e dalla stampa, per ogni intervento che possa essere interpretato come repressivo o autoritario.

Come conseguenza di questa continua tensione, negli insegnanti vi è un aumento dell'ansia, degli stadi depressivi, della cefalea, dei disturbi psicosomatici, mentre vi è un peggioramento nelle capacità di ascolto, nella comprensione e nel dialogo. Tutto ciò non può non ricadere sugli stessi allievi i quali si ritrovano a rapportarsi, giorno dopo giorno, con insegnanti stanchi, depressi, demotivati, irritabili e poco disponibili.

3. Quando questo servizio viene utilizzato in maniera abnorme.

Per quanto riguarda l'utilizzazione, sempre più spesso, negli ultimi decenni, a questo servizio sono stati affidati compiti che non sono di sua competenza e spesso si sono confusi gli specifici ruoli educativi e formativi. Ad esempio, non dovrebbe essere compito della scuola intrattenere i minori mentre i genitori sono impegnati nel lavoro o in altre occupazioni, così come non è compito della scuola offrire ai minori quelle primarie relazioni affettive ed educative che sono di specifica prerogativa del padre e della madre. Insomma non è compito della scuola sostituirsi alla famiglia o a genitori poco presenti, distratti o incapaci di relazionarsi adeguatamente con i loro figli.

Quando ciò succede, quando la scuola si propone di dare alla società e ai genitori dei servizi che non è in grado di svolgere, tradisce i suoi scopi, sia perché distrae le sue attenzioni e la sue energie dai compiti istituzionali, sia perché offre promesse che non può

mantenere, in quanto non ha le caratteristiche, né le competenze di un genitore o di una normale famiglia. La relazione che si stabilisce tra insegnanti e alunni non può, infatti, avere quelle qualità specifiche e quei vincoli affettivi stabili e di particolare responsabilità, che dovrebbero essere presenti nella relazione con dei genitori e familiari. Questo non significa che gli insegnanti non debbano attivarsi quando notano delle lacune educative da parte dei genitori o delle famiglie dei propria allievi ma, nel confronto con le famiglie e con la società nel suo complesso, deve essere chiaro che questo impegno è solo di parziale, momentaneo supporto e mai ha o può avere una stabile e continua funzione vicariante.

4. Quando l'inserimento scolastico avviene in modo precoce o poco adeguato.

L'inserimento precoce può riguardare la scuola dell'infanzia ma anche la scuola primaria e secondaria. Allo stesso modo l'inserimento precoce può riguardare i bambini normali e quelli disabili.

L'inserimento precoce nella scuola materna.

Una delle condizioni dalla quale può derivare una notevole sofferenza ai minori, è data dal precoce o non adeguato inserimento scolastico. Per molti genitori, e purtroppo per altrettanti docenti, vi è la errata e diffusa idea di affidare bambini ancora psicologicamente piccoli o immaturi alla funzione socializzante degli insegnanti e dei compagni di classe. Sia i genitori sia i docenti sottovalutano una componente fondamentale della realtà dei minori che riguarda la maturità affettivo – relazionale. L'integrazione nell'ambito scolastico richiede, come prerequisito, che il minore abbia superato, in assenza della figura materna o di altro familiare che faccia da supporto, il timore nei confronti di un ambiente sconosciuto e di persone estranee. Il superamento di queste paure non può avvenire nelle aule della scuola, né può essere affidato in maniera prioritaria agli insegnanti, ma può e deve avvenire soltanto a livello familiare. Per BASSI, infatti, ‹‹Senza questa azione socializzante della famiglia lo sviluppo della personalità infantile non sarebbe possibile e, di con-

seguenza, sarebbe impossibile anche l'esperienza del gruppo che è la nuova entità sociale che si sostituisce, non senza conflitti, alla famiglia, per operare una ulteriore socializzazione del fanciullo. È, infatti, sperimentalmente dimostrato che il fanciullo normale che è bene adattato nella famiglia lo diventa anche nel gruppo. Il bambino che non riesce ad integrarsi nel gruppo dei coetanei, che non si adatta ad andare alla scuola materna, di solito è un bambino "difficile" anche in famiglia.[174]

Pertanto, la socializzazione all'esterno del nido familiare non è avviata in modo corretto ogni qualvolta si forzano precocemente i bisogni di sicurezza del bambino. Bisogni che sono soddisfatti solo dalla presenza e dalla protezione delle figure familiari e dell'ambiente della sua casa.

Quando si attuano queste forzature, non solo non si ottiene quanto desiderato ma, poiché viene ad essere più o meno gravemente turbato il mondo interiore del bambino, possono manifestarsi tutta una serie di sintomi come la paura della scuola, l'ansia, le somatizzazioni, la tristezza, la chiusura. Sintomi questi che rendono evidente la sofferenza ed il disagio del minore.

In realtà la socializzazione avviene per fasi, le quali sono strettamente legate alla natura degli esseri umani. Queste fasi, è bene sottolinearlo, non possono essere modificate o anticipate.

Vi è *l'età delle braccia e del seno materno*, quando il bambino si sente sicuro, sereno e protetto soltanto quando si trova immerso in un costante intimo contatto con il corpo della madre. A questa fase segue *l'età della disponibilità materna*, quando il bambino prova sensazioni rassicuranti e calde anche se la madre o chi ha cura di lui con caratteristiche nettamente materne, si allontana all'interno della casa, ma rimane disponibile e pronta al suo richiamo. Vi è poi *l'età del nido*, quando il bambino accetta nel suo spazio psicologico con serenità, gioia e fiducia il papà, ma anche gli altri familiari (nonni e zie), che ben conosce e che sono molto vicini al suo cuore.

[174] A. BASSI, *Psicologia scolastica*, Op. cit., p.175.

Vi è, infine, verso i tre – quattro anni, *l'età dell'apertura all'estraneo*. In questa fase accetterà fisiologicamente, senza traumi, l'inserimento in un ambiente, come la scuola materna, dove si ritrova con bambini con cui non c'è fratellanza e parentela e con adulti nei confronti dei quali non si è stabilito un rapporto affettivo solido e individuale. La maestra infatti, anzi spesso le maestre, ognuna con la propria personalità, anche se hanno un atteggiamento materno, sono a disposizione di tutto il gruppo classe e non possono essere vicini in modo esclusivo ad un singolo allievo. Nella scuola materna come dice RUSSO: ‹‹Il bambino si trova nelle condizioni di dover affrontare diverse difficoltà: la presenza stimolante e limitante dei coetanei, il nuovo ambiente, il modello di funzionamento sociale, l'accettazione della pluralità e variabilità delle educatrici, la rinuncia parziale alle abitudini consolidate, l'assenza dell'affettività e della tutela delle figure familiari››. Si ritrova, inoltre, a confrontarsi con usi e costumi diversi da quelli familiari ai quali era abituato e con modelli a volte conflittuali, con la conseguenza di determinare nel bambino confusione riguardo al modello da seguire o da rifiutare.[175]

Non vi è dubbio che solo a questa età e in questa fase, la scuola materna sia utile, in quanto permette al bambino di aprirsi a persone insegnanti e altri bambini non legati a lui da vincoli familiari ed affettivi, che lo stimolano a mettere in gioco le sue capacità di instaurare rapporti nuovi e diversi.

La scuola materna è, quindi, utile quando:

- *questa esperienza non avviene precocemente;*
- *è stato predisposto un inserimento graduale;*
- *sono presenti delle buone maestre, capaci di accoglienza;*
- *i genitori sono pronti a lasciare questa scuola se notano segnali evidenti di sofferenza nel loro figlio come può essere il pianto, la tristezza, la difficoltà ad allontanarsi dalle braccia materne o sintomi somatici come la cefalea, la*

[175] *Ibidem.*

diarrea, i dolori addominali.

Le varie fasi che abbiamo indicato hanno, però, soltanto un valore indicativo. Non sempre lo sviluppo psicoaffettivo corrisponde all'età cronologica. Pertanto un bambino può raggiungere più precocemente o più tardivamente una delle fasi che abbiamo descritto, in base alle caratteristiche del suo sviluppo psicologico che può essere più o meno ritardato o accelerato. La possibilità di vivere serenamente il rapporto con persone estranee al suo ambiente familiare, è tanto più facile quanto più serena e soddisfacente è stata vissuta la sua prima infanzia con la madre, il padre e con le figure parentali più vicine a lui. Pertanto è la bontà di questo rapporto, è la serenità dell'ambiente di vita nel quale è vissuto il bambino, che gli renderà possibile aprire il proprio animo, il proprio interesse e la propria attenzione costruttiva anche agli estranei. Al contrario, più il bambino è stato trascurato, più il bambino ha subito una relazione non sufficientemente ricca e gratificante, più difficoltà avrà a conquistare dei livelli superiori di autonomia, in quanto nel suo animo albergheranno ancora paure e timori, ogni qualvolta dovrà o sarà costretto ad allontanarsi dalla sua casa, dai suoi genitori o addirittura dalla presenza fisica della madre.

Per attuare una scelta consapevole non basta quindi tener conto solo dell'età anagrafica e mentale del bambino, ma bisogna porre attenzione a quegli indicatori che, se letti correttamente senza l'influenza dei nostri desideri o bisogni personali, familiari o lavorativi, esplicitano la maggiore o minore maturità del bambino, rispetto alla possibilità o meno di inserirlo nella scuola materna.

I segnali che ci indicano la maturità affettiva e relazionale e, quindi, ci danno un'utile indicazione su un possibile positivo inserimento nella scuola dell'infanzia, sono fondamentalmente tre:

- un atteggiamento sereno, gioioso e fiducioso del bambino nei rapporti con se stesso e con gli altri (genitori, nonni, cugini e compagni);
- una sufficiente e ampia conquista sia dello spazio fisico che psicologico attorno a lui. Ci accorgiamo di ciò quando notia-

mo che il bambino non ha paura del buio, non teme di lasciare la mano della mamma o del papà per spostarsi da una stanza all'altra della casa. Riesce, inoltre, a restare per qualche ora, senza particolari problemi, non solo nella casa dei nonni e degli zii ma accetta, anche se con qualche titubanza, di rimanere affidato alle cure della mamma di qualche compagno che ben conosce e con il quale si è particolarmente legato. Inoltre un bambino è maturo per la scuola materna quando preferisce restare nel suo lettino piuttosto che dormire nel letto dei genitori;

- la conquista ed il superamento del rapporto esclusivo con alcuni oggetti con i quali era particolarmente legato: ad esempio la sua tazza, il suo orsacchiotto, il suo vasetto. Mentre prima non poteva fare a meno di questi oggetti e li cercava quasi ossessivamente, ora accetta con piacere anche quelli che gli vengono proposti in sostituzione dei suoi.

Le cause dell'inserimento precoce nella scuola dell'infanzia.

Nonostante vi siano molti motivi per ritenere che l'inserimento precoce nella scuola possa essere nocivo per il bambino, tanto da peggiorare il suo benessere psicologico, alcuni fattori tendono a provocare nei genitori questa errata decisione.

Il primo di questi fattori riguarda l'età cronologica: ‹‹Se mio figlio ha l'età per essere accettato nella scuola dell'infanzia deve essere inserito in questa scuola. Per cui se dimostra difficoltà o netto rifiuto durante questo inserimento le possibili cause riguarderanno sicuramente o delle lacune negli insegnanti di classe o un comportamento capriccioso del bambino››.

Determinante è anche *l'influenza ambientale*: ‹‹Se il figlio della mia migliore amica o della cugina che abita di fronte, ha iniziato la sua carriera scolastica a due - tre anni, mio figlio non può essere da meno››. ‹‹Se il mio primogenito è stato inserito precocemente nella scuola materna, altrettanto dovrà fare il secondogenito››.

A volte l'influenza ambientale utilizza gli stessi deficit e difficoltà del bambino: ‹‹Tuo figlio si comporta così: piange per un nonnulla, è capriccioso, vuole dormire ancora nel vostro letto, ha difficoltà nell'alimentazione, perché ancora non è andato all'asilo. Mandalo là e tutti i suoi capricci finiranno, in quanto le maestre non saranno così permissive come sei tu››. Quando le cose non vanno poi per il verso giusto, per cui i sintomi di disagio del bambino si accentuano, piuttosto che ricredersi e ritornare sui propri passi, le stesse persone sono pronte ad accentuare i problemi con frasi come questa: ‹‹Se neanche l'asilo è riuscito a fargli superare queste fisime, non c'è proprio nulla da fare››. Come dire che quel bambino è fatto così male che non vi è rimedio alcuno se non qualche scappellotto.

L'ambiente sociale può influire sui genitori anche evidenziando dei motivi economici: ‹‹Tu non ti puoi permettere di stare a casa, per cui per potere lavorare in pace devi mettere tuo figlio alla scuola materna, pianga o non pianga, stia bene o stia male, si abituerà››.

Questo concetto dell'abituarsi e cioè dell'adattamento, è esposto anche dagli insegnanti: ‹‹Tanti bambini piangono durante i primi giorni di scuola ma poi si abituano e non piangono più››. In questo caso viene estrapolato solo uno dei sintomi di malessere: il pianto, senza tener conto che la sofferenza psicologica ha mille altre strade mediante le quali può manifestarsi ed il pianto è solo una di queste.

Inserimento precoce nella scuola primaria.

Vi è poi il problema dell'inserimento precoce in attività didattiche che il bambino non è ancora in grado di affrontare ed in comportamenti richiesti che non è in grado di gestire. Intanto l'età mentale non sempre corrisponde all'età cronologica anche in bambini perfettamente "normali". Non bisogna dimenticare che fra un quoziente intellettivo "normale" di 80 ed un quoziente intellettivo altrettanto "normale" di 120 vi sono quaranta punti di differenza. Pertanto, nella stessa classe, possono convivere alunni di età mentale di meno di cinque anni e alunni con un'età mentale di più di sette anni. Se poi si considerano normali anche gli alunni con un Q.I, ai limiti della norma, che per le attuali leggi italiane non hanno diritto all'insegnante di sostegno, il divario tra gli stessi alunni aumenta in ma-

niera considerevole in quanto, nella stessa classe, sono posti sullo stesso piano e dovrebbero apprendere le stesse materie, alunni di età mentale di 4 anni e sei mesi e alunni di sette anni e più.

Quando ciò avviene, quando il bambino viene precocemente inserito in un ambiente a lui non idoneo è costretto a confrontarsi non solo con una disciplina nettamente più coartante rispetto a quella presente nella scuola dell'infanzia, ma anche con attività, come la lettura, la scrittura e la matematica che richiedono determinati prerequisiti di carattere logico-percettivo, spaziale e visuo –motorio. Se questi prerequisiti non sono maturati, un bambino o non impara quanto proposto subendo giorno per giorno l'umiliazione di non capire, di non conoscere, di non sapere, oppure può anche imparare a leggere e a scrivere ma il risultato non compensa lo sforzo che dovrà fare e le umiliazioni che dovrà subire nell'essere considerato il reietto della classe. OLIVERIO FERRARIS: "Un bambino che si impegna ed è animato dal desiderio di dare il meglio di sé, che vorrebbe contare all'interno del gruppo classe e avere i giusti riconoscimenti si sente, infatti, frustrato di fronte ai propri modesti risultati. E poiché il piccolo non sa che il vantaggio degli altri dipende dall'età, può pensare di valere di meno, convincersi di non essere benvoluto dagli insegnanti per qualche sua carenza, oppure, peggio ancora, sentirsi marginale ai propri compagni di scuola che lo tengono in scarsa considerazione››.[176] Ciò comporta dei segnali di disagio psichico come i disturbi dell'attenzione, l'irrequietezza, l'insofferenza per la scuola e le attività didattiche, l'insonnia, i disturbi psicosomatici ecc.. Se, come oggi avviene in Italia, i genitori sono stimolati a iscrivere i loro figli a cinque anni e sei mesi le difficoltà ed i problemi sopraddetti non possono che aumentare notevolmente.

Per quanto riguarda poi la necessità dell'ordine e della disciplina, spesso il bambino è costretto a restare buono e tranquillo nella propria classe, seduto nel proprio banco, spesso per ore, ad un'età nella quale, soprattutto i maschietti, avrebbero bisogno di alternare brevi momenti di impegno e attenzione ad altri nei quali sia preponderante il gioco e l'attività motoria libera, da effettuarsi, se possibile, all'aria aperta. Queste condizioni non fisiologiche possono com-

[176] A. OLIVERIO FERRARIS, *Alunni prima ma non prima,* in "Corriere salute", 5 ottobre 2003, p. 24.

portare, in alcuni maschietti, forme di disagio psichico che tendono ad aggravarsi proprio a causa degli interventi finalizzati a soffocare tali sintomi. Infatti, se il bambino si muove troppo nel suo banco o non sta attento, viene rimproverato, richiamato, o punito. Queste frustrazioni accentuano il suo malessere che si potrà manifestare con una aumentata instabilità, irrequietezza, scarsa attenzione e memorizzazione. Questi comportamenti, a sua volta, porteranno ad un'accentuazione dei richiami e degli atteggiamenti repressivi da parte dei docenti, ma anche dei genitori che, a sua volta, tenderanno a peggiorare il quadro psichico e comportamentale, con una netta diminuzione delle capacità di apprendimento.

L'inserimento dei bambini disabili

Per quanto riguarda poi l'inserimento dei *bambini disabili*, o come ora si preferisce chiamare *diversamente abili*, nella scuola, i problemi si complicano notevolmente. Ad esempio, i bambini con ritardo mentale dovrebbero frequentare la classe più vicina alla loro età mentale e al loro sviluppo culturale. Se poi la loro età mentale e il loro sviluppo psicoaffettivo sono inferiori ai tre – quattro anni, dovrebbero continuare a vivere e relazionarsi all'interno del nido familiare. Capita invece, sempre più spesso, che genitori, insegnanti e operatori dell'infanzia, frequentemente in piena sintonia, inseriscano il bambino affettivamente o intellettualmente piccolo, con bambini di uguale età cronologica ma molto superiori per possibilità affettivo relazionale, per età mentale e per capacità di apprendimento, creando di fatto un notevole disagio nel minore disabile.

Lo stesso avviene con bambini notevolmente disturbati, come i bambini affetti da autismo o da altre psicosi, i quali sono costretti a restare in un ambiente, la classe, e con delle persone, gli altri bambini della classe, nella vana speranza di ottenere un legame socializzante. Si trascura il dato fondamentale che questi bambini vivono male l'allontanamento dalla propria casa, soprattutto vivono male l'ambiente classe perché troppo rumoroso, numeroso, limitante e frustrante. Pertanto, prima di essere inseriti in ambiente scolastico, dovrebbero aver fatto un percorso relazionale che li renda maturi e pronti alla socializzazione. La qual cosa è molto difficile che possa essere effettuata in classe anche con l'aiuto dell'insegnante di sostegno.

5. *Quando il tempo trascorso nelle aule scolastiche è eccessivo.*

Dopo gli anni sessanta il tempo trascorso nelle aule scolastiche è andato sempre più aumentando con l'inserimento del tempo pieno, del tempo prolungato, della settimana corta, ma anche a motivo dei vari progetti organizzati dalla scuola. Nello stesso tempo sono aumentate le occasioni nelle quali la scuola ha iniziato a sostituirsi alla famiglia con l'intento di aiutarla nei compiti che non riusciva più a svolgere. Prima il momento del pranzo: ‹‹Come può una madre che lavora e che ha solo due ore di intervallo ritornare a casa, preparare il pranzo per i figli e ritornare al lavoro? Per aiutare queste famiglie è più utile che il bambino resti a scuola e mangi insieme ai suoi coetanei. Ciò servirà anche come educazione alimentare e l'aiuterà a superare tanti capricci››. A ciò si è quasi subito aggiunto "l'aiuto" nell'effettuare i compiti scolastici: ‹‹Chi c'è a casa nel pomeriggio, se non una vecchia nonna lontana dagli argomenti didattici che oggi la moderna pedagogia propone ai suoi studenti? Come può questa vecchietta assistere e aiutare i bambini? È molto meglio che questo sostegno sia offerto da alcune insegnanti durante il tempo pieno o tempo prolungato››. E ancora per altre attività ludiche: ‹‹Ora che sono scomparsi i cortili e le aree attrezzate per i giochi per i bambini vi è il rischio reale che questi stiano tutto il pomeriggio a casa davanti alla TV e ai video-giochi; meglio, molto meglio attivarli con delle esperienze ricreative e culturali da effettuare durante il tempo pieno a scuola››.

Ma la scuola con il concorso del comune riesce a fare anche meglio. ‹‹Perché costringere i genitori ad accompagnare i figli a scuola quando è possibile avere dal comune degli ottimi scuolabus?››

In una società, come la nostra, nella quale i rapporti genitori – figli sono molto ridotti e limitati dalle necessità lavorative, un bambino, specie se piccolo, desidererebbe e ne avrebbe il diritto, di essere accompagnato a scuola da almeno uno dei suoi genitori o da una persona a lui legata affettivamente, come un nonno o una nonna. Questa funzione, infatti, ha delle notevoli valenze affettive ed

educative. In quei minuti trascorsi insieme, mentre il bambino lotta contro il timore di staccarsi da un ambiente conosciuto e sicuro come la propria stanza e la propria casa per affrontare un contesto diverso, difficile e problematico, come quello scolastico egli, mediante il contatto della mano ferma e calda del genitore, ha la possibilità di percepire prima e poi far propria la sicurezza e la serenità di questi. Inoltre, mediante il dialogo, ha la possibilità di comunicare con la persona amata le nuove esperienze, le nuove gioie e soddisfazioni come quelle di un bel voto o di riuscire ad instaurare un nuovo rapporto d'amicizia ma gli è possibile anche confidare i timori e le difficoltà come l'accettare un cattivo voto, un richiamo dell'insegnante o le cattiverie di qualche compagno di classe.

In questi casi l'offerta e l'accettazione di un servizio come quello degli scuolabus, specie per un bambino piccolo o alle prime esperienze scolastiche, può comportare notevoli disagi e sofferenze, in quanto questi si ritrova ad affrontare da solo i suoi timori, le sue paure, i suoi dubbi, le sue difficoltà, mentre rimane privo dei preziosi consigli, suggerimenti, incoraggiamenti e chiarimenti, dei suoi genitori ma anche del contatto fisico offerto dalla loro mano o dal bacio dato al momento del distacco.

"L'aiuto" che la scuola o il comune cerca di dare ai genitori e alle famiglie, in realtà si traduce in una deresponsabilizzazione, ma anche in una collusione con il mondo economico o meglio finanziario, che tende sempre di più a gestire persone e famiglie a suo esclusivo beneficio, senza tener conto dei danni prodotti alle future generazioni.

6. Quando non sono rispettati i fisiologici ritmi di impegno, svago e riposo.

Possibili effetti negativi si possono avere quando la scuola e le attività didattiche correlate non rispettano i bisogni di riposo, di gioco e di svago del minore. Negli ultimi decenni la scuola è sottoposta da parte della società a continue richieste formative, sia per l'aumento delle conoscenze, sia per la complessità delle attitudini indispensabili agli adulti per comprendere e padroneggiare le varie attività lavorative e sociali. Ciò comporta un carico di lezioni, com-

piti e attività, in alcuni casi insostenibili per le possibilità di un bambino. Tendono ad aumentare le ore di lezione e quelle di studio necessarie per prepararsi alle interrogazioni quotidiane o per superare le varie prove d'esame. Inoltre, la necessità di utilizzare al massimo il tempo trascorso dal bambino a scuola, ma anche la paura di incidenti che possono avvenire fuori delle aule scolastiche, ha fatto da una parte diminuire la durata della pausa di riposo, dall'altra, in molti casi, ha spinto gli insegnanti a costringere i bambini a consumare una frettolosa merendina nello stesso banco. Queste modalità di gestione degli alunni, assolutamente non fisiologiche per soggetti in età evolutiva i quali hanno bisogni di movimento, svago e gioco, ha comportato un aumento dell'instabilità e dell'irritabilità, una diminuzione delle capacità di attenzione, una maggiore svogliatezza, ma anche atteggiamenti aggressivi e disforici poco consoni ed utili in una classe. Insomma, piuttosto che liberare tensioni represse mediante il gioco libero, nelle giuste pause, è facile vedere un numero sempre maggiore di bambini, soprattutto maschietti, che per tutto il tempo delle lezioni ma soprattutto nelle ultime ore si alza spesso dal banco e vaga nella classe oppure, al contrario, resta imbambolato, apatico e addormentato nel suo banco per evitare rimproveri e punizioni. Questa modalità poco fisiologica di gestire i tempi dello studio e quelli necessari per il riposo ha, inoltre, determinato un calo nell'impegno scolastico soprattutto degli alunni maschi, con conseguenze anche sul piano del benessere psicologico.

7. Ogni qualvolta viene sottovalutato l'obiettivo dello sviluppo di una corretta identità e ruolo di genere.

L'identità di genere è data dal vissuto che la persona ha di sé come maschio e come femmina.

Quando l'individuo avverte una costante, chiara e netta consapevolezza di appartenere ad uno specifico genere sessuale, per cui può dire a se stesso e agli altri: ‹‹Io sono maschio›› oppure ‹‹Io sono femmina››, la sua identità di genere è chiaramente ben definita. Al contrario, quando la persona, qualunque siano le sue scelte sessuali, qualunque siano le sue caratteristiche anatomiche, non riesce a collocarsi in un sesso specifico, non ha una chiara identità di genere.

L'identità sessuale va distinta dal *ruolo sessuale* che è dato dal comportamento che l'individuo attua esprimendo le sue caratteristiche. ‹‹Io sono maschio e quindi vivo e mi comporto da maschio nelle mie scelte, nel mio lavoro, nel modo di vestire, nelle mie scelte amorose e sessuali, ecc..

Anche l'impegno per un corretto sviluppo dell'identità e del ruolo di genere sembra scomparso nei programmi ma soprattutto nelle aule scolastiche.

Poiché l'identità ed il ruolo di genere sono solo in parte determinati dagli elementi genetici e pertanto necessitano del fondamentale contributo educativo della famiglia e della società, così come per i genitori anche la scuola, in quanto luogo che accoglie precocemente le nuove generazione e si propone di formarle, avrebbe il dovere di lavorare costantemente per aiutare il corretto sviluppo sessuale dei minori. Purtroppo tale contributo, almeno attualmente, appare molto scarso per vari motivi. Intanto le classi miste hanno sottratto agli alunni la possibilità di uno scambio prevalente di idee ed esperienze nell'ambito dello stesso genere; a ciò si è aggiunta la presenza di uguali programmi didattici sia per i ragazzi che per le ragazze. Non è indifferente, inoltre, la netta prevalenza di insegnanti donne non solo nella scuola dell'infanzia, ma anche in quella primaria, che impedisce una corretta identificazione. In queste condizioni entrambi i sessi sono mortificati, anche se i danni maggiori sono avvertiti dai maschi, i quali sono costretti a vivere in un ambito educativo strutturato e gestito prevalentemente con caratteristiche e valori di tipo femminile.

8. Quando la scuola e le attività didattiche si inseriscono in modo invadente e prioritario nella vita dei minori.

La vita giornaliera di un bambino, ma anche quella di un fanciullo e di un giovane dovrebbe essere la più varia. Durante la veglia dovrebbero essere intervallati momenti di studio ad altri di gioco libero, periodi di riflessione ad altri di impegno, momenti di lettura e momenti di ascolto, occasioni di riposo alternate a sport o co-

munque ad impegno motorio. Momenti dedicati al dialogo, ai quali dovrebbero seguire periodi ricchi di silenzio interiore. Quando la scuola e le connesse attività didattiche diventano preponderanti nella vita dei minori, molte di queste possibili opzioni si riducono notevolmente, si annullano o non vengono neanche scoperte. In questi casi l'impegno scolastico fagocita ogni minuto, ma anche ogni energia del minore, rendendo monocorde la sua giornata ma anche la sua vita ed il suo sviluppo umano, con grave perdita delle sue globali potenzialità. Il concetto che la scuola dovrebbe essere solo una parte della vita del minore, per alcuni genitori e per tanti insegnanti sembra sconosciuto o nettamente rifiutato, tanto che il dialogo tra genitori e figli, ma anche tra coetanei spesso si riduce a temi quasi esclusivamente di tipo scolastico: ‹‹Sei stato interrogato? Quanto hai preso nell'ultimo compito? Come mai il tuo rendimento scolastico è diminuito in questo periodo? Ti piace la matematica?›› E così via.

Per alcuni genitori la scuola e le attività didattiche diventano causa di ansia per loro e motivo di tormento nei confronti dei figli. Non basta la sufficienza è necessario un buon voto. Non basta un buon voto è necessario un rendimento scolastico eccellente. Tutto il resto della vita del minore sembra ruotare solo su questi termini di paragone. Per evitare che il bambino si distragga, nei momenti di riposo alcuni genitori sono felici se il figlio guarda la TV, ‹‹…così apprende qualche altra cosa e rimane concentrato sui compiti da fare.›› Compiti che spesso si prolungano fino a tarda sera. Si riduce il rapporto del bambino con i coetanei. Si riducono le sue possibilità di scelta. Il suo animo e la sua vita si atrofizzano.

Questi genitori spesso non sopportano che il loro figlio "non faccia nulla". Vanno in ansia se lo vedono sdraiato nel letto a pensare guardando il soffitto. Quando si accorgono che, almeno apparentemente è inattivo, lo apostrofano pesantemente. Come fosse un crimine pensare, fantasticare, riflettere. Le conseguenze sono notevoli. La personalità del minore ha difficoltà ad espandersi. Non solo, ma egli comincia a credere, come i suoi genitori ed i suoi insegnanti, che il valore di una persona si misura dal suo successo scolastico; che essere buono e bravo significa prendere dei buoni voti; che le maggiori disgrazie della vita sono quelle che si hanno quando un

compito va male e così via. Spesso, in questi minori cresce l'ansia da prestazione, la depressione, la tristezza, la colpevolizzazione e la svalutazione di sé, quando qualcosa non è andato per il verso giusto a scuola. Tutto il bene che essi possono chiedere a se stessi e al mondo si focalizza su questa istituzione.

Nonostante questo sia un pensiero molto frequente, resta un pensiero grossolanamente errato. La vita premia chi è più ricco globalmente, non chi è più bravo a scuola. Premia chi è capace di gioire, pensare, riflettere, scoprire, provare, dialogare, non chi prende tutti nove e dieci. Premia chi è pronto e desideroso di impegno verso il prossimo; chi ama arricchirsi della lettura, della musica; chi gode e difende la natura ed in essa cerca riposo e vigore. In definitiva, la vita premia chi è più capace di confrontarsi bene con sé stesso, con gli altri e con il mondo che lo circonda e non chi risponde meglio alle interrogazioni.

In questi bambini la cui vita ruota solo attorno alla scuola e allo studio, abbiamo evidenziato nei loro disegni e nei loro racconti, una scarsissima varietà di elementi. A volte tutti i loro sogni e le loro attenzioni sono focalizzate sugli oggetti tecnologici, altre volte sui video – giochi, altre volte sul calcio ma è come se il ventaglio della loro vita fosse enormemente ristretto e limitato e quindi, in definitiva, molto povero.

Un bambino "tutto studio e TV"

Il caso di Vincenzo è emblematico.

Questo bambino di nove anni con normali capacità intellettive e con buon profitto scolastico, arriva alla nostra osservazione in quanto presentava numerosi disturbi psicoaffettivi come paura del buio, della bambola assassina, dei ladri, della morte dei genitori e quindi di rimanere solo senza protezione. Presentava, inoltre, facile suscettibilità, ridotta autostima, e notevole tensione interiore. I genitori si impegnavano e lo impegnavano nel fare i compiti dalle quindici alle diciannove. Dopo i compiti l'unica altra attività che gli era concessa era vedere un po' di TV. Nessuna vita sociale. Niente amici. Nessuna attività di gioco con i compagni.

Come commento al disegno che raffigura un bambino che gioca al pallone, riferisce:

‹‹*C'era una volta un bambino di nome Luigi che palleggiava. Sapeva giocare bene a pallone. Andava a calcetto, mangiava, dormiva, ecc. Un giorno un topo gli ha bucato il pallone e lui si è messo a piangere. Dopo se ne è comprato uno nuovo e ha giocato di nuovo a pallone. La madre aveva i capelli ricci e neri e suo papà aveva i capelli ricci e neri. Papà faceva il medico e la mamma faceva il medico. Erano buoni. Papà si arrabbiava se gridava e la mamma per le grida e se non studiava. Era solo e giocava solo!*››

Nonostante il disegno ed il relativo commento fossero, almeno in parte, una proiezione dei suoi desideri insoddisfatti in quanto, nella realtà, il bambino non era iscritto a calcetto e non aveva tempo di giocare a pallone, colpiscono in questo racconto tutta una serie di elementi scialbi e monocordi di persone e giornate sempre uguali (*Un giorno un topo gli ha bucato il pallone e lui si è messo a piangere. Dopo se ne è comprato uno nuovo e ha giocato di nuovo a pallone)* (*La madre aveva i capelli ricci e neri e suo papà aveva i capelli ricci e neri). (Papà faceva il medico e la mamma faceva il medico).*

Colpisce, inoltre, la sua frase finale (*Era solo e giocava solo!)*

9. Quando il gruppo classe deve affrontare problemi più gravi e pesanti rispetto alle sue possibilità di dare adeguate risposte.

La possibilità che ha una classe di dare risposte adeguate dipende da molti fattori: equilibrio psichico e capacità degli insegnanti, numero degli allievi, quantità di problematiche da affrontare. In definitiva, una maggiore qualità e capacità dei docenti permette di affrontare positivamente anche un numero maggiore di alunni, anche se tra questi vi sono più alunni con problemi. Al contrario minori capacità e qualità sono presenti negli insegnanti, minori possibilità vi sono di affrontare un alto numero di alunni soprattutto se

fra questi sono presenti degli alunni con qualche disabilità. Pertanto più una classe è numerosa, più all'interno della classe sono presenti bambini con problemi, anche solo di disagio psichico, più è difficile la sua gestione e più capacità si dovrebbe richiedere ai docenti.

10. Quando è presente una eccessiva competizione.

Una giusta competizione stimola l'interesse e la motivazione ed aiuta a raggiungere gli obiettivi didattici programmati. Quando invece la competizione è eccessiva si crea un clima di ansia, tensione e scontro tra gli allievi, per cui gli alunni meno capaci e bravi rischiano di soffrire per i sentimenti di fallimento e di insufficienza.

11. Quando la scuola non riesce ad attuare un rapporto ed un insegnamento individualizzato.

Ogni bambino ha per sua natura delle potenzialità e dei bisogni particolari in quanto portatore di diversa personalità, di diverse capacità intellettive, di attenzione, di memoria e così via. Anche se è illusorio pensare che un insegnante possa far effettuare ad ogni alunno della classe, la quale spesso è numerosa, un suo percorso individualizzato di apprendimento, una buona scuola e dei bravi insegnanti dovrebbero riuscire a dare ad ogni allievo l'attenzione necessaria affinché non si sentano e non vengano trattati in maniera anonima. Il racconto di Bruno è, a questo proposito, eloquente.

Un bambino con la paura delle interrogazioni.

C'era una volta un ragazzino di nome Carlo il quale prima di essere interrogato era molto spaventato perché temeva che il professore gli avrebbe messo due se non avesse fatto bene. La mattina Carlo cercò in tutti i modi di non andare a scuola, fingendo di sentirsi male. Però non riuscì, doveva solo affrontare il professore. Quando lo chiamò alla lavagna, nessuno capiva perché lui scriveva tremolante. Appena il professore disse di disegnare un parallelogramma lui riuscì a farlo perfettamente. Questo professore di cui

tutti avevano paura era diventato amico, perché appena finita la lezione lo portò fuori con lui dicendogli di continuare così con buona volontà. Il bambino passò alle classi superiori e fece notare a tutti di essere un piccolo grande genio.

Il racconto di Bruno evidenzia molto bene il "miracolo" che può fare un buon professore con un piccolo, semplice gesto.

Intanto viene presentato, in questo racconto, un bambino spaventato dalle interrogazioni che, di conseguenza, presenta paura della scuola (*C'era una volta un ragazzino il quale prima di essere interrogato era molto spaventato perché temeva che il professore gli avrebbe messo due se non avesse fatto bene)*. (*Quando lo chiamò alla lavagna, nessuno capiva perché lui scriveva tremolante).* Questo ragazzino fa di tutto, fingendosi malato, per non andare (*La mattina Carlo cercò in tutti i modi di non andare a scuola, fingendo di sentirsi male).* Tuttavia, nonostante il terrore, è bastato poco a questo professore per sminuire di molto le sue paure (*Questo professore di cui tutti avevano paura era diventato amico, perché appena finita la lezione lo portò fuori con lui dicendogli di continuare così con buona volontà).*

Capitolo 9

9.0 L'AMBIENTE DEL BAMBINO DISABILE

Non si può negare che la diversità, qualunque tipo di diversità, dal colore della pelle alla diversa altezza o intelligenza, alla diversa cultura o religione, comporti delle maggiori difficoltà nell'ambito dell'adattamento sociale ma anche nel vissuto personale. Queste difficoltà aumentano quando è presente una disabilità. Non sentire in un mondo di udenti. Non camminare mentre gli altri sono capaci di correre. Non vedere in un mondo costruito per i vedenti. Non comprendere e non apprendere mentre gli altri capiscono e sanno. Sono tutte condizioni difficili e spesso penose. Pur tuttavia il reale grado di sofferenza che in queste situazioni il bambino è costretto a subire, dipende molto dall'ambiente familiare e sociale in cui egli vive.

L'ambiente di un bambino con disturbi organici: ritardo mentale, paralisi cerebrale infantile, malattie neuromuscolari, epilessia,

sordità, cecità, non è sostanzialmente diverso, almeno nella fase iniziale, rispetto all'ambiente in cui vivono dei bambini normali,

Pertanto, dal punto di vista psicologico, vi sono genitori maturi e immaturi, tranquilli e ansiosi. Alcuni di questi riescono ad affrontare la vita e gli avvenimenti con ottimismo, altri con pessimismo.

Poiché è presente una notevole variabilità nella personalità di questi genitori, anche i loro comportamenti risultano molto vari, sia per quanto riguardo la scelta dello specialista o del centro a cui affidare il bambino, sia per le modalità con le quali riescono ad affrontare il programma terapeutico.

Alcuni hanno buone capacità nel controllare le proprie emozioni, i propri dubbi e le proprie ansie e quindi riescono ad effettuare e poi a mantenere delle scelte corrette: non solo per quanto riguarda la scelta dello specialista o del centro che si occuperà di fare la diagnosi, ma anche durante il periodo che può essere anche lungo, in cui il loro bambino dovrà seguire il programma terapeutico consigliato. Altri, invece, in preda all'ansia, all'indecisione o alla confusione, hanno difficoltà a fare delle scelte adeguate. Pertanto o si affidano in maniera cieca al primo specialista consultato o, al contrario, consultano un gran numero di medici. Inoltre anche quando si affidano all'operatore preparato e capace, mentre alcuni di essi riescono a mantenere il giusto e corretto livello di collaborazione, per cui si attengono alle indicazioni date, altri appaiono diffidenti, critici, poco disponibili e, quindi, con difficoltà accettano e seguono i suggerimenti e le indicazioni. Gli operatori definiscono questi genitori, come *genitori che non si fanno aiutare.* In altri casi invece, all'opposto, si affidano totalmente e ciecamente e continuano a seguire i consigli ricevuti anche se i risultati sono modesti o nulli.

9.1 I rapporti dei genitori con il bambino disabile.

E' fondamentale il modo con il quale i genitori riescono ad accettare e poi a vivere la malattia e la disabilità del loro figlio.
Quando questo bambino ha la fortuna di avere accanto a sé dei genitori e una famiglia equilibrata, ricca di serenità, aperta all'ottimismo, che riesce a rendersi conto dei problemi, senza esacerbarne le

conseguenze, che è disposta ad impegnarsi, senza farsi travolgere dalle emozioni che la disabilità suggerisce come l'ansia, l'angoscia, la delusione, anche l'handicap più grave sarà vissuto dal figlio con scarsi riflessi psicologici negativi in quanto il suo animo tenderà a rispecchiare l'ambiente ricco di luce, calore, unione e speranza che ritrova accanto e intorno a sé.

Inoltre, questa tipologia familiare riesce ad acquisire da questa difficile esperienza una migliore tolleranza e sensibilità di fronte alle diversità, una maggiore tendenza a solidarizzare con le persone ai margini della società, un minore consumismo, un apprezzamento dei doni essenziali che offre la vita, un maggior legame tra i coniugi, una più intensa fede religiosa, unita a tanta pazienza.[177]

Altri genitori vivono male questa difficile esperienza.

Alcuni avvertono il figlio disabile come un'offesa ai loro sentimenti di valore personale. ‹‹Non sono stata capace di procreare un bambino sano››. Oppure considerano l'impedimento del figlio come un'accusa verso di loro: ‹‹Come sono un fallito nel lavoro sono anche un fallito come padre. Non sono stato capace di proteggere sufficientemente mio figlio affinché non si ammalasse››. ‹‹Mi merito questa disgrazia in quanto sono stato troppo superficiale e farfallone nella mia vita››. ‹‹Se non avessi pensato solo al lavoro non avrei avuto questo grave problema. Non me lo perdonerò mai››. ‹‹Non dovevo fare quel viaggio e lasciare mia moglie sola con il bambino. Se fossi stato presente non sarebbe successo quanto è avvenuto››. ‹‹Dovevamo fare quegli esami che ci erano stati consigliati e invece siamo stai superficiali›› I sensi di colpa li stimolano ad avere atteggiamenti iperprotettivi.

In alcuni casi i sensi di colpa sono giustificati, in altri non lo sono affatto. Ma anche quando sono pienamente giustificati è sicuramente più utile cercare di superarli e impegnarsi per risolvere i problemi del figlio, piuttosto che piangere sul latte versato.

---

[177] CROCE L., *L'handicap è una risorsa? I possibili effetti positivi della condizione di handicap sulla famiglia,* In "Consultori Familiari Oggi, Atti del XIII convegno nazionale", 3-4 , Anno 10, Dicembre 2002, pp. 100-101.

Non è raro, purtroppo, che un figlio disabile porti o accentui dei conflitti tra i genitori o all'interno della rete familiare. ‹‹E' colpa tua. Non dovevi strapazzarti così››. ‹‹Sei stata un'incosciente a partire, lasciando i bambini a tua madre››. Anche in questo caso le accuse possono essere ingiuste e gratuite oppure no, ma in ogni caso è più utile che il bambino veda i suoi genitori uniti e solidali nell'affrontare il problema, piuttosto che vivere e soffrire non solo i problemi della disabilità ma anche quelli dei conflitti all'interno della sua famiglia.

Quando vi sono dei bambini che soffrono di problematiche psicoaffettive, spesso è il bambino ad essere ingiustamente accusato. È lui a non essere buono e bravo così da far disperare i nonni, i genitori ed anche gli insegnanti. È lui che fa bisticciare papà e mamma. È lui che li costringe a visite e terapie costose quanto inutili, in quanto è dentro il suo cuore capriccioso e cattivo che albergano i problemi e quindi nessuno: né i suoi genitori, né i medici possono far qualcosa. In questi casi "il male" non è qualcosa che ha aggredito il bambino ma il male è il bambino.

Quando viene evidenziata o diagnosticata una qualunque disabilità o problema psicologico, se i genitori ed i familiari restano preda dell'ansia, dei sensi di colpa, della depressione o iniziano quel gioco al massacro che li porta ad accusarsi reciprocamente o, peggio, accusano il bambino e su di lui sono portati a sfogare l'aggressività, il dolore e l'angoscia che li attanaglia, il bambino soffre doppiamente. Soffre per la sua disabilità ma anche per le emozioni negative che avverte attorno a sé, nei genitori come nei familiari.

9.2 Le caratteristiche della rete familiare.

Altrettanto importanti sono le caratteristiche della rete familiare. Questa, se è ben presente, attiva, estesa, vitale e disponibile ad accogliere il bambino con amore e accettazione, è capace di dare ai genitori quell'aiuto e quel supporto, sia materiale sia affettivo, necessario per affrontare nel modo migliore anche i problemi più difficili e dolorosi. Al contrario, se questa rete familiare è molto ridotta o assente, come oggi spesso avviene, oppure è presente, ma egoisti-

camente si chiude ai problemi del minore o è troppo impegnata e distratta da mille altre occupazioni, sia il bambino che la sua famiglia mancheranno di preziosi supporti. In questo caso i genitori sono costretti ad affidarsi soltanto alle loro forze e all'aiuto oneroso o gratuito di operatori esterni. Aiuto che, a volte, non è adeguato ai bisogni del bambino, in quanto difficilmente si può instaurare tra questi ed il minore quel legame affettivo e d'amore indispensabile per un lungo e sano rapporto.

9.3 Le caratteristiche degli operatori incontrati.

Quando si parla degli operatori nel campo dell'assistenza e della sanità bisogna accettare il fatto incontestabile della estrema varietà e preparazione di questo personale. Da una parte vi sono sicuramente degli operatori ben preparati ma anche sensibili, attenti e disponibili che sanno accogliere e affrontare le richieste ed i bisogni delle famiglie e dei bambini disabili, dall'altra, non sempre si riesce ad avere l'aiuto necessario e adeguato al bisogno. Ciò è dovuto soprattutto alla mancanza di quella selezione attitudinale e professionale che dovrebbe permettere ai servizi di offrire un buon standard qualitativo. Frequentemente accedono a professioni estremamente delicate e difficili persone non solo poco preparate professionalmente, ma anche con caratteristiche di personalità scarsamente idonee ad un lavoro così complesso e delicato come quello al quale sono preposti. Non è, infatti, la quantità del personale impiegato, né sono i titoli di studio, che garantiscono una buona assistenza! Può capitare e capita allora di incontrare degli operatori che non solo non sono in grado di capire i bisogni del bambino e della sua famiglia ma, nel tentativo di affrontarlo in maniera maldestra, rischiano di aggravare il problema piuttosto che risolverlo o attenuarlo, causando quindi ai genitori e al bambino maggiori angosce.

Particolare attenzione da parte degli operatori si dovrebbe avere nei confronti dei genitori dei bambini affetti da disturbi psicoaffettivi in quanto, molto spesso, questi bambini problematici hanno accanto a loro genitori altrettanto problematici. In questi casi, ancor più che negli altri tipi di disabilità, compito degli operatori è quello di prendere a carico tutta la famiglia e non solo il bambino

che manifesta dei problemi, aiutando tutto il nucleo familiare a riorganizzarsi, per meglio affrontare le difficoltà presenti nel sistema famiglia, in modo tale da offrire al bambino un ambiente idoneo al suo sviluppo.

9.4 La tipologia dei servizi presenti nel territorio.

I servizi sociali e sanitari dovrebbero poter offrire un qualificato aiuto e un adeguato supporto ai genitori e familiari del bambino disabile. A volte però questi servizi mancano o non sono ben distribuiti nel territorio, in quanto concentrati nella grandi città, mentre sono assenti nei piccoli centri. Altre volte i servizi sono presenti, ma la loro efficacia è minima, in quanto la loro gestione ed il loro personale non è adeguato. Vi è però anche un altro problema comune a molti servizi, del quale è bene parlare.

Potremmo chiamarlo *il problema dell'offerta impropria.* Spesso le prestazioni hanno solo l'obiettivo di mantenere in funzione il servizio stesso, oltre che rendere necessaria l'assunzione di un certo numero di personale ma, in realtà, quanto reso disponibile o non è utile o potrebbe benissimo essere assolto, anche meglio, dalla famiglia del bambino disabile.

Si direbbe che ‹‹dare qualcosa in più e sempre meglio che dare qualcosa in meno››. In realtà non è così. Soprattutto nel campo psicologico illudere i genitori che quello che loro non danno o danno male possa essere dato da altri, non solo non risolve il problema ma lo accentua, in quanto il bambino avverte chiaramente di essere abbandonato dai suoi familiari, per essere affidato ad altre persone delle quali non ha alcun bisogno e che non ama. La sua sofferenza aumenta, come aumenta l'aggressività e il risentimento verso il papà e la mamma che continuano a disinteressarsi di lui affidandolo a mani e cuori estranei.

Capitolo 10

10.0 Il BAMBINO E GLI STRUMENTI D'INFORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE

In questi ultimi decenni, l'aumento degli strumenti d'informazione, appare più simile ad un'esplosione che non ad un'invasione. Non passa anno, e a volte mese, che non siano annunziati nuovi prodotti, o non siano inseriti sui modelli già in produzione nuove funzioni o accessori.

10.1 I PREGI

I pregi degli attuali strumenti di comunicazione ed informazione sono numerosi. Si è arrivati al punto di avere in un unico oggetto, per di più portatile, funzioni diversissime e complesse. Già è possibile oggi con un unico strumento:

- essere contattati e contattare altri in qualunque momento e in qualunque parte del mondo in video, a voce o per iscritto;

- si può allargare la cerchia di amici e conoscenti con i quali dialogare e scambiare idee, foto ed esperienze, iscrivendosi ai vari social network;
- vi è la possibilità di scaricare musica, immagini, film, giornali, libri;
- volendo, lo stesso strumento può funzionare da computer, calcolatrice, orologio, TV portatile, macchina fotografica, videocamera, registratore, navigatore, nonché consolle di giochi elettronici.
- ci si può collegare ad Internet per navigare nella rete informatica nella quale ritrovare miliardi di immagini e di informazioni;

Questa possibilità di avere le più svariate funzioni in un unico piccolo oggetto che nasconde un'alta tecnologia, accende la fantasia ma anche il desiderio sia degli adulti sia dei minori. Gli uni e gli altri avvertono prepotentemente, nel loro animo, la sensazione di avere tra le mani qualcosa di prezioso ma anche di magico. Essi aspirano a comprare per poi toccare e accarezzare il loro oggetto elettronico come fosse una lampada di Aladino capace di soddisfare e rendere concreto qualunque desiderio.

Gli attuali strumenti tecnologici possono soddisfare, quindi, molte esigenze:

1. **Maggiore serenità nei genitori e maggior controllo sui minori.**
2. **Maggiori possibilità di socializzazione.**
3. **Possibilità di arricchimento culturale e sviluppo logico ed intellettivo.**

1. Maggiore serenità nei genitori e maggior controllo sui minori.

Intanto questi strumenti riescono a soddisfare le ansie di papà e mamma. Questi possono più facilmente rasserenarsi avendo la possibilità di contattare o di essere contattati dai figli in qualunque

momento. Pertanto, quando l'angoscia genitoriale è intensa e fa loro immaginare il pargolo solo, tra i mille pericoli della giungla cittadina, lo squillo del cellulare, la sua voce, ma anche la sua immagine, sono un viatico capace di tranquillizzare e sedare, almeno momentaneamente, le incombenti preoccupazioni. I genitori, ma anche i nonni ansiosi, avvertono l'importanza di questi straordinari strumenti tecnologici come fonte di serenità e sicurezza: ‹‹Se dovesse succedergli qualcosa potremmo subito essere informati così da provvedere ad aiutarlo››.

2. Maggiori possibilità di socializzazione.

I genitori percepiscono, inoltre, che questi oggetti elettronici possono essere utili ai figli per parlare, scambiare messaggi, fare nuove amicizie.

3. Possibilità di arricchimento culturale e sviluppo logico e intellettivo.

Questi strumenti elettronici possono, inoltre, stimolare i minori alla lettura e alla scrittura. Possono facilitare loro i compiti scolastici, in quanto, soprattutto l'uso della rete Internet può permettere ai minori di effettuare ricerche su svariati temi ed argomenti. Inoltre, tutti i mass media (giornali, radio, televisione, computer), possono migliorare la cultura generale dei figli in quanto in essi sono presenti diversi contenuti formativi sotto forma di film, documentari, riprese di avvenimenti teatrali, musicali, dibattiti, interviste ecc..
Per quanto riguarda i videogiochi questi possono essere utili in quanto possono permettere: un miglior sviluppo logico e percettivo; una più efficace coordinazione visuo – motoria; una più efficace gestione delle emozioni nell'effettuare dei compiti; una maggiore rapidità nell'affrontare le decisioni e le difficoltà che si dovessero presentare. Inoltre, quando i video giochi sono inseriti in programmi didattici per l'apprendimento programmato, essi possono essere preziosi per imparare con piacere, rapidamente e bene, non solo le lingue straniere ma anche molte discipline scolastiche.

10.2 I RISCHI DIRETTI

Accanto ai tanti effetti sicuramente positivi, questi straordinari, nuovi strumenti elettronici nascondono molte insidie legate proprio alle molteplici funzioni che hanno incorporate, alla loro portabilità e alle notevoli, straordinarie possibilità e capacità. I rischi nel campo dell'età evolutiva possono riguardare:

1. **L'utilizzazione per un tempo eccessivo.**
2. **La dipendenza.**
3. **La possibilità di contatti rischiosi.**
4. **La maggiore possibilità di commettere dei reati.**
5. **Il contatto con dei contenuti inutili o peggio diseducativi o lesivi della personalità.**

1. L'utilizzazione per un tempo eccessivo.[178]

La vita di un minore dovrebbe essere ricca di numerose opzioni: lo studio, lo svago, il gioco, il rapporto e il dialogo con i coetanei e gli adulti, il contatto con la natura, il moto. Ma sono importanti al suo sviluppo anche la riflessione, il silenzio, l'approfondimento e le fantasticherie fatte ad occhi aperti. Il tempo utilizzato in compagnia di questi strumenti, sommato alla notevole quantità di ore impegnate per la scuola e le attività didattiche, rischia spesso di monopolizzare buona parte della giornata del minore. Questi si ritrova, spesso, immerso e prigioniero in un mare di voci, suoni, immagini, impossibilitato a sfuggire ad essi per vivere pienamente la sua vita di bambino. Egli, inoltre, non riesce ad approfondire o riflettere su quanto letto, visto o udito, come non riesce a godere delle attività libere, all'aria aperta, in comunione con le persone ma anche con gli animali, i vegetali e gli altri elementi della natura. Attività queste ultime indispensabili per una crescita ricca, sana e serena.

Poiché, inoltre, non gli è possibile metabolizzare l'eccesso di informazioni in arrivo mediante lunghe pause di riposo e di

[178] È di undici ore il tempo trascorso settimanalmente in Rete dai ragazzi italiani nel 2010, con un aumento medio del 20% rispetto al 2009.
Ibidem.

riflessione, il minore coinvolto soffrirà per l'aumento dell'ansia, dell'irrequietezza, mentre diminuiranno le capacità di attenzione e concentrazione. Tra l'altro, l'ipomobilità necessaria per vedere, ascoltare, leggere o inviare messaggi, diminuisce molto la possibilità di giochi di movimento, con conseguente alterazione dell'umore che tenderà ad una maggiore irritabilità, aggressività e depressione, mentre nel contempo si acuiscono l'ansia, la tensione interiore, l'instabilità, l'insonnia, l'apatia ed il disinteresse.

2. La dipendenza.

Questa condizione può applicarsi a una o più funzioni dello strumento elettronico. Vi può essere allora una dipendenza dai messaggini, dalla TV, dai video giochi, dalla chat line.

Dipendenza dai messaggini.

Questa dipendenza è stimolata dagli operatori telefonici i quali, furbescamente, in varie occasioni: Natale, Pasqua, vacanze estive, "regalano" centinaia di SMS al giorno, con lo scopo proprio di aumentarne l'uso.

Dipendenza dai videogiochi.

I più gravi e frequenti sintomi di dipendenza si hanno a causa dei videogiochi, i quali sono strutturati in modo tale da favorire proprio tale condizione di assoggettamento. È insito, infatti, in questo tipo di giochi, lo stimolo a ripeterlo per ottenere un punteggio maggiore, per passare ad un livello superiore, per vincere l'avversario, per ottenere il premio promesso. Poiché anche i compagni hanno lo stesso gioco, diventa una sfida a chi raggiunge il livello più alto. Inoltre, l'identificazione con i personaggi eroici incontrati durante il gioco induce a non trascurarli o lasciarli, ma a continuare ad essere vicini a questi, come fossero degli amici con i quali condividere la propria esperienza e la propria esistenza.

Alcuni genitori hanno la sensazione che il figlio viva come drogato dal gioco, senza riuscire a liberarsene e, soprattutto, senza riuscire a partecipare ad altre attività libere e costruttive.

Quelli più comunemente utilizzati e diffusi dai minori, poi, si basano essenzialmente su una continua, ripetitiva lotta, utilizzando varie armi e strategie, contro alieni, nemici immaginari, mostri da distruggere, prima di essere distrutti, da uccidere, prima di essere uccisi. Poiché in questi giochi non c'è pietà, tenerezza, comprensione, giustizia, ma soprattutto non ci sono sfumature, l'uso eccessivo può condurre ad atteggiamenti reattivi e aggressivi nei confronti degli altri, della vita, del mondo.

La portabilità e la diffusione di questi giochi su varie piattaforme (TV- Computer - Cellulari – i -Pod, ecc.), induce ad una eccessiva utilizzazione.

Pertanto gli effetti negativi, anche dei videogiochi con contenuti accettabili, sono diversi e gravi: stress, fatica mentale, notevole perdita di tempo, tendenza al distacco dalla vita reale. Predominano nella mente e nell'animo dei minori dipendenti i personaggi e gli ambienti immaginari dei videogiochi piuttosto che le persone presenti nel suo normale ambiente di vita. Sono, inoltre, trascurati i doveri e le occupazioni quotidiane, come lo studio e molte altre esperienze di gioco. Rari diventano i momenti di riflessione, i giochi di costruzione, il dialogo sociale tra pari, con i genitori e i familiari. Compaiono, allora, frequentemente sintomi di malessere psicologico come: insonnia o sonno agitato, irrequietezza motoria, vomito, ansia e apatia. Si presentano spesso anche sintomi di chiusura, individualismo ed isolamento. Nel contempo tendono ad accentuarsi le problematiche nei rapporti con i familiari, con aumento dell'aggressività soprattutto verso i più piccoli ed i più deboli, come i fratellini minori e gli anziani. Contemporaneamente peggiora il rendimento scolastico con difficoltà nella comprensione dei testi scritti.

Dipendenza dalla TV.

Non è da trascurare la dipendenza dalla TV. Sono molti i bambini che non si alzano la mattina, non mangiano, non vanno a dormire, non iniziano a studiare senza il ‹‹conforto della televisione››. E poiché è possibile ricevere il segnale televisivo oltre che dai tanti apparecchi a grande schermo, distribuiti in ogni locale della casa, anche dai piccoli magici strumenti portatili, la televisione, con tutti i suoi programmi: alcuni utili, altri inutili, molti altri dannosi

allo sviluppo e all'educazione dei minori, è presente e condiziona la vita e la mente dei bambini in ogni ora ed in ogni momento del giorno.

Un uso incontrollato, eccessivo o improprio della TV può comportare:

- riduzione nelle capacità di concentrazione, memorizzazione e concettualizzazione;
- minori capacità di riflessione, rielaborazione e integrazione dei contenuti visti o ascoltati. Il bambino si abitua a vedere e sentire parlare passivamente e non ad esprimere le proprie idee ed i propri concetti;
- difficoltà a dare giudizi critici sereni ed elaborati;
- diminuzione delle capacità immaginative;
- scarsa individualità del pensiero con tendenza all'omologazione nelle parole, nei gesti, nei desideri e negli ideali;
- tendenza a semplificare eccessivamente i concetti;
- aumento dell'instabilità, dell'ansia e dell'irritabilità;
- limitazione del gioco con i coetanei e del dialogo con i genitori;
- diminuisce l'interesse nei confronti della scuola in quanto, avendo la possibilità di utilizzare un gran numero di informazioni e di immagini in tempo reale, i minori giudicano le lezioni scolastiche noiose, arcaiche, inutili;
- se l'uso dei mass media è precoce, prima dei tre anni, si può avere, tra l'altro, anche una difficoltà nell'apprendimento del linguaggio in quanto il bambino per acquisire questa funzione, ha bisogno di un lungo, continuo contatto e dialogo con le figure genitoriali, soprattutto con la madre, e non con degli strumenti privi di capacità relazionali;
- acquisizioni di abitudini alimentari scorrette. L'obesità che ne consegue comporta oltre che un danno estetico anche un danno fisico in quanto l'aumento eccessivo di peso è l'anticamera di diverse malattie organiche ma anche psicologiche, in quanto vengono alterati l'immagine positiva di se stessi ed il rapporto con i coetanei;

- visione alterata della realtà e allontanamento dal reale. Il bambino e poi il giovane immerso per giorni in un mondo fantastico pieno di eroi, fate, magie, può essere stimolato ad attuare dei comportamenti irrazionali e rischiosi, senza prevedere le nefaste conseguenze;
- come per tutte le dipendenze vi sono delle conseguenze che riguardano la coazione della libertà interiore e quindi l'isolamento sociale, la perdita delle vere e sane amicizie, lo scarso rendimento nello studio;
- il contatto con realtà rischiose o con contenuti diseducativi o lesivi della personalità può comportare l'insorgere di paure, inquietudine interiore, tendenza ad imitare parole, gesti ed atteggiamenti triviali, poco consoni al vivere civile;

Dipendenza dalle chat line

Molti minori lasciano l'I- Pod o il computer sempre acceso sia di giorno che di notte per poter dialogare con gli amici e con chiunque abbia voglia di chiacchierare.[179]

Spesso l'I– Pod sta accanto al piatto nell'ora di pranzo, accanto al libro quando si dovrebbe studiare, sotto il banco a scuola, in tasca quando il minore gioca con i coetanei. Non vi è momento o luogo nel quale non si riceva un messaggio al quale ci si sente in dovere di rispondere subito, interrompendo qualunque altra occupazione. Spesso questi messaggi sono inviati, come avviene su *Facebook,* a più di una persona. Il rischio è che non si riesca a godere della presenza delle persone fisicamente e affettivamente vicine che avrebbero diritto ad un dialogo profondo e vero, pur di dare risposte superficiali e stereotipate a persone lontane o anonime. Nell'uso di Internet, le persone contattate mediante i messaggi sono sì reali, e pertanto è possibile un dialogo ed un confronto, ma lo schermo permette, mediante l'anonimato, di nascondere non solo la vera identità ma soprattutto le vere intenzioni. Internet, inoltre, incoraggia l'espressione di emozioni e parole senza alcuna censura e quindi inco-

[179] Dall'incontro annuale della American Public Health Association di Denver si rileva che il 19,8% dei ragazzi delle scuole secondarie del Midwest supera i 120 messaggini al giorno e che l'uso eccessivo dei Social network colpisce l'11,5% dei teenager.

raggia l'uso di espressioni volgari, violente o perverse. Si instaurano allora dei rapporti d'amicizia senza riuscire a valutare né i rischi, né le prospettive future.[180]

3. La possibilità di contatti rischiosi.

Se è vero che questi strumenti elettronici possono permettere l'instaurarsi di sane e profonde amicizie con coetanei ben educati, sinceri e corretti, è anche vero che facilitano molto anche l'incontro con minori e adulti maleducati, triviali, disturbati, bugiardi. Sono noti gli "scherzi" tra coetanei nei quali uno o un gruppo di ragazzi invia al malcapitato/a di turno frasi offensive, immagini o parole oscene. Così come sono ben conosciute le vicende poco edificanti di ragazzini e ragazzine che filmano o fotografano le parti intime proprie o di altri coetanei o i primi rapporti sessuali e le inviano o peggio le pubblicano in Internet, per gioco o per deridere e squalificare qualcuno. Allo stesso modo spesso la cronaca ci informa dei comportamenti ricattatori di minori verso altri coetanei o adulti, messi in opera utilizzando questi strumenti tecnologici. Se è positivo un rapporto costruttivo e serio con adulti conosciuti dalla famiglia maturi, responsabili, sereni e affidabili, è sicuramente molto rischioso il contatto con persone sconosciute che possono essere disturbate o peggio malate e perverse. Anche in questo caso le cronache giornaliere ci informano dello scambio effettuato da adulti senza scrupoli i quali si fanno inviare dalle ragazzine e dai ragazzini delle foto osé in cambio di ricariche telefoniche o altri piccoli regali. Sono ben note, infine, le strategie effettuate dai pedofili per contattare minori, più o meno consenzienti; nonché l'uso che di questi strumenti fanno gli spacciatori per avvicinare delle facili prede.

4. La maggiore possibilità di commettere dei reati.

[180] Nel 2002 sono stata segnalate all'autorità giudiziaria 581 persone per reati perpetrati in danno di minori attraverso la rete Internet, contro le 290 del 2000 (+100,3%).

L'uso di questi strumenti, facilita di molto la possibilità di incorrere in comportamenti penalmente perseguibili: basta un clic per scaricare file musicali, film, foto o altro materiale protetto dai diritti d'autore, o con contenuti pedopornografici. Bastano pochi clic per inserire su siti specializzati immagini o filmati che violano la privacy oppure offensivi per adulti o coetanei che possono far incorrere nelle maglie della giustizia civile e penale.

Alessio: un ragazzino intraprendente.

A questo proposito ricordo Alessio, un ragazzino di undici anni il quale aveva pensato bene di utilizzare il telefonino regalatogli dal papà per il suo compleanno, per fotografare le gambe delle sue insegnanti quando queste, con le gonne svolazzanti, passavano accanto al suo banco, per poi distribuirle come piccanti souvenir ai suoi compagni. Non contento di ciò aveva studiato il modo per raggranellare qualche euro in più rispetto a quelli dati dalla mamma con la paghetta settimanale: inviava messaggi ricattatori alle insegnanti della scuola elementare da poco lasciata. Quando a casa del padre sono arrivati i carabinieri in seguito alla denuncia delle insegnanti, il papà è rimasto di stucco di fronte alle "prodezze" del suo precoce pargolo. Quello che ci colpì in quella occasione fu l'atteggiamento del padre nel raccontare ciò che il figlio aveva fatto. Atteggiamento che, se da una parte appariva scandalizzato, dall'altro era quasi orgoglioso per il fatto di avere un figlio così intraprendente.

5. Il contatto con dei contenuti inutili o peggio diseducativi o lesivi della personalità.

Nel momento in cui i mass media: stampa periodica, radio, televisione, hanno perduto la funzione educante e formativa, in quanto sono state messe al servizio del mercato per reclamizzare, e quindi vendere, dei prodotti, nel mentre è aumentata la quantità dei programmai offerti gratuitamente o a pagamento, si è verificato, nel contempo, un notevole calo nella qualità dei contenuti proposti. Lo scopo principale è diventato, infatti, quello di garantire maggiori

ascolti, in modo tale da incrementare il numero degli spettatori, con il minor dispendio di denaro. Date queste premesse le famiglie ed i minori sono stati invasi da programmi non solo scadenti sul piano tecnico, estetico e culturale, ma anche poco consoni al sano sviluppo dei minori e fuorvianti per gli adulti.

A questo proposito riportiamo il netto giudizio di GALLI DELLA LOGGIA ‹‹È nello spazio trasbordante dei programmi d'intrattenimento che soprattutto si compie la manipolazione distruttiva dell'antropologia italiana. In quei programmi dove – pure senza arrivare ai livelli postribolari di cose come *L'isola dei famosi* o del *Grande fratello* - si mischiano presentatori-guitti, comicastri, *sound* triviali, corpi seminudi, trovate quizzistiche da quattro soldi e torrenti di chiacchiere sul nulla››.[181]

Molti programmi, infatti, senza preoccuparsi minimamente del possibile danno che possono arrecare, diffondono in ogni ora del giorno e della notte continue scene di violenza, morte, ostentazione di nudità, contenuti e immagini volgari o ad esplicito contenuto sessuale. In definitiva, sono messi a disposizione dei bambini idee, sentimenti e immagini nettamente diseducativi, pervasi da disvalori, spesso lesivi della personalità umana. Se a questo si aggiunge il notevole aumento del tipo di apparecchi riceventi (radio, TV, computer, palmari, I -Pod ecc.), nonché la scarsa e saltuaria presenza del controllo degli adulti e dei genitori su questi mezzi, si comprende molto bene il danno psicologico, formativo ed educativo conseguente a questo tipo di scelte politiche e manageriali. I contenuti di questi strumenti tecnologici, ricchi e a volte saturi di volgarità, crudeltà, malvagità, terrore, morte, violenza, sopraffazione, trasgressione e sesso esplicito, ma anche pornografia, da una parte tendono ad instaurare o aggravare il disagio e la sofferenza psicologica soprattutto dei più piccoli, dall'altra hanno anche la capacità di instillare negli adulti comportamenti, stili di vita, linguaggi, modalità di relazioni, scarsamente adeguati ai rapporti interpersonali e al vivere sociale. La cosa più grave è che tutte queste realtà ad alto rischio entrano in ogni casa ma anche in ogni zainetto dei minori.

[181] E. GALLI DELLA LOGGIA, *Se la televisione si sostituisce alla élite. Come cambia l'antropologia italiana.* In "Corriere della sera", 20 febbraio 2011, p. 30.

10.3 I RISCHI INDIRETTI

Le *conseguenze negative* di questi strumenti possono essere in parte *dirette,* cioè collegabili ad un rapporto diretto del minore con i mass media, e in parte *indirette*, dovute alla modifica degli atteggiamenti e dei comportamenti degli adulti.

Intanto sul *fronte economico* sono notevolmente aumentate le spese da parte degli adulti per comprare l'ultima meraviglia della tecnica che rende obsoleto il vecchio televisore, il computer, l'I-Pod precedente. Ciò comporta una riduzione del risparmio e quindi una maggiore fragilità delle famiglie di fronte alle insicurezze economiche ma anche una minore possibilità da parte dei figli di accedere, nei momenti di necessità, ai risparmi dei genitori.

Per quanto riguarda poi *il tempo trascorso dai familiari* con i minori, dedicato all'impegno educativo e formativo, tempo già falcidiato dal lavoro, dagli spostamenti, dagli impegni sociali, politici e ludici, questo tempo, con l'invasione massiccia di quegli strumenti all'interno delle famiglie, risulta ancora più ridotto, in conseguenza dell'uso e dell'abuso che ne fanno i genitori e gli altri familiari vicini al bambino.

Le "distrazioni" nelle quali sono coinvolti gli adulti riguardano i videogiochi che si propongono ad un pubblico adulto, le trasmissioni di programmi televisivi, gli incontri amicali da gestire con il telefonino o su Facebook, gli amori regolari e irregolari e gli incontri sessuali occasionali facilitati enormemente dall'uso di questi strumenti con pesanti conseguenze sul benessere relazionale delle coppie e delle famiglie. In definitiva, mentre l'*agorà* reale presente in ogni paesino permetteva uno scambio e un dialogo solo in certi momenti del giorno sotto il vigile controllo sociale, la piazza virtuale permettendo gli stessi incontri senza alcun controllo, in modo anonimo, in ogni ora del giorno e della notte, ha notevolmente aumentato l'uso e l'abuso degli scambi sociali con conseguente minore attenzione nei confronti dei bisogni dei figli e degli altri familiari più deboli.

Inoltre, come conseguenza di queste aumentate "distrazioni" sono aumentati le amicizie e gli amori, non sempre leciti, che ineso-

rabilmente, insinuandosi nelle coppie e nelle famiglie preesistenti, provocano o accentuano i conflitti, le fratture e gli abbandoni. Queste realtà negative non potranno che riversarsi e colpire pesantemente anche i minori coinvolti.

Una nonna delusa e arrabbiata.

Marina era passata dal nostro centro, insieme ad una sua amica, per discutere dei problemi del nipotino. Quando abbiamo consigliato a lei, come d'altra parte avevamo fatto con la madre, di limitare l'uso della TV e dei video – giochi del bambino in quanto questo abuso di strumenti elettronici aumentava le sue problematiche psicologiche e non favoriva il suo equilibrio, questa mi guardò con l'aria di dire: ‹‹Ma cosa si è messo in testa, dottore? Quello che lei chiede per questa famiglia è praticamente impossibile attuarlo››. Per farmi capire meglio come andavano le cose descrisse nei seguenti termini l'ambiente familiare:

‹‹Vede, dottore, io, nonostante l'età, ho alcune amiche con le quali mi vedo per andare al cinema, al teatro, per fare quattro passi e per prendere un the insieme. Quando ritorno a casa, poiché io e la famiglia di mio figlio abitiamo nella stessa casa, loro al pian terreno ed io al primo piano, anche se potrei andare direttamente nella mia casa, spesso passo da loro per vederli e salutarli. Ma ogni volta rimango delusa, amareggiata e anche arrabbiata per quello che vedo. A casa di mio figlio sono in quattro: lui, la moglie e i due figli che lei conosce, ma vi sono sei televisori e quattro computer. Quando entro nel soggiorno, trovo mia nuora che, seduta al tavolo da pranzo, scrive al computer; quando la saluto, lei mi guarda solo per un attimo, mi fa un cenno di saluto con una solo mano e continua a scrivere. Poi vado nello studio con la speranza di stare un po' con mio figlio, ma trovo che anche lui guarda assorto lo schermo del computer pensando alla risposta che deve dare al suo interlocutore o interlocutrice. Quando lo saluto alza gli occhi e nello stesso tempo abbassa lo schermo del portatile, forse per paura che possa vedere cosa scrive e a chi scrive e poi risponde al saluto con imbarazzo, senza alzarsi dalla sedia, con un "Ciao mammina, tutto bene?" "Tutto bene" rispondo e chiudo precipitosamente la

porta per evitare di disturbare ulteriormente. Accanto allo studio vi è la stanza dei miei due nipotini, i quali hanno una scrivania mega-galattica a forma di "S" in modo tale da poter esser utilizzata da entrambi. Sopra la scrivania vi sono due televisori, due computer, due consolle di video giochi, due video registratori. Insomma sulla scrivania di libri se ne vedono pochi ma di strumenti elettronici, tutti in doppio esemplare, per evitare che i figli bisticcino tra loro, se ne vedono tantissimi. Uno dei nipoti, il più grande, è impegnato a far saltellare sullo schermo una specie di mostro verde per arrivare a non so quali tesori, dopo aver "fatto fuori" miriadi di altri mostriciattoli rossi e aver conquistato tante stelline. L'altro è sdraiato sul divanetto e guarda alla TV i suoi cartoni preferiti. Mi piacerebbe avvicinarmi a loro, prenderli tra le braccia come facevo quando erano piccolini e raccontare qualche favola, qualche storia del passato o dialogare con loro degli avvenimenti della giornata, ma ora essi non tolgono neanche gli occhi dallo schermo. Per farsi baciare mi offrono solo la guancia con un "*Ciao nonna*" *e basta. A questo punto non mi resta che salire le scale e ritirarmi nel mio appartamentino di sopra. Ogni volta salgo quei gradini, con tanto amaro in bocca, ma anche con tanta delusione e rabbia. No, dottore. Capisco quello che lei dice e lo condivido. So che farebbe bene al mio nipotino giocare all'aria aperta piuttosto che starsene sul divano a vedere cartoni animati per ore e ore, o far saltellare mostriciattoli come fa il fratello, ma per come oggi vive quella famiglia quello che lei chiede è impossibile.*››

D'altra parte, le storie raccontate dal nipotino Fabrizio di cui parlava la nonna erano tutte di questo tenore:

Un bambino che viveva da solo

‹‹*C'era una volta un ragazzo di dieci anni, alto; stava davanti al computer, giocava a poker. Alcune volte vinceva, alcune volte perdeva. Accettava di perdere ma poi vinceva. Viveva da solo in una casa grande, spaziosa, in città: una villetta, con animali in casa (quattro gatti e un cane), coi quali aveva un buon rapporto. Dava solo da mangiare e carezze (*a questi animali). *Si dedicava solo al computer ed un giorno ha fatto il compleanno e gli hanno*

regalato un PC che, collegato con quello di suo cugino era come se ne avesse due. Ha ricevuto una TV dallo zio. I genitori, invece, (gli hanno regalato) *un tavolo da poker ed un campo di calcio in cui giocava da solo. A poker giocava con gli amici. Alcune volte vinceva, altre perdeva››.*

Lo stesso bambino raccontò una volta una delle storie più brevi e drammatiche da noi mai ascoltate.

Un computer di nome Fabrizio

‹‹C'era una volta un computer che giocava da solo e stava sempre così a giocare. Era un computer buono che si chiamava Fabrizio››.

Una TV sempre accesa.

Dario era un bambino che avevo conosciuto da piccolo, ma, successivamente, i contatti si sono interrotti fino a quando non l'ho rivisto già adulto, con tanto di barba incolta, magrissimo, con gli occhi spiritati ed un perenne riso nervoso.

I genitori mi hanno riferito che il loro figlio era, negli ultimi anni, notevolmente peggiorato. Tra l'altro aveva delle paure, come quella di essere avvelenato; pertanto non si alimentava quasi più. Inoltre, guardando dei film e cartoni alla TV, restava sveglio quasi tutta la notte fin verso le tre del mattino. In totale vedeva per circa dieci ore al giorno la televisione. Iniziammo subito una terapia che ottenne dei buoni risultati. Il ragazzo appariva più tranquillo, aveva ricominciato ad alimentarsi regolarmente. La notte dormiva di più, ma ancora, tornando da scuola, restava per molte ore a guardare la televisione fino a notte fonda. Consigliai alla madre di preferire per Dario dei giochi all'aperto piuttosto che lasciarlo davanti alla TV. ‹‹Vediamo, speriamo››. fu la sua risposta. Anche nei controlli successivi il mio suggerimento e la sua risposta erano sempre uguali, fino a quando, non potendone proprio più delle mie insistenze, sbottò irritata con: ‹‹Non è possibile, dottore, quello che lei mi consiglia, di accendere la televisione solo per un'ora al gior-

no. A casa mia vi sono quattro televisori e mio marito vuole che almeno uno sia sempre in funzione quando lui è a casa. Anche la notte la TV deve rimanere accesa. E' come se lui non sopportasse la casa senza questo vocio di sottofondo. Come faccio a spegnerla? Quando eravamo sposini ho tentato di farlo ma finiva sempre in grossi bisticci. Adesso non ci provo neanche››.

Da queste due storie si possono trarre alcune notazioni.
La dipendenza dagli strumenti elettronici non è solo dei minori ma spesso inizia dagli adulti per estendersi, successivamente, ai minori. Sia per gli adulti sia per i minori tale rapporto è spesso uno strumento di fuga dalla realtà e in questo senso somiglia molto a una delle tante dipendenze.
L'ultima considerazione, che è forse la più importante, è che non è completamente vero, come spesso viene ripetuto anche dai benpensanti, che uno strumento, qualunque sia, è solo un oggetto e pertanto non è né buono né cattivo, ma tutto dipende dal suo uso, per cui non bisogna demonizzarne nessuno. In questi casi si fa sempre l'esempio del coltello, che può servire per tagliare il pane o le verdure in cucina ma può servire anche per uccidere una persona. A nostro parere, questa è solo una parte della verità che tende a coprire l'altra componente, che non vogliamo affrontare. L'altra parte, quella che non vogliamo accettare e fronteggiare con coraggio e determinazione, è che se un'alta percentuale di persone, adulti o bambini che siano, mediante l'uso di uno o più strumenti, frequentemente, si fa o fa del male, bisogna riconsiderare seriamente la presunta neutralità di questo o questi strumenti e correre ai ripari attivandosi nella prevenzione degli eventuali rischi sia a livello familiare sia a livello politico e sociale.

BIBLIOGRAFIA

9. ACKERMAN N.W., *Psicodinamica della vita familiare,* Torino, Boringhieri, 1970.
10. AJURIAGUERRA, j. DE, *Manuale di psichiatria del bambino*, Milano, Masson, 1993,
11. AJURIAGUERRA J. DE e MARCELLI D., *Psicopatologia del bambino*, Milano, Masson Italia Editori, 1986.
12. ALBISETTI V., *Terapia dell'amore coniugale*, Edizioni Paoline, Milano,1994.
13. ANCONA L. *Vita familiare: il contenimento delle paure e le radici di speranza*, in "Consultori Familiari Oggi"*,* 3-4, 2002.
14. ANSELMO D. ZANARDO S. e altri, *Lessico della libertà*, Milano, Edizioni Paoline, 2005.
15. ARENA S., *La famiglia in tribunale*, Milano, Giuffrè Editore, 1998.
16. BARONE L. e BACCHINI D., *Le emozioni nello sviluppo relazionale e morale,* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2009.
17. BARKER R.G. e WRIGHT H.F., *One Boy'is Day,* New York, Harper and Row, 1955.
18. ID, *Midwest and its Children,* New York, Harper and Row, 1955.
19. BARKER R.G. e SCHOGGEN P., *Qualities of Community Life,* San Francisco, Jossey-Bass, 1973.
20. BARTOLO G.V., *L'amore che fa crescere il figlio*, in "Famiglia oggi", 2003.
21. BASSI A., *Psicologia scolastica*, Firenze, Giunti Barbera editori, 1969.
22. BELLETTI F., *Le scienze umane chiamate a raccolta*, in "Famiglia oggi", 11, 2007.

23. BIANCHI E., e altri, *Strappare un abbraccio difficile*, Assisi, Cittadella Editrice, 2006.
24. BOWLBY, J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1982.
25. BRESSA G.M., *Mi sentivo svenire – Conoscere e affrontare l'ansia*, Roma, Il pensiero Scientifico Editore, 1991.
26. BRIAR S., *The family a san organization: an approach to family diagnosis and treatment*, in "Soc. Sr. Rv." 1964.
27. BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il mulino, 1986.
28. CALVO G., *Come diventare una coppia felice*, Milano, Edizioni Paoline, 1993.
29. CAMAGNANI R. E DAIELI M., *La coppia, amore e progettualità*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1993.
30. CAMPANINI G. *Il bambino nella famiglia tra gratificazione e disagio*, in "La famiglia", anno XXXVII, agosto 1993.
31. ID, *Realtà e problemi della famiglia contemporanea,* Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1989.
32. ID, *La famiglia nucleare tra pubblico e privato,* in *"*La Famiglia"*,* N°77, settembre – ottobre, 1979.
33. COLE M. HOOD L. E McDERMOTT R. P., *Concepts of ecological validity: their differing implications for comparative cognitive research,* in "Quarterly Newsletter of the institute for comparative human development", 2, 1978.
34. COLE M. e SCRIBNER S., *Culture and thought: a psychological interpretation*, New York, John Wiley, 1974.
35. COLE M. e MALTZMAN I. (a cura di), *A handbook of contemporary soviet psychology,* New York, Basic Books, 1969.
36. CRISTIANI C., *Vecchie e nuove dinamiche*, in "Famiglia oggi", 11, 2002.
37. DACQUINO G., *Che cos'è l'amore*, Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 1996.
38. DEL COLLE, B., *Che triste vita da single*, in "Famiglia Oggi", N°4. 2004.
39. DE NEGRI e altri, *Neuropsichiatria infantile*, Genova, Fratelli Bozzi Editori, 1970.

40. DE PINTO L. *Conversare tra noi lungo il cammino*, in "Consultori familiari oggi", numeri 2-3, anno 12, 2004
41. DI PIETRO M. L., *Educare alla differenza sessuale in famiglia,* in "La famiglia", 164, 1994.
42. DINI MARTINI A., MANENTI A., *Vivere in due e più…,* Milano, Edizioni San Paolo, 1981.
43. DOLTO F.. *Quando i genitori si separano*, Milano, Mondadori, 2009.
44. DONATI P., *Ripensare i servizi di Welfare alla luce di un nuovo concetto di Benessere familiare*, in "Consultori Familiari Oggi", Atti del XII Convegno Nazionale, Alghero, 2000.
45. ID, *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1993.
46. ID, *La dinamica di coppia oggi, un approccio relazionale,* in "La Famiglia", anno 29, marzo – aprile, 1995.
47. ERIKSON E.H., *Childhood and society*, New York, W. W. Norton, 1950.
48. ID, *Identity: youth and crisis*, New York, W. W. Norton, 1968.
49. ID, *The probleme of ego identity*, in "J . Amer. Psichoanalysis", Assn., 1956.
50. ID, *The roots of virtue*, in "J. Huxley (Ed.), The humanist frame", New York, Harper e Row, 1961.
51. *DSM – IV – TR, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali,* a cura di ANDREOLI V. e altri, Milano, Masson, 2005.
52. FENICHEL O., *Trattato di psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1951.
53. FERRARIS, A.O., *Il ricatto della pappa,* in "Mente e cervello" n. 19, gennaio – febbraio 2006.
54. FERRUCCIO A., *Psicologia della coppia e della famiglia,* Roma, Edizioni Mediterranee, 1990.
55. FILIPPI V., *Costruire spazi coerenti*, in "Famiglia oggi", Edizioni San paolo, N°3, marzo, 2003.
56. FORNARO M., *L'empatia e le sue basi neurologiche*, in "Psicologia contemporanea", settembre-ottobre, 2010.

57. GARGIONE G., *Psicologia della coppia*, Salerno, Salvatore di Fraia Editore, 1999.
58. GILLINI G., - ZATTONI M., *Ben-essere in famiglia*, Brescia, Editrice Gueriniana, 1994.
59. GREENSPA, S. e LIEFF BENDERLY B., *L'intelligenza del cuore*, Milano, Mondadori, 1988.
60. GURMAN A. S. e KNISKERN D.P., *Manuale di terapia della famiglia,* Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
61. HARDING E., *La strada della donna*, Roma, Astrolabio, 1951.
62. HOWELL P., e JONES R., *Relazione di coppia efficace*, Molfetta (BA), Edizioni La Meridiana, 2005.
63. ISAACS S., *La psicologia del bambino dalla nascita ai sei anni - Figli e genitori*, Roma, Newton, 1995.
64. KLEIN M., *Invidia e gratitudine*, Firenze, G. Martinelli Editore, 1969.
65. LAMB M.E., *The development of mother-infant and father-infant attachments in the Second Year of Life*, in "Developmental Psychology", 13, 1977.
66. LEWIN K. *Teoria dinamica della personalità*, Firenze, Giunti Barbera, 1966.
67. LIDZ T., *Famiglia e problemi di adattamento*, Torino, Editore Boringhieri, 1977.
68. LISS B., *La coppia allo specchio*, Milano, Edizioni Paoline, 1987.
69. LO IACONO G., *D'amore e d'accordo*, Gardolo – Trento, Erickson, 2005.
70. LOMBARDO P., *Crescere per educare*, Verona, Edizioni dell'aurora, 1994.
71. ID, *Educare ai valori*, Edizioni Vita Nuova, 1997.
72. LUBAN PLOZZA B. - RITSCHL D., *Dinamica dei conflitti familiari,* Roma, Armando Editore, 1991.
73. MAIER H. W., *L'età infantile*, Milano, Franco Angeli Editore, 1973.
74. MARTINEZ J. e CORTES E., "La complessa relazione tra famiglia e cultura", in *La Famiglia*, anno 32, marzo-aprile, 1998.

75. MELCHIORRE V., *Maschio – femmina, nuovi padri e nuove madri*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1992.
76. MUCCHIELLI R., *Psicologia della vita coniugale,* Roma, Città Nuova Editrice, 1944.
77. MILANI P., *Manuale di educazione familiare*, Trento,Edizioni Erickson, 2001.
78. MILITERNI R., *Neuropsichiatria infantile,* Napoli, Editore Idelson Gnocchi, 2004, p. 98.
79. MOLLO G., *La famiglia come luogo di formazione dei valori,* in *"*La famiglia", 1993, 159.
80. ID, L'etica della famiglia, in "La Famiglia", anno 31, novembre – dicembre, (1997).
81. MORIN E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001.
82. MORO, C.A., *Diritti del minore e diritti degli adulti: uno scontro insolubile?*, in "La famiglia", n° 166, anno XXVIII, luglio agosto,1994.
83. ID, *Per una cultura dell'infanzia*, in "La famiglia", n. 191, settembre – ottobre, 1998.
84. McCALL R.B., "*Challenges to a Science of Developmental Psychology"*, in "Child Development", 48, 1977.
85. McGrew, *An Ethological Study of Children's Behavior*, New York, 1977.
86. MEAD G.H., *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, 1934.
87. NOBILE A., *Gioco e famiglia*, In "La famiglia", anno XXVIII, luglio – agosto, 1994.
88. OLIVERIO FERRARIS A., *Alunni prima ma non prima,* in "Corriere salute"*,* 5 ottobre 2003.
89. OSTERRIETH, P.A., *Introduzione alla psicologia del bambino,* Giunti e Barbera, Firenze, 1965.
90. OVADIA D., *Mi piego ma non mi spezzo*, in "Mente e cervello"*,* n° 67, 2010.
91. PARADIS A. D. e altri, *Long-term impact of family arguments and physical violence on adult functioning at age 30 years: Findings from the Simmons longitudinal study*, in

"Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry", 48(3), 290-298, 2009.
92. PASINI W., *A che cosa serve la coppia*, Milano, Oscar Mondadori, 1997.
93. ID, *La vita a due*, Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 2004.
94. PATI L., *Costanti pedagogiche del ruolo paterno*, in "La Famiglia", n°74, marzo-aprile,1979.
95. PERRETTI M., *L'unità della famiglia*, in *"La Famiglia",* maggio – giugno,1977.
96. PIAGET J., *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1964.
97. ID, *La costruzione del reale nel bambino*, Firenze, La nuova Italia. 1973.
98. ID, *Play, dreams and imitation in childhood,* London, Rutledge and Paul, 1962.
99. RAVASI G., *La vite e l'olivo*, Casale Monferrato (Al), Edizioni Piemme, 1989.
100. RISÈ C., *Gli effetti della politica di genere*, in "Famiglia oggi", 2005.
101. ROMANO M.C. - SABBADINI L., *I tempi della vita quotidiana,* in "Famiglia oggi", 8-9, 2005.
102. RUSSO R.C., *Il senso dell'azione in psicoterapia infantile*, Milano, Casa editrice Ambrosiana, 2007.
103. SULLIVAN H.S., *Teoria interpersonale della psichiatria,* Milano, Feltrinelli Editore, 1962.
104. SANTOLINI L, SOZZI V, (a cura di), *La famiglia soggetto sociale*, Roma, Città Nuova Editrice, 2002.
105. ID, *L'avventura necessaria*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2005.
106. SARCHIELLI G., *Diventare superwoman- Una trappola sociale,* In "Psicologia contemporanea", settembre-ottobre, 2010.
107. SCAPARRO F. BERNARDINI I., *Come ridurre i traumi della separazione,* in "Famiglia Oggi", settembre – ottobre, anno X, n.29,1987.

108. SCAPARRO F., *Incoraggiare il benessere di contatto*, in "Famiglia Oggi", 2, 2003.
109. SLEPOJ V., *Le ferite degli uomini*, Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 2004.
110. SPIEGEL R., *La comunicazione nei disturbi psichiatrici,* in *Manuale di psichiatria*, a cura di S. ARIETI, Torino, Boringhieri, 1970.
111. SPINSANTI S., *Maschio femmina: dall'uguaglianza alla reciprocità,* Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1990.
112. STEFANI J., *Donne al timone*, in "Psicologia contemporanea", 195, 2006.
113. STERNBERG R., BARNES M., *La psicologia dell'amore,* Milano, Tascabili Bompiani, 2002.
114. THOMAS W.I., e THOMAS D.S., *The Child in America*, New York, Alfred a. Knopf, 1928.
115. TORRIGIANI G., *Problemi di cuore*, Milano, Edizioni Paoline, 1962.
116. TRIBULATO E., *L'educazione negata*, MESSINA, EDAS, 2005.
117. ID, *Mondo affettivo e mondo economico*, Milano, Il mio libro, 2011.
118. VELLA G., SOLFAROLI CAMILLOCCI D., *Né con te né senza di te,* Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 1992.
119. VENGER L.A. *Pedagogika sposobnostei,* Mosca, Accademia Sovietica di Scienze pedagogiche, 1973.
120. WHITE R.K. e LIPPIT R., *Autocracy and Democracy: an experimental inquiry*, New York, Harper, 1960.
121. VICO G., *Educare il bambino in una famiglia instabile*, in "Famiglia oggi", Anno X, Settembre –ottobre, 1987.
122. WINNICOTT D.W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo,* Milano. Armando,
123. ID, *Il bambino e la famiglia*, Firenze, Giunti e Barbera, 1973.
124. ID, *I bambini e le loro madri*, Milano, Cortina Raffaello, 1987.

125. ID, *Il bambino e il mondo esterno*, Firenze, Giunti e Barbera, 1973, p. 15.
126. ID, *Il bambino deprivato*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1986.
127. WOLFF S., *Paure e conflitti nell'infanzia*, Roma Armando - Armando Editore, , 1969.
128. ZANARDO S., e altri *Lessico della libertà*, Milano, Paoline, 2005.
129. ZATTONI M. e G.GILLINI, G., *Di mamma non ce né una sola*, in "Famiglia oggi", 2003.

RINGRAZIAMENTI

I miei più sentiti ringraziamenti vanno ad Dott. Giacomo Longo che con grande perizia e disponibilità ha accettato di rivedere le nostre pagine fornendoci molti preziosi consigli e suggerimenti al fine di ottenere il massimo della chiarezza e della leggibilità del testo.

Di questo suo prezioso e fondamentale aiuto siamo enormemente grati.

INDICE

Premessa..... 5

Capitolo 1

1.0 L'ambiente..... 9

1.1 Ambiente interno ed ambiente esterno..... 9

1.2 Influenza dell'ambiente..... 17

1.3 Il tempo e l'ambiente..... 18

Capitolo 2

2.0 L'ambiente nello sviluppo del bambino..... 19

2.1 Prima della nascita..... 19

2.1.1 Il primo contatto con la madre..... 21

2.1.2 Elementi positivi e negativi durante la gravidanza. 22

2.1.3 Condizioni facilitanti il benessere del feto e poi del bambino..... 24

2.1.4 Condizioni che possono compromettere il futuro benessere del feto e poi del bambino..... 37

2.2 Nascita e primi giorni di vita..... 44

2.2.1 Le sensazioni del neonato..... 45

2.2.2 Inizio delle relazioni..... 46

2.2.3 La relazione con la madre..... 48

2.2.4 Il periodo dell'allattamento..... 49

2.2.5 Le attese del neonato..... 52

2.2.6 I messaggi madre-figlio..... 53

2.2.7 I messaggi figlio-madre..... 55

2.2.8 Decodifica corretta e risposte coerenti..... 57

2.2.9 Decodifiche non corrette e risposte incoerenti..... 63

2.2.9.1 Le conseguenze..... 68

2.2.10 Il mondo del neonato..... 68

2.2.11 Le qualità del rapporto madre-bambino..... 74

2.2.11.1 Caratteristiche della madre "buona"..... 75

2.2.11.2 Caratteristiche della madre "cattiva"..... 79

2.2.12 Chi è la madre?..... 83

2.2.13 I giudizi sul bambino da parte della madre e dell'ambiente di vita..... 87

2.2.14 I giudizi su se stessi..... 92

2.3 Primo anno di vita..... 93

2.3.1 L'attaccamento..... 96

2.4 Secondo anno di vita..... 102

2.4.1 La conquista del linguaggio..... 102

2.4.2 Il suo mondo interiore..... 104

2.4.3 La comunicazione..... 105

2.4.4 Il rapporto con i genitori..... 107

2.4.5 La fase esplorativa..... 107

2.4.6 Il periodo di opposizione..... 109

2.4.7 Le richieste degli adulti e le punizioni..... 110

2.5 Tre - cinque anni..... 111

2.5.1 La fase edipica..... 113

2.6 Età scolare – Periodo di latenza..... 114

Capitolo 3

3.0 L'ambiente fisico..... 117

3.1 Le case..... 117

3.2 Le città..... 119

3.3 Il bambino ed il gioco..... 120

Capitolo 4

4.0 Ambiente umano e personalità..... 128

4.1 Le influenze reciproche tra le generazioni..... 130

4.2 le variabili ambientali..... 132

Capitolo 5

5.0 La varie tipologie di ambienti..... 138

5.1 Ambiente ottimistico e gioioso..... 138

5.2 Ambiente sereno..... 141

5.3 Ambiente autorevole..... 143

5.4 Ambiente disponibile..... 144

5.5 Ambiente sicuro e ambiente insicuro..... 146

5.6 Ambiente autoritario..... 149

5.7 Ambiente permissivo..... 150

5.8 Un ambiente che chiede troppo..... 153

5.9 Ambiente affettivamente carente..... 155

5.9.1 Carenze affettive acute e croniche..... 157

5.10 Ambiente ansioso..... 165

5.10.1 Le manifestazioni dell'ansia..... 171

5.10.2 Influenza dell'ambiente ansioso nello sviluppo del bambino..... 174

5.11 Ambiente pauroso..... 187

5.12 Genitori pignoli e perfezionisti..... 190

5.12.1 Le ossessioni e le compulsioni..... 196

5.13 Ambiente triste e depresso..... 198

5.14 Ambiente irritabile..... 204

5.15 Ambiente aggressivo e violento..... 208

5.16 Ambiente diffidente e sospettoso..... 216

5.17 Ambiente caotico..... 217

Capitolo 6

6.0 Ambiente e famiglia..... 220

6.1 Famiglie estese e famiglie ridotte..... 223

6.2 Il figlio unico..... 225

6.3 Morte del coniuge o del convivente..... 227

6.4 Allontanamento per motivi di giustizia..... 232

6.5 I bambini adottati..... 234

6.5.1 La relazione del bambino con i genitori adottivi.... 236

6.5.2 I vissuti dei genitori adottivi..... 240

6.5.3 I vissuti dei bambini adottati..... 242

6.5.4 Adozione felice e adozione problematica..... 243

6.6 Ambiente conflittuale..... 247

6.6.1 Cause dei conflitti coniugali..... 249

6.6.2 La conseguenze della conflittualità..... 254

6.7 Ambiente familiare disgregato..... 261

6.7.1 Le cause della sofferenza nei figli..... 262

6.7.2 Le conseguenze..... 276

Capitolo 7

7.0 I bambini e le malattie organiche..... 285

Capitolo 8

8.0 I bambini ed i servizi per l'infanzia..... 291

8.1 L'asilo nido..... 293

8.2 La scuola..... 301

8.2.1 possibili effetti negativi della scuola..... 303

Capitolo 9

9.0 L'ambiente del bambino disabile..... 324

9.1 I rapporti dei genitori con il bambino disabile..... 325

9.2 Le caratteristiche della rete familiare..... 327

9.3 Le caratteristiche degli operatori incontrati..... 328

9.4 La tipologia dei servizi presenti nel territorio..... 329

Capitolo 10

10.0 Il bambino e gli strumenti d'informazione e di comunicazione..... 330

10.1 I pregi..... 330

10.2 I rischi diretti..... 333

10.3 I rischi indiretti..... 341

Bibliografia *346*